UNIVERSITÀ DI PISA

DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA, LETTERATURA E LINGUISTICA

Corso di Laurea Magistrale in
LETTERATURE E FILOLOGIE EUROPEE
(curriculum filologico medievale e umanistico)

Tesi di Laurea in
Filologia Medievale e Umanistica

GLI ANNALES DI FRANZONE RAIMO:

UN DIARIO DI FAMIGLIA DEL QUATTROCENTO A NAPOLI.

EDIZIONE CRITICA, INTRODUZIONE E COMMENTO.

Candidato:
Chiara Freschi

Relatore:
Prof. Paolo Pontari

Correlatore:
Prof. Fabrizio Franceschini

Anno Accademico 2014-2015

INDICE

ABBREVIAZIONI 3

PREMESSA 6

PARTE PRIMA: LA STORIA DEL CASATO E L'IDENTITÀ DI FRANZONE 7

I. IL NOME RAIMO 7

II. I CAVALIERI DI CAPUA 8

II. 1. Prime attestazioni e periodo capuano 8

II. 2. Lazzaro de Raimo e la fondazione di S. Lazzaro fuori Capua 9

II. 3. La nobiltà capuana e i possedimenti casertani-avellinesi 13

II. 4. Prime conclusioni 22

III. I REGI ARCHIVISTI DI NAPOLI 23

III. 1. Il trasferimento 23

III. 2. La linea dei funzionari regi 24

III. 3 Francesco e Franzone 27

III. 4 Ludovico il Vecchio 33

III. 5 Lancillotto 36

III. 6 Ludovico il Giovane 39

III. 7 Gli esponenti minori, da Franzone alla fine del casato. 40

IV. I NOBILI DI SARNO 43

PARTE SECONDA: GLI *ANNALES DE RAYMO* 44

I. ATTRIBUZIONE, STRUTTURA E COMPOSIZIONE 44

I.1 La struttura e le fasi redazionali 44

I. 2 Distinzione degli autori 50

II. Contenuti storici e interpretazione 63

II.1. L'analisi storica: contenuti e critica 63

II. 2 La natura delle fonti 68

II. 3 Il rifiuto di scrivere 69

II.4 La conclusione dell'opera e la fine del Regno di Napoli 70

III. Fortuna e trasmissione dell'opera 71

III. 1 La fortuna degli *Annales* 71

III. 2 La trasmissione del titolo e degli autori 72

IV. Nota al testo 77

IV. I Manoscritti 77

IV.3 Fasi redazionali 89

IV. 4 *Lectiones singulares* 89

IV. 5 Criteri editoriali e ortografia 99

ANNALES FRANSONI, LUDOVICI DE RAIMO SENIORIS ET JUNIORIS ET LANCELLOTTI EQUITIS HIEROSOLOMITANI 102

APPENDICE I: RICOSTRUZIONE DELLA GENEALOGIA DELLA FAMIGLIA RAIMO 147

APPENDICE II: L'ATTO DI FONDAZIONE DELLA CHIESA E OSPEDALE DI SAN LAZZARO FUORI LE MURA DI CAPUA 150

APPENDICE III: I *NOTAMENTI* DELL'EDIZIONE PELLICCIA 151

BIBLIOGRAFIA 158

ABBREVIAZIONI

TESTI

CAPASSO

B. CAPASSO, *Le fonti della storia delle provincie napolitane dal 568 al 1500*, Bologna, Arnaldo Forni Editore 1967, ripr. facs. dell'ed. Napoli, Riccardo Marghieri 1902

CASALE - MARCIANO

A. CASALE. F. MARCIANO, *La città nobile di Sarno e fra' Paolo de Raymo Servente d'armi e Commendatore del priorato di Capua dell'Ordine de malta nel XVII secolo (alla luce di documenti inediti)*, Centro studi storici Histricanum, Striano 2005

DELLE DONNE

R. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze University Press 2012

FASCICOLI ANGIOINI

I fascicoli della Cancelleria angioina ricostruiti dagli archivisti napoletani, Napoli, presso l'Accademia 1995

FILANGIERI

G. FILANGIERI, *Documenti per la storia le arti e le industrie delle provincie napoletane, raccolti e pubblicati cura di Gaetano Filangieri*, Napoli, Società napoletana di storia patria, 2002, Ripr. facs. dell'ed. Napoli, Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze 1883-1891

FONTI ARAGONESI

Fonti aragonesi, a c. degli archivisti napoletani, Napoli, Presso l'Accademia 1957-90

LELLIS - CONFORTO

C. DE LELLIS, D. CONFORTO, *Discorsi postumi del Signor Lellis di alcune poche nobili famiglie: con l'Annotationi in esse, e Supplimento di altri Discorsi Genealogici di Famiglie Nobili della Città, e Regno di Napoli, del dottor Signor Domenico Conforto*, Napoli, Antonio Gramigni 1701

MURATORI

L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores ab anno aerae christianae 500 ad 1500. Ludovicus Antonius Muratorius collegit ordinavit et praefationibus auxit*, tomo XXIII, Mediolani, Typographia societatis Palatinae 1733, pp. 217-40

PELLICCIA

A. A. PELLICCIA, *Raccolta di varie croniche diarj, ed altri opuscoli... appartementi alla storia del regno di Napoli*, Napoli, presso Bernardo Perger, 1780-1782

PONTARI

«Franzone de Raimo», *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italia (prossima pubblicazione)

SORIA

F. A. SORIA, *Memorie storico-critiche degli storici Napolitani*, Bologna, Forni 1781

SUMMONTE

G. A. SUMMONTE, *Historia della citta e Regno di Napoli, di Gio. Antonio Summonte Napolitano. Oue si trattano le cose piu notabili accadute dalla sua edificatione fin'a tempi nostri. Diuisa in due parti*, Napoli, appresso Gio. Iacomo Carlino 1601

TAFURI

G. B. TAFURI, *Istoria Degli Scrittori Nati Nel Regno Di Napoli: In cui con ordine alfabetico si dà soccinte notizia della persona, e delle Opere di quelli Scrittori, che fiorirono nel Regno prima della venuta di Gesucristo*, Napoli, nella Stamperia di Felice Carlo Mosca 1744 – 1760

TOPPI

N. TOPPI, *De origine tribunalium nunc in castro capuano fidelissimae civitatis Neapolis existentium libri quinque*, Napoli, Io. Francisci Pacii 1659.

STRUMENTI

CAIAZZO

Documenti per la storia della Diocesi e Contea di Caiazzo (ante 599-1309), a c. di Laura Esposito, in Archivio di Stato di Napoli, Diocesi di Alife-Caiazzo, *Le pergamene dell'Archivio vescovile di Caiazzo*, a cura di Laura Esposito, Napoli, Arte tipografica 2010.

CANCELLERIA ANGIOINA

I registri della Cancelleria angioina, ricostruiti da Riccardo Filangieri; con la collaborazione degli archivisti napoletani, Napoli, presso l'Accademia, (poi) Arte tipografica 1963-2007.

DBI

Dizionario biografico degli italiani, a cura di A. M. Ghisalberti, M. Pavan, F. Bartoccini e M. Caravale, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960- .

DU CANGE

C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Graz, Akademische Druck- U. Verlagsanstalt, 1954.

PAPA - ROSSEBASTIANO

A. ROSSEBASTIANO, E. PAPA, *I nomi di persona in Italia: dizionario storico ed etimologico*, presentazione di Giuliano Gasca Queirazza, Torino, UTET 2005

PERGAMENE DI CAPUA

Le pergamene di Capua, a cura di Joe Mazzoleni, Napoli, L'arte tipografica 1957

PREMESSA

Per secoli la figura di Franzone/Francesco Raimo, regio *archivarius* angioino e aragonese, storico e uomo politico, poeta e amico dei maggiori umanisti dell'illuminata corte di Alfonso il Magnanimo, è passata sotto silenzio, perduta insieme ai documenti che portavano il suo nome. L'opera sua e dei suoi discendenti, senza un adeguato esame letterario e filologico, è stata relegata nell'insieme dei preziosi, ma minuti, diari di famiglia medievali. Si sono persi, così, la figura di un «uomo nuovo» e la sua visione della storia, dalle ambascerie di Maometto II e ai passaggi delle comete nel cielo di Napoli. Molte cose non si potranno, forse, mai ritrovare: le poesie che Franzone improvvisava per allietare Bartolomeo Facio, i suoi rapporti con i sovrani di cui fu valido assistente, i suoi legami con gli altri scrittori degli *Annales*.

Il presente lavoro nasce dalla consapevolezza che, a fronte di tutto quello che è andato perduto, fosse doveroso affrontare la ricerca dell'identità di questo scrittore e del significato storico della sua opera con l'attenzione più viva per ogni piccola informazione ancora rintracciabile. Per poter presentare con cognizione di causa la figura di Franzone si è cercato di ricostruire il suo passato e il *milieu* in cui ha vissuto e agito, in tutti i particolari che le fonti ancora ci permettono di conoscere. Il ritratto dello scrittore che risulta dalle ricerche e dalle scoperte di cui si dà notizia è quello di un uomo di alto lignaggio, che dovette godere di grande stima a corte, dai vasti interessi e dalla grande competenza nelle proprie funzioni notarili-amministrative. Sicuramente l'apprezzamento che gli dimostrò il Facio testimonia una caratteristica per noi perduta, ovverosia che Franzone, oltre a conoscere il latino, indispensabile per il lavoro di cancelleria, dovette essere anche un uomo di cultura. Che improvvisasse i suoi versi in latino o piuttosto in volgare, la stima che ne hanno sia l'umanista suo corrispondente che il sovrano Alfonso suggerisce che egli fosse parte attiva di quel grande fervore culturale che si ebbe a Napoli a metà del Quattrocento. Le isolate attestazioni di credito di cui godette sia all'interno della propria famiglia che fra nobili e funzionari, potrebbero dovere il loro numero esiguo a una perdita di fonti, che nella nostra prospettiva moderna avrebbe avuto l'effetto di estromettere ingiustamente questo autore dal panorama umanista della corte di Alfonso. Certo, non c'è modo di provare tale teoria, ma dal quadro tratteggiato deve almeno scaturire una nuova visione critica degli *Annales*, che non sono affatto il lavoro minore di un oscuro compilatore quattrocentesco, ma il razionale intento di rappresentazione della realtà di un affermato poeta di corte e un uomo politico.

PARTE PRIMA:

LA STORIA DEL CASATO E L'IDENTITÀ DI FRANZONE

I. IL NOME RAIMO

Già la forma del cognome di questa casata - de Raimo, di Raimo, Raymo - con le sue varie configurazioni latinizzate o volgarizzate, con o senza la specificazione, presenta alcune problematiche di natura etimologica. De Felice lo vede come ipocoristico di *Raimondo* con apocope, attestato per la Campania nel 1922-79; Rossebastiano-Papa, invece, richiamandosi alla eccessivamente marcata peculiarità del processo chiamato in causa dallo studio precedente, lo intendono come continuazione della base longobarda **Raymo* o dell'ipocoristico personale *Ra(i)n-*, da cui discenderebbe anche la parallela forma *Raina*.[1] Senza voler obbiettare ai fondamentali studi onomastici citati, la storia della famiglia sembra suggerire il legame con una diversa parola, il famoso agionimo Erasmo, che in alcune varianti dialettali può prendere la forma che qui interessa.[2] Non si vuole sostenere che il cognome abbia avuto sicuramente origine da tale santo, ma solo che probabilmente il casato stesso percepiva tale legame; lo dimostrerebbero, disseminate lungo il percorso della storia familiare, le tangenze col santo stesso, dalle reliquie di cui è in possesso il mitico antenato Lazzaro alla vicinanza della Chiesa di San Raimo con la dimora dello scrittore Ludovico.

---

[1] E. De Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, Mondatori 1992, vol. II p. 1057; PAPA – ROSSEBASTIANO, vol II p. 1415.

[2] Raimo come alterato di Erasmo non è una possibilità proposta dai martirologi, dove non sembra esistere un santo portatore di questo nome. A favore dell'identificazione dei due santi si possono trovare, però, alcuni passi di antiche cronache: il nome Raimo per Erasmo sembra essere stato usato a Gaeta, che potrebbe essere stato un centro importante per il culto del Santo in quanto custode delle sue reliquie da quando era andata distrutta la chiesa di Formia. Almeno una occorrenza riporta questo uso: «Dalla città di Pozzuoli passando alla città di Gaeta, a' due del mese di Giugno ne s'appresenta ivi il giorno celebre a s. Erasmo, comunemente appellato Raimo.» (P. Regio, *Dell'opere spirituali di mons. Paolo Regio vescouo di Vico Equense*, In Vico Equense, ex officina Horatij Salviani, appresso Gio. Iacomo Carlino, & Antonio Pace 1593, p. 946). Sullo stesso uso del nome a Napoli si ha un esempio simile per un Raimo vissuto nel 1600, di cui si dice: «concittadino e protettore Raimo, ovvero Erasmo de Ponte, regio consigliere» (M. Camera, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica citta e ducato di Amalfi, cronologicamente ordinate e continuate sino al secolo 18 e divise in due volumi*, Salerno, Stabilimento Tipografico Nazionale 1881). Inoltre, la Chiesa di S. Erasmo a Napoli - non più esistente - viene riportata da fonti anche moderne con entrambi i nomi: «S. Raimo o SS. Raimo e Nicola», «piazzetta S. Erasmo o S. Raimo, oggi piazzetta Grande Archivio» (M. Caputi, *Napoli Rivelata*, Napoli, M. D'Auria 1994, p. 33 e 26); sulla stessa scorta l'Atlante della città di Napoli intitola il paragrafo dedicato alla medesima Chiesa «Chiesa di S. Erasmo alias S. Raimo» (I. Ferraro, *Napoli: atlante della citta storica*, Napoli, CLEAN 2002, vol.2)

II. I CAVALIERI DI CAPUA

II. 1. Prime attestazioni e periodo capuano

La storia della famiglia de Raimo, secondo la documentazione attuale, inizia a Caiazzo alla fine del XII secolo. La tesi della provenienza da Sarno, sostenuta come certa dal De Lellis, uno dei primi eruditi a scrivere della famiglia basandosi sule liste dei funzionari della Regia Camera del Toppi, ha probabilmente origine, *e contrario*, dalla successiva fortuna che un ramo cadetto ebbe impiantandosi in questa città, e va sicuramente sconfessata.[3]

La testimonianza, infatti, nell'ottobre del 1176 di un «Marcus miles, filius quondam Raymi militis ex civitate Caiatie»[4] sembra attestare un antenato eponimo, tale Raimo, feudatario nei terreni di Aversa e Caiazzo. Nel settembre del 1181 Marco de Raimo prende parte al passaggio di proprietà di un appezzamento di terra *ad Gigum Tusculani* fra Giaquinto Paczacane di Capua e Lorenzo, canonico e procuratore della Chiesa di Capua.[5] Questa stessa notizia è molto interessante perché conserva indirettamente una probabile informazione su un altro figlio di Raimo. Nella stessa pratica si istituisce infatti l'obbligo di celebrare una messa nell'anniversario della morte «pro anima quondam Guillelmi, Caiacciani episcopi, filii quondam Raymi». Bisogna precisare che la notizia non lascia informazioni aggiuntive, ma al di là della vaghezza testuale l'interpretazione di questo vescovo come facente parte della famiglia dei de Raimo - e precisamente come figlio di Raimo de Raimo - sarebbe rafforzata dalla concomitante presenza nel diploma di Marco, che sarebbe quindi da considerare fratello del vescovo Guglielmo.

La successiva notizia relativa a questi personaggi, perduta, ma ricostruita da Joe Mazzolini per *Le pergamene di Capua*[6], data agosto 1195 e verte sugli accordi matrimoniali fra Marco de Raimo figlio del fu Raimo di Caiazzo e Maria figlia di Bartolomeo. Il suddetto Marco de Raimo si fa garante in tale occasione della futura vendita di alcune terre della moglie, per cui si è già accordato con un Bartolomeo calzolaio, figlio del fu Adenolfo di Capua, ma che non può essere portata a termine perché per la *legge longobarda* la fanciulla non ha ancora l'età per compiere trattative ed espropriare.

---

[3] LELLIS - CONFORTO, pp. 129-130, 241.
[4] L'attestazione è riportata in PONTARI, estratta da *Pergamene Caiazzo*, n. 24, in *Catalogus Baronum*. Commentario, a cura di E. Cuozzo, Roma 1984 pp. 240-241
[5] CAIAZZO, Vol. V, p.144 n. 59.
[6] PERGAMENE DI CAPUA, Volume primo 972-1265, documento III pp. 41-42.

Infine, in un atto dell'aprile 1198 apprendiamo che Marco aveva il possesso dell'eredità di Pietro Segreto, in particolare del monastero di San Vincenzo al Volturno e di un appezzamento in località Sant'Agnello, donatigli dall'imperatore[7]. Con questo atto giuridico il de Raimo sceglie di affidare il terreno al monastero rispettando le volontà testamentarie del Segreto, imponendo come compenso la celebrazione annuale di una messa per la sua anima nell'anniversario della sua morte dopo la sua dipartita.[8]

Al di là della vicenda e delle personalità, che rimangono per noi completamente sconosciute, le informazioni che si possono ricavare da questa notizia non sono di poco conto, almeno perché ci danno una rappresentazione della famiglia come proveniente da Caiazzo, ma già ben impiantata nella città di Capua nell'arco temporale di una generazione. Sulla questione dell'antenato eponimo non ci si può esprimere invece con certezza: non si possiede una precisa dichiarazione sulla nascita della stirpe, sebbene l'identificazione di Marco come figlio di Raimo - essendo riportata in egual modo in due contesti distanti - sembri avvalorare la qualifica di nome proprio del padre e il possibile passaggio da patronimico a cognome nei discendenti successivi. Ugualmente l'appellativo *de Cayaccia* crea alcuni problemi: tornerà associato a personaggi posteriori, ma sempre in diplomi relativi a Capua, cosa che non ci fornisce basi sufficienti per poter provare una stabile e continuativa presenza della famiglia anche nel territorio di Caiazzo.

In stretta prossimità a queste date si colloca l'inizio di alcuni dei testimoni degli *Annales*, nel 1197. Non pare essere dubbio, però, che questo possa essere un caso di curiosa coincidenza: come si avrà occasione di trattare successivamente, sia che si accetti di anticipare l'inizio della trattazione alla fine del 1100, sia che si posponga al 1250 accogliendo la lezione tràdita da una parte dei manoscritti, la data che apre questa opera storica è legata alle case regnanti sul trono del Regno di Napoli e deve essere stata scelta nell'ottica di una cronaca angioina-aragonese.

II. 2. Lazzaro de Raimo e la fondazione di S. Lazzaro fuori Capua

Una sorta di volontà commemorativa si potrebbe scorgere anche nella storia del successivo esponente dei de Raimo tramandataci dalle fonti. Si tratta indubbiamente dell'antenato più illustre, un Lazzaro de Raimo che avrebbe fondato, nel 1228, la Chiesa e l'Ospedale di San Lazzaro fuori le mura di Capua.

---

[7] Il riferimento a una precedente donazione potrebbe essere da attribuire a Enrico VI di Hohenstaufen, imperatore del Sacro Romano Impero dal 1191 al 1197 e Re di Sicilia dal 1194 al 1197.
[8] CAIAZZO, Vol. V, pp. 147-9 n. 61.

Tra il XII e il XIII secolo infatti, le già estese fasce di borghi attorno al nucleo della città di Capua – di significativa consistenza soprattutto il famoso borgo del Casalino, fatto distruggere per ragioni strategiche da Federico II – ricevettero un forte impulso all'espansione grazie alla diffusione della pratica delle Crociate e alla istituzionalizzazione e insediamento degli ordini cavallereschi. In particolare, il complesso di San Lazzaro sorse sulla via Appia, dopo la Porta di Napoli, e venne associato all'ordine dei cavalieri gerosolimitani, ordine cui la famiglia rimarrà legata fino al XVII secolo, periodo della sua definitiva decadenza.

Il primo Ospedale di questo Ordine, che viene annoverato fra le più antiche istituzioni monastico-cavalleresche, alla stregua dei Cavalieri Templari o dei Teutonici, fu fondato a Gerusalemme; quando venne distrutto Capua fu scelta come sede primaria. La prima sicura testimonianza del nosocomio di Capua annesso alla chiesa è piuttosto tarda, e risiede nel documento con cui Leone X revoca la soppressione dell'Ordine imposta da Innocenzo VIII.[9] In seguito, Papa Gregorio XIII unì l'istituzione dei monaci cavalieri di San Lazzaro con quella di San Maurizio, sotto la regola cistercense dei Benedettini, fatto che portò anche il complesso capuano in questione a cambiare il proprio nome in Chiesa e Ospedale dei SS. Lazzaro e Maurizio. L'Ospedale doveva essere ancora in attività a metà del Settecento, poiché compare nella storia di Capua di Francesco Granata[10], ma la chiesa venne distrutta e le strutture attuali non rispettano le forme dell'antica costruzione.

L'atto di fondazione della chiesa e dell'annesso Ospedale ci è tramandato da fonti del XVIII e XIX secolo[11], trascritto dalla redazione in volgare, a sua volta tradotta dal latino e copiata dal diploma originale per essere conservata negli atti del processo fra Scipione e Vincenzo de Raimo con il seggio di Montagna in Banca di Borello, nel 1409 o 1421. I dubbi sull'autenticità di tale documento appaiono del tutto legittimi, sia per l'impossibilità di confronto con il documento originario, sia per un probabile e sotteso intento celebrativo che avrebbe fatto di Capua, sede del Gran Maestro dell'Ordine, la detentrice del primato europeo di creazione di questo tipo di

---

[9] «dictumque Hospitale capuanum adversus suppressiones et extinctiones per Innocentium VIII etiam praedecessorem nostrum factas reposuerat et reintegraverat, ac Magistero generali eiusdem Hospitalis, seu Domus sancti Lazari Capuam eiusdem Ordinis Santi Augustini ut Panormitanum» in A. Durhanton, *Collection des proces-verbaux des Assemblees-generales du clerge de France depuis l'anne 1560, jusqu'a present,* Paris, de l'imprimerie de Guillaume Desprez, imprimeur ordinaire du Roi & du clerge de France 1767-1778, tomo ottavo seconda parte, p. 1977

[10] F. Granata, *Storia civile della fedelissima città di Capua*, Napoli, Stamperia Munziana 1752-56, rist. Bologna, Forni 1969.

[11] cfr. G. Di Capua Capece, Dissertazione intorno alle due campane della Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni de' nobili uomini di Capua, Napoli, 1750, pp. 68-70, M. Camera, Annali delle Due Sicilie dall'origine e fondazione della monarchia fino a tutto il regno dell'augusto sovrano Carlo III Borbone, Napoli, 1841, pp. 119-120, DELLE DONNE, p. 52. Si riporta la trascrizione nella seconda appendice.

Ospedale. All'altezza della sua presunta fondazione, infatti, il lebbrosario capuano sarebbe precedente al celeberrimo Lazzeretto Vecchio di Venezia, nato nel 1249.

Per quanto riguarda il diploma stesso, esso sembra già contenere i principi fondamentali dell'ordine cavalleresco, con l'indicazione della croce verde, le modalità di investitura dei candidati alla carica di cavaliere, i compiti caritatevoli dei membri e il riferimento al lebbrosario. Dal lato della storia familiare, invece, si nota sia l'antico legame che l'atto istituisce fra i de Raimo e l'ordine gerosolimitani di San Lazzaro, che la presenza, fra i doni di cui Lazzaro avrebbe dotato il luogo di culto, delle reliquie di San Raimo, accanto a quelle dei Santi Paolo e Stefano. Di nuovo, il documento sembra rispecchiare le future vicende della stirpe, poiché i discendenti rimarranno legati a questo santo anche dopo il loro trasferimento a Napoli, dove abiteranno vicino alla Chiesa del Santo omonimo, oggi distrutta (Chiesa di «S. Raimo o SS. Raimo e Nicola», e «piazzetta S. Eraimo o S. Raimo, oggi piazzetta Grande Archivio»[12]). Non si può escludere, infatti, che il nome stesso della famiglia sia legato al culto di San Erasmo, secondo una alterazione popolare del nome, che lo restituirebbe nella forma *Raimo*.[13]

La particolarità che può sembrare più sospetta nel documento è però la presenza di un importante personaggio registrato come funzionario dell'atto istitutivo: si tratta del celeberrimo Pier delle Vigne, colui che tenne «ambo le chiavi/ del cor di Federigo»[14]. Cronologicamente non ci sono indizi per negare la sua possibile partecipazione alla fondazione della Chiesa di San Lazzaro; nondimeno se il documento fosse un atto di falsificazione posteriore il nome di Pier delle Vigne avrebbe portato ulteriore lustro alla istituzione, e indirettamente avrebbe collegato l'opera alla volontà sovrana, rispecchiando i successivi atti di benevolenza emanati da re Roberto nel 1311 e l'interesse di molti Pontefici.[15]

Andando a ricercare fra le fonti, si può notare che il lascito delle pergamene di Capua, per quanto lacunoso, riporta una sola testimonianza della Chiesa nei primi decenni del 1200, che si colloca temporalmente prima della pretesa fondazione. Il documento in questione[16], trascritto da Mazzoleni da un originale ancora conservato, si colloca sotto il regno di Federico II, nel gennaio del 1226. La trattativa di cui ci mette a conoscenza è relativa all'affitto di un terreno di proprietà

---

[12] M. Caputi, *Napoli Rivelata*, Napoli, M. D'Auria 1994, p. 33, sulla stessa scorta l'*Atlante della città di Napoli* intitola il paragrafo dedicato alla Chiesa «Chiesa di S. Erasmo alias S. Raimo», in I. Ferraro, *Napoli: atlante della citta storica*, Napoli, CLEAN 2002, vol.2

[13] Per le attestazioni di questo uso cfr. la nota 2.

[14] Celebre incipit del discorso tenuto a Dante dall'anima del funzionario di Federico II, ai vv. 58-59 del XIII canto dell'*Inferno*.

[15] cfr. D. Jannotta, *Notizie storiche della chiesa, e spedale di San Lazzaro di Capua*, Napoli, nella Stamperia di Giuseppe Di Domenico 1762, pp. 27-30.

[16] PERGAMENE DI CAPUA, Volume primo 972-1265, documento LIII pp. 110-112.

comune fra tre sacerdoti e le chiese di San Lazzaro e Rufo in Capua, presso la *Via Larga*. Gli interessati, Lando *filius quondam Petri Sutoris* e sua moglie Palumba *filia quondam Pagani*, dovranno corrispondere per l'usufrutto di tale terra la cifra di un tarì di Amalfi a ciascuna delle chiese e uno alla Congregazione di Capua. I tre uomini di fede sono identificati come *Egidius sacerdos* e *Petrus diaconus*, procuratori della Congregazione della Cattedrale di Capua, e *frater Angelus magister Domus Infirmorum* della chiesa di S. Lazzaro fuori Capua («ecclesie Sancti Lazari que scita est foris hanc Capuanam civitatem | non multum longe a Castello»). L'ospedale non è menzionato in questa circostanza: se si può inferire che la struttura di San Lazzaro fosse già preposta alla cura dei malati o dei lebbrosi dalla carica di frate Angelo, l'accenno non è bastevole per dirsi sicuri dell'esistenza – e quindi del primato di fondazione - del lazzeretto. Quello che si può constatare è però che, due anni prima del presunto atto di costituzione a opera di Lazzaro de Raimo, una chiesa di San Lazzaro fuori Capua sembra essere già attiva e organizzata, con un clero diviso in mansioni che prevedono un'assistenza simile a quella offerta da alcuni ordini cavallereschi e con monaci, se non di grande fama, sicuramente agiati e possidenti.

La storia della fondazione ebbe comunque una certa fortuna, tanto che non solo sembra essere considerata degna di fede agli inizi del 1400, ma viene talvolta riportata tutt'oggi. All'interno della chiesa stessa, il de Raimo era commemorato con una iscrizione voluta nel 1752 dall'allora Arcidiacono della Cattedrale di Capua Monsignor Don Francesco Granata; sebbene l'Ospedale e la Chiesa siano stati distrutti e i loro terreni riedificati, si può leggere il contenuto dell'elogio nella trascrizione che ne fece Domenico Jannotta[17], erudito che si occupò della storia di tale luogo di culto e dell'annesso nosocomio.

LAZARUS DE RAIMO PATRITIUS CAPUANUS

HOC TEMPLUM

ADPOSITUMQUE RETRO NOSOCOMIUM

DE S. P. FECIT ANNO CIↃCCXXVIII.

PRAEFECTO TRIUMVIRISQUE PRAEPOSITIS

IN HONESTISSIMUM EQUITUM DIVI LAZARI ORDINEM

PER CAMPANORUM ARCHIEPISCOPUM COOPTANDIS.

TUM HIEROSOLYMITANO TEMPLO AC NOSOCOMIO

[17] *ivi*, p. 8.

UNIVERSI ORDINIS PRINCIPE EVERSO

HOC IN EJUS LOCUM SUFFECTUS EST.

TANDEM DUOBUS SS. LAZARI, AC MAURITII ORDINIBUS

PER PHILIBERTUM SABAUDIÆ DUCEM

UTRIUSQUE ORDINIS MAGISTRUM

CONGLUTINATIS

HOC VARIOS POST CASUS

CONCISTORIALIS COMMENDAE INGENIUM

SS. PONTIFICUM DECRETO INDEPTUM EST

PHILIPPUS COSCIA EPISCOPUM TARGENSIS

ABBAS COMMENDATARIUS

SITU, ET SQUALORE DETERSO

MAXIMA, MINORIBUSQUE ARIS

MAGNIFICENTIORI CULTU EXTRUCTIS

GRADIBUS AD NOSOCOMII AEDES

ASCENSUM PRÆBENTIBUS

E DURO SILICE CONFECTIS

PRISTINO RESTITUIT DECORI ANNO CIↃIↃCCLII.

II. 3. La nobiltà capuana e i possedimenti casertani-avellinesi

La successiva storia della famiglia è per noi puntellata sugli atti di vendite di terreni o di accordi matrimoniali. L'emergere del nome dei de Raimo dalle vecchie carte è testimone di una famiglia dagli interessi e dai possedimenti estesi, che intratteneva rapporti con altri grandi casati, i cui esponenti si ricoprivano a volte della gloria di importanti cariche, ma che rimaneva sempre interessata al frutto dei propri averi. Si potrebbe quasi dire che già nelle radici e nel passato di questa famiglia abbia origine quel prezioso misto di interessi che sarà genesi e malta delle notizie degli *Annali*, quella mescolanza di consuetudini medievali e lucida razionalità dello storico-funzionario già umanista.

II. 3.1 1269-1274: i feudatari Riccardo, Simone, Roberto e Tommaso

Dalla seconda metà del 1200 la documentazione inizia a prendere una forma meno discontinua. Già nel 1269 Riccardo de Raimo è citato in un diploma fra i «maiores et potentes» di Capua[18]. Sebbene la notizia sia di grande importanza, tale Riccardo non compare in altri documenti prima del 1289-90; si ha invece un maggior numero di notizie su un Simone de Raimo, contemporaneo di Riccardo e forse suo stretto parente.

Simone, figlio di Giovanni, dovette essere un importante feudatario e ufficiale regio sul finire del 1200: già nel 1260 viene identificato come *domus et miles* della *Starza d'Anglo*, protettore della Chiesa della diocesi di Caiazzo, al cui vescovo concede il permesso per fabbricare la *parata*[19] per il mulino.[20] Nel 1272 è ricordato come feudatario in Nola[21], Castelcicala[22] e Morrone del Sannio[23], mentre in altro documento la sua giurisdizione si dice essere su Morrone, Cicala, Caiazzo e Campaiano[24]. Viene nominato «Simon de Raimo de Morrono», facendoci intravedere una probabile forte influenza della famiglia in Castel Morrone (oggi in provincia di Caserta), in un atto giudiziario secondo cui aveva dovuto far ispezionare, insieme a Gregorio de Aprano di Napoli, i suoi possedimenti in «casali Campaiani prope Caiacium».[25] Infine, fra il 1272 e il 1273, Simone sembra essere stato amministratore o commissario generale in Campania sotto comando di Carlo I d'Angiò.[26] Come si vedrà più avanti, era ancora vivo nel 1277.

Già nell'ultimo documento citato per il 1272 si faceva menzione del matrimonio della figlia di Simone, Berardesca, con Riccardo di Bissana, figlio del fu Goffredo di Lauro (anche *Riccardo di Rissana di Lauro*), matrimonio che dovette avere una grande importanza, data la relativa consistenza di fonti conservate al riguardo. La licenza per le nozze risale a un periodo compreso fra il 9 settembre 1272 e il 10 marzo 1273[27], alla presenza dei testimoni Riccardo di Airola e del già citato Gregorio di Aprano; si ha anche disposizione su una richiesta di contribuzione per la dote di 50 once d'oro ai vassalli di Simone nelle terre di *Rocce Guassarano* e *Campore*[28].

---

[18] CANCELLERIA ANGIOINA, Vol. IV (1266-1270), documento 819 pp. 122-3
[19] La parata o *troffa* indica il laghetto artificiale atto a creare il dislivello fra pale e terreno.
[20] CAIAZZO, Vol. 5, pp. 43-4 n. XLIII.
[21] FASCICOLI ANGIOINI, Serie 3, III, documento 16 p. 77.
[22] *Ivi*, documento 12 p. 172.
[23] *Ivi*, documento 4 p. 441.
[24] CANCELLERIA ANGIOINA, IX (1272-1273), documento 11 p. 5.
[25] *Ivi*, IX: 1272-1273, documento 7 p. 4.
[26] L'indicazione è generica: la ricostruzione attesta solo «Notantur quod dominus Symon de Raimo tenet Campaniam sub Carolo primo» e viene indicizzata come «Raimo (*Raimo*) (de) […] Simone, […] signore di *Campania*»; FASCICOLI ANGIOINI, documento 69 p. 161.
[27] CANCELLERIA ANGIOINA, IX (1272-1273), documento 351 p. 178 e 394 p. 183.
[28] *Ivi*, documento 189 p. 252. I luoghi indicati potrebbero essere identificati con le attuali località di Roccabascerana e Campora (frazione di Torrioni), entrambe in provincia di Avellino.

Quest'ultimo dato, che estende ancor di più il territorio posto sotto l'influenza del de Raimo, pare particolarmente concorde con l'interesse che Simone poteva avere nel matrimonio di Berardesca con Riccardo, evidentemente esponente della classe agiata dello stesso territorio avellinese, come attesta l'indicazione *di Bissana di Lauro*[29].

Sempre in Lauro e ancora per il 1273 si attestano i feudi di un altro esponente della famiglia, Roberto de Raimo[30], ricordato successivamente attraverso i suoi figli. Caso contrario per un certo Tommaso de Raimo, di cui si sa che morì senza eredi legittimi fra il 17 novembre 1273 e il 13 agosto 1274, e che perse quindi i suoi feudi in Caserta, Morrone e Limatola, concessi a un certo Pietro Burgundo.[31] Non passerà molto tempo prima che tali feudi abbiano di nuovo un cambio di mano, ma è interessante notare che anche nelle notizie successive essi sono sempre descritti come i territori del de Raimo: nei due mandati del 1279 a Isabella di Chauville, di famiglia francese, cui Carlo I concede i feudi, genericamente descritti come «in pertinentiis Caserte», si annota che essi erano appartenuti a Pietro Burgundo, che li riconsegnò alla proprietà della Regia Curia, ma i territori stessi sono identificati solo come *quondam Thomasii de Raimo*.[32]

II. 3.2 1276-1290 Gli eredi di Simone, Roberto e Riccardo

A complicare l'apparato delle notizie - abbastanza numerose - sul finire del 1200, interviene la pratica dell'imposizione di un ristretto numero di nomi, ben nota anche a chi ha affrontato il problema dell'identificazione dei quattro scrittori degli *Annali*. In particolare, in queste circostanze sembra usuale riproporre il nome di uno dei genitori (anche non proveniente dalla casata dei de Raimo) alle figlie femmine, mentre non succede mai che al figlio maschio sia imposto il nome del padre. Ci si avvarrà di questi dati anche nella discussione della parentela di quei Ludovico il Vecchio e il Giovane autori del testo studiato in questa sede.

Capita, quindi, che nel giro di venti anni i documenti facciano menzione di ben tre Berardesca (di Raimo o loro congiunta). Senza aver pretesa di certezza, negata in primo luogo dallo stato della documentazione, si tenta la proposta di un possibile quadro della discendenza di almeno tre rami della famiglia, quelli capeggiati dai già ricordati Simone, Roberto e Riccardo.

---

[29] Bissana è nome antico per Visciano, paese vicino, appunto, al Vallo di Lauro. Entrambi in provincia di Avellino, attualmente il Vallo di Lauro confina a nord e ovest con la città metropolitana di Napoli.
[30] FASCICOLI ANGIOINI, documento 13 p. 173.
[31] CANCELLERIA ANGIOINA, XI (1273-1277), 1958, p. 104 n. 31.
[32] CANCELLERIA ANGIOINA, XXI (1278-79), 1969, p. 165 n. 43 e p. 46 n.181

II. 3.2.1 Un ramo de Raimo-Pignatelli: Giovanni di Simone

Riprendiamo quindi la trattazione da Simone de Raimo, di cui avevamo già illustrato il matrimonio della figlia Berardesca con un Riccardo di Lauro. Coincidenza vuole che Giovanni di Simone, figlio primogenito, sposi fra l'8 settembre e il 9 novembre del 1277 una donna con lo stesso nome della sorella: Berardesca figlia di Riccardo Pignatelli, cavaliere e feudatario di Caserta.[33] È questo il primo caso in cui abbiamo testimonianza dell'associazione di un ramo dei de Raimo con una famiglia di antica nobiltà: il nome dei Pignatelli deriverebbe secondo alcune fonti da un episodio avvenuto a Costantinopoli durante la Seconda Crociata[34], ma già agli inizi del 1100 si trova un Pignatelli Connestabile della Repubblica di Napoli. Precisamente negli anni di cui ci occupiamo, inoltre, i Pignatelli erano stati iscritti ai Seggi di Napoli e avevano la Signoria di Caserta, in un territorio che si estendeva fino a Lauro.[35]

Si deve ammettere che le fonti creano alquanta confusione in questo frangente: ripercorrendo le notizie così come ci sono riportate, abbiamo che i figli di Simone, Giovanni e Berardesca, sposano l'uno Berardesca figlia di Riccardo di Caserta e l'altra un Riccardo di Lauro; inoltre, secondo il trattato di nobiltà del Campanile, il successore di Riccardo Pignatelli dovette essere ancora una volta un Giovanni. A complicare quello che potrebbe apparire solo un poco fortuito caso di incontri onomastici, si ha una certa difficoltà nell'identificare un tale nobile – o almeno ricco - Riccardo di Lauro marito di Berardesca di Simone in un periodo in cui la signoria su Lauro era tenuta da Riccardo Pignatelli. E ancora, all'atto di matrimonio fra Giovanni e Berardesca, il padre della sposa è dato come già defunto, mentre Riccardo Pignatelli signore di Caserta morì solo nel 1303. Infine, nei due accordi matrimoniali Simone è attestato due volte come proveniente da Morrone, milite feudatario in Caserta, un'altra direttamente come «de Raimo de eadem civitate Caserte».

Supponendo che possa esserci un piccolo guasto nelle fonti, si può pensare a un errore per quanto riguarda il documento che attesta la morte di Riccardo Pignatelli, di cui basterebbe tralasciare la sigla *qd*.. Sarebbe decisamente più difficile sostenere una erronea identificazione fra un uomo tanto importante come il signore di Caserta e un altro Riccardo; allo stesso modo è

---

[33] CANCELLERIA ANGIOINA, XIV (1275-1277), documento 98 p. 146.
[34] F. C. Grimaldi, *Della fondazione della citta di Napoli dal tempo della sua fondazione sino al presente*, Napoli, stamperia e calcografia Vico Freddo 1857, pp. 155-156
[35] cfr. *Pignatelli*, in Treccani.it – *Vocabolario Treccani on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana; F. Campanile, *Dell'armi overo insegne dei nobili scritte dal signor Filiberto Campanile*, Napoli, Stamperia Gramignani 1680, pp. 150-152; B. Aldimari, *Memorie historiche di diverse famiglie nobili, così napolitane come forastiere, così vive come spente, con le loro arme; e con un trattato dell'arme in generale*, Napoli, stamperia di Giacomo Raillard 1691, pp. 115-117.

doveroso arrendersi a considerare il complesso avvicendarsi di nomi propri così proposti come la giusta successione matrimoniale, rinunciando a ricercare possibili inesattezze sui due Riccardo e le due Berardesche in atti giuridici tanto copiosamente documentati (rispetto, si intende, agli altri accordi familiari presi in questa sede in esame).

Le ultime notizie su questo nucleo familiare attestano proprio la morte di Simone, fra il settembre del '93 e l'agosto del '94, e il contemporaneo passaggio di tutti i suoi possedimenti al primogenito Giovanni, qua chiamato *de Marano* e *de Murrono*.[36] Nello stesso anno 1293, in aprile, Giovanni compare un'ultima volta in una richiesta di permesso di pesca per il nobile Marino Filomarino di Napoli[37] nel fiume Volturno; in quest'ultima occasione, che ci lascia intravedere i rapporti con una famiglia instauratasi a Capua, ma di importante nobiltà napoletana, a Giovanni ci si riferisce come «Nobili viro […] militi capitaneo Castri Maris de Vulturno».[38]

II. 3.2.2 Lotte intestine: gli eredi di Roberto

Fra fine 1200 e inizio 1300 una parte della famiglia fu coinvolta in una lotta intestina per le terre che erano state di Roberto de Raimo. Si sa che Roberto ebbe almeno due figli, Giacomo e Tommasa, e che morì fra il primo settembre 1279 e il 9 aprile 1280. Tommasa era sicuramente ancora in vita nel 1290, mentre per quanto riguarda Giacomo le fonti sono contrastanti: sicuramente vivo nel 1267, quando partecipa come testimone alla donazione del feudo di Colono da parte di Goffredo barone di Dragone a Guglielmo di Antonio di Morrone e sua moglie[39], è dato come defunto in una notizia del 1276, ma il suo nome viene incluso nell'eredità di Roberto. Sarebbe certo più facile considerare la prima notizia come erronea, in forza della posteriorità della seconda, ma è pur vero che nell'elenco degli eredi testamentari si specifica, dopo aver nominato Giacomo, che sua figlia Berardesca è erede dei beni sia del padre che del nonno, precisazione che parrebbe superflua se il genitore fosse ancora in vita. La lotta fra Berardesca e la zia Tommasa poi, protratta per almeno dieci anni, suggerisce che quest'ultima potesse essere minore di Giacomo, e forse più vicina per età alla nipote che al fratello.

---

[36] CANCELLERIA ANGIOINA, XLVI (1276-94), 2002, p. 48 n. 193 e p. 56 n. 234.
[37] Questo personaggio, esponente di una importante famiglia nobile napoletana, potrebbe essere stretto parente del più famoso Marino Filomarino arcivescovo di Capua, che morì nel 1285 o 1286. cfr: Norbert Kamp, *Filomarino, Marino*, in Treccani.it – *Vocabolario Treccani on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, e TAFURI, vol. 2 pp. 449-52.
[38] CANCELLERIA ANGIOINA, XLIV Prima Parte (1269-93), 1998, p. 28 n. 107.
[39] CAIAZZO, Vol. V, pp. 158-60 n. 73.

Veniamo dunque a ripercorrere la storia di cui sono attori questi personaggi. La prima notizia di cui siamo a conoscenza, che data 1 gennaio - 13 febbraio 1276, ci informa del matrimonio di Tommasa di Raimo e, indirettamente, della morte – si può presumere non in tarda età – di Giacomo. L'annotazione riporta infatti una *subventione* di vassalli dovuta da Berardesca, figlia del fu Giacomo, in occasione del matrimonio di Tommasa.[40]

Dopo la morte di Roberto, avvenuta fra il '79 e l'80, i suoi averi sono divisi fra i figli Giacomo, Tommasa - e suo marito Giovanni Greco di Caiazzo - e la nipote Berardesca figlia di Giacomo. Quest'ultima, come abbiamo detto, è erede universale dei beni sia di Roberto che di Giacomo, e a Giovanni Greco e sua moglie Tommasa spettano 90 oncie.[41]

Dopo circa dieci anni ritroviamo Berardesca sposata a Pietro Tomacello di Napoli[42], cui porta in dote tutto il suo patrimonio e in particolare il casale in San Mauro. Il Tomacelli cita quindi il *magister* Giovanni Greco di Caiazzo poiché quest'ultimo, insieme alla moglie, non permette il regolare possesso del casale.[43] Le fonti purtroppo non ci lasciano intravedere come la disputa possa essersi conclusa.

II. 3.2.3 I cavalieri capuani: Riccardo e il figlio Giovanni

Sembra assai probabile, per congruità di datazioni e per i possedimenti di cui si tratta, riconoscere nel Giovanni di Capua che eredita i feudi del padre Riccardo il discendente di quel cavaliere Riccardo che nel 1269 avevamo visto annoverato fra i «maiores et potentes» di Capua. Nel documento in questione, datato fra il 1289 e il 1290, i possedimenti nei quali Giovanni succede al padre sono genericamente descritti come feudi in Campania e in terra *Cancie*, territorio poco distante da Capua.[44] Dello stesso anno è anche il mandato per l'investitura di Giovanni affinché si occupi dei vassalli, dei beni e dei feudi in Capua e in terra Cancie sotto il

---

[40] CANCELLERIA ANGIOINA, XIII (1275-1277), documento 39 p. 206. La notizia specifica che l'atto è dovuto da Berardesca *pro maritagio Thomasie, amite sue*: considerando un possibile refuso nel testo a stampa, si può leggere *amice*, anche se la qualifica sembra comunque inesatta per due persone legate da così stretta parentela. La convergenza con la notizia seguente, che vede Tommasa de Raimo sicuramente maritata nel 1279, la coincidenza fra i nomi della zia e della *amica*, e la stessa possibilità che l'omaggio dovesse essere portato dalla figlia alla zia, in caso di morte prematura del fratello, portano però a proporre l'identificazione fra i due personaggi.

[41] CANCELLERIA ANGIOINA, XXII (1279-80), 1969, p. 14 n. 63.

[42] Importante famiglia nobile di Napoli che nel 1389 raggiungerà il soglio papale con l'omonimo Pietro Tomacelli, papa Bonifacio IX, cfr. *Tomacelli*, in Treccani.it – *Vocabolario Treccani on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana

[43] CANCELLERIA ANGIOINA, XXXII (1289-90), 1982, p. 15 n. 88

[44] *Ivi*, XXXII (1289-90), 1982, p. 8 n. 40. Per l'attestazione *terre Cancie* (qui *terre Gangie*) cfr. anche *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia capuana*, a c. di Giancarlo Bova, Napoli, Edizioni scientifiche italiane 2001, Vol. 3, p. 231

signor Guglielmo di Stendardo[45], e di altri feudi in Caleno sotto il nobile Guglielmo d'Alneto, cavaliere e signore di dette terre.[46]

Compare nuovamente il nome di Riccardo in un documento datato 27 aprile 1290. Data la presenza fra i nomi elencati dello stesso Guglielmo Stendardo si potrebbe accreditare la notizia senza problemi al Riccardo morto proprio entro il 1290, ma la denominazione *de Raimo Cayatie*, che non viene mai usata per il cavaliere di Capua, fa pensare alla possibilità di attribuire la notizia a un secondo Riccardo, attestato sempre nei primi anni 90, di cui si tratta più specificatamente in seguito.[47]

II. 3.3 Notizie estravaganti: Berardo, Giacomo, Riccardo e Matteo.

Di Berardo de Raimo, cavaliere di Capua, che si può solo presumere figlio di una Berardesca, nome tanto diffuso in famiglia, non ci rimane che la ricostruzione di due notizie. Un primo documento, stilato fra il primo febbraio e il 23 novembre del 1276, porta solo dei nomi, quelli di un Federico de Insula, cittadino di Sessa, e di Beatrice figlia di Berardo; si può supporre quindi che riguardasse un accordo matrimoniale.[48] Il secondo, invece, datato 8 luglio 1278, concerne la disposizione con cui Carlo I d'Angiò ordina l'armamento di *vaccette* e *teride* per la spedizione navale della flotta regia contro Costantinopoli.[49] Nell'elenco dei baroni cui è rivolta la richiesta il Raimo è qualificato come «frater Riccardi de Bellovedere»: a causa della presenza nelle fonti di almeno altri due Riccardo – di cui si tratta più avanti - è impossibile allo stato attuale delle conoscenze distinguere a quale debba essere correttamente riferito questo passaggio; può però essere di un qualche interesse notare che il toponimo Belvedere – anch'esso difficilmente identificabile con uno solo dei luoghi omonimi – ricomparirà nella storia successiva della famiglia, in relazione a Lancillotto, quarto estensore degli *Annales*.

---

[45] Si potrebe riconoscere in questo nome il figlio omonimo del più famoso Guglielmo Étendard, condottiero francese naturalizzato italiano che scese in Italia con Carlo I d'Angiò, maresciallo e grande ammiraglio del Regno di Sicilia: il figlio Guglielmo juniore ereditò i possedimenti del padre alla di lui morte, nel 1271, divenne poi contestabile del Regno e morì nel 1308. cfr. M. Camera, *Annali delle Due Sicilie: dall'origine e fondazione della monarchia fino a tutto il regno dell'augusto sovrano Carlo 3. Borbone*, Napoli, Stamperia e cartiere del Fibreno 1841, vol. I, pp. 274, 283-4, 289, 307,

[46] CANCELLERIA ANGIOINA., XXXII (1289-90), p. 9 n. 49. Per i possedimenti di Guglielmo d'Alneto cfr. anche C. De Lellis, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli del signor Carlo De Lellis*, Napoli, nella stampa di Honofrio Savio 1654-1671, Parte prima, pp. 36-7

[47] CANCELLERIA ANGIOINA, XXXII (1289-90), p. 209 n. 406.

[48] *Ivi*, XIII (1275-1277), p. 202 n. 10.

[49] *Ivi* XX (1277-1279), p. 89-91 n. 61.

Il nome Giacomo torna invece nel 1292 (settembre-agosto) in un documento sulla tassazione dei feudi in Terra di Lavoro; poiché vi si trova la moglie - non identificata - in qualità di erede, si deve pensare al defunto feudatario come a un nuovo personaggio di cui la storia non ci ha conservato altra traccia, poiché - come abbiamo visto - per Giacomo di Roberto è sempre la figlia Berardesca l'erede universale.[50]

Nello stesso anno si ritrova anche un Riccardo di Raimo di cui si può solo proporre un'identificazione con quel Riccardo cavaliere di Caiazzo ricordato al paragrafo precedente. Se cronologicamente i due personaggi sembrano coincidere, infatti, del secondo non abbiamo specificazioni di sorta, e si sa solo che sposò la sorella di Pandulfo di Maryano con una dote di cinquanta once d'oro.[51] E ancora, solo un anno più tardi si ritrova un Riccardo de Raimo marito di Sichilgaita o Sichelgata, figlia e erede del fu Andreotto di Avignanello.[52] Impossibile esprimersi sull'identità dei due omonimi: certo si potrebbe supporre che se l'ultimo documento testimoniasse le seconde nozze dello stesso Riccardo, dopo un'unione spezzata nel giro di un solo anno, sarebbe doveroso trovare almeno un'indicazione del decesso della prima moglie, ma il diploma in questione si riferisce a Sichilgaita, non direttamente al marito, e sarebbe stato quindi probabilmente superfluo un accenno alla di Maryano. Infine, è doveroso segnalare che in un documento del 1308-10 compare un certo figlio di Riccardo de Raimo, non meglio identificato, nel contesto della decima della Diocesi di Caiazzo. Il padre non è attestato come defunto, e la differenza di datazione con l'ultimo diploma in cui compariva Riccardo di Capua, unitamente al già discusso contesto caiatino farebbero propendere – in linea del tutto possibilistica – per una attribuzione di questa notizia al Riccardo qua preso in esame.[53] Rimangono comunque dubbi i contorni delle vicende legate a questi due o tre esponenti della casata che portarono lo stesso nome Riccardo.

Di pochi anni precedente all'ultima notizia analizzata è un'attestazione importante per quella che sarà la successiva storia familiare. Per la prima volta, infatti, un de Raimo compare nel contesto di funzioni notarili, sebbene ancora nell'ambiente capuano, come sembra suggerire la nota «Notantur barones Aprutii qui vocantur quod veniat pro servitio Curie – Scriptum est Matheo de Raimo. Dat. Averse, die II iulii II ind.».[54] La notizia, l'unica che abbiamo su tale Matteo, risale al giugno-agosto del 1289. Dopo questa – ad eccezione di poche notizie isolate - nelle fonti

[50] CANCELLERIA ANGIOINA, XLIII (1270-93), 1997, p. 27-9 n. 163.
[51] *Ivi*, XLIII (1270-93), 1997, p. 56 n. 304.
[52] *Ivi*, XLVI (1276-94), 2002, p. 148 n. 648 e p. 154 n. 679.
[53] CAIAZZO, Vol. V, pp. 191-2 n. 154.
[54] CANCELLERIA ANGIOINA, XXX (1298-90), 1971, p. 69 n. 187.

consultate si riscontra un silenzio che dura almeno quaranta anni, fino a quando, cioè, la famiglia de Raimo inizia a prendere posizione nelle file dei funzionari di Napoli.

II. 3.4 Il Trecento capuano

Come anticipato, per quanto riguarda gli estremi anni del 1200 e tutto il quattordicesimo secolo, le notizie relative ai de Raimo stanziati a Capua sono esimie e sparse.

Sappiamo che la famiglia dovette conservare il buon lignaggio e il possesso di terre almeno per questo secolo. Nel 2 ottobre 1319 vengono divisi infatti gli averi del nobile Francesco di Raymo di Capua fra i due eredi, Marco e Giovannuccio, figli legittimi.[55] Sono forse questi ultimi gli stessi personaggi di una notizia del 1347, in cui compaiono nomi identici, ma riferiti a un solo uomo. Abbiamo infatti traccia della vendita condotta nel 1347 dall'abate Giovan Marco de Raimo, relativa a delle terre ancora una volta presso Capua acquistate da un canonico capuano che rimane anonimo.[56] Di nuovo nel 1465, poi, un Giovanni de Raimo compare nei documenti, stavolta nella veste di debitore di Letizia de Abenabulo, figlia di Berita de Palmeiro.[57]

Nel 1344, invece, si ritrova il nome Roberto, ancora un volta per un feudatario di Lauro[58]; la coincidenza onomastica e geografica suggerisce certamente la possibile parentela con quello stesso Roberto la cui eredità scatenò la lotta fra la sorella Tommasa e la figlia Berardesca. Purtroppo, però, tale legame non può essere provato.

Sebbene la famiglia non sembri più ugualmente attiva nel territorio capuano, è doveroso sottolineare che anche qui, come poi sarà a Napoli pur in contesto tanto diverso, i suoi esponenti sono capaci di conservare a lungo la posizione conquistata. Ancora nei primi anni del quindicesimo secolo troviamo prima Angelo e poi Filippo de Raimo come vicari generali di San Gennaro (1403 e 1408)[59]; il primo potrebbe anche essere lo stesso monaco benedettino abate del monastero di Sant'Onorato nell'isola di Lerino che nel 1408 aveva funzione di vicario *in spiritualibus* dell'abate cassinese, e che morì nel 1432.[60] Il dominio nella Terra di Lauro, invece,

---

[55] CASALE - MARCIANO, p. 25.
[56] PERGAMENE DI CAPUA, p. 6
[57] CASALE - MARCIANO, p. 25.
[58] *ibid.*
[59] *ibid.*
[60] G. Cappelletti, *Le Chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, Venezia, Giuseppe Antonelli 1844-1870, vol 19, p. 125.

si estende addirittura fino al Sedicesimo secolo, quando, nel 1507, la famiglia è annoverata fra i *suffeudatari* di Maria Sanseverino, moglie di Enrico Orsini conte di Nola.[61]

II. 4. Prime conclusioni

Il primo quadro fornito dalle fonti è quindi quello dei cento anni che vanno dalla prima attestazione di un personaggio della famiglia de Raimo – sia esso l'iniziatore eponimo della stirpe oppure no – fino alle ultime notizie del 1200. In questo periodo vediamo la folgorante evoluzione nel peso politico e sociale della famiglia fino al prestigioso riconoscimento: si sa che, in data non rintracciabile, la famiglia venne iscritta nel seggio nobiliare chiamato *dell'Olivo* o *de' Cavalieri*.[62] Inoltre, i suoi esponenti alla fine del tredicesimo secolo non solo sembrano avere quasi tutti il titolo di cavaliere del territorio capuano, ma hanno ampliato il dominio *suffeudatario* su un territorio che si estende nei dintorni di Caserta, nella provincia di Avellino. Anche grazie alle politiche matrimoniali sembrano mantenuti stabili i rapporti con la stessa Caserta, con Caiazzo e con Murrone, da dove forse provenivano inizialmente alcuni membri della famiglia. L'importanza in ambito ecclesiastico è testimoniata dalle figure del vescovo Guglielmo e di Lazzaro, ma si può forse notare come questa strada professionale o di vocazione sia meno comune in seno al casato. Si arriva invece nell'ultimo scorcio del '200 ad assistere alla transizione che porta questi feudatari cavalieri a vestire i panni dei dotti notai, e in seguito permetterà loro di testimoniare, come annalisti, la conoscenza conservata da una stirpe di funzionari.

In effetti, il fatto che da subito le personalità riportate nelle fonti godano di una certa importanza – sia essa ecclesiastica, come Guglielmo, o temporale come Riccardo, primo a essere ricordato con la qualifica di cavaliere capuano – può portare a considerare un possibile vuoto di fonti per la precedente e più modesta storia della casata. D'altro canto, sostenere la figura di Raimo come il vero capostipite della famiglia non crea alcun problema, data l'alta diffusione della pratica di cristallizzare nel cognome un patronimico. Se anche Raimo non fosse stato il primo a portare l'omonimo nome di famiglia, si può assumere che la storia della casata come lignaggio delineato da dati interessi in campo religioso, economico e culturale cominci effettivamente da lui, primo esponente di un forte processo di crescita e arricchimento familiare.

---

[61] CASALE - MARCIANO, p. 25.
[62] CASALE - MARCIANO, p. 25.

È probabile, data la rilevanza che assume nelle fonti, che già gli ultimi membri della famiglia prima dell'estinzione del casato riconoscessero invece il proprio fondatore nella semi-mitica figura di Lazzaro. Ciononostante, la coincidenza che vede cadere l'inizio sia della storia familiare che della trattazione annalistica sul finire del 1100 può far pensare a una volontà di Franzone di legare l'*incipit* della sua opera a quello che lui stesso doveva identificare come il periodo di nascita della propria casata.

III. I REGI ARCHIVISTI DI NAPOLI

III. 1. Il trasferimento

Come già detto, nel vuoto informativo lasciato dalle fonti per il periodo fra gli anni Novanta del tredicesimo secolo e gli anni Trenta del quattordicesimo è lecito vedere il momento di passaggio della famiglia dal territorio capuano-caiatino a quello di Napoli. E, già nella primissima attestazione napoletana, il casato risulta inserito nell'ambiente che caratterizzerà tutta la sua storia: si tratta delle notizie datate 1332 e 1344, che ne identificano due esponenti, Angelo e Nicola, come pubblici notai o Maestri Razionali.[63]

Sempre nel corso del 1300 la casata dovette conquistare l'iscrizione fra i nobili dei Seggi di Montagna[64]; ma forse ancor più significativo per quella che sarà l'opera storica della famiglia è il fatto che, poco dopo la comparsa dei due personaggi sopracitati, i Raimo si meritarono un posto sicuro e costante negli uffici regi, conservandolo a dispetto di tutte le controversie politiche, stabili nel loro impiego anche di fronte all'avvicendarsi delle dinastie regnanti sul trono di Napoli. Tutte le fonti che si occupano della famiglia sostengono infatti che i suoi membri hanno tenuto il titolo di ufficiali della Zecca senza interruzioni dal 1350 al 1507, affermazione a ben vedere supportata dai dati recuperati e raccolti dal Toppi negli elenchi delle cariche cancelleresche della città.[65]

---

[63] CASALE - MARCIANO, p. 25.
[64] Deduzione che pare lecita trovando in una notizia di inizio 400 – analizzata nei paragrafi successivi – che i membri della famiglia già fanno parte di questo seggio.
[65] TOPPI. I precisi luoghi bibliografici si indicano nel corso del capitolo in riferimento a ciascuna delle notizie ricavate.

III. 2. La linea dei funzionari regi

Si è visto come già nella prima metà del 1300 due Raimo ricoprissero incarichi notarili, ma è Pietro de Raimo a dover essere considerato, sia per l'importanza che gli attribuiscono le fonti antiche che nella nostra moderna prospettiva, una sorta di nuovo patriarca della stirpe. È da lui infatti che ha origine la discendenza – diretta o divisa in due rami – di uomini al servizio degli uffici regi. Le date su cui si poggia la sua biografia sono per noi solo il 1360, quando è inserito nelle liste del Toppi fra gli *archivarii*,[66] e il 1394, momento della sua morte scolpito sulla lapide nella cappella della Chiesa di San Severino e Sosia, oggi distrutta:

> Hic iacet corpus nobilis viri Petri de Raymo de Neap. Regii Archivarii Auditoris, qui obiit anno Domini M.CCC.LXXXIV. Die XVII. mensis Febr. VI Ind.[67]

Non hanno un legame parenterale ben definito con Pietro quel Vincenzo e quello Scipione che nel 1421 avrebbero depositato in Banca di Borello l'atto di fondazione della Chiesa di San Lazzaro fuori Capua ad opera dell'antenato Lazzaro de Raimo.[68] Forse gli stessi personaggi già nel 1409[69] erano annoverati fra i nobili dei Seggi di Montagna: in meno di settant'anni dalla prima attestazione napoletana, quindi, la famiglia ha raggiunto e consolidato la sua posizione fra le illustri della città.

Figlio di Pietro è invece Berteraimo, che appare per la prima volta nelle liste del Toppi nel 1415; la notizia, però, apre un ampio scorcio sul passato, perché vi si attesta che il Raimo era stato *archivarius* e *auditor archivii* già sotto Carlo III, e che era stato confermato poi da Ladislao e Giovanna II.[70] A questa altezza cronologica, quindi, Berteraimo doveva reggere la sua carica ininterrottamente da almeno trent'anni, avendo iniziato il suo servizio fra il 1381 e il 1386, anni di regno di Carlo III d'Angiò Durazzo, detto della Pace. La riconferma dei suoi titoli alle soglie del regno di Giovanna II non può voler dire altro se non l'intento della nuova regina di continuare a servirsi di un funzionario di comprovato valore; e infatti, sebbene scompaia dalle liste del Toppi, ritroviamo Berteraimo *archivarius* ancora a distanza di altri dieci anni, nel 1426.[71] A portarci il suo nome è stavolta la cronaca storica del Summonte, nell'occasione del

---

[66] TOPPI, I p. 40

[67] cfr. C. D' Engenio Caracciolo, *Napoli Sacra: ove oltre le vere origini, e fundazioni di tutte le chiese, monasterii ... con piu indici*, Napoli, per Ottavio Beltrano 1623, p. 332; C LELLIS - CONFORTO, pp. 129-30; TOPPI, III p. 496, ma *ivi*, p. 40 la data della morte è il 1384.

[68] cfr. Lazzaro de Raimo e la fondazione di San Lazzaro fuori Capua nel capitolo I cavalieri di Capua.

[69] TOPPI, I p. 311 «adde quod nullus admittatur per Curiam in Magistrum Rationalem ipsius Curiae, nisi fuerit nobilis de quinque Sedilibus Civitatis Neapolis, aut sit litteratus, vel Doctor an. 1409. ex proces. Vincentij, & Scipionis de Raymo cum Sedili Montaneae in S. C. in Banca Borrelli fol. 88», DELLE DONNE, p. 54.

[70] TOPPI, I p. 41.

[71] SUMMONTE, tomo II p. 606.

tumulto occorso a Napoli in quell'anno: vi si narra che la regina Giovanna, alla notizia dei disordini in città, si precipitò da Aversa alla capitale del regno e, messo in fuga il Carrafa, nobile legato al tumulto, ordinò che fosse istituita una commissione al fine di recuperare i beni trafugati dai rivoltosi e di restituirli ai proprietari. A registrare lo strumento redatto dal notaio Ruggero Pappansogna l'8 febbraio 1426 nell'archivio regio fu, appunto, Berteraimo.

A tutto ciò possiamo aggiungere le informazioni ricavabili da uno strumento di grande importanza ritrovato nei testimoni vaticani degli *Annales* e ad oggi inedito. Si tratta di una *Appendice* e di *Regesti* posposti all'opera vera e propria, in cui almeno tre narratori annotano in prima persona uno dopo l'altro i maggiori eventi occorsi ai propri congiunti nell'arco del Quattrocento. Il primo autore scrive a proposito di Berteraimo:

> In anno 1418 morì Berteraimo de Raymo mio padre
>
> Et anno 1455 morì Madama Spiciola mia matre a dì XXVII de ottubre

Questa è la prima delle notizie sui membri del casato che si incontrano nel breve testo; chi parla è, in forza delle evidenze successive, proprio Franzone. Per la datazione, però, non bisogna dare troppo credito a questo appunto: molto spesso, in tutto il testo, si vede come particolari così precisi risentano pesantemente dell'incuria con cui sono tràditi. Si potrebbe emendare, ma solo in via del tutto ipotetica, pensando a una semplice svista fra un 28 e un 18, data la vicinanza paleografica dei due numeri: la lezione così mutata verrebbe a collimare con l'ultima testimonianza del Summonte, che poneva Berteraimo ancora a lavoro presso gli uffici regi nel '26. Non ci sono però altri elementi a sostegno della proposta di correzione, e al momento sarà quindi più opportuno attenersi alle datazioni certe del Toppi e del Summonte.

Berteraimo ebbe almeno due figli, perché lo stesso estensore degli appunti autobiografici dell'*Appendice* scrive, subito dopo l'ultima nota riportata:

> Et anno 1462 a dì 25 di marzo X ind(ictione) morì Bernardo de Raymo mio frate

Bernardo, per la quantità di occasioni in cui il suo nome viene registrato negli archivi, sembra essere stato uno dei personaggi maggiori della famiglia prima dell'eccelsa carriera di Ludovico il Vecchio. Secondo il Toppi, Bernardo di Raimo arrivò a essere eletto *praeses* della Regia Camera nel 1446, mentre ancora nel 1454 era attestato come *archivarius*;[72] Oltre a ciò, la sua firma compare in qualità di testimone in un atto notarile del 1441 (IX indizione);[73] nel '42 è ricordato

[72] TOPPI, I p. 41.
[73] FONTI ARAGONESI, vol. IV, p. 86.

come «lo nobile et dilecto Berardo de Raymo, uno de li mastri rationali de questa nostra Corte»[74], mantenne tale carica di *rationalis* della Regia Camera anche per il 1443-4, 1446, 1449, 1452-4.[75] Sempre nel 1452 è attestato come «commissario generale de' due Abruzzi»[76] e nel '54 come commendatore generale per gli Abruzzi[77], presidente della Camera della Sommaria nel '57[78] e infine, fra il 1458 e il '59, si ritrova nei diplomi coi ruoli di presidente e luogotenente del logoteta e protonotario Onorato Caetano conte di Fondi.[79]

Di questa figura ci sono pervenuti inoltre il mandato per un intervento di costruzione nella chiesa di S. Lorenzo Maggiore[80], disposto il 2 agosto 1450 probabilmente per realizzare il sepolcro della moglie Francesca Sorgente, morta l'anno prima, nonché la trascrizione dell'iscrizione dello stesso monumento, non più esistente:

> Hoc Francisca iacet gelido Sergentia busto./ Clara genus, vita clara sed illa magis;/ Cara viro coniux, & filia cara parenti,/ Grata sed in primis religione Deo./ Forma fuit certe non contemnenda, sed oris/ Neglexit laudem, laude pudicitiæ./ Illa quidem talis, tu qui legis ista rogato/ Tam pia defunctæ ne gravet ossa lapis./ Bernardus de Raimo instituit hoc Franciscæ Sergenti uxori dilectæ; cum qua vixit annos IV sine querela. Quæ obijt anno ætatis suæ XVIIII, MCCCCXLVIII.[81]

Si deve specificare che, sebbene per noi l'esatta posizione di Bernardo nell'albero genealogico della famiglia sia chiaramente testimoniata dall'*Appendice*, in effetti le fonti a stampa non lo attestano mai chiaramente come figlio di Berteraimo: l'unico nome a comparire con tale definizione è quello di Francesco.

---

[74] *Ivi*, vol. VIII p. 40.
[75] TOPPI, I pp. 148, 266-8, III pp.75-6
[76] G. Ravizza, *Appendice alle notizie biografiche degli uomini illustri della città di Chieti*, Chieti, Dalla tipografia grandoniana 1834, p. 120
[77] CASALE-MARCIANO, p. 25.
[78] TOPPI, I pp. 196-7.
[79] FONTI ARAGONESI, vol. VIII pp. 62-4, 80-2, 88-92, 94-6, 131-2, 133-6, 137-9, 156-7.
[80] FILANGIERI, Documenti 3, pp. 569-70
[81] "Giace in questa fredda pietra Francesca Sorgente, qual fu de chiara famiglia, ma assai più chiara fu la sua vita. Moglie cara al suo marito, cara figlia al suo padre, ma principalmente per la sua religione fu grata a Dio. Fu de una bellezza da non dispregiarsi, ma lei dispregiò la laude dele parole et volse la lode dela pudicitia. Tal fu ella; ma tu che leggi queste cose prega che questa pietra non gravi ale ossa di essa, così piamente morta. Bernardo de Raimo instituì questo sepolcro a Francesca Sorgente moglie diletta, qual con essa visse in pace anni quattro. Morì nell'anno diecenove dela sua età, ali mille quattrocento quaranta nove". La trascrizione e le traduzioni, di cui si è solamente normalizzato la grafia, sono tratte da P. de Stefano, *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli*, Napoli 1560, a c. di Stefano D'Ovidio ed Alessandra Rullo, Università degli Studi di Napoli "Federico II" Dipartimento di Discipline Storiche Napoli, dicembre 2007. pp. 182-3; cfr. anche Stanislao d'Aloe, *Tesoro lapidario napoletano*, Napoli, dalla Stamperia Reale, 1835-8, vol. I p. 173.

III. 3 Francesco e Franzone[82]

Di Francesco de Raimo sono conservate ben poche notizie nei documenti di archivio rispetto ai membri del casato suoi contemporanei: il Toppi ci tramanda che nel 1419 il figlio di Berteraimo era a*rchivarius* sotto Giovanna II. In effetti, la nostra conoscenza di questo personaggio è dovuta principalmente alla corrispondenza con Bartolomeo Facio, che lo conobbe all'epoca del suo trasferimento a Napoli. L'umanista ricorda Francesco in una missiva del 1448-9 dove lo descrive come un poeta che riusciva a improvvisare più di cinquecento versi per diletto suo e dell'amico Iacopo Curlo durante un soggiorno a Pozzuoli:[83]

> «nihil enim iocundius esse potuit commemoratione illius nostrae diuturnae consuetudinis Puteolanae et versificationis suavissimae, qua stans pede in uno plus quam quingentos versus interdum effingebas, praesente Iacobo Curlo nostro, viro claro et tui observantissimo»[84]

Dalla stessa si potrebbe desumere che Francesco dovette aver sostenuto e spronato il Facio a intraprendere l'opera dedicata al sovrano, il *Rerum gestarum Alfonsi primi regis libri X*; e forse, aggiunge il Marchiori nel suo studio, dovette essere ancora una volta il Raimo a consigliare lo scrittore ad Alfonso per tale compito.[85]

> «Nam quod me hortaris ut prosequar opus tua diligentia incoeptum, facis amice et pro officio. Tuarum enim partium videtur esse, quem ad incipiendum opus incitasti, eumdem ad perficiendum adhortari»[86]

Si capisce da queste poche, ma capitali informazioni, che Francesco deve essere stato un personaggio di un certo valore sia in seno al casato che nelle fila dei sudditi di Alfonso I, come vuole lo Spotorno nella sua *Storia letteraria della Liguria* quando lo cita come «Francesco Raimo poeta improvvisatore carissimo a quel sovrano»[87]. Stranisce quindi dover supporre che, dopo aver avuto un incarico ufficiale da Giovanna II, Francesco sia rimasto alla corte di Alfonso senza alcun titolo, o che siano andati puntualmente perduti tutti i documenti che lo riguardavano. Sicuramente appare per lo meno peculiare la concomitante presenza, nelle fonti, di un esponente della famiglia vicino a Francesco per ambiente, anni e persino nome.

Franzone de Raimo fu certamente l'iniziatore dell'opera storica oggetto di questo studio, sebbene nelle fonti il suo valore di storico e di letterato non sia mai nominato. Non vi possono però essere

---

[82] Il paragrafo presenta l'ipotesi di identificazione dei due personaggi discussa in PONTARI.
[83] cfr. C. Marchiori, *Bartolomeo Facio tra letteratura e vita*, Milano, Marzorati 1971, p. 66; G. Albanese D. Pietragalla, *"In honorem regis edidit". Lo scrittoio di Bartolomeo Facio alla corte napoletana di Alfonso il Magnanimo*, in «Rinascimento», 39 (1999), pp. 293-336; PONTARI.
[84] Bartholomaei Facii *De viris illustribus liber [...]* recensuit [...] Laurentius Mehus, Florentiae 1745, p. 88.
[85] C. Marchiori, *Bartolomeo Facio*, cit., p. 93; PONTARI.
[86] Bartholomaei Facii *De viris illustribus liber*, cit., p. 89.
[87] G. B. Spotorno, *Storia letteraria della Liguria*, Genova, dalla tipografia Ponthenier 1824-1858, tomo II pp. 36-7.

dubbi sul suo ruolo nella scrittura, basti considerare come le tappe della sua carriera collimano perfettamente con gli elementi di datazione interna degli *Annales*, e come il suo incarico negli uffici regi sia elemento essenziale per comprendere un'opera storica il cui materiale grezzo dovette essere fornito da un libero accesso e da una grande familiarità con i documenti d'archivio.[88]

Il suo servizio cominciò sicuramente prima del 1443, anno in cui è attestato come Commissario per l'esazione delle collette nella provincia della Calabria secondo Capasso, che ricava la notizia dal *Repertorio* dei registri *Commune Summariae* f. 282v. nell'Archivio di Stato di Napoli, al *quinterno Comune* del 1445.[89] Nelle *Fonti Aragonesi*, trascritto dallo stesso registro, si può leggere l'attestazione del 5 novembre 1445 secondo cui Francesco de Aquino aveva sollevato Lupo de Speyo dall'incarico di commissario della provincia «Vallis Gratis et terre Iordane» - ovvero la Calabria Citeriore - e ne aveva trasferito la carica a Franzone de Raymo.[90]

Alcuni problemi crea invece la prima notizia presente nei *Regesti* che seguono l'*Appendice* manoscritta al testo:

> Anno domini 1458 anni sex(tae) ind(ictionis) Jo. Franzoni de Raymo era locotenente generali di tutto Apruzzo citra et ultra et era Capitanio di Lanzano.

In primo luogo si tende a scartare l'ipotesi dell'esistenza di un Giovanni Franzone, mai altrimenti testimoniato, in questi anni; le successive ipotesi possono riguardare un errore nel nome Giovanni – con la cui espulsione si restituirebbe a testo il semplice *Franzoni* –, l'interpretazione di quel *Franzoni* come genitivo di *Franzonus* - «Giovanni di Franzone» - o l'attribuzione della notizia a Giovanni Francesco, altro esponente dei Raimo. Quest'ultimo, però, dovette essere coetaneo di Ludovico il Giovane, poiché è ricordato attivo nella cancelleria regia per il 1549. Se l'enunciato fosse a lui riferito, si andrebbe a postulare un errore nella datazione di circa un secolo, cosa che risulta impossibile poiché il testo è strutturato in ordine cronologico e il passo è seguito da una notizia su Lancillotto datata 1471; se anche si volesse dubitare della bontà della datazione di quest'ultima notizia, si sa, grazie ad altre sicure informazioni biografiche, che essa non potrebbe essere posposta più che al 1480. Perciò risulterebbe troppo esteso l'arco di tempo che separa la prima dalla seconda occorrenza se volessimo vedere Giovanni Francesco in questo *Jo(anne) Franzoni*.

---

[88] Per una più accurata dissertazione sul ruolo di Franzone come cominciatore degli *Annales* si rimanda al paragrafo a lui dedicato del capitolo su *Attribuzione, struttura e composizione* dell'opera.
[89] CAPASSO, p. 184.
[90] FONTI ARAGONESI, vol. IV, p. 43.

Per quanto riguarda la seconda ipotesi, quella relativa a un certo Giovanni figlio di Franzone, o si propone ancora una volta un personaggio altrimenti ignoto, oppure si potrebbe guardare a Giovanni Battista de Raimo, testimoniato almeno dal 1507 come *archivarius*, ma indicato in un contratto come figlio di Ludovico il Vecchio. Essendo probabilmente stata scritta dallo stesso Ludovico, difficilmente questa nota potrebbe riportare un errore sulla parentela di Giovanni Battista. Sembra dunque la prima l'ipotesi più plausibile: attribuire questa notizia a Franzone tenendo ben presente che i dettagli della datazione e persino delle informazioni topiche possono essere stati pesantemente corrotti dalla tradizione manoscritta. Ad ogni modo, l'esistenza di questo riferimento ci permette almeno di fare delle supposizioni per tratteggiare i contorni della carriera di Franzone.

Ad assicurare invece la sua antecedenza cronologica rispetto agli altri scrittori degli *Annales* interviene una notizia tramandata attraverso un cedolare del 1469 redatto da Ludovico il Vecchio nel ruolo di luogotenente del più anziano e all'epoca sicuramente più illustre parente. Il diploma, in cui si trattano alcune disposizioni sulle tasse dovute dai villaggi sotto il dominio di Napoli, è ad oggi perduto, ma Chiarito ne trascrive almeno l'incipit:

> Infrascripta Casalia Civitatis Neapolis exemplata, & copiata per me Loysius de Raymo de Neapoli Locumtenentem nobilis viri Franzoni de Raymo de dicta Civitate ex quodam Cedolario carte papiri, quod conservatur in Regio Archivio Civitatis ejusdem & ut fides indubia adhibeatur scripsi hoc mea propria manu die XI. Aprilis MCCCCLXVIIII[91]

Per quanto riguarda le liste del Toppi, lo studioso cita Franzone solo due volte, per gli anni 1468 e 1471-2. Con la prima occorrenza il suo nome viene riportato nella sezione dedicata ad *addenda* e *corrigenda* per essere aggiunto in calce al terzo posto nella lista *De Archivariis omnibus Regiae Camerae Summariae* del primo libro,[92] con la seconda viene incluso tra i *rationales* della Regia Camera come «Franzonus de Raymo *Archivarius*»[93]. Se egli aveva allora la stessa carica a distanza di dieci anni, sembra lecito presumere che la sua carriera alla Sommaria non si sia

[91] A. Chiarito, *Commento istorico-critico-diplomatico sulla costituzione de instrumentis conficiendis per curiales dell'imperador Federigo II.: opera postuma del dottore Chiarito*, Napoli, Orsino 1772, p. 137. Cfr. anche *ivi* pp. 121-2.
[92] L'occorrenza, che doveva inizialmente essere sfuggita al Toppi, o che è stata scoperta solo dopo la redazione dei primi libri, si trova come aggiunta nell'appendice *Additiones aliae et emendations ad Primam, Secundam, ac etiam ad hanc Tertiam Partem*, in cui si dice «In ead. Par. 1 .f. 62.post nu.2. adde: Franzonus de Raymo de Neapoli Archiuarius Regiæ Cameræ an. 1468», cfr. TOPPI, III p. 512.
[93] TOPPI, III p. 79.

limitata esclusivamente a queste due occorrenze e a questi pochi titoli, ma che ci siano stati incarichi precedenti di cui le fonti sfortunatamente non ci hanno lasciato traccia.[94]

L'ultima notizia che abbiamo su questo personaggio, prima di rivolgere l'attenzione all'*Appendice*, è di nuovo indiretta, perché Capasso, ricavando la notizia dal *Repertorio* dei registri del *Commune Sommaria*, XXI, f. 83v., documento oggi perduto, ci informa che nel 1474 Ludovico fu nuovamente luogotenente di Franzone.[95]

Nel testo manoscritto, invece, un'ultima annotazione può essere attribuita alla sua penna:

> Et anno 1464 de die dominico de notte a dì 8 de decembre morì Miula mia molliere et fo sotterrata ad S. Francisco de la Limosina de Napuli.

Mentre deve essere stato il suo successore Ludovico a registrare:

> Et anno domini 1473 – morio Franzone de mense maii.

Ancora una volta la datazione non sembra affidabile, anche se in questo caso sarebbe accettabile una variazione di pochi anni, come ad esempio il 1475, proponibile nuovamente per vicinanza paleografica.

È invece un errore già riconosciuto dallo stesso Capasso la qualifica di Franzone come cavaliere Gerosolomitano, malinteso causato dal cattivo scioglimento dell'abbreviazione per la formula *Franzoni et Lanzellotti equitis Hierosolymitani*, che in alcuni testimoni viene restituita come *Franzoni et Lanzellotti equitum Hierosolymitanorum*.[96]

Fin qui si deve ammettere che nessun dato inoppugnabile può supportare l'identificazione fra i due esponenti della famiglia: l'ipotesi è ancora poco più che una sensata suggestione suggerita dalla coincidenza cronologica per cui Francesco scompare dalle fonti circa negli anni in cui appare Franzone.

A sfavore di questa tesi, inoltre, si devono riportare almeno due validi argomenti. Il primo è quello onomastico: la denominazione Franzone viene usata nei documenti d'archivio e nei diplomi, fatto che sembra assicurare a questo appellativo la valenza di nome proprio più che di soprannome o vezzeggiativo. Allo stesso tempo, però, è innegabile un legame etimologico fra i due. Il *Dizionario dei nomi italiani* di Papa-Rossebastiano presenta un'uscita per *Franzo*,

---

[94] Per un quadro delle Regia Camera di Napoli in questi anni si rimanda a DELLE DONNE, pp. 37-133, con particolare attenzione per *L'organigramma*, pp. 75-6
[95] CAPASSO, p. 184.
[96] CAPASSO, p. 185.

ipocoristico di Francesco con esito meridionale da -nc- a -nz-, ma riporta come forma variata solo *Franzino* e non Franzone.[97] Si potrebbe pensare allora di vedere la stessa azione della pronuncia meridionale sull'ipocoristico *Francone* da *Franco*, che però è attestato una sola volta, nel '400 in Italia centrale.[98] Senza riuscire a risalire con totale certezza all'origine di un nome tanto particolare, si può comunque sostenere che esso sia stato il risultato dell'alterazione di una base più o meno comune, come Franco, Franzo o, appunto, Francesco.

Il secondo dubbio che potrebbe sorgere contro l'identificazione è, paradossalmente, proprio in merito agli estremi cronologici risultanti dall'unione delle due biografie tratteggiate. In questo caso, infatti, la carriera del Raimo andrebbe dal 1419 al 1474 almeno, per una durata complessiva di cinquantacinque anni come minimo; tale longevità non può però stupire se si confronta con i dati a disposizione per Ludovico il Vecchio - di cui si tratterà in seguito - che sembra essere stato attivo come ufficiale regio dal 1459 al 1513, ovvero per almeno cinquantaquattro anni.

Il particolare che costituisce una vera e propria attestazione a favore dell'ipotesi è individuato da Paolo Pontari nelle sopracitate missive del Facio a Francesco ed è racchiuso in un breve e onorifico appellativo di cui lo scrittore fregia il Raimo: «Valentinorum decus». Eppure Francesco non ebbe mai alcun legame biografico di tale rilievo con luoghi o comunità al di fuori di Napoli, al contrario di Franzone. Quest'ultimo, infatti, proprio per il 1443, anno in cui la conoscenza con Facio poteva aver avuto luogo, è commissario in Calabria, fatto che può aver suggerito allo scrittore della missiva l'antico nome romano di *Valentia*, all'epoca Monteleone di Calabria, oggi Vibo Valentia. Il fatto stesso che Franzone avesse tale incarico nel detto anno non depone affatto a sfavore della tesi dell'identificazione: egli avrebbe potuto tenere la carica senza spostarsi permanentemente da Napoli sia per la pratica comune di scegliere un luogotenente per gestire più cariche nel medesimo tempo, sia perché, nello specifico, i Commissari - o Percettori - incaricavano i Mazzieri della riscossione diretta delle tasse sul territorio.[99]

Sulla scorta dell'inoppugnabilità di questi ultimi elementi, assumono valore probante alcune particolarità della storiografia precedentemente studiata che avrebbero potuto essere altrimenti liquidate come errori di tradizione o imprecisioni dovute alla perdita delle fonti. Se si rigettasse l'identificazione, non si potrebbe spiegare la ragione per cui nel Toppi il catalogo *De Archivariis*

[97] PAPA - ROSSEBASTIANO, vol. I pp. 510-2.
[98] *Ivi*, p. 512
[99] cfr. DELLE DONNE, pp. 92-3.

omnibus Regiae Siciliae qui hactenus reperiri potuerunt[100]elenchi per la famiglia de Raimo, in successione, Pietro, Berteraimo, Francesco, Berardo, Ludovico e Giovanni Battista, ma sembri ignorare Franzone, di cui pure l'autore conosceva – come si è visto – delle occorrenze.

Il Conforto, nelle sue annotazioni sui *Discorsi postumi* del De Lellis, erudito genealogista contemporaneo al Toppi, mostra di seguire le indicazioni di quest'ultimo, ma aggiunge la preziosa informazione secondo cui Francesco era figlio di Berteraimo, taciuta nelle liste degli archivari. E proprio qui diventa preziosissima la testimonianza di colui che annota nell'*Appendice* la morte del padre Berteraimo. Supporre che quest'ultimo sia una persona diversa da Franzone sarebbe insostenibile: non solo i dati corrispondono cronologicamente al periodo in cui egli fu attivo, ma il testo è per l'appunto un supplemento agli *Annales*, legato a filo doppio con tale opera, al punto che gli altri due scrittori che inseriscono di seguito annotazioni sul casato si identificano in prima persona proprio come Ludovico il Vecchio e Lancillotto.

Quello che poteva essere archiviato come una svista delle fonti prende allora maggiore significanza. Si può ancora proporre, per giustificare quest'ultima nota, uno schema in cui Francesco e Franzone siano due persone distinte, entrambi figli di Berteraimo, ma l'appellativo usato dal Facio risulterebbe allora inspiegabile, e la storia delle fonti quanto meno peculiare.

L'interpretazione di Marchiori, invece, secondo cui Francesco/Franzone avrebbe caldeggiato la fortuna del Facio come storiografo di Alfonso non si scontra affatto con la nascita degli *Annales* stessi, basti pensare che non sarebbe stata, questa, l'unica occasione in cui l'autore si sarebbe confrontato con i grandi storici dell'epoca. Egli stesso o il suo successore, infatti, si espressero sul lavoro del Pontano, collega di Ludovico il Vecchio negli uffici regi, scegliendo in quell'occasione di cedere il passo, forse perché di fronte a un capitolo troppo doloroso della storia dei re di Napoli e dei loro nobili («Hic sequebantur aliqua gesta Regis Ferdinandi I cum Duce Joanne Andegavensi, quae non descripsi accurate; narrat enim omnia Pontanus in suis Libris de Bello Neapolitano»).[101] Non c'è ragione per pensare quindi che Franzone dovesse vedere il Facio come un suo rivale solo perché autore egli stesso di un'opera storica, tanto diversa, per di più, da quella dell'umanista. Al contrario, forse Franzone con la sua scrittura preparava un sunto di conoscenze archivistiche che avrebbero potuto essere al servizio degli storici a lui contemporanei, allo stesso modo in cui ne fecero uso storici successivi.

[100] TOPPI, I pp. 40-2.
[101] Per una discussione più approfondita del passo e delle sue ragione si rimanda al paragrafo *I.2.3 Il rifiuto di scrivere e le interpolazioni: Franzone e Ludovico Iuniore, dal 1460 al 1471* del capitolo sulla questione attributiva.

III. 4 Ludovico il Vecchio

Sembra completamente diversa da quella di Francesco/Franzone la personalità di Ludovico il Vecchio, forse l'esponente la cui carriera fu più brillante nel ramo napoletano. Le attestazioni che abbiamo su questa figura superano di gran lunga quelle degli altri componenti della famiglia, sebbene si debba premettere alle possibili speculazioni la problematica implicata dall'omonimia con il figlio o nipote Ludovico il Giovane, che le fonti archivistiche non distinguono con nessun appellativo dal maggiore. Anche cercando di dividere le due carriere, gli anni di servizio di Ludovico il Vecchio eguagliano quelli del suo predecessore Franzone e le sue cariche lo superano ampiamente.

Ludovico il Vecchio, però, non lascia segni di nessun interesse al di fuori dell'ambito notarile, particolarità che sembra rispecchiata anche dalla sua scrittura. Sebbene non si possa essere certi di quanta parte degli *Annales* vada a lui attribuita, è alquanto probabile che egli non scrisse da solo che pochi anni, mentre forse collaborò con Franzone all'epoca in cui era suo luogotenente.[102] I *Notamenti* di sua mano, che accompagnano alcuni dei testimoni e che furono per la prima volta dati alle stampe da Pelliccia, altro non sono che una serie di notizie sparse estratte da regesti di cancelleria, in cui sarebbe difficile cercare di scorgere un intento unitario e strutturale. Persino le porzioni dell'*Appendice* e dei *Regesti* che a lui si devono hanno il carattere degli appunti amministrativi del funzionario di corte. È probabilmente lui a lasciarci le due notizie su Franzone, ma alla prima fece seguire un elenco di figli legittimi e naturali di Alfonso I, mentre la seconda – collocata nei *Regesti* – è seguita dall'enumerazione di nobili presenti alla vestizione di Lancillotto quando il monaco entrò fra i gerosolimitani. Dopo questi "inventari" la sua scrittura si mescola senza soluzione di continuità con quella del figlio Lancillotto, nella descrizione dei viaggi di quest'ultimo a Rodi.

Ciò detto, non si vuole certo togliere alla figura di Ludovico il Vecchio il grande lustro di cui dovette godere in ambito familiare e cittadino. Le tappe della sua carriera e i suoi riconoscimenti sono innumerevoli: innanzitutto il Toppi lo inserisce nell'elenco *De Archivariis omnibus Regiae Siciliae qui hactenus reperiri potuerunt*[103] come *praeses Regiae Camerae* e *archivarius* dal 1464 al 1474, sotto Ferdinando. Nello stesso tempo il suo nome compare anche nelle liste del 1464 e 1467 come *rationalis*, in quella del 1500 fra i *praesidentes non servientes* e infine come *praeses*,

[102] Per una trattazione più specifica della paternità degli *Annales* si rimanda al capitolo *Attribuzione, struttura e composizione*.
[103] TOPPI, I p. 41.

prima negli anni fra il 1475/6 e l'88, poi nel 1495-6, nel '98-99 e ancora per il 1501, 1504-06.[104] Ma Capasso lo trova citato come regio tesoriere nei *Notamenti* dell'Afeltro già per gli anni dal 1459 al '62, poi per il '76 e il '90, e nel *Repertorio* e nei registri *Commune Summariae* come razionale per il '59 e il '66, come archivario insieme a Eliseo de Raimo nel 1488, come *praeses* ancora nel 1509 e '13.[105] Nelle *Fonti aragonesi* si conserva il suo nome in qualità di razionale nel 1476 e nel 1484, presidente nel 1491;[106] l'umanista napoletano Francesco Elio Marchese, morto nel 1517, lo cita nelle sue memorie come custode del Reale Archivio.[107] A queste cariche si aggiunga ancora il Toppi, che lo ricorda anche come «Praeses Regiae Camerae, Archivarius Regia Siclae, postea Magni Camerarii Locumtenens» in riferimento al 1504.[108]

Oltre a ciò, è da notare che gli anni in cui egli esercita la carica di presidente rappresentano un periodo particolarmente rigoglioso per l'amministrazione regia, che vanta al suo servizio nomi di grandi umanisti e studiosi, con cui Ludovico collaborò quindi strettamente. Suoi colleghi furono personaggi del calibro di Giovanni Pontano per il 1500 e il 1501, Matteo d'Afflitto, Ettore Pignatelli e Vito Pisanello nel 1501 e Tommaso Grammatico nel 1502. Ma l'importanza del Raimo nell'ambito dei funzionari governativi non dovette essere in alcun modo minore di quella dei suoi rinomati colleghi; lo dimostra il caso del 1495, quando Vito Pisanello e Giovanni del Tufo furono incaricati di riformare la regia camera e portare a cinque i presidenti, che prima erano stati in numero variabile fino a ventisei. L'ordine dato da Ferdinando II era certamente diretto ad allontanare dalla gestione dello stato coloro che erano sospettati di aver simpatizzato per Carlo VIII e a ottenere un nuovo governo che godesse della sua completa fiducia: i cinque presidenti che si guadagnarono tale credito furono Giovanni Andrea Cioffo, Pirro Pisanello, Ludovico de Raimo, Antonio Rota e Pietro Lupo.[109] Di tale avvenimento possiamo vedere il racconto fatto da Ludovico stesso nei *Regesti*:

> Die VI iulii 1497- de mane hora XII dominus Vitus Pisanellus secretaries domini nostrii regiis Frederici[110] cum Domino Joanne de Tufo venerunt in Camera Summarie ex commissione Domini Regis et reformaverunt Cameram, et remanserunt de XXV Presidentibus quinque, videlicet: dominus Joannes Andes de Ciosfo, dominus Pirrus Pisanellus, ego Loysius de Raymo, Antonius Rota et Petrus Lupus.

---

[104] *Ivi*, I p. 213, 227, 331, III pp. 78-9, 92, 94, 97, 98.
[105] CAPASSO, p. 184.
[106] FONTI ARAGONESI, XIII pp. 144, 155, 205-6, VI p. 84,
[107] SORIA, pp. 516-8.
[108] TOPPI, I p. 167.
[109] Toppi, I p. 146; Delle Donne, pp. 44, 77.
[110] Sicuramente un errore di copia da emendare con «Ferdinandi»

A lui si deve anche l'acquisizione alla famiglia di un bene in quel territorio un tempo amministrato da Franzone, come si desume dai registri della Regia Camera della Sommaria dell'Archivio di Stato di Napoli:[111]

> Magnifico Liyse de Raimo presidente della Regia Camera, concessione fattali di moia cento di territorio nello Gaudo per se et suoi heredi in pertuum et in burgensaticum (1509)
>
> Magnifico Luise de Raimo presidente di Camera, et il Regio Fisco, per certo territorio di moiya cento ottanta tre, sito nel Gaudo (1508-10)

Le fonti sono inusitatamente generose in questo caso anche nei particolari di vita più comuni e per gli faccende amministrative del Raimo. Si sa ad esempio che insieme al fratello Alberico nel 1504 acquistò il «luogo della cappella di S. Nicola in San Lorenzo Maggiore», dotandola poi di 5 ducati l'anno nel 1510;[112] ci restano ignoti, però, il motivo dell'acquisizione e la disposizione che i congiunti dovettero farne.

In un documento nella *Platea delle acque* dell'Archivio Municipale si trova addirittura un riferimento alla sua abitazione, perché il molino di cui si parla alimentava una «fontana a cavalletto alla casa de Luyse de Raimo à Pestase», segno che l'abitazione e il suo proprietario dovevano essere largamente conosciuti nella città. «Pestase», probabilmente oggi Piazzetta Divino Amore o nei dintorni della via Vicaria, è una strada a poche centinaia di metri da Vicolo San Raimo e dalla Piazzetta San Raimo (l'odierna Piazzetta Grande Archivio).[113]

Ancora in relazione alla sua dimora, sebbene stavolta non ne sia specificata la locazione, sappiamo che il 16 aprile del 1511 Giovanni Battista di Raimo, figlio e procuratore di Ludovico, compie dei lavori nella casa del padre, a testimonianza dei quali abbiamo le tracce di una commissione al maestro Giosuè de Martino di Bernardino di Napoli, intagliatore e piperniere. [114]

L'ultimo documento presenta di nuovo insieme i nomi di Ludovico e del figlio Giovanni Battista, informandoci che entrambi erano morti prima del 1516: questa infatti la datazione interna del diploma trascritto integralmente dal Toppi, che si apre con il saluto ai successori dei

---

[111] A. S. N., Regia Camera della Sommaria. Segreteria. Partium, Inventario 5, 1509, f. 44; A. S. N., Regia Camera della Sommaria. Segreteria. Partium. Volume 76, 1508-10, f. 7.
[112] FILANGIERI, Documenti 4, p. 118.
[113] S. Di Giacomo, *La prostituzione in Napoli nei secoli 15, 16 e 17: documenti inediti*, Napoli, R. Marghieri 1899, p. 99
[114] FILANGIERI, Documenti 3, pp. 44-5.

due de Raimo e che riferisce in merito al posto di archivario rimasto scoperto per la recente dipartita del più giovane fra i due.[115]

III. 5 Lancillotto

La figura di Lancillotto esce dall'orbita degli interessi dei funzionari regi per rientrare in quella antica sfera di interesse nell'ordine monastico dei cavalieri gerosolomitani, cui il mitico Lazzaro de Raimo aveva legato il suo nome e quello della chiesa e ospedale di San Lazzaro fuori le mura di Capua. Per quanto riguarda Lancillotto, la sua appartenenza all'ordine e la sua partecipazione alla difesa di Rodi erano tasselli della biografia già chiari a Capasso,[116] ma è grazie alle preziose informazioni recuperate nei *Regesti* conservati dai manoscritti vaticani se si può specificare la corretta posizione di questo personaggio nella genealogia del casato. Infatti, i testimoni riportano alcune note profondamente significative per la storia della famiglia:

> Anno 1471, quarta ind(ictione), nobiles qui fuerunt presenti, die martis vicesimo sexta Martiis quarta indictione, quando Lancellottus de Raymo meus filius fo fatto fratre de S. Joanni, et fo ditta la messa in Santo Joanne ad mari de Napuli: S. Cavaliere Ursino Conte de Albe, Messere Colantonio de Capua, Eliseo di Raymo, Messere Julio de Altavilla, Messer Carastia … S. Joan de Sanseverino, Loisi Imbriaio, Jacopo Imbriaio, Francis della Dentice … Imbriano, Joan Caraczolo per Carazulo, Gurello Carazolo, Margarito Carazzolo, Matteo Carazulo, Tomasi Morimile, Herrico Morimile, Voardo Pissicello, Frabitio Galiotta, Antonio Galiotta, messere Nufrio Carazulo, Francisco Carazulo, messere Antono Tumarello, Frabitio Ayossa, Gabriele Ayossa, Speroni de Gennaro e lo fillyo, Andrea Fallapane, Joan Fellapane, Loyse Coppula, Pellegrino et … de compagni messere Cola Antonio Origlia, Filippo Sergente, et cum omnibus aliis nobilibus.
>
> Anno 1471- die dominico de sera 28 mensis aprilis quarte indictionis. Se partì fra' Lancillotto de Raymo mio filio, et andò con le galee de la mayestà de Re ad Rodi con assai altri frati di San Joanne. Et le dette galee andaro per parte de la mayestà de Re ad iongerese in levanti cola armata de' Venetiani per andare contra lo gran Turco.
>
> Lo detto fra Lancillotto tornò da Rodi del mese de ottobre, mandato dal Priore di Roma allo Papa et allo Re Ferrando quale adimpio tutto per quello venne; stette in Roma et Napuli uno anno et fo fatto recipitore delle entrate dela Religione in lo Regno.
>
> Per ordinatione del Maestro di Rodi si partio per Rode alli 1473- de mense maii con la galea di Bertoldo Carrafa, quale andava all'armata de' Venetiani in Levante et andò fra' Tomaso de Sanguino in detta galea; lo portò in Candia, là stette otto iorni. Partio per Rodi cum uno navilio de

---

[115] TOPPI, pp. 316-7. Si riportano i passi citati: Ferdinandus Franciscus […] successoribus quondam Ioannis Baptistae, & Aloysii de Raymo, […] salutem»; «Quoniam vacante in posse Regiae Curiae officio Archiviarii publici, & Conservatoris registrorum, privilgiorum, ordinatiorum, pragmaticarum, & scripturarum huius Regni, quae conservantur, & conservari consueverunt in Regia Sicilia Civitatis Neapolis, per obitum Magnifici Viri V. I. D. Ioannis Baptistae de Raymo de Neapoli nuperrime vita functi, deliberavimus alicui benemerito de eodem officio providere [….]»

[116] CAPASSO, p. 185.

> Puglia. Cascò malato per la via ma le guarì. Stette in Rodi per doi anni de poi partio per lo Regno con una nave del Capitanio del Castello rocio de casa Ungharo[117] et stette in lo Regno uno anno et mese partì.
>
> Depo partio per Rodi con lo Priore di Roma fra Cincio Ursino quale me havea dato l'abito et andamo con una nave grossa de Genuise et fo con noi uno Francisco parente del Duca di Calabria quale andava in Jerusalem.
>
> Partivi da Napoli la Vigilia di San Joanne ale 19 hore con una mula del detto Priore et arrivai in Salerno ad l'avemaria che là era la nave et detto Priore; andamo in Rodi, arrivamo lo dì de … Fui in Rodi otto anni firmo quale castellano di Arcangelo all'isola de Rodi, et quattro in Rodi.
>
> Partì da Rodi del mese di ottobro con una nave de …., stette ad arrivare in Napoli alli 8 de gennaro; portai nove falconi sacre allo signor re Ferrando che li mandava lo Maystro de Rodi.

Appare chiaro che il primo a parlare sia non Lancillotto, ma suo padre, e che la penna passi nelle mani del monaco solo al quinto capoverso. Chi scrive in precedenza non può essere più Franzone per motivi di limiti cronologici, e chi, dopo i paragrafi qui riportati, riprende la scrittura è sicuramente Ludovico il Vecchio, che si identifica per la notizia del 1495 (datata qui 1497) « Die VI iulii 1497 […] ego Loysius de Raymo […]». Per ragioni biografiche e grazie a questa testimonianza pare quindi che quel padre che elenca i nobili accorsi alla vestizione del proprio figlio possa essere proprio il primo Ludovico, che precedentemente dovette aver stilato la morte di Franzone e l'elenco dei figli di Alfonso.

Capasso, basandosi sugli elenchi di del Pozzo[118], sosteneva che Lancillotto fosse entrato nell'Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani nel 1480, riuscendo poi a raggiungere la carica di Commendatore di Melfi[119]. Sicuramente egli dovette essere monaco gerosolomitano praticante la professione nel 1480, ma la data del suo ingresso nell'ordine può forse essere rivista in base alle informazioni dei *Regesti*. Si deve certo tener conto delle problematiche della tradizione, che minano la fiducia su lezioni tanto particolari come le date, ma i viaggi descritti da Lancillotto e da suo padre non possono collimare con una cerimonia di vestizione avvenuta solo nel 1480. Sintetizzando l'itinerario descritto, Lancillotto dovrebbe essere entrato nell'Ordine il 26 marzo 1471, essere partito per Rodi il 28 aprile ed essere tornato nell'ottobre dello stesso anno. In questo contesto, l'informazione sulle galee potrebbero trovar ragione nelle mosse della guerra turco-veneziana all'altezza della conquista di Negroponte (1470) e delle battaglie successive.

---

[117] Il manoscritto V presenta «Uncharo»

[118] B. Del Pozzo, *Ruolo generale de' cavalieri gerosolimitani ricevuti nella veneranda lingua d'Italia, raccolto dal venerando bali di Napoli fr. Bartolomeo del Pozzo sin' all'anno 1689. Continuato dal venerando G. priore di Lombardia fr. Roberto Solaro per tutto l'anno 1713. Ed ultimamente accresciuto sin' all'anno 1738*, Torino, per Gio. Francesco Mairesse all'Insegna di S. Teresa di Gesù 1738, p. 48.

[119] F. Bonazzi, *Elenco dei cavalieri e dame di devozione del S. M. O. di Malta ascritti ai priorati della veneranda lingua d'Italia dal 1884 ai nostri giorni*, Napoli, Libreria Detken & Rocholl 1910, I p. 130

Dopodiché, il cavaliere avrebbe di nuovo soggiornato a Rodi per due anni dal 1473 e nel regno per l'anno successivo (1475 o 1476). Tornato ancora una volta nell'isola ('76 o '77), vi avrebbe soggiornato per otto anni, dato che si può intendere come otto anni complessivi, suddivisi in due diverse mansioni della durata di quattro anni ciascuna, oppure otto anni come castellano e quattro ancora con incarichi all'interno della città. Questi calcoli porterebbero la data del rientro definitivo intorno al 1484 nel primo caso, o al 1488 nel secondo, con una oscillazione di almeno un anno per dar conto delle tratte di navigazione. Posponendo l'inizio delle sue pellegrinazioni alla data del 1480, si avrebbe invece il rimpatrio solo nel 1493 o '97 circa; ciò stride con le altre informazioni che lo attestano nel regno almeno dal 1488. La distinzione è importante soprattutto perché sappiamo che l'Ordine richiedeva di aver raggiunto i sedici anni per intraprendere il noviziato e diciotto anni per poter esercitare le proprie mansioni[120], indicazione che ci porta a porre la data di nascita di Lancillotto con sicurezza *ante* 1462 o addirittura *ante* 1453.

Se anche non fosse bastevole il suo resoconto della difesa di Rodi dall'attacco della flotta ottomana nel testo degli *Annales*, accompagnato dalla dichiarazione di autopsia riscontrabile in alcuni testimoni,[121] il nome di Lancillotto compare anche nell'elenco dei monaci combattenti stilato da Giacomo Bosio a fine 1500.[122]

Una volta tornato a Napoli, invece, dovette accettare l'incarico di castellano di Belvedere almeno per gli anni 1488-9.[123] Nel 1492 fu impegnato in una disputa per la commenda della Chiesa di San Giovanni di Cristo: se ne ritrova traccia nella trascrizione del suo appello a papa Alessandro VI presentato insieme al confratello Niccolò Folliero - che aveva perso la commenda di San Giovanni a Cremano - contro fra' Clemente Oliva.[124]

Da questo momento in poi, però, le fonti sembrano tacere completamente sulla figura di questo monaco guerriero: non ci sono indicazioni sull'anno in cui guadagnò il titolo di Commendatore di Melfi, né altre notizie sulla sua vita. Non si può neppure ipotizzare se egli vivesse ancora a

---

[120] R. Ruo, *Saggio storico degli ordini cavallereschi antichi e moderni estinti ed esistenti istituiti nel Regno delle Due Sicilie sotto le varie dinastie. con annotazioni e tavole incise in rame*, Napoli, Società filomatica 1832, pp. 72-3.

[121] «Qui vidit scripsit. Io sopradetto Fra' Lancellotto di Raimo Hierosolimitano», secondo quanto riportato da CAPASSO, P. 185, «Chi la visto, la scritto, et sono ditto fra' Lancillotto de Raymo Jerosolimitano» nei testimoni romani V e VR.

[122] G. Bosio, *Dell'istoria della sacra religione et illustrissima militia di S. Giorgio Gierosolimitano di Iacomo Bosio*, Roma, Guglielmo Facciotto 1629, p. 343

[123] CAPASSO, p. 185

[124] L'atto è trascritto in S. Di Cristoforo, *Istoria genealogica della famiglia Fuiero detta volgarmente Folliero scritta da Scipione Di Cristoforo. Con una prefazione intorno all'origine, ed essenza della nobilta*, Napoli, Stamparia Abbaziana 1779. Il documento è il fol. 35 dell'Archivio della Real Camera, dal Comune primo di Re Federico di Aragona, rogato dal notaio Francesco Malatesta di Napoli e datato 19 Novembre 1492. Si riporta in Appendice.

Napoli dopo gli anni Novanta e le ragioni del completo silenzio sotto cui viene passata la sua figura persino nell'*Appendice* e nei *Regesti* dopo il ritorno da Rodi sono completamente sconosciute.

III. 6 Ludovico il Giovane

Come già illustrato per la biografia di Ludovico il Vecchio, è alquanto difficile attribuire le occorrenze di *Loysius* o *Aloysius* a uno o all'altro dei due esponenti dei Raimo, dal momento che le fonti non specificano alcuna distinzione per il loro nome. Si può pensare che alcune delle più tarde date in cui Ludovico compare come regio tesoriere - verso gli anni Novanta del Quindicesimo secolo - siano attribuibili al Giovane, dato che il maggiore già ricopriva quasi ininterrottamente per quegli anni la funzione di presidente. Questa constatazione collima con l'appunto biografico con cui lo scrittore dell'ultima parte degli *Annales* glossa la notizia della morte di Alfonso II: « Et ego eram in Castro Novo tunc cum expiravit, regens officium Thesaurarii Generali». A ben vedere, persino questa potrebbe essere stata stilata da entrambi i funzionari, ma ci si può appigliare almeno alla constatazione che il maggiore dei due non aveva mai apposto note biografiche nella porzione di testo cui sicuramente aveva lavorato e che se anche fosse stato lui a scriverla, avrebbe certamente espresso con più chiarezza il suo grado di *praeses*.

Risulta invece poco plausibile l'ipotesi inversa, ovvero quella di ripartire gli anni di carica come presidente fra i due omonimi, poiché Capasso ci informa che ancora nel 1499 il Giovane era razionale della Regia Camera, titolo genericamente inferiore a quello dei presidenti.[125]

Le uniche notizie che possiamo attribuirgli con sicurezza sono allora quelle che provengano da fonti diverse, o quelle successive al 1516, data *ante quem* per la scomparsa di Ludovico il Vecchio. In effetti, anche per la documentazione archivistica raccolta dal Toppi, da quella data si assiste alla scomparsa del nome di Ludovico, fatto che deve farci supporre per il Giovane o un singolare caso di perdita delle notizie o una carriera tutt'altro che brillante. Rivolgendo l'attenzione alle fonti letterarie, si trova che l'Afeltro nei suoi *Notamenti* lo cita nell'anno 1538[126] e che Giovanni Carafa, nel diario della sua visita pastorale nella diocesi di Napoli nel

[125] CAPASSO, p. 185, tratto da *Commune* 41, f. 73.
[126] Ibidem.

1542-3, lo ricorda insieme a Francesco de Raymo in qualità di patroni della Cappella di San Biagio.[127]

Il Carafa ci tramanda anche il nome della moglie di Ludovico, Porzia, della casata dei Dentici, famiglia di antica nobiltà ascritta prima al Seggio di Capuana e poi al Nido.[128] Porzia è rammentata come monaca del monastero di Santa Patrizia a Napoli, ma la pratica di abbandonare il monachesimo per tornare a una vita laica era consuetudine abbastanza diffusa, sebbene molto criticata.[129]

Sappiamo, infine, che quando l'Afeltro scrisse i *Notamenti*, opera di datazione incerta, probabilmente attestabile intorno al 1560, Ludovico doveva essere già morto.

Per quanto riguarda i legami di parentela, non si hanno informazioni precise; l'Afeltro, pressoché suo contemporaneo, dichiara nei *Notamenti* che Ludovico il Vecchio fu suo prosuocero:[130] egli ne aveva quindi sposato la nipote, che forse poteva essere figlia di Giovanni Battista, il maggiore dei figli di Ludovico. Non si hanno, però, dati inoppugnabili, e si può solo supporre che il Giovane sia stato chiamato così in onore del padre o del nonno, e che quindi potesse essere suocero o cognato dell'Afeltro stesso.

III. 7 Gli esponenti minori, da Franzone alla fine del casato.

Riprendendo la storia della famiglia dagli anni di Franzone, si nota come, fra la metà del Quattrocento e i primi del Cinquecento, gli esponenti dei Raimo abbiano mantenuto un ruolo di primo piano nell'ambito dell'amministrazione regia. Ben testimoniata è la carriera di Giulio, *archivarius* per il 1473, 1476 e '77, razionale e tesoriere di Abruzzo nel 1489,[131]e quella di Eliseo, attestato per la già citata carica di regio tesoriere nel 1488 insieme a Ludovico il Vecchio. L'ultimo personaggio a fregiarsi di una tale longevità di servizio sembra Michele, *archivarius* fra il 1504 e il '18, ma testimoniato con lo stesso titolo ancora nel 1524.[132] Completamente avulsa dal contesto archivistico è invece l'attestazione del 1464 riguardante un Andrea di Raimo orafo

---

[127] F. Carafa, *Il Liber Visitationis di Francesco Carafa nella Diocesi di Napoli (1542-1543)*, a cura di A. Illibato, presentazione di Eugenio Massa, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1983, pp. 97, 369, 393, 409.
[128] F. Pietri, *Dell'historia napoletana libri due ove la prima antichissima origine dell'alma città di Napoli, il famosissimo culto [...] si spiegano*, Napoli, nella stampa di Gio. Domenico Montanaro 1634, pp. 130-133.
[129] E. Novi Chavarria, *Monache e gentildonne, un labile confine. Poteri politici e identità religiose nei monasteri napoletani, secoli 16.-17*, Milano, F. Angeli 2004, p. 77
[130] «Ex libro Domini Loysii de Raymo senioris, prosoceri mei», PELLICCIA, I, p. 296
[131] TOPPI, III p. 79.
[132] TOPPI, III pp.81-2.

che praticava la sua arte a Napoli.[133] Per tutti questi personaggi non c'è traccia di indicazioni genealogiche, e sarebbe completamente privo di fondamenti il volerle supporre solo in base a prossimità cronologiche con l'albero finora tratteggiato.

Le ultime attestazioni dei personaggi che furono legati a a Franzone e Ludovico riguardano invece Alberico e Giovanni, forse proprio quel Giovanni Battista figlio di Ludovico, entrambi presenti durante un processo per la rivendicazione di alcuni territori ad opera di Berlingieri Carrafa nel 1506.[134]

Già nel corso del 1500, però, le notizie sugli archivari mostrano un drastico calo nel numero delle attestazioni e nella qualità dei titoli riportati. Per tutto il secolo abbiamo nelle liste del Toppi soltanto un'altra occorrenza per i Raimo, nella persona di Giovanni Francesco, *archivarius* fra il 1549 e il '50.[135] Pochi anni dopo, nel 1567, ritorna invece il nome di Scipione,[136] omonimo di quello Scipione che aveva depositato in Banca di Borello gli atti del processo con il sedile di Montagna, nella testimonianza di uno sfratto che coinvolse il Raimo e diversi affittuari. Dà invece qualche problema interpretativo l'asserzione di Casale-Marciano per cui Scipione dovrebbe comparire in un documento del 1594 con i congiunti Paride – probabilmente del ramo sarnese – e Giovanni Battista, poiché per quest'ultimo si dovrebbe ipotizzare un omonimo del figlio di Ludovico il Vecchio oppure una svista con il nome di Giovanni Francesco.[137] Si sa però che Scipione sposò Camilla Lombardo, dalla quale ebbe nel 1593 Antonio, ricordato per la carriera militare.[138]

Nella prima metà del Seicento il casato doveva aver ormai perso molto del suo prestigio. Nel 1603-4, testimoniato dall'inventario dell'Archivio di Napoli, compare l'ultimo esponente a ricoprire l'incarico di ufficiale regio. Si tratta del «Magnifico Gioseppe de Raymo, regio archivario di Camera»[139], che ritroviamo nelle liste del Toppi solo pochi anni dopo, nel 1607, sollevato dall'incarico per negligenza: «Ioseph de Raymo Neapolitan(us) Archivarius ab anno

---

[133] G. Filangieri, *Indice degli artefici delle arti maggiori e minori la più parte ignoti o poco noti si napoletani e siciliani si delle altre regioni d'Italia o stranieri che operarono tra noi con notizia delle loro opere e del tempo del loro esercizio da studii e nuovi documenti*, Napoli, Tipografia dell'Accademia delle scienze 1891, Vol. 2 (H-Z) p. 334.
[134] A. S. N., *Inventario*, serie Pandetta Nuovissima, segnatura busta 1762, fascicolo 49519.
[135] TOPPI,III p. 83.
[136] A. S. N., *Inventario secc. XVI-XVIII*, serie Pandetta Nuovissima, segnatura busta 1873, fascicolo 51774.
[137] CASALE – MARCIANO, p. 28.
[138] *ibidem*
[139] A. S. N., *Inventario*, Camera della Sommaria, Segreteria, segnatura inventario 6, *folio* 317r.-317v.

1607 fuit parum diligens, et pro archivaro tanquam non natus, ab eius exercitio tandem sublatus, in eis locum a Regia Camera alter electus».[140]

L'ultimo esponente di cui si abbiano notizie esula completamente dal contesto dei funzionari regi, ma la sua figura ci riporta nell'ambito della vita religiosa e insieme ci testimonia un rinnovato interesse storico-letterario. Clemente Raimo fu infatti l'ultimo redattore di un necrologio dei monaci suoi predecessori e suoi confratelli iniziato da Paolo da Teano: a testimoniarlo è la sua stessa mano nella postilla al testo manoscritto, «Fra Clemente de Raimo, sacerdote Capuccino scrive fedelmente di propria mano. Da Napoli 14 febraro 1646».[141]

Infine, il casato risulta estinto nelle liste compilate nel 1671.[142]

[140] TOPPI, I p. 63.
[141] G. da Sorbo, C. da Napoli, *Breve notamento de tutti li frati Capuccini quali sono passati da questa vita presente in questa Provincia di Napoli 1563-1653*, a c. di Pietro Zarrella, Napoli, Athena 1995, pp. 9, 279.
[142] O. Beltrano, *Descrittione del Regno di Napoli diviso in dodeci provincie*, Napoli, per Ottavio Beltrano e di nuovo per Novello de Bonis, 1671 pp. 25-30.

IV. I NOBILI DI SARNO[143]

La storia del ramo del casato che a metà del Quattrocento si innestò nella nobiltà di Sarno sembra ricalcare in buona parte le sorti degli esponenti napoletani e il ramo stesso è da considerarsi estinto nella seconda metà del Seicento. Il primo personaggio della famiglia testimoniato nella città, Maiulo di Paolo Raimo, aveva provenienza capuana, ma ancora per tutto il Cinquecento la famiglia dovette intrattenere rapporti con Napoli, se Paride di Paolo è annoverato fra i nobili del seggio di Montagna e suo figlio Paolo, nato intorno al 1574, compì i suoi studi di diritto in città e lì morì nel 1636. Rilevanti posizioni in Sarno furono raggiunte invece dall'omonimo avo di Paride, che era stato giudice annuale per il 1508, e poi dai fratelli dello stesso, Vincenzo e Francesco, sindaci dei nobili rispettivamente per il 1567 e il 1580.

Il maggiore esponente di questo ramo fu probabilmente proprio fra' Paolo, entrato nell'ordine di Malta nel 1598 come Servente d'Armi – forse perché all'epoca la famiglia non era ancora entrata a far parte del sedile della nobiltà di Sarno o per una difficile situazione economica -, poi Commendatore del Priorato di Capua dal 1635 circa. Nondimeno, persino lui in una lettera del 1622 al Sacro Regio Consiglio in merito ai tumulti di Sarno dello stesso anno, deplorava la decadenza della casata, cosa che può far ipotizzare addirittura una difficoltà economica nel pagamento della tassa di iscrizione fra i cavalieri gerosolimitani. Si legge nella sua epistola il lamento per la generale decadenza delle famiglie nobili, che non sono più capaci di seguire le orme dei propri prestigiosi antenati, cui Paolo tuttavia contrappone l'esaltazione dei meriti suoi e dei suoi congiunti:

> […] Vi è anco la famiglia dei Pannoni et Foresta, le quali hanno goduto nelle piazze et seggi di questa città di Napoli, come anco la famiglia del supplicante in quella di Montagna, anchor che da molti anni in qua non abbia velocità tanto per causa di quell'infermità che tine oppresse tante altre Illustrissime case al Mondo, né perciò hanno lasciato mai de seguir le Pedate di suoi Antipassati che con tanta fdeltà et valore servirono il Re di questo regno, come hanno fatto ai nostri tempi Vincenzo e Angelo Raymo, zii carnali del supplicante, l'uno nella guerra di Tronto et nelli Romori di Nola, et l'altro in quella di Portogallo, Diego et Antonio di Raymo, l'alfiere Felippo, Francesco e Geronimo, fratelli carnali del supplicante nelle guerre di Fiandra, del Piemonte et di Alemagna, ne li quali vi sono morti in servizio di Sua Maestà et lui con 27 anni di continuati servizi in Levante, in Ponente, nelli stati di Fiandra e in quel di Lombardia […][144]

[143] Non si ripercorre in questa sede l'intera genealogia del ramo sarnese, per cui si prefrisce rimandare al recente studio di Casale-Marciano sulla figura di fra' Paolo Raimo.
[144] CASALE – MARCIANO, pp. 41-44.

PARTE SECONDA:
GLI *ANNALES DE RAYMO*

I. ATTRIBUZIONE, STRUTTURA E COMPOSIZIONE

Il problema attributivo in un testo annalistico come quello di cui qui ci si occupa è complesso da risolvere, perché lo stile personale degli autori si piega all'esigenza di unità strutturale dell'opera. Inoltre, in questo caso si deve far fronte alla scarsa conoscenza in merito alla biografia degli scrittori e ci si può basare solo su una collazione parziale dei testimoni. Non di meno, si può avanzare una proposta attributiva che renda conto delle notizie biografiche raccolte e degli elementi interni al testo. Per farlo, è necessario innanzitutto individuare le diverse fasi di lavorazione e di circolazione dell'opera.

I.1 La struttura e le fasi redazionali

Se non è possibile produrre uno *stemma codicum* per la natura parziale dello studio, si possono almeno analizzare i legami fra i testimoni esaminati. Nel presente caso, i quattro testimoni manoscritti e le due edizioni a stampa sembrano rispecchiare almeno tre momenti compositivi degli *Annales*. Per dare conto delle diverse strutture in cui l'opera si presenta, si propone una tabella riassuntiva, che non riporta una collazione completa, ma ha il fine di mostrare con chiarezza i progressivi lavori di aggiunte e alterazioni. Si sono selezionate, quindi, non tutte le interpolazioni – di cui si tratterà più avanti in dettaglio -, ma le omissioni riguardanti consistenti parti di testo, quelle cioè che coinvolgono più di una singola notizia. Si indicano inoltre i punti dove il testo è diversamente distribuito nei vari testimoni e la lingua usata: è da notare che anche dove il linguaggio scelto è differente, le notizie sono precisamente le stesse, fatte salve ovviamente le consuete variazioni formali e la patina linguistica dialettale.

Tabella 1. Maggiori differenze redazionali

	Edizione Muratori	**Edizione Pelliccia**	**V**	VR	VR ***marg.***	**G**	**T**
***par.* 1: 1197**	volgare	volgare	*om.*	volgare	*om.*	volgare	volgare
***par.* 2-20:** **1250-1368**	volgare	volgare	*om.*	volgare	*om.*	volgare	volgare
***par.* 108:** **1455**	*om.*	*om.*	latino e volgare	latino e volgare	latino e volgare	volgare	volgare
***par.* 110:** **1458**	*om.*	*om.*	latino e volgare	latino e volgare	latino e volgare	volgare	volgare
***par.* 112:** **1460**	latino	latino	*om.*	*om.*	*om.*	*om.*	*om.*
***par.* 113-116: 1460-3**	parzialmente *om.*	parzialmente *om.*[145]	latino e volgare	latino e volgare	latino e volgare	volgare	volgare[146]
***par.* 123 - 129: 1463-4**	parzialmente	parzialmente *om.*.[147]	latino e volgare	latino e volgare	latino e volgare	latino e volgare	latino e volgare

[145] Al paragrafo 118 M e P mantengono la notizia: «Anno 1461 Dux Amalphiae Nepos papae Pii II die 27 maji factus & ordinatus fuit magister Justitiarius regni, & Dux Amalphiae, & equitavit per totam civitatem cum rege Ferdinando, cum circulo aureo in capite, cum uno sternardo, et uno pennone».
[146] G e T conservano in latino solo la notizia già presente in M e P (cfr. nota 52).

	om..						
***par.* 132: 1465**	*om.*	*om.*	volgare	volgare	volgare	volgare	volgare
***par.* 134 (Del mese di settembre…) – 135: 1465**	*om.*	*om.*	volgare	volgare	volgare	volgare	volgare
***par.* 146: 1467**	*om.*	*om.*	latino	latino	latino	volgare	volgare
***par.* 148-149: 1467-8**	*om.*	*om.*	latino e volgare	latino e volgare	latino e volgare	volgare	volgare
***par.* 152 (L'imperatore …) – 159: 1468-72**	*om.*	*om.*	volgare	volgare	volgare	volgare	volgare
***par.* 160 -168: 1480- 1481**	*om.*	*om.*	volgare, posposto	volgare, posposto	volgare, posposto	volgare	volgare
***par.* 200 -204: 1487**	parzialmente *om.*	parzialmente *om.*[148]	volgare	volgare	volgare	volgare	volgare
***par.* 208 – 210: 1487- 1492**	*om.*	*om.*	latino e volgare	latino e volgare	latino e volgare	latino e volgare	latino e volgare
***par.* 211 – 218:**	*om.*	*om.*	latino e volgare,	latino e volgare,	latino e volgare,	latino e volgare	latino e volgare

[147] M e P conservano solo le seguenti notizie: al paragrafo 123 «Anno 1463 venerunt tres naves oneratae Catalanis de Barchinona cum uxoribus ac filiis eorum Neapolim»; al paragrafo 124 «Et di settembre alli 5 andò Beatrice figlia del Re a marito a Sessa a lo figlio del Principe di Rossano, e dopo non hebbe effetto detta parentela, che fu preso detto Principe, e detta Beatrice fu moglie del re d'Ungaria nomine Mattia, il quale Principe fu singolare nell'arme»

[148] Di questi cinque paragrafi M e P riportano due sole frasi: al paragrafo 201 «Eodem anno fu lo trattato de far fuggire Fabrizio Spinello, lo quale era in prigione nel Castello Novo; et poi un compagno che l'aiutava fu scannato, e fatto in quattro quarti».

1494 - 1503[149]			posposto	posposto	posposto		
***par.* 218**			*add*. notizie del 1506[150]	*add*. notizie del 1506			

[149] La data dell'ultima notizia, risalente al 1503, non è espressa.
[150] Uno degli antigrafi di V termina però al 1492, come si precisa più avanti.

Come appare chiaro dalla tabella, le edizioni a stampa pubblicano un testo più breve rispetto agli altri testimoni studiati. Il fatto che esista una tradizione di tale testo, testimonia che gli *Annales* non sono sempre stati l'opera dei quattro autori, ma iniziarono a circolare già nella versione del solo Franzone o di Franzone e Ludovico. Ciò dà ragione di un lavoro considerato come strumento in continua evoluzione, forse cristallizzatosi nella forma attuale più per mancanza di continuatori che per volontà dei primi autori.

Dalla lezione di M e P a quella dei manoscritti si notano sia continuazioni che interpolazioni sul materiale preesistente. Per quanto riguarda le continuazioni, i quattro testimoni non hanno però la stessa struttura. Si equivalgono la lezione di V e di uno degli antigrafi di VR: le notizie iniziano all'anno 1374 e finiscono all'anno 1492, con molte lacune soprattutto per gli anni dopo il 1460 e per il 1480-2. Dopo il testo sono aggiunti un diario e dei regesti, nettamente distinti dagli *Annales*. VR manipola la struttura di questa seconda parte e unisce diario e regesti in modo da ricostruire un unico testo organizzato in ordine cronologico, che chiama in una notazione del copista «Appendice alla Cronica antecedente», denominazione che, per ragioni di chiarezza espositiva, si accetta in questo studio.[151] In questa *Appendice* sono contenute, fra le altre notizie, parti di testo che nei manoscritti G e T sono incluse negli *Annales*, ovvero il racconto della battaglia di Rodi e il resoconto degli anni 1494-1503, che vengono quindi a trovarsi in una posizione esterna al testo vero e proprio dell'opera.

Sulla disposizione di questa porzione testuale, però, non c'è concordia fra i manoscritti e i loro antigrafi. Sia V che VR collazionano il proprio testo ciascuno su due testimoni oggi non rintracciabili e ne rendono conto con costanza attraverso i *marginalia* VR (VR_{marg}), solo in alcune momenti con note del copista V. E proprio V ci avverte che in uno dei codici da cui copia, che si può presumere molto antico, se non contemporaneo agli ultimi scrittori degli *Annales*, dopo il 1471 si riscontra una differente struttura:

«qui nell'altro codice si inseriscono tutte le cose succedute nell'assedio di Rodi, che in questo codice si trovano alla pagina 39 dopo la serie dei figli del re Ferrando».

E VR, che ha come antigrafo un collaterale di V, copia le annotazioni di V pedissequamente, tranne per quella appena citata, che testimonia una lezione evidentemente perduta per il copista del codice più recente.

[151] Per una puntuale descrizione della struttura dei testimoni si rimanda alla Nota al testo.

Per quanto riguarda invece la data conclusiva degli *Annales*, sono i *marginalia* di VR a testimoniare una incongruenza: al 1492 abbiamo infatti la nota «qui finisce l'altro codice».

Infine, si deve aggiungere che, come appare dalla tabella, anche il testo precedente viene ampliato, con delle notazioni prevalentemente in latino. Si deve notare però che le interpolazioni in nessun caso vanno a modificare l'opera preesistente, ma vi si inseriscono ampliandone il carico informativo o innestando anche in anni già trattati nuove notizie, con un'armonia stilistica e linguistica che renderebbe arduo distinguere due mani diverse se non si conoscessero queste vicende redazionali.

I due manoscritti vaticani sono quindi preziose fonti di informazioni perché ci tramandano indirettamente ma esplicitamente le lezioni più antiche, per noi al momento perdute. Riassumendo ciò che possiamo arrivare a conoscere da queste documentazioni, abbiamo che nei testimoni più antichi il testo poteva concludersi prima delle notizie del 1506 e che l'opera del curatore, che aveva reinserito nel corpo del testo la testimonianza di Lancillotto, era già disponibile anche se non molto diffusa.

Possiamo quindi stabilire una seconda fase redazionale di cui i vaticani sarebbero testimonianza: al primo blocco prodotto da Franzone e Ludovico si aggiungono le parti scritte da Lancillotto e dal Giovane, o forse ancora dal primo Ludovico.

I testimoni G e T sarebbero quindi il risultato di un lavoro di risistemazione del testo volto a includere nel corpo degli *Annales* solo alcune delle notizie raccolte nell'*Appendice* e a ricondurre l'insieme alla primigenia ordinazione cronologica. Allo stesso intento si può iscrivere la sistematica eliminazione dei commenti di carattere personale che si possono ritrovare nelle precedenti fasi redazionali (Franzone sullo scontro con i baroni, Lancillotto sul carattere della guerra a Rodi, Ludovico al momento della morte di Alfonso II). Il lavoro doveva essere già ultimato in una fase di compilazione abbastanza antica, ma il testo aveva iniziato a circolare già in precedenza, come opera in continua formazione. Probabilmente proprio per l'uso cui era destinata, quello di fonte di notizie storiche di affidabilità comprovata, non ci si dovette preoccupare di averne una copia che rispondesse alla volontà autoriale sotto il profilo stilistico. Un'opera d'uso comune quindi, ma a cui venne già anticamente riconosciuto un valore elevato.

Se la ricostruzione qua descritta corrisponde alla realtà della trasmissione di quello che indubbiamente è un originale in movimento, allora le stesse porzioni di testo che presentano una doppia redazione - latina in V e VR, volgare in G e T - devono essere accettate come sono presentate nei testimoni vaticani. Innanzitutto l'estensore delle interpolazioni scrive sia in latino

che in volgare, ricollegandosi soprattutto a una parte di testo, quella posteriore al 1460, che già presentava notizie in tale lingua. Inoltre, in nessuna delle antiche testimonianze vaticane, siano esse già modificate dal curatore del testo oppure no, le interpolazioni che stiamo trattando si presentano in lingua volgare. Sarà allora da ipotizzare la figura di un successivo copista-curatore che abbia voluto riportare le aggiunte al volgare, la lingua più usata negli *Annales*, e che magari abbia agito solo su queste piuttosto che su tutto il testo proprio perché la loro tradizione, legata a quell'*Appendice* in cui si presentano la prima volta, dovette essere diversa e parallela all'opera dei primi scrittori.

I. 2 Distinzione degli autori

Come già illustrato, distinguere le mani degli autori è compito reso arduo dalla volontà di unità stilistica del testo. Solo Lancillotto si discosta dai canoni di semplicità e brevità dello scheletro annalistico dell'opera, piegando la struttura storica alla sua testimonianza autoptica della battaglia sostenuta dai gerosolimitani.

Quello su cui ci si può basare con sicurezza sono le tangenze con la biografia degli scrittori e gli elementi interni al testo.

I. 2.1 Franzone de Raimo: dal 1197 al 1468

L'idea che vorrebbe Franzone come l'autore che ha dato *l'incipit* alla raccolta storica è criticata dal Polidori secondo la testimonianza del manoscritto in suo possesso di cui ci dà notizia il Muratori nella Prefazione alla prima edizione a stampa dell'opera[152]; la stessa idea è però avallata dallo studio di Capasso sulla base degli elenchi stilati dal Toppi e di ricerche archivistiche svolte a Napoli. Non solo, infatti, Franzone è il primo di cui i documenti ci lasciano traccia, ma «la notizia del 1446 che dice: *Nacque Alfonso figliuolo del Duca di Calabria* dimostra uno che scriveva quando tuttora regnava Alfonso I».[153] Alfonso il Magnanimo tenne la corona di Aragona e Sicilia dal 1416 al 1458, la prima attestazione di Franzone lo vede commissario per l'esazione delle collette nella provincia di Calabria già prima del 1443, mentre di Ludovico non troviamo traccia prima del 1459. Certo è, e anche Capasso lo specifica, che allo stato attuale delle conoscenze su questo scrittore non ci si può dire completamente sicuri del

[152] MURATORI, t. XXIII, p. 219.
[153] CAPASSO, p. 184.

ruolo di Franzone, che potrebbe anche essere stato il continuatore di un diario di famiglia preesistente.

Avendo però individuato in Franzone un personaggio tanto importante nella famiglia, e essendo supportati da buona parte della precedente critica, che lo attesta come il primo fra i quattro estensori degli *Annales*, sembrerebbe una sterile critica ricercare un diverso iniziatore dell'opera. Si potrebbe semmai aggiungere alla trattazione la constatazione che Franzone dovette avere facile accesso al materiale storico dell'epoca precedente a quella angioina, o grazie alla carica della casata all'interno degli archivi regi o anche attraverso memorie che i suoi familiari potevano aver già ricavato e compendiato durante tali impieghi – senza che queste però avessero già assunto la forma degli *Annales* -.

Al fine di comprendere a fondo l'indicazione dell'abate Polidori, invece, si dovrebbe probabilmente visionare il manoscritto da cui questa viene tratta; purtroppo tale testimone non sembra tutt'ora rintracciabile, e si può solo imputare questa alterazione alla tradizione spesso errata e confusionaria dell'intitolazione dell'opera.[154]

Una volta accettata la paternità di Franzone per quanto riguarda la prima parte dell'opera, si deve discutere quanto questo autore ne abbia composto o se non sia stato solamente il suo ideatore. Si deve ammettere in prima istanza una situazione poco felice sotto questo punto di vista: non ci sono nel testo mutamenti o particolarità che possano in alcun modo permettere di distinguere il passaggio da Franzone a Ludovico il Vecchio. Non di meno, è lecito fare alcune osservazioni, e conseguentemente avanzare delle proposte attributive.

Innanzitutto si può confrontare la biografia dello scrittore, la cui data di morte si attesterebbe dopo il 1474, forse nel 1475, con gli esimi elementi di datazione interna del testo. Si può avere un'idea dell'altezza della composizione accogliendo il già citato suggerimento di Capasso per la nota:

> Anno 1446 nacque Alfonso figlio del Duca di Calabria.[155]

Alfonso è figlio di Ferdinando I, re di Napoli dal 1458, data di morte di Alfonso il Magnanimo. Questo frammento fu perciò scritto prima che Ferdinando diventasse re, nello spazio degli undici anni che intercorrono fra il '46 e il '57. Continuando il ragionamento dello studioso, si può individuare un secondo dato:

---

[154] Si rimanda per un quadro più completo circa le diverse forme del titolo al capitolo sulla fortuna dell'opera.
[155] Avendo come argomento il testo della prima fase redazionale, si propone in questo paragrafo la testimonianza portata dall'edizione Muratori.

[1465] Al detto anno entrò in Napoli per la Porta del Mercato l'illustre madama Ippolita moglie dell'Illustre signor Duca di Calabria.

> [1467] Al detto anno 27 di Giugno nacque il figlio del Duca di Calabria, e fu chiamato Ferrando Vincenzo, di Venerdì.

Queste notizie sono state scritte prima che a sua volta Alfonso II – di cui si parla come Duca – diventasse re (1494). Il ventaglio di anni in cui questa parte è stata composta è quindi molto ampio; c'è però un terzo caso, per certi versi più particolare dei precedenti:

> [1463] Anno praedicto de mense Septembris die V andò Beatrice figlia del Re a marito a Sessa a lo figlio del Principe di Rossano, e dopo non ebbe effetto detta parentela, che fu preso detto Principe, e detta Beatrice fu mogliere del Re d'Ongaria nomine Mattio, il quale Principe fu singolare nell'arme.

La notizia completa non può essere stata scritta prima del 1474, quando Ferdinando si accordò con lo stesso re d'Ungheria Mattia Corvino, o più probabilmente prima della fine dell'anno 1476, data dell'effettivo matrimonio di Beatrice; è altrettanto improbabile però che essa sia stata scritta nella sua totalità solo nel 1476, poiché sarebbe stato difficile per un estensore – che per ragioni biografiche forse non era più Franzone - ricordare con tanta precisione gli avvenimenti del 1465.

Che il paragrafo presenti una natura stratificata è impressione immediata anche senza conoscere le date dei due accordi matrimoniali: il passaggio dalla lingua latina al volgare e l'accumulo di notizie, giustapposte l'una sull'altra semplicemente tramite coordinazione, suggeriscono l'idea di una espansione della frase prodottasi in più fasi. Se tale lavoro additivo si fosse presentato come variante redazionale non avrebbe comportato problemi di interpretazione, ma il passo si presenta già cristallizzato in questa struttura nelle più antiche fasi di circolazione.

L'ipotesi più convincente sembra allora quella per cui in questo punto sia già in atto un lavoro di interpolazione o di continuazione, diverso da quello che distingue la prima dalla seconda fase di redazione, di cui si tratterà nel paragrafo successivo. La prima parte della notizia sarà quindi stata trascritta in concomitanza con gli eventi di cui tratta, o poco successivamente, e si può almeno proporne l'attribuzione a Franzone; la seconda sarà stata aggiunta all'altezza del matrimonio di Beatrice, da Franzone ormai al termine della sua vita verso il 1474 o dal suo successore dopo il 1476. Questa ipotesi darebbe anche ragione della forma stilistica con cui questa e successive note si presentano: una forma che sembra suggerire un lavoro di appunti e trascrizioni stratificato e forse a quattro mani, data l'altezza cronologica in cui esso deve necessariamente aver avuto luogo.

Ciò detto, il resto della tesi di Capasso appare lievemente confuso: lo studioso colloca la vita di Franzone fra la seconda parte del XIV secolo e la prima parte del XV e sostiene che Ludovico il Vecchio abbia operato sugli *Annales* fra il 1460 e il 1514 e Lancillotto dall'anno 1480. Allo stesso tempo, però, non offre spiegazioni di tale affermazione, se non per Ludovico, di cui cita la nota autografa. Seguendo solo le prove testuali e biografiche si deve invece affermare che non sussiste un vero distacco nel testo alla data del 1460, ma semmai una evoluzione collocabile all'altezza del decennio fra gli anni 60 e 70. Anzi, proprio in questo punto la tradizione manoscritta ci viene in aiuto, con una nota presente nei Vaticani:

> Perfino al detto anno 1471 ho trovato d'uno stesso carattero antico però scritte nel detto libro pergameno le cose nell'ordine et modo come di sopra copiate; ma come se sia han lasciato molto tempo di notare le cose occorse dal detto anno 1471 per fino al 1485 dal quale tempo poi segue immediate con carattero pure antico, ma diverso dal precedente, a raggionare[156] le cose che seguono; le quale tutte come l'ho trovate scritte così, con diligienza, l'ho copiate.[157]

Sebbene si possa solo congetturare una spiegazione per questa annotazione, essa potrebbe essere prova della iniziale circolazione del testo in forma parziale, per cui il copista dell'antigrafo di V avrebbe inizialmente recuperato la prima fase redazionale fino al 1471 – ampliata però già dalle interpolazioni posteriori - e successivamente, ma in breve lasso temporale, aggiunto le continuazioni. Non sappiamo però se l'appunto fu preso volontariamente dal copista di V nel XVI secolo o fu solo copiato dall'antigrafo che egli aveva di fronte, proprio come dovette fare successivamente il copista di VR, che lo riporta fedelmente. Questo potrebbe far risultare la scrittura di tale nota come appartenente ad un tempo molto vicino a quello dell'opera stessa, e ci darebbe una buona prova del cambio di mano fra Franzone, ormai anziano, e il suo continuatore. Ovviamente la questione non può essere provata con certezza, e non si pretende qui di fondarvi una tesi attributiva, ma si deve almeno tener presente come questa informazione collimi col quadro cronologico che si sta tratteggiando.

Se si accogliesse una prima divisione intorno agli anni 1470, ciò significherebbe che Franzone ha lavorato agli *Annales* per tutto l'arco della sua vita. Con sicurezza sappiamo solo che la composizione doveva già essere iniziata almeno nel 1446, per la notizia circa il figlio di Ferdinando, duca di Calabria. Se si accetta l'identificazione fra Franzone e Francesco non c'è ragione per non ritenere che la stessa scrittura dovette essere principiata ben prima, dato che già

---

[156] V ha «raggionae».
[157] Il copista di V aggiunge a margine: «qui nell'altro codice si inseriscono tutte le cose succedute nell'assedio di Rodi, che in questo codice si trovano alla pagina 39 dopo la serie dei figli del re Ferrando», cioè all'interno dell'Appendice.

dagli anni 20 Francesco lavorava per la cancelleria regia, proprio sotto quel dominio angioino di cui si occupa la prima parte dell'opera. E ancora, se si considera la mancanza di divisione interna del testo, si deve pensare che egli non smise mai di scrivere, fino alla metà degli anni 70, in cui si colloca pressappoco la sua morte. Certo il lavoro di assiduo resoconto degli eventi storici, per un uomo impegnato in diverse cariche di funzionario politico e che forse aveva anche coltivato interessi e amicizie di corte, dovette essere impegnativo. Il fatto che alcuni passaggi del testo, soprattutto le più rare notizie intorno agli anni 60-70 della prima fase redazionale, si presentino sotto una forma più abbozzata o stratificata – in confronto ai secchi enunciati che aprono l'opera - potrebbe dar conto dell'età e degli impegni dell'autore.

I.2.2 Il ruolo di Ludovico il Vecchio e gli anni 1485-7

Nel filo di queste ultime considerazioni trova posto un'ulteriore possibile ipotesi. L'opera, secondo le più antiche attestazioni, va sotto il nome dei quattro esponenti della famiglia, anche se nel tempo il loro ruolo è stato oggetto di considerazioni diverse. Ad esempio, alcuni autori hanno considerato Franzone solo come custode dei resoconti familiari, ma non scrittore; al contrario, sul ruolo autoriale di Ludovico il Vecchio le fonti sembrano essere concordi. Questo fatto pone una qualche difficoltà ed è forse stato il motivo che ha portato Capasso a proporre un ruolo più marginale per il cominciatore degli *Annales*. Infatti, non essendoci alcun dubbio sulla paternità del racconto di Rodi, la porzione di testo riservata ai due autori primari dovrebbe necessariamente fermarsi prima del 1480.

Sulla base delle vicende redazionali delineate dal confronto dei quattro manoscritti si può invece arrivare a proporre un altro tipo di divisione. Considerando la prima fase redazionale, infatti, il capitolo di Lancillotto non è presente, cosa che dimostra come esso non sia stato scritto in modo continuativo al resto degli *Annales*, ma sia stato aggiunto solo in un secondo momento. Ciò significa, quindi, che la prima veste del testo proseguiva, con lacune, ma senza vere interruzioni, fino al 1487, data in cui finiscono le edizioni Muratori-Pelliccia. Le interpolazioni e le continuazioni della seconda fase redazionale, invece, sarebbero state scritte in un momento posteriore a quest'ultima data, come si cercherà di dimostrare nei paragrafi successivi.

Dunque Franzone avrebbe cominciato gli *Annales* in una data che noi non conosciamo, e Ludovico li avrebbe conclusi con la notizia del 1487 intorno agli anni 90, prima cioè delle seconde interpolazioni. Capasso, al contrario, attribuiva le notizie dal 1480 al 1487 a Lancillotto: si deve ammettere che non ci sono prove per negare tale proposta. Se infatti è ovvio che la descrizione della battaglia di Rodi del 1480-1 sia di mano di Lancillotto, non ci sono altrettanti

indizi per sostenere che egli non abbia potuto, una volta tornato in patria, occuparsi degli anni fra il 1485 e il 1487. Secondo le informazioni biografiche acquisite dallo studio dei manoscritti vaticani, però, è probabile che Lancillotto non fosse in Napoli in quegli stessi anni. Data la natura abbastanza particolareggiata del resoconto offerto, si presuppone che le informazioni dovettero essere reperite da fonte di prima mano: si può, perciò, o escludere Lancillotto dalla prima fase redazionale, o pensare che, fra il suo rientro a Napoli e il suo impiego del 1487 a Bellovidere, egli abbia collaborato col padre Ludovico per redigere la storia di questi anni.

Rimane da definire il passaggio di testimone fra i due – o tre - scrittori. Come detto, non ci sono motivi interni al testo che distinguano le due mani, se non la stratificazione e il cambio di lingua di alcune notizie da metà degli anni 60. Avendo sicura notizia della collaborazione fra i due anche in campo lavorativo proprio per questi anni (nel ’69 e nel ’74 Ludovico è attestato come luogotenente di Franzone) non si può certo escludere che sia stato lo stesso Ludovico a aiutare Franzone negli ultimi anni della sua scrittura, basandosi sugli appunti, o anche su indicazioni verbali del suo predecessore, con cui doveva essere in continuo contatto. Ciò darebbe ragione al commento paleografico sulle mani dei copisti lasciatoci dai manoscritti vaticani, che rispecchiava una interruzione e un cambiamento proprio all’inizio del 1470, nel punto in cui il primo scrittore si sarebbe fermato e la prima parte dell’opera avrebbe avuto una iniziale circolazione a sé stante. L’opera storica avrebbe impegnato dunque Franzone per tutta la sua vita, Ludovico gli si sarebbe dapprima affiancato come attendente e aiutante, per poi subentrargli continuandone l’operato dopo la morte.

È bene precisare che il testo di cui si sta parlando e che si propenderebbe ad attribuire a Ludovico non è ampio. Oltre a una possibile - ma non dimostrabile - collaborazione con Franzone, nella divisione tratteggiata sarebbero di sua mano solo le notizie di tre anni, dal 1485 al 1487. Certamente tali anni sono trattati in maniera abbastanza approfondita, e l’estensione della trattazione riservata a ognuno di loro supera di molto quella usuale per le date della prima redazione; non c’è modo di spiegare però perché Ludovico abbia voluto riprendere l’opera solo a questa altezza cronologica, né perché abbia poi interrotto il suo lavoro, né, soprattutto, perché abbia scelto di tornare al suo compito di storico proprio per questi anni. Se Franzone aveva taciuto dello scontro fra il suo Re e i nobili, Ludovico si occupa solo di questo, enumerando i fedeli e i caduti durante la congiura dei baroni.

I.2.3 Il rifiuto di scrivere e le interpolazioni: Franzone e Ludovico il Giovane, dal 1460 al 1471

> Hic sequebantur aliqua gesta Regis Ferdinandi I cum Duce Joanne Andegavensi, quae non descripsi accurate; narrat enim omnia Pontanus in suis Libris de Bello Neapolitano

Questa annotazione, che si ritrova nella prima fase redazionale all'anno 1460, paragrafo 117, era per Capasso autografa dell'Afeltro, di cui disse di riconoscere la mano in un manoscritto da lui posseduto. Senza voler contraddire l'autorevole sentenza dello studioso, è opportuno chiedersi perché l'Afeltro avrebbe dovuto esprimere una tale reticenza su un testo non suo, o perché avrebbe dovuto preoccuparsi di un autore che era a lui precedente. Molto più convincente sembrerebbe l'ipotesi per cui fu sì l'Afeltro a aggiungere tale nota su un codice scritto non di suo pugno, ma che dovette averla riconosciuta come di paternità di uno degli scrittori degli *Annales*, in un diverso codice o in carte sparse preparatorie per l'opera.

La nota, infatti, è precisa: è l'autore stesso a parlare tramite quel *descripsi*, e per sostenere la paternità dell'Afeltro bisognerebbe proporre un errore non di copia, ma di scrittura dell'Afeltro stesso, che avrebbe dovuto usare per riferirsi al de Raimo una terza persona al posto della prima. Oppure, al contrario, si dovrebbe proporre una collaborazione dello stesso alla stesura di questa parte del testo per giustificare la soggettività intrinseca dell'affermazione; cosa che in via teorica sarebbe anche possibile, se si pensa all'altezza cronologica individuata per il lavoro di interpolazione, ma certamente non per quanto concerne il primigenio lavoro di stesura. E anche nel primo caso - ovvero se il *descripsi* fosse giustificato da una partecipazione dell'Afeltro alla stesura delle notizie della seconda fase redazionale - non sarebbe sensato apporre una nota di tal genere mentre si è in procinto di colmare col proprio lavoro la lacuna riguardante precisamente il primo scontro con i baroni, ovvero proprio quello di cui si dice che non si parlerà. Si aggiunga a tutto ciò il fatto che non si ha alcuna prova di una collaborazione dell'Afeltro in qualità di estensore: l'ipotesi più sensata rimane quella della copia autografa dell'enunciato, ma non della paternità del suo messaggio.

Per come si presenta questa porzione di testo nella prima fase redazionale - stile piano, numerose lacune, frequenti ripetizioni di uno stesso avvenimento – si potrebbe arrivare all'idea che questi non fossero altro che appunti presi da Franzone o da Franzone insieme a Ludovico. Proprio la natura di appunti saltuari, che evitano pressappoco completamente la spinosa questione della battaglia coi baroni, darebbe ragione del carattere meno continuativo della trattazione in questo punto.

Quelli che in teoria sembrerebbero dunque appunti furono però soggetti a un lavoro di ampliamento nel passaggio alla seconda fase redazionale. Ampliamento, e mai rimaneggiamento, nemmeno laddove il nuovo testo finiva per ripetere qualcosa già contenuto nella precedente scrittura. In effetti, l'operazione attuata su questo particolare paragrafo degli *Annales* fa sì che il nuovo testo finisca per racchiudere il preesistente conservandolo nella sua integrità formale e fondendovisi. Non sarebbe forse possibile distinguere le due mani se non avessimo testimonianza della diversa tradizione degli scritti. Tale operazione presuppone la figura di un interpolatore molto attento al materiale su cui si innesta la sua stessa opera. Dal breve scritto di Capasso si può proporre per questo compito lo stesso Antonio Afeltro, ma studiando il testo si può giungere a un'altra proposta.

Una interpolazione presente nella seconda fase redazionale darebbe la possibilità di presumere, infatti, che il primo curatore dell'opera sia stato uno dei due Ludovico. Purtroppo, la biografia dei due omonimi tende spesso a confondersi, e non si può con certezza attribuire questa parte, scritta quando entrambi erano in vita, a uno solo dei due. Si preferisce però parlare in questa sede del Giovane, per ragioni di distinzione di fasi redazionali – come si è visto, Ludovico il Vecchio avrebbe lavorato alla prima, mentre la seconda sarebbe opera del suo successore, per ragioni più sotto riportate - fermo restando la fallibilità dell'ipotesi.

Per quanto riguarda la notizia in questione, essa è relativa al 1466, e presenta due forme distinte:

> M, P: Anno 1446. nacque Alfonso figlio del Duca di Calabria. Hic vir[158] fuit postea Rex Alphonsus II.
>
> V, VR: Anno 1446. nacque Alfonso figlio del Duca di Calabria. Lo quale è Re Ferrante de presente; qui nunc est noster Alfonsus[159] Secundus.
>
> G, T: *om.*

L'annotazione delle edizioni a stampa non rivela nulla sul possibile autore, poiché, trattandosi di una informazione di facile reperibilità e presentandosi in una forma linguistica tanto generica, può essere stata frutto di un qualsiasi copista posteriore. La seconda annotazione dei manoscritti è invece molto indicativa. Alfonso II, infatti, fu titolare della corona di Napoli per solo un anno, fra il 25 gennaio del 1494 e il 18 dicembre del 1495, fatto che ci consente di delimitare chiaramente il momento in cui la nota latina fu scritta: quel *nunc* ci permette di interpretare l'indicazione in un unico senso, ovvero come referto dell'avvenuta incoronazione di Alfonso.

[158] P omette *vir*.
[159] Emendato su *Alfonsij*.

Sarebbe quindi superfluo ipotizzare un curatore esterno alla famiglia, dal momento che la scrittura di Ludovico il Giovane si protrae almeno oltre l'inizio del Cinquecento ed è ben documentata per gli anni di nostro interesse. Inoltre, è il fatto stesso che la prima fase redazionale manchi sia di questa postilla, sia di tutta la trattazione di Ludovico a suggerire un'unità compositiva fra le due.

Tale supposizione porta a proporre l'attribuzione almeno parziale delle frequenti interpolazioni presenti dagli anni 60 all'ultimo membro della famiglia, che potrebbe averle apposte nell'ordine di una revisione generale del diario. Esse appartengono infatti alla stessa fase redazionale, e, sebbene non ci siano prove certe della paternità di Ludovico, questa non si può escludere a priori. Il frequente uso del latino potrebbe inoltre rafforzare l'ipotesi qui studiata.

In questo senso prenderebbe più spessore l'eliminazione della nota attribuibile a Franzone («hic sequebantur aliqua gesta regis Ferdinandi I cum duce Joanne Andegavensi, quae non descripsi accurate; narrat enim omnia Pontanus in suis Libris de Bello Neapolitano»), che potrebbe essere stata volutamente omessa da Ludovico il Giovane o per esaltare il lascito del defunto parente o ancor più perché, avendo operato per infittire le notizie di questo lasso temporale, lo scrittore-curatore avrebbe potuto non sentirne più la necessità. Vedere nel Giovane il sollecito editore dell'opera familiare - e in special modo dell'opera di Franzone - darebbe infine ragione dell'uso linguistico delle interpolazioni e delle ultime notizie, poiché con l'adozione del latino l'ultimo degli scrittori si ricollegherebbe idealmente all'iniziatore del diario, unico fino ad allora ad aver usato entrambi gli idiomi.

I.2.4 Lancillotto, la battaglia di Rodi: 1480-1

Sul contributo di Lancillotto probabilmente rimane poco da dire. Oltre alla possibile collaborazione con Ludovico per gli anni 1485-7, la sua produzione si configura come ben distinta dal resto degli *Annales* anche quando è inserita nell'ordine cronologico degli eventi. In effetti, la trattazione conserva dello stile annalistico solo la datazione preposta a inizio di ogni paragrafo e le formule interne di richiamo all'anno di cui si parla. In un certo senso possiamo addirittura dire che Lancillotto non si occupa degli anni 1480-1, perché non è interessato a conservare alcuna notizia che non sia strettamente attinente alla sua esperienza di vita. Che sia lui a raccontarci la propria storia dell'assedio di Rodi è fuor di dubbio: ce lo dicono gli elenchi dei gerosolimitani, che lo collocano fra le schiere dei fedeli che parteciparono alla battaglia, ce lo dice indirettamente suo padre quando diligentemente appunta gli anni e i viaggi che scandirono la sua carriera, ce lo dice, infine, lui stesso.

Già Capasso aveva fondato la sua tesi di attribuzione a Lancillotto degli anni dal 1480 - certamente avendo a disposizione un manoscritto dalla struttura simile a quella della terza fase redazionale – basandosi su una nota autoriale:

> [1480] Qui vidit scripsit. Io sopradetto Fra' Lancellotto di Raimo Hierosolimitano.

La stessa è presente nei manoscritti vaticani, in lingua volgare. Si riporta lasciando intatta la veste grafica:

> [1480] Chi la visto, la scritto, et sono ditto fra' Lancillotto de Raymo Jerosolimitano

Non sussistono dunque dubbi sulla figura storica di questo frate guerriero, né sulla sua volontà di lasciare testimonianza del confronto affrontato. Sulla data di composizione, è possibile che la stesura del resoconto sia avvenuta in un tempo abbastanza posteriore, fatto che spiegherebbe perché il padre Ludovico non l'abbia incluso negli *Annales* mentre attendeva a scrivere le notizie del 1485-7. È anche possibile però che fossero materialmente mancate le carte, ricercate solo successivamente dal Giovane o dall'Afeltro nello sforzo di riunire e dare forma compatta alle quattro testimonianze. Il fatto stesso che le più antiche attestazioni includano Lancillotto fra gli scrittori degli *Annales* fuga ogni rimanente dubbio sulla sua figura di scrittore.

Lancillotto, comunque, non compie gli sforzi del padre per uniformarsi alla scrittura di Franzone. Le sue descrizioni sono di ampio respiro, spesso complicate dal continuo succedersi degli avvenimenti e dalla mancanza di puntuali spiegazioni, e le ripetizioni sono così costanti da diventare uno strumento che scandisce il tempo della narrazione. Inoltre, come il suo successore, egli si lascia andare a considerazioni di natura privata o morale, che vengono puntualmente cancellate dalle mani di un curatore che ha voluto livellare tutto il testo all'austero resoconto franzoniano. Rimane quindi un velo di dubbio sull'ultimo enunciato di Lancillotto, testimoniato solo da parte della seconda fase redazionale[160], in cui egli si sottrae, un po' come aveva fatto Franzone prima di lui, al suo compito di storico di descrivere la realtà che ha esperito:

> [1481] E più assai altre cose successero in detta terra che saria aspro al scrivere.

I.2.5 Gli ultimi anni: dal 1487 al 1503

L'ultima parte degli *Annales* si presenta divisa nella seconda fase redazionale. Lo scorcio di narrazione che riprende l'anno 1487, ampliandone le notizie rispetto all'edizione Muratori-

[160] La frase compare sia in V che in VR, ma VR ci informa con una nota a margine che lo stesso enunciato manca in uno dei suoi antigrafi.

Pelliccia, e arriva fino al 1492 segue direttamente il testo precedente. A questa parte è annessa la trattazione dell'anno 1506, esclusa poi dalla terza fase redazionale. L'esposizione degli anni dal 1494 al 1503 è invece parte dell'*Appendice*, e solo nella terza fase redazionale essa viene estratta da questa seconda opera e scelta fra le altre notizie disponibili.

Sembrerebbe logico pensare quindi che debbano essere stati due distinti scrittori ad aver prodotto questi testi, ma al tempo stesso non ci sono indicazioni che ci aiutino a individuare due differenti personalità. Escludendo Lancillotto, impegnato come castellano di Belvedere nel 1487, i soli possibili scrittori rimangono i due Ludovico. È difficile, anche se non impossibile, pensare che il maggiore abbia fatto in modo di divulgare l'opera di famiglia mentre ancora vi stava lavorando: se fosse stato lui a scrivere almeno fino al 1492 non si darebbe ragione dell'esclusione di questa parte dalla prima redazione del testo.

Quello che si deve notare è che le due trattazioni, sebbene distanti nella disposizione testuale, si presentano simultaneamente e unitamente con le interpolazioni che poco sopra si è proposto di attribuire a uno dei due omonimi, con preferenza sulla figura del Giovane. Inoltre è altamente probabile che queste due parti dell'ultima continuazione siano state composte in due momenti diversi, poiché la narrazione conservata in *Appendice* è per il soggetto trattato successiva alla continuazione del testo, e coeva con le interpolazioni – che si sono datate per elementi interni al testo al '94-5 -. Se la trattazione del 1494-1503 sembra quindi opera dell'ultimo degli autori, perché affine anche contenutisticamente alle interpolazioni, non ci sono indizi, però, per stabilire chi dei quattro autori abbia potuto lavorare al prosieguo del testo fino al 1492.

Si ha invece un'indicazione biografica nella seconda parte del testo, come di consueto conservata solo in parte della seconda fase redazionale[161], al momento della morte di re Ferdinando:

> [1494] Et ego eram in Castro Novo tunc cum expiravit, regens officium Thesaurarii Generali

Sfortunatamente, non solo l'omonimia crea qualche disordine nelle fonti, ma anche l'identità nella carriera lavorativa dei due Ludovico non ci aiuta a dirimere la questione presentata da questo enunciato. Abbiamo notizie sicure per quei tempi sul maggiore, che dal 1495 ricoprì per molti anni la carica di Presidente della Regia Camera, mentre Capasso attesta che nei *Notamenti* dell'Afeltro si parla del Giovane come Razionale della Regia Camera per il 1499. La carica dunque, sembra poter calzare la figura lavorativa di entrambi. Unico fatto che farebbe propendere con buon grado di convinzione per il minore dei due de Raymo è la constatazione

[161] Solo VR riporta la sentenza, scrivendola in interlinea sopra la notizia della morte del Re. È chiaramente impossibile, però imputare tale affermazione al copista.

dell'*usus* di Ludovico il Vecchio, che non lascia mai commenti personali nella prima stesura degli *Annales*. Questo e la concomitanza con il lavoro di interpolazione sembrano buone basi per sostenere l'attribuzione dell'estremo sforzo compositivo a Ludovico il Giovane.

I.2.6 Il ruolo e l'identità del curatore

Come già illustrato per la questione delle fasi redazionali, la forma finale degli *Annali* è frutto di un attento lavoro di composizione e sistemazione. Sebbene l'idea di un diario a più mani fosse probabilmente già la volontà di Franzone – prova ne sarebbe la supposta collaborazione con Ludovico il Vecchio –, al termine della stesura dell'opera come ci è tramandata dalla seconda fase redazionale deve essere intervenuta una forte volontà di ricomposizione dello scritto, inteso come vera e propria testimonianza dell'attività storiografica della famiglia nell'arco di più di cinquanta anni. Non si può che intendere in questa ottica, infatti, il lavoro di interpolazione della seconda metà degli annali e soprattutto la ricerca e l'inclusione della testimonianza autoptica di Lancillotto per gli anni 80, nonché ovviamente la cernita e l'esclusione di molte delle notizie tramandate dal secondo diario presente in alcuni testimoni. Sarebbe dunque di poco interesse proporre un curatore anonimo, esterno alla famiglia o successivo agli scrittori. L'autorevole studio di Capasso lascia intendere che a ricoprire questo ruolo sia stato Antonio Afeltro, congiunto dei de Raymo e probabilmente coetaneo di Ludovico il Giovane, ma il ritrovamento della notizia riguardante Alfonso II apre le porte a una nuova discussione su chi abbia ricoperto questa figura. Se fu infatti Ludovico a ricercare la testimonianza di Lancillotto e a operare sulla totalità del testo per aggiungere le molte notizie assenti nella prima fase redazionale, allora l'Afeltro dovette operare solo complementarmente a questo lavoro, impegnandosi nella sistemazione della struttura dell'opera e per la sua distribuzione, forse insieme allo stesso Ludovico.

Si viene così a ridimensionare il ruolo del congiunto dei de Raimo, di cui per altro non si posseggono che informazioni di natura bibliografica, ricavate dagli studi di Capasso. Dei sei testimoni studiati, solo uno, T, lo cita, dichiarando di aver copiato *ex originali volumine U. I. D. Antonio Afeltrii*; ma T, come il collaterale G, manca delle notizie degli anni 1444-1448, cosicché non presenta la nota di cui sopra. A questo si deve aggiungere il sopracitato studio di Capasso, che riferisce la particolarità contenuta nel testimone manoscritto posseduto dal Polidori, che presenterebbe il testo «cum additionibus Antonii de Afeltriis». Non ci sono, attualmente, prove sufficienti per attribuire quelle che per noi sono le *additiones* della seconda fase redazionale

all'Afeltro, mentre non si può escludere che il manoscritto del Polidori presentasse ulteriori e diverse postille al testo.

All'Afeltro si deve, più probabilmente, un lavoro di limatura, di scelta e di standardizzazione dell'opera. Col passaggio dalla seconda fase redazionale alla terza, infatti, si eliminano le ultime notizie del corpo del diario, alcune di sapore decisamente più minuto e personale:

> Ali 1506 die XV mensis iulii andò Francisco[162] de Raymo in Calabria ad un castello nominato Mayera, quale era madama Viatrice de Raymo sua sore carnale.
>
> A dì 17 de settembre de detto anno fu ammazzato uno di casa colonna spurio ad hore 4 di notte sopra San Iuliano.
>
> A dì 19 fu appiccato uno corsaro che andava rubando per lo regno.

Sarebbe difficile attribuire questa volontà oggettivante a Ludovico, forse il più incline a commenti di natura privata fra i quattro scrittori: anche la sua nota sul momento della morte di Alfonso II, infatti, non sopravvive alla sistemazione definitiva del testo nella terza fase redazionale. Infine, per quanto riguarda le notizie del 1506, si deve notare che più che una caduta di stile del Giovane queste poche frasi potrebbero essere frutto di un ulteriore continuatore interno alla famiglia, dato il riferimento a Francesco, che non avrebbe poi continuato il suo lavoro.

[162] Forse Giovanni Francesco de Raimo, attestato per il 1549-50, o Francesco de Raymo, nominato da Giovanni Carafa nel diario della visita pastorale nella diocesi di Napoli, insieme a Luise de Raymo.

II. CONTENUTI STORICI E INTERPRETAZIONE

II.1. L'analisi storica: contenuti e critica

Il lasso di tempo coperto dalle notizie narrate dagli *Annales* è molto ampio, e le informazioni non sono sempre trattate allo stesso modo. Per quanto cerchino di produrre un testo impersonale e – alla fine del lavoro di revisione - scevro di ogni postilla biografica, l'interesse e le esperienze dei tre funzionari regi e del monaco guerriero influiscono sulla cernita e sull'attenzione riservata ad ogni singola notizia. Si propone di seguito una riassuntiva visione delle notizie storiche contenute nel testo.

I primi venti paragrafi, dal 1197 al 1330, presentano notizie schematiche che riportano le date di nascita e di morte dei maggiori esponenti della casata regnante a Napoli. La prima notizia più particolareggiata, per il 1331, non si discosta dall'argomento delle gesta della famiglia reale, ma propone un episodio più minuto, che per la prima volta coinvolge quello che per certi versi è un aspetto fondamentale degli *Annales*: il rapporto fra i regnanti e i nobili. Si tratta infatti di una ritorsione di Sancha d'Aragona contro alcuni esponenti della casata dei Griffi, rei di aver ucciso Lorenzo Castagnola. Da notare che l'avvenimento precedente non è narrato, fatto che dà la misura di come nel testo si siano stratificati appunti su argomenti di interesse comune senza che almeno inizialmente fosse presente un piano preciso dell'opera.

> Al detto anno 1432 fu ucciso lo Gran Senescalco di casa Caracciolo di Napoli al Castello di Capuana, e lo fe' ammazzare la regina Giovanna II e lo detto Signore era duca di Venosa, et conte d'Avellino. Il giudizio sembra un po' duro, infatti la Regina aveva acconsentito a permettere che Sergianni fosse catturato, ma erano stati Covella Ruffo duchessa di Sessa, Marino Boffa, Ottino Caracciolo e altri congiurati a ucciderlo.

Buona parte della trattazione iniziale è ovviamente riservata alla vicenda politica degli Angioini; Franzone sembra dimostrare lealtà verso la sovrana che lo ha preso in servizio come funzionario: si consideri ad esempio il fatto che il futuro Alfonso I il Magnanimo non viene in questa sede elogiato, addirittura non lo si chiama nemmeno per nome, ma ci si riferisce a lui con formule neutre come *Re di Ragona*. Il passaggio della corona alla nuova casa regnante viene sancito in un brano che ha il sapore delle formule amministrative – infatti verrà ripetuto in forma quasi identica per altri casi di incoronazione – e che fa pensare a una scrittura coeva, e non posteriore, agli eventi narrati:

> [97] Anno eodem 1443 die martis, hora 17, 26 februarii VI Indictionis, serenissimus rex Alphonsus ascendit in curru triumphali et equitavit per totam civitatem Neapolis cum omnibus Dominis regni ante currum, inter quos fuerunt isti Domini, videlicet: […]

Da questo momento in poi, però, il trattamento riservato agli aragonesi muta profondamente, e i loro nomi sono spesso accompagnati da forme di encomio, le loro morti da manifestazioni di cordoglio, per quanto queste siano possibili in un testo abbastanza impersonale. Espressioni, queste, che non erano state accordate agli angioini. Certo si può pensare che lo stile di Franzone, che dei sovrani si occupa maggiormente, sia il più lontano da simili ornamenti lessicali, ma è anche vero che si deve notare almeno un caso in cui il giudizio su Giovanna II parrebbe più duro del dovuto:

> [66] Al detto anno 1432 fu ucciso lo Gran Senescalco di casa Caracciolo di Napoli al Castello di Capuana, e lo fe' ammazzare la regina Giovanna II e lo detto Signore era duca di Venosa, et conte d'Avellino

Franzone non cita nessuno dei congiurati - Covella Ruffo duchessa di Sessa, Marino Boffa, Ottino Caracciolo e altri -, né problematizza in alcun modo il fatto che la Regina aveva in effetti acconsentito alla cattura di Sergianni Caracciolo, ma non ne aveva in realtà decretato l'uccisione. In questo frangente egli sembra essere il nobile a cospetto di un potere maggiore, che a volte si rivela nemico; in casi simili all'interno dello scontro di Ferrante contro i baroni lo scrittore non solo non lascia mai considerazioni di uguale natura, ma addirittura sospende la sua narrazione.

La prima notizia a esulare completamente dal carattere iniziale della trattazione è invece quella riportata per il 1368:

> Anno 1368 foro li brucoli che oscurorno il sole, e come se posavano in uno campo tutto lo rodevano.

Questo tipo di attestazioni naturalistiche sulle calamità ambientali o su fenomeni celesti insoliti sono sparse per tutta l'opera.

> [109] Anno 1456 apparse la Cometa con una coda grandissima longa quasi palmi 30 e quando più di cento, e quando mancava, a dì 2 di giugno quarte Indictionis; et durò assai dì, et la sera appareva verso mezzodì, et la matina si trovava verso tramontana, et sotto la Stella Diana. Et allo detto anno a 4 di dicembre ad hore 11 fu uno crudelissimo terremoto, e furo guaste la maggior parte delle case di Napoli, et foro disfatte Benevento, Ariano, Apice, Padulo, e tutto Sulmone, et assai altre terre del regno.
>
> [126] [1463] Et per totum annum predictum omni mense terremotii fuerunt per totam civitatem Neapolis et alibi.
>
> [143] Anno 1466 a 14 di gennaro di martedì a notte a 9 ore fu uno gran terremoto, che durò più d'un Miserere, dicendosi per uso; e per la bontà di Dio onnipotente nullo male successe in Napoli, ma nella Provincia di Principato Citra più, e più Terre foro guaste, videlicet Bocino, Pescopagano, Consa, et altre terre.

> [174] Eodem anno 1485 de mense martii furo tanti grilli grossi, che passaro con un gran scirocco da Barbaria, li quali consumarono tutte le vittovaglie in molti luoghi, e duraro tutta l'Estate, e similmente consumaro le viti.

Al contrario, sono pressoché assenti racconti di carattere più minuto, che sembrano entrare nel testo solo in forza del loro legame con gli elementi naturali o con problematiche di amministrazione:

> 147 Anno 1467 del mese di maggio et giugno fu venduto lo grano al mercato di Napoli a grana quindici lo tumolo, grano mostrato e buono, e ve ne fu tanta copia, che non v'era chi lo voleva comprare e la farina bella, e buona per fare pane di Puglia. La cossina a carlini otto, a ragione di carlini due lo tumolo, regnante lo serenissimo re Ferrante.

> [156] Anno 1470 di gennaro fu uno grandissimo freddo, che seccorno tutte le cetrangole, citri, e pedi di limoni per tutto questo regno, eccetto in Santa Eufemia di Calabria.

Elemento affine a questo, ma meno presente, è l'interesse per l'avvenimento soprannaturale. Si ha un caso di veggenza miracolosa:

> Anno 1386 fu ferito, e morto re Carlo III al reame de Ungaria in Buda, e là morì; e quello medesimo dì che fu ammazzato si seppe in Napoli per rivelazione de due cechi, che stavano avanti Sant'Eligio a pezzire.

Impossibile stabilire quanto il caso meraviglioso fosse stimato degno di fiducia, fatto sta che la notizia è in questa forma dalla più antica fase redazionale, ed è quindi attribuibile a Franzone stesso. Interpolazione imputabile a Ludovico il Giovane o anche a Lancillotto – dato l'argomento di interesse religioso - è invece la notizia per l'anno successivo: «Eodem anno apparse una croce all'aira a Santa Maria della Piana a Civita de Chieti».

Di mano di Franzone è ancora, per il 1419, anno di incoronazione della regina Giovanna II, la constatazione: «E nel detto anno chiavellicaro gocciole di sangue»; in questo caso l'interpretazione oscilla fra l'osservazione di un fenomeno in realtà del tutto naturale - sebbene di forte impatto visivo - raccontato semplicemente per il gusto del meraviglioso o del bizzarro, e l'uso politico dell'elemento meraviglioso, forse assunto a simbolo delle sorti future del regno. Per questa seconda interpretazione si veda anche il caso del tranello ordito da Ferrante, con il benestare di Francesco Sforza, ai danni di Jacopo Piccinino, accompagnato all'entrata della città in cui trovò la morte da pioggia e «gran tuoni».

> [131] Alli 4 di giugno de martedì ad hore 22 intrò in Napoli l'illustre capitano di gente d'arme Jacomo Picinino di casa Visconti, e de casa d'Aragona, e lo accompagnò la maestà di re Ferrante con molti altri Signori del reame, et a quest'hora piové, intrando li suoi carriaggi, e foro gran tuoni. Alli 24 del detto mese dì di Santo Giovanni Battista, di lunedì, ad hore 22 fu pigliato priggione detto illustre capitano Jacomo Piccinino per lo serenissimo re Ferrante, e fu posto alla Fossa dello Miglio, e dicesi che fu morto lo stesso dì ad ore 4 di notte [..]

La stessa situazione viene descritta però anche per Galzerano di Requesens, ammiraglio nella guerra di Otranto, che nel Regno di Napoli non trovò la morte, bensì fece la sua fortuna. Si deve pensare quindi a qualche dissapore personale verso il gentiluomo catalano o a un certo astio causato dalla benevolenza del Re, che gli aveva dato beni confiscati ai nobili. Certamente si potrebbe proporre anche una semplice registrazione di dati naturalistici, sebbene sempre in concomitanza con l'arrivo di personalità politicamente rilevanti nella città.

> [133] A 16 luglio fu fatto Conte di Trivento messer Richisenze capitano delle galere del re Ferrante, e in quell'hora che cavalcò per Napoli foro gran tuoni, e lampi, e piovè.

Fenomeni portentosi sembrano accompagnare invece il legame fra gli aragonesi e gli Sforza, secondo la narrazione delle nozze fra Alfonso e Ippolita Maria, ripetute a Napoli il 14 settembre dopo essere state celebrate per procura a Milano nella primavera precedente:

> [135] 1465 - Alli 14 di settembre di sabbato apparse lo sole celeste azurino quasi chiaro e durò dalla matina che uscì lo sole sin'ad hore 16 e non dava splendore e dopo l'ombra sua pareva come azzurra violata chiaro, et durò sin ad hore 20; lo sole tornò azuro come prima violato, et alle 23 hore il sole oscurò in tutto … e [138] E lo detto dì, dalla mattina sino alle XX hore lo sole non diede splendore, et alle XX hore apparse lo sole, com'apparse lo sabbato innanzi di colore celestino […] [141] A 4 d'ottobre lo dì di San Francesco se ne ritornò a Milano lo Duca di Bari figlio del Duca di Milano insieme con l'altro figlio del Duca di Milano, chiamato Sforza, e la signora duchessa Ippolita accompagnò detti fratelli suoi con altri signori sino a San Giuliano foro Napoli con altri assai donne, e la notte sequente fu l'eclissi della luna.

Dal 1385 si iniziano a trovare notizie su un terzo componente del contenuto degli annali, ovvero i riferimenti alla storia delle più importanti famiglie dell'epoca, in particolare i Visconti, gli Sforza e i loro congiunti, gli Attendoli. Del tutto peculiare è la quantità di notizie riferibili alla genealogia di quest'ultima famiglia, tanto che, se non fossero testimoniate unitamente da tutti i manoscritti afferenti alla seconda e terza fase redazionale, sarebbe logico pensare a una interpolazione di un copista vicino agli Attendoli stessi. Non avendo, però, prove a sfavore della paternità degli ultimi estensori, si deve prendere atto di una predilezione che poteva essere stata data dalla conoscenza diretta di uno dei membri della famiglia o anche solo da una maggiore presenza di questi nelle fonti documentarie su cui i Raimo dovettero lavorare, soprattutto contando che Micheletto, l'esponente più volte nominato, lavorò per molto tempo a Napoli al seguito di Muzio. Di lui si ricorda, oltre alla carriera militare, anche la nascita dei figli Francesca e Giacomo, con particolari forse rari, ma in parte perduti anche nel nostro testo.

Gli altri due personaggi su cui gli annali si soffermano maggiormente sono ovviamente Muzio e Francesco. Del maggiore si può ipotizzare che i Raimo non abbiano avuto buona considerazione:

la prima menzione della famiglia non è in merito alle sue gesta, bensì alla nascita di Francesco. Muzio stesso, inoltre, non viene mai osannato, come dimostra il caso della notizia al 1411 «Sforza comprò Cotignola da papa Giovanne», che sembra gettare una luce di sfiducia su quello che fu un semplice dono da parte del Papa.

Infine, si deve dar conto delle notizie forse più peculiari riportate dagli *Annales*, quelle cioè riguardanti le relazioni con il mondo mussulmano, di grandissimo valore proprio perché testimoni forse per noi unici di tale rapporto. La prima notizia, riferita alla battaglia di Albania del 1389, è inserita in interpolazione dalla seconda fase redazionale, e, sebbene solitamente si guardi alla figura di Ludovico il Giovane come curatore del testo, potrebbe sembrare di mano di Lancillotto per campo di interesse e *usus scribendi* – pur specificando che l'*usus scribendi* è ben poco marcato in un testo come questo -. Ad ogni modo, l'interessamento per questa parte della storia è sicuramente cominciato con Franzone, che ne parla nel 1402 con la battaglia di Angora. L'immagine complessiva che si ha dei rapporti fra queste due culture è di un fiorente e continuo scambio, molto distante dal consueto quadro di sospetto e tensione che si tende a creare. Le ambascerie registrate sono condotte con una certa frequenza per un periodo di almeno trentacinque anni:

> [130] Anno 1465 alli 9 di febraro intrò in Napoli 1'imbasciatore del Gran Turco, e l'accompagnarono lo Principe di Salerno, lo Conte de Fundi, Messer Roberto di Sanseverino, e più altri Signori.
>
> [156] 1470 - A 19 di maggio di sabbato intrò in Napoli l'Imbasciatore del Gran Turco, et entrò senza trombette, e senza chiaramelli, furo tirati dal casello di Capuana tre colpi di bombarde
>
> [195] 1487 - Del mese di febraro venne l'imbasciatore del Turco. Del mese di marzo Francesco di Monte andò per Imbasciatore in Turchia, e portò a donare al Turco otto muli per lo Signore Re.
>
> [210] 1490 - Alli 14 di settembre venne l'imbasciaria del Turco in Napoli con 17 cavalli, li fu fatto grand'honore.

Soprattutto le prime sono di grandissimo interesse, perché inquadrano la famosa ambasceria di Ferrante a Maometto del 1467 in un contesto di dialogo costante e ininterrotto, togliendole il carattere di avvenimento isolato. I retroscena sconosciuti che portarono Ferrante a stringere la pace con il sultano nel 1477-8, tratteggiati solo dalle antiche cronache veneziane con occhio ovviamente parziale, se non maligno, potrebbero essere proprio gli scambi qua in parte narrati.[163] Ma ancora più notevole sembra essere la trascrizione di un'epistola che Maometto II avrebbe

[163] F. Babinger, *Maometto II il Conquistatore e il suo tempo*, Torino, Einaudi editore 1957, pp. 276, 387-9.

inviato a Ferrante all'indomani della conquista di Negroponte, poiché già il Soria rilevava che gli *Annales* sembrano l'unico testo a conservare questa particolarissima fonte:[164]

> [158] Copia lictere misse dicto Regi per Magnum Turcham:
>
> Magumectus Dei gratia Turcarum rex Grecie imperator.
>
> Serenissimo, et illustrissimo domino Ferdinando regi Sicilie amico nostro, et tamquam filio carinissimo salutem.
>
> Sire facere vicariam nostram nostris amiciis consuetudo nostra est, ideo quia scimus dominationem vestram gaudere de victoriis, mittimus nuncium nostrum Cavadmum ad referendum Maiestati vestra de preda insule Nigropontis, cui aliqua commisimus ut referat dominationi vestre, cui fidem dare placeat.
>
> Datum Nigroponti die 20 lune Motharam, anno Domini 1470.
>
> Lo detto grande Imbasciatore del Gran Turco entrò in Napoli alli 2 di settembre di domenica, e donò al Re quattro ginetti, 24 luttari, et…

II. 2 La natura delle fonti

Sicuramente non si può dubitare dell'autopsia di alcune notizie testimoniate dai Raimo: si pensi almeno alla battaglia di Rodi cui Lancillotto partecipò in prima persona e all'appunto di Ludovico annotato in margine alla morte di Alfonso II.

È logico aspettarsi, però, che la maggior parte degli avvenimenti sia stata registrata attraverso il canale informativo della cancelleria regia o dei rapporti con la corte. Si hanno almeno tre notizie che provano l'utilizzo di questa tipologia di fonte da parte dei tre scrittori-notai. Alla già presentata trascrizione dell'epistola di Maometto II, si deve aggiungere tutta la descrizione delle cerimonie tenute a Roma fra il 1468 e il 1469, il cui resoconto è introdotto in questo modo:

> [149] Anno 1468 dì 29 aprile scrisse messer Colantonio di Capua luogotenente del signor Conte Camerlengo, che lo Papa in dì di San Marco celebrò la messa in San Marco di Roma …

Ancora più importante per il suo carattere particolare è però la seguente esposizione per l'anno 1460:

---

[164] «[...] gli Annali de' Raimi sono di non poca utilità, e ci forniscono di qualche singolare notizia, come è quella dell'ambasceria di Maometto II. a Ferdinando I. da nessun altro de' nostri mentovata, e il contenuto della quale può leggersi presso il Card. di PaviaEpist. ad Antonellum Petruccium n. 85., lo Spondano ad ann. 1465. paragrafo I. e il Rainaldi allo stesso anno n. 3 e 4.», SORIA, p. 158.

> [114] Et die septimo iulii VIIII Indictionis rex Ferdinandus fecit bellum cum duce Joanne et Principe Tarenti et dictus rex Ferdinandus fuit vivus in Sarno, et capti fuerunt omnes sui, et ipse Rex solus cum duobus evasit, et venit Neapolim, et statim equitavit per totam civitatem.

La notizia riportata è abbastanza vaga. Una credenza popolare collegata alla Pergamena in bianco, un diploma concesso da Ferdinando I alla città della Cava – oggi Cava dei Tirreni – come speciale riconoscimento dell'aiuto fornito dai cittadini durante l'assedio di Sarno, vorrebbe che a decretare la salvezza del Re durante tale scontro sia stato l'intervento dei fratelli Giosué e Martino Longo, a capo di un contingente di 500 cavesi. La tradizione, però, è stata dimostrata falsa da Francesco Senatore[165], che ne rintraccia una prima attestazione solo nel 1546 in una iscrizione e una prima descrizione più ampia ancora dopo, nel 1640 nella *Breve descrittione del Regno di Napoli diviso in dodeci provincie* di Ottavio Beltrami. Tale dato farebbe propendere per una postdatazione del passo, presente solo dalla seconda fase redazionale, e di conseguenza di possibile mano di copisti successivi agli estensori degli *Annales*. La coincidenza con la storia dei fratelli Longo non pare però così pregnante: non solo l'attestazione del Re che fugge «solus cum duobus» potrebbe essere una descrizione generica della disfatta e della perdita dei contingenti armati, ma ancor più potrebbe riferirsi alle circostanze in cui Ferdinando riuscì a tornare a Napoli. Infatti, la sua fuga per la via di Nola fu possibile grazie alla guida di tali Guglielmo di San Marco e Giovanni Catino; a questi personaggi il sovrano concesse una ricompensa di 50 ducati d'oro pochi giorni dopo l'accaduto[166], atto che venne ovviamente registrato fra le cedole della Tesoreria e che quindi dovette essere di ben facile reperimento per la famiglia de Raimo.

II. 3 Il rifiuto di scrivere

Nel 1460 Franzone appone una nota alla sua trattazione: «Hic sequebantur aliqua gesta Regis Ferdinandi I cum Duce Joanne Andegavensi, quae non descripsi accurate; narrat enim omnia Pontanus in suis Libris de Bello Neapolitano».[167] Da questo punto fino al 1465 nella prima fase redazionale le notizie saranno fugaci e toccheranno solo tangenzialmente la spinosa questione della lotta fra Ferdinando I e i baroni. Bisognerà aspettare la seconda fase redazionale perché qualcuno, forse Ludovico il Giovane, colmi i vuoti lasciati dai suoi predecessori.

---

[165] F. Senatore, *Cava e la battaglia di Sarno. Un episodio di mitologia cittadina*, in «Rassegna Storica Salernitana», vol XV-1, 1998, pp. 259-271.
[166] F. Senatore, *La pergamena bianca*, Napoli, Dante & Descartes 2012, p. 63.
[167] Per la discussione della paternità di tale nota si veda il paragrafo 2.2, *Il rifiuto di scrivere e le interpolazioni: Franzone e Ludovico il Giovane*, nel capitolo sulla questione attrobutiva.

Perché questo vuoto? La risposta sembra esserci fornita direttamente dallo scrittore della nota latina: inutile confrontarsi con un'opera come la storia scritta dal Pontano, che tratta appunto gli stessi anni. Eppure, la glossa stona non poco con la personalità di quel Francesco/Franzone che solo pochi anni prima aveva preso in mano il diario di famiglia e allo stesso tempo caldeggiato l'opera storica del Facio. Anche se si volesse vedere un rapporto diverso del Raimo con i due umanisti, l'osservazione cadrebbe di fronte alla testimonianza degli anni in cui il Pontano divise la carica di presidente della Regia Camera con Ludovico il Vecchio: se non ci fu una comprovata amicizia fra l'umanista e i funzionari napoletani, sicuramente essi si conobbero e condivisero lo stesso ambiente lavorativo e culturale tanto quanto con il Facio.

Il rifiuto della scrittura, ammantato di umiltà, deve allora avere un significato anche più profondo. Franzone aveva forse ritenuto utile narrare le vicende del suo regno per la sua famiglia e per la classe di funzionari, nobili e umanisti di cui faceva parte. La sua storia è un continuo dialogo fra i regnanti, i più importanti nobili e i capitani di ventura, che insieme formano l'immagine del potere. Franzone è funzionario e suddito di un re innalzato sopra gli altri, ma pur sempre un re le cui basi di comando sono i suoi aristocratici. Non a caso, anche personaggi di rango minore, come Micheletto Attendolo o Francesco Sforza arrivano ad avere negli *Annales* la stessa rilevanza dei sovrani. La questione è allora diversa: si tratta di domandarsi se Franzone abbia smesso di scrivere perché non si sentiva più sicuro nel clima degli avvenimenti degli anni Sessanta, oppure se abbia razionalmente sentito che il modello di società su cui basava la sua visione della storia aveva iniziato un percorso di tragico sfaldamento, che ne avrebbe decretato la fine a meno di cinquanta anni di distanza.

II.4 La conclusione dell'opera e la fine del Regno di Napoli

A meno che non sia un caso di semplice omissione dell'antigrafo di G e T, la versione del testo prodotta dallo Juniore e dall'Afeltro ha quindi inizio con la data del 1250, la morte di Federico II che prelude la fine della dominazione sveva su Napoli. L'ultima data della narrazione non è invece specificata; trattandosi di un evento che il Giovane e l'Afeltro, ma anche Ludovico il Vecchio, dovettero aver vissuto in prima persona, l'elisione non può che essere volontaria. Sebbene le ultime notizie presentino una struttura leggermente diversa dal resto della trattazione, la loro identità pressoché perfetta nelle ultime due fasi redazionali testimonia a favore della loro genuinità. Eppure, anche così non sarebbe stato difficile variare il testo in modo che presentasse dopo il 1496 almeno la data del 1503, quella cioè del passaggio di Napoli allo statuto di viceregno spagnolo. Sarà allora da individuare in tale configurazione la volontà autoriale di

incastonare questa parte di storia napoletana in due grandi momenti di passaggio: la morte di Federico offre una data peculiare per la sua collocazione alla precisa metà del tredicesimo secolo e perché apre le porte alla vicenda angioina-aragonese, vero cuore degli *Annales*; la conquista di Federico il Cattolico segna la fine della lotta fra le due dinastie sotto cui i de Raimo avevano svolto il loro servizio. L'omissione dell'ultima data e la scelta di chiudere in questo punto la narrazione devono essere significative del rifiuto di continuare a ricoprire il ruolo di testimoni di una comunità che ha perso la propria individualità di regno. Il lento declino che colpisce questa famiglia di funzionari regi dall'inizio della dominazione spagnola è prova e controcanto della lucida analisi storica prodotta dalle scelte approntate sulla struttura del testo dall'ultimo scrittore.

III. Fortuna e trasmissione dell'opera

III. 1 La fortuna degli *Annales*

La storia della trasmissione del testo è per noi ampiamente sconosciuta; questo perché non si hanno testimonianze palesi di un suo apprezzamento nel panorama culturale umanistico e successivo, ma si rilevano piccoli accenni che fanno pensare a una vicenda di conservazione in buona parte sotterranea e rinchiusa nei circoli di eruditi specializzati.

Innanzitutto si deve considerare il fatto che la moderna *recensio* ha dimostrato una trasmissione più che doppia rispetto alla consistenza di testimoni rilevata da Capasso. E anche in questo caso parte della tradizione manoscritta – almeno tre testimoni - potrebbe ancora essere nell'ambiente del collezionismo privato. Oltre a ciò, dai risultati della *recensio* si può arguire che l'operazione di trasmissione degli *Annales* iniziò in un periodo coevo alla produzione stessa dell'opera: infatti non solo è possibile che i testimoni che riportano solo la prima fase redazionale siano copie di manoscritti prodotti quando ancora il testo non era completo, ma è inoltre certo che V e soprattutto il suo antigrafo siano stati esemplati durante lo stesso XVI secolo. Allo stesso tempo, però, la catena di copia si è allungata fino alle soglie dell'uscita dell'*editio princeps* – l'inizio dell'allestimento di Vr risale a solo una ventina di anni prima della stampa del ventitreesimo volume del *Rerum Italicarum Scriptores* – dimostrando un duraturo interesse fra gli studiosi di ambito storiografico.

Lo stesso interesse è sicuramente attestato anche nello scambio epistolare avvenuto fra il Muratori e il Polidori, vicenda cui si deve aggiungere la figura di un altro erudito, Cuomo, che a Muratori lasciò la sua copia manoscritta dell'opera. In effetti, nell'introduzione il Muratori non esprime un giudizio molto positivo sugli Annales, ma nella sua analisi a sfavore del testo pesano soprattutto le molte lacune della prima fase redazionale, a fronte di una qualche utilità nella

conservazione delle notizie narrate. Anche il Pelliccia, sulla stessa scorta, lamenta i vuoti lasciati dalla trattazione, ma si esprime più favorevolmente verso la qualità delle informazioni tramandate, richiamando non tanto la nobiltà della famiglia – come aveva fatto il Muratori -, ma il costante impiego dei suoi membri nella cancelleria regia, fatto che da solo pare bastevole ad assicurare affidabilità al materiale storico trattato. Forse il commento più favorevole è quello lasciato, nello stesso diciottesimo secolo, dal Soria, che non a caso si riferisce a un testo afferente almeno alla seconda fare redazionale: «gli Annali de' Raimi sono di non poca utilità, e ci forniscono di qualche singolare notizia, come è quella dell'ambasceria di Maometto II. a Ferdinando I. da nessun altro de' nostri mentovata.»[168]

Sebbene l'appello di Capasso agli studiosi perché si approntasse una nuova e maggiormente curata edizione del testo sia rimasto senza risposta, ancora oggi gli *Annales* costituiscono un bacino di informazioni interessanti ai fini della ricerca storica, come dimostra il loro utilizzo come fonte per le vicende napoletane ben oltre le soglie del nuovo millennio.[169]

III. 2 La trasmissione del titolo e degli autori

Parte della confusione che si è venuta a creare intorno al ruolo dei quattro scrittori può essere imputata al carattere non stabile del titolo sotto il quale il testo è stato tramandato. Le diverse forme accettate hanno inficiato sulla considerazione del contributo di Lancillotto e soprattutto di Franzone, lasciato spesso ai margini della critica, come accadde per l'edizione di Muratori. Pare quindi di una qualche utilità fornire una panoramica delle intitolazioni degli *Annales* nella critica a stampa, dividendo i testi a seconda del titolo scelto – e di conseguenza della tesi attributiva sostenuta -.

[168] SORIA, p. 518

[169] Gli Annales si possono trovare citati come fonte storica, ad esempio, nei recenti lavori: G. Vitolo, *Tra Napoli e Salerno, la costruzione dell'identita cittadina nel Mezzogiorno medievale*, Salerno, CAR 2001, p. 40; *Archivio per la storia delle donne*, fondato da A. Valerio, Napoli, M. D'Auria 2004, vol. I p. 36; *Archivio storico per le province napoletane*, pubblicato a cura della Societa di storia patria , Anno 2006, n. 124, Napoli, Detken & Rocholl 2006, pp. 59, 69, 70; F. Cengarle, *Immagine di potere e prassi di governo, la politica feudale di Filippo Maria Visconti*, Roma, Viella 2006, p. 54; *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a c. di F. Senatore e F. Storti, Napoli, Cliopress 2011, pp. 244, 255-6, 267, 277, 287, 289; DELLE DONNE (2012), p. 152.

III. 2. 1 Opera a quattro o più mani:

Nel 1678 Niccolò Toppi, nella *Biblioteca napoletana*[170], annota all'entrata per *Lodovico de Raymo*:

Lodovico de Raymo, il Vecchio, & il Giovane, Napolitani, lasciarono manoscritti gli *Annali*, che vanno uniti con quelli de' Signori Franconi, e Lanzellotti, Cavalieri Gierosolomitani, e sono per le mani di molti con questo titolo: *Annales Ludovici de Raymo, Senioris, & Iunioris, nec non Dominorum Franconi, & Lanzellotti Aequitum Hierosolymitanorum in fol.*

Da notare che, se si dà fede allo studio di Capasso,[171] i testimoni più antichi riporterebbero la variante sostanziale *equitis Hierosolymitani* per *equitum Hierosolymitanorum* e non sarebbero quindi fra quelli visionati.

Lo stesso vale per l'opera di F. A. Soria, *Memorie storico-critiche degli storici Napolitani*[172] comparsa quasi un secolo dopo, nel 1781: anche in questo catalogo la voce è sotto il nome di Ludovico, ma si riportano anche le varie testimonianze sull'argomento, e, fra queste, l'indicazione che ne dà Giovanni Battista Grimaldi nella prefazione a una storia di Napoli di Gregorio Roffo, che ricalca abbastanza fedelmente il titolo consueto:

I Diarj de' Raimi scritti da' due Luigi, e da Franzone e Lancillotto Cavalieri Gerosolimitani

III. 2. 2 Ludovico il Vecchio e il Giovane

Di poco precedente al Toppi, l'opera di B. Chioccarello, *Antist. Neap.*[173](1643), non riporta un titolo propriamente detto, ma nell'indicare gli annali, ne descrive autori e contenuto. Dai limiti cronologici indicati, si può intuire che lo studioso avesse a disposizione un testimone della prima fase redazionale, fatto che dimostra quanto rapida sia stata la perdita di corrette informazioni sulla personalità di Franzone, se egli era già stato dimenticato a poco più secolo dalla fine dalla stesura dell'opera, che viene così presentata:

---

170 Niccolò Toppi, *Biblioteca napoletana, et apparato a gli huomini illustri in lettere di Napoli, e del Regno delle famiglie, terre, città, e religioni, che sono nello stesso Regno. Dalle loro origini, per tutto l'anno 1678. Opera del dottor Nicolo Toppi patritio di Chieti*, In Napoli, appresso Antonio Bulifon all'insegna della Sirena. A sue spese 1678, p. 189.

171 CAPASSO, pp. 184-7.

172 SORIA, pp. 516-8.

173 B. Chioccarello, *Antistitum præclarissimæ Neapolitanæ ecclesiæ catalogus ab Apostolorum temporbus ad hanc usque nostram aetatem, et ad annum 1643*, Neapoli, typis Francisci Savij typographi Curiae arch., expensis Petri Agnelli Porrini bibliopole Neapol.ni, s. d., p. 288.

«In Diurnalibus manuscriptis Ludovici de Raimo senioris, & iunioris, qui referunt res gesta Neapoli, & in Regno Neapolitano ab anno 1250. usque ad annum 1496. […]»

Con l'editio princeps del Muratori, si aggiuinge un altro motivo di confusione nel quadro generale. Il testo viene pubblicato sotto il titolo Annales de Raimo, sive brevis historia rerum in Regno Neapolitano geftarum ab anno MCXCVII. ad MCCCCLXXXVI. Auctoribus Ludovico Seniore, et Juniore de Raimo, nunc primum prodeunt e manuscripto codice Ignatii Mariae Comi, nobilis viri neapolitani, variato in forma più breve ad apertura dell'opera come Annales Ludovici de Raimo senioris, et junioris, et Fransoni, et Lancellotti de Raimo Equitum Hierosolymitanorum. Nella prefazione il Muratori annota di essere stato avvertito dall'abate Pietro Polidori che in un manoscritto da lui posseduto Franzone e Lancillotto erano indicati solo come possessori, ma, vedendo il titolo scelto, è probabile che anche nell'indicazione del manoscritto di Cuomo il contributo dei deu Raimo fosse altrettanto sminuito, o addirittura che non comparissero affatto. Grazie al riferimento di Capasso si conosce anche la forma dell'intestazione nel testimone del Polidori:

Annali di Ludovico, vecchio e giovane, dei raimo, descripti da un libro a penna dei mm. Lancellotto e Franzone dei Raimo cavalieri Hieros. cum additionibus Antonii de Afeltriis

Infine, anche G. B. Tafuri, poco tempo dopo la comparsa dell'edizione a stampa degli *Annales*, include i due Ludovico nella sua raccolta di scrittori del regno di Napoli (1744), sotto le voci *Ludovico di Raimo* per il maggiore, *Ludovico da Raimo* per il Giovane.[174] La scelta di non menzionare Franzone e Lancillotto – forse sulla scorta dell'indicazione muratoriana - pare del tutto consapevole, perché il Tafuri dimostra di conoscere i loro nomi nel momento in cui, nello stesso luogo, cita il precedente lavoro del Toppi.

Caso del tutto particolare è quello dell'edizione Pelliccia de 1780, all'interno della *Raccolta di varie croniche.*[175] Questa edizione si discosta ampiamente dalle attestazioni precedenti perché sceglie di presentare l'opera come anonima. Nella prefazione, Pelliccia vuol dar ragione di ciò descrivendo l'opera come sicuramente composta da più esponenti della famiglia, la cui identità non può essere rintracciata. L'unico tratto identificativo degli scrittori degli *Annales* sarebbe infatti la vicinanza ai documenti dell'Archivio della Zecca, ma la «nobile famiglia de Raymo fu nel possesso dell'offizio […] per lo spazio di cento quaranta sette anni di Padre in figlio […]», fatto che rende vano il tentativo di distinguere e isolare uno o più esponenti con il ruolo di

[174] TAFURI, t. II par. 2 pp. 178-179, 317-318.
[175] PELLICCIA, t. I, pp.108-56, 189-91

scrittore. Il Pelliccia afferma, però, di aver trovato il testo in un «codice a penna di Lodovico Raymo il vecchio», quindi risulta quantomeno strana – e già Capasso non se ne dava ragione - la dicitura *Diario anonimo dall'anno MCXCIII sino al MCCCCLXXXVII. Diverso dagli Annali del Raymo*, soprattutto essendo questa edizione successiva a quella del Muratori, e presentando un testo evidentemente molto simile (fatta la dovuta eccezione per la patina dialettale del copista e per poche varianti).

Ancora alle soglie del ventesimo secolo, il Potthast include il teso nella *Bibliotheca Historica Medii Aevii* (1896)[176] e, come era stato per Pelliccia, non include nessun riferimento né a Franzone, né a Lancillotto. L'opera viene riportata con questo titolo:

Annales de Raimo, sive Brevis historia rerum in regno Neapolitano gestarum ab a. 1197-1486, auctoribus Ludovico seniore et Ludovico iuniore de Raimo

III. 2. 3 Franzone e Lancillotto

L'unico a discostarsi dalla generale tendenza a innalzare i due Ludovico a unici autori dell'opera, è, nel 1745, G. Antonini nella sua *Lucania.*[177] Quest'opera utilizza gli *Annales* come fonte storica per la notizia dell'ambasceria di Maometto II a Napoli nel 1465, e li cita come «giornali manoscritti di Lancellotto, e Franzone di Raimo», senza però dare ragione della scelta nei nomi dei compilatori.

III. 2. 4 Franzone, Ludovico il Vecchio e il Giovane, Lancillotto

Infine, si riporta il caso dell'Isime, che nel *Repertorium fontium Medii Aevii*[178] non sono cita tutti gli autori, ma sceglie il nome di Franzone come entrata primaria per la ricerca del testo. Tale preferenza è probabilmente dovuta al titolo – diverso da quello riferito dal Potthast - con cui viene riportata l'opera.

«Annales Fransoni, Ludovici de Raimo senioris et junioris et lancellotti equitis Hierosolomitani, seu Brevis historia rerum in regno Neapolitano gestaru. A Franzone incepti, a Ludovico de

---

[176] A. Potthast, *Wegweiser durch die Geschichtswerke des europäischen Mittelalters bis 1500 Vollständiges Inhaltsverzeichniss zu 'Acta sanctorum' Boll, Bouquet, Migne, Monum. germ. Hist., Muratori, Rerum britann. scriptores, etc. Anhang, Quellenkunde für die Geschichte der Europäischen Staaten während des Mittelalters*, Akademiche Druck-U. Verlagsanstalt Graz-Austria, 1954, t. I pp. 62, 749.

[177] G. Antonini, *La Lucania. Discorsi di Giuseppe Antonini barone di S. Biase*, Napoli, appresso B. Gessari, 1745, t. I p. 377.

[178] *Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi, primum ab Augusto Potthast digestum, nunc cura collegii historicum e pluribus nationibus emendatum et auctum*, Roma, Istituto Storico Italiano Per Il Medio Evo, 2003, p. 399.

Raimo seniore, a Ludovico de Raimo iuniore et a Lancellotto equite Hierosolymitano continuati, ad a. 1197-1486 pertinet»

L'intestazione stessa, però, non è desunta dalla bibliografia riportata, che non contiene materiale diverso da quello presentato in questo paragrafo. La posizione predominante riservata a Franzone è probabilmente dovuta al suo ruolo di iniziatore della raccolta, e per questo motivo il titolo viene accettato, in forma abbreviata per ragioni di fluidità testuale, anche in questa edizione.

IV. NOTA AL TESTO

Gli *Annales* ci sono tramandati da una tradizione attiva, che rende difficile distinguere le interpolazioni dei copisti dalla volontà continuativa degli scrittori. Le fasi redazionali individuate sono almeno tre, comprendenti anche un lavoro di risistemazione cronologica, linguistica e stilistica del testo.

L'edizione critica presentata in questo studio si basa sulla lezione di quattro manoscritti[179] e due edizioni a stampa:

G	GENOVA, Biblioteca Universitaria, E. III.7.
T	NAPOLI, Biblioteca Teologica San Tommaso, A. 4. 15 (LXVII. 6. 12)
V*	CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. Lat. 2647
VR*	CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 378
M	MURATORI
P	PELLICCIA

IV. I Manoscritti

Si sono individuati dodici testimoni degli *Annales*, cui sono da aggiungere quattro testi venduti a collezioni private di cui non si conosce l'attuale collocazione. L'unico saggio che avesse precedentemente proposto una *recensio* dell'opera è il paragrafo dedicato agli *Annales* all'interno de *Le fonti della storia delle provincie napolitane dal 568 al 1500* di Bartolomeo Capasso. La ricerca svolta dallo studioso aveva però carattere dichiaratamente parziale - «Tralascio gli altri» premette Capasso al suo elenco -: da una comparazione con lo stato attuale della ricerca emerge che egli non conosceva o non aveva voluto annoverare sette fra i testimoni

[179] Si indicano con un asterisco i codici visionati personalmente. I testimoni G e T sono stati studiati attraverso le riproduzioni fotografiche concesse dalle rispettive biblioteche, e sono stati descritti grazie a queste stesse riproduzioni e alla bibliografia disponibile.

recensiti ad oggi; al contempo, però, almeno uno dei manoscritti da lui catalogati per l'Archivio di Stato è oggi non più rintracciabile.[180]

GENOVA, Biblioteca Universitaria, E. III.7.

NAPOLI, Archivio di Stato, Museo 23

NAPOLI, Archivio di Stato, Museo 26 b

NAPOLI, Archivio di Stato, Museo 26 h

NAPOLI, Biblioteca Nazionale, X C 31

NAPOLI, Biblioteca Nazionale Brancacciana, II A 10

NAPOLI, Biblioteca Nazionale San Martino, 310, cc. 35

NAPOLI, Biblioteca Teologica San Tommaso, A. 4. 15 (LXVII. 6. 12)

NAPOLI, Società Napoletana di Storia Patria, XXII D 7

NAPOLI, Società Napoletana di Storia Patria, XXVIII B 3[181]

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. Lat. 2647

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 378

IV. 1. I *Deperditi*

NAPOLI, Archivio di Stato, n. 12

Capasso sostiene che in questo manoscritto il testo degli *Annales* occupa la carte 20-45, indicazione che esclude la possibilità di identificarlo con uno dei due testimoni oggi conservati all'Archivio di Stato di Napoli. Infatti da una verifica effettuata dal responsabile dell'Archivio risulta che il Museo 23 contiene non una, ma due redazioni – incomplete - dell'opera, mentre nel Museo 26 il testo si trova alle pagine 72-95.

[180] Cfr. IV. 1. I *Deperditi*
[181] I codici della Società Napoletana di Storia Patria XXVIII B 3 e XXII D 7 sono appartenuto a B. Capasso.

CITTÀ DEL VATICANO, Archivio Segreto Vaticano, n. 195

CITTÀ DEL VATICANO, Archivio Segreto Vaticano, n. 232

Le due segnature, evidentemente incomplete, si trovano nei *marginalia* di VR, il cui copista, Alessandro Lorenzo Zaccagnio, sostiene di collazionare il testo su entrambi i manoscritti: a c. 247 si legge: «Ex codice Arch. secr. quod in operculo inscribitur Varij Autori mss. delle cose del Regno di Napoli n. 195»; alla c. 248: «Collationato/ Hic incipit/ Col. Archiv. Secret in fol. pergamenaceus cui titulus est diversorio ms de Rebus Neapolitano Regni n. 232». Secondo una catalogazione posteriore, l'Archivio segreto 195 avrebbe dovuto corrispondere all'attuale Ott. lat. 2940, ma dalla ricerca effettuata l'informazione si è rivelata inesatta: sebbene il codice contenga cronache e documenti di attinenza con il panorama napoletano, gli *Annales* non sono presenti. Una ricerca da parte degli studiosi dell'Archivio Segreto, basata sulla possibilità che i due codici fossero ancora nella vecchia collocazione, non ha prodotto risultati.

In particolare, V sembra corrispondere per incipit, errori testuali e rimandi interni al testo all'Archivio Segreto n. 195, ma in VR questo viene descritto come membranaceo, mentre V è cartaceo. Gli elementi a disposizione sono troppo esigui per decretare il preciso rapporto fra i due manoscritti, ma non è da escludere che V possa essere stato codice figlio o codice gemello del 195.

Le lezioni copiate dal 232, invece, sono di natura più simile a quelle dei testimoni G e T, ma non si hanno rimandi puntuali.

IV. 1. II Testimoni non più identificabili

MURATORI:

Muratori asserisce di basare la sua edizione su un manoscritto posseduto dall'abate Ignazio Maria Cuomo.

PELLICCIA:

L'edizione si basa su un solo testimone, che il Pelliccia identifica come di mano di «Ludovico Raymo il Vecchio»[182], ma che secondo Capasso sarebbe interpolato dall'Afeltro. Da notare che

[182] PELLICCIA, pp. XVII-XVIII.

nell'edizione del Pelliccia il testo è presentato, a torto, come diario «diverso dagli Annali del Raymo».

POLIDORI:

In una missiva al Muratori sulla corretta attribuzione degli *Annales* e sulla forma del titolo, l'abate Polidori sostiene di aver visionato un testimone intitolato: *Annali di Ludovico, vecchio e giovane, dei Raimo, descripti da un libro a penna dei mm. Lancellotto e Franzone dei Raimo cavalieri Hieros. cum additionibus Antonii de Afeltriis*.[183]

VIENNA, Österreichische Nationalbibliothek:

Nel supplemento di F. Kollari al catalogo di P. Lambeck[184] citato anche da Capasso, si fa riferimento a un testimone dell'opera. Questo compare nella lista di codici presentati all'imperatore Carlo VI da Nicola Forlosia, primo custode della Biblioteca viennese. Forse, quindi, il manoscritto degli *Annales* dovette far parte del patrimonio prelevato da G. Argento per conto del Forlosia e di Alessandro Riccardi dalle biblioteche dei monasteri napoletani, negli anni 1716-1719.[185] Capasso riteneva che la Biblioteca di Vienna fosse ancora in possesso di questo testimone, ma la ricerca effettuata *in loco* dal personale della biblioteca non ha prodotto risultati.

IV. 1. III Collezioni private

COLLEZIONE DEL DUCA DI CASSANO SERRA[186]:

Annalia Ludovici De Raymo Senioris et Junioris ab Anno 1250 ad 1494, Manuscript, 73.

CATALOGO DI JOHN COCHRANE, ANTIQUARIO[187]:

---

[183] MURATORI, p. 219.
[184] A. F. Kollari, P. Lambeci, *Commentarium de Augusta Bibliotheca Caes. Vindobonensi libros VIII. Supplementorum Liber Primus*, Trattner, 1790, I, p. 773. Nel catalogo del Lambeck, prima della lista dei manoscritti presentati, si trova questa indicazione «Hactenus Ferlosiae narratio; ut vero praeterea lector sciat, quot re ipsa numero, cuiusve notae II fuerint codices, rem eidem non ingratam facturum me esse arbritor, si eundem ipsum indicem, idiomata Italo scriptum, qui cum codicibus una Imp. Carolo oblatus fuit, typis hoc loco exscribi curavero. Non quidem sum nescius, esse in eo non nulla quaedam consignata, quae severiori paulo judici minime probentur; at vele o nomine in medium eum referre oportuit, ne credulos nimis nos esse arbitrentur ascetae Neapolitani.»
[185] D. Busolini *Forlosia, Nicola*, Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 49 (1997)
[186] *Catalogue of the very curious, splendid, and valuable greek, latin, french, and Italian manuscripts of the late Duke di Cassano Serra*,[…] which will be sold by auction, by Mr. Evans, at his house, no. 93, pall mall, On Tuesday, February 5, and following Day.1828.
[187] *A Catalogue of Manuscripts in different Languages*, now selling by John Cochrane, 108 Strand, (compilato da) J. Holmes, London, 1829.

Annalia Ludovici de Raymo senioris et junioris, nec non Domini Franzoni et Lancellotti de Raymo Equitis Hierosolymitani, Italici et Latine, Manuscript of the seventeenth century, folio, in vellum, . . .7s. 6d. (These annals embrace a space of time from the year 1250 to 1494.)

COLLEZIONE DI D. THOMAE PHILLIPS[188]:

Annali di Raymo, 6381. 156, box 19

Diario di Raimi, 6962, 8vo ch. S XVI in white vell.

IV. 1. IV Descrizioni codicologiche

Si riportano di seguito le descrizioni codicologiche dei manoscritti visionati personalmente e di quelli studiati attraverso le fotoriproduzioni.

G GENOVA, Biblioteca Universitaria, E. III.7.

Cartaceo; sec. XVII; mm 280×205. Numerate le cc. 1-235, alle quali si aggiungono alcune cc. bianche; bianche anche le cc. 21v, 60, 86, 90, 108, 154; una c. di indici. Numerazione con cifre arabe nell'angolo sup. destro del *recto*. Scrittura di un'unica mano. Legatura coeva di pergamena floscia, tracce di lacci. Titolo scritto da mano coeva nel contropiatto anteriore, «Zibaldone in cui si contengono diverse antiche memorie»; sul dorso è aggiunta a penna la segnatura "VII". Filigrana: assente. Per gli *Annales*: Specchio di scrittura: mm. 210×150 ca., 24 linee di testo a piena pagina, su 24 righe, inchiostro di colore nero; bianche le carte 21v e 60r; richiami sempre presenti nel marg. inf. destro del verso dell'ultima c. di ogni fasc, fascicoli di cinque carte (21-30, 31- 40, 41-50, 51-60); scrittura corsiva moderna.

Contiene: *Annales Ludovici de Raimo seniore, et iuniore nec non dominorum Franzoni et Lanzellotti aequitum hierosolimitanorum* (cc. 21r-59v)

Inc.: Anno 1250 del mese d'ottobre

[188] *The Phillips manuscripts. Catalogus librorum manuscriptorum in Bibliotheca D. Thomae Phillips*, BT. Impressum Typis Medio-Montanis 1837-1871, With an introducion by A. N. L. Munby, The Holland Press, London, 1968. Collezione venduta dagli eredi fra la fine del 1800 e la prima metà del 1900.

Expl.: et obtinuit totum regnum

Contiene inoltre: Antonio D'Afeltro, *Notamenti cavati dalle scritture di Antonio d'Afeltro* (cc. 1-19); Giovanni Paolo Certa, *Discorso sopra li Aragonesi re di Napoli* (cc. 61-85r); Giovanni Carafa, Copia d'una lettera del signor duca di Paliano delli 5 novembre 1557 (c. 87r-v); Giovanni Carafa, Copia del Memoriale delle cose che si dimandano per parte di Sua Santità nelle lettere et instruttioni (cc. 88-89r); Indice del tomo terzo *De ecclesia Sancti Nicolai de Baro, de archipresbiteratu Altamurae et capitulo civitatis Lucerae* (cc. 91-116); Federico I, Instruttione del re Federico al gran capitano [Gonzalo Fernandez de Cordova] de 24 luglio 1498 (cc. 117-122); Carlo V, Ordinanza. Valle d'Oleto, 22 maggio 1518 (cc. 122v-123); Giovanni Giacinto Curzione, Depositione d'un testimonio per la quale costa d'un atto notabile di mansuetudine e giustitia, usato dal re cattolico col villano di Matera (cc. 124-127r); Carlo V, Acuerdos del emperador Carlos V para su hiho hechos en Augusta a los 18 de Henero del ano de 1548 (cc. 128-153r); Carlo V, Raggionamento di Carlo quinto imperatore al re Filippo suo figliuolo nella consignatione del governo de' suoi Stati et Regni dove si contiene come si debba governare in tempo della pace e della guerra (cc. 155-209r); *Parole universali della dottrina politica. 153 aforismi* (*Inc*.: Nessuno domina a sé solo. *Expl*: et altre cose) (cc. 210-235)

BIBLIOGRAFIA: TAMBURINI Antonio, *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Genova*, VII, introd. gennaio 1958, [topografico in 10 volumi, dattiloscritto], VIII, pp. 1015-1016.

La Biblioteca Universitaria di Genova non conserva traccia dell'acquisizione del codice. Parimenti, la mancanza di filigrana e di note di possesso non ci permettono di esprimere congetture sulla sua composizione. Si nota che i testi inclusi nello *zibaldone* rispecchiano fedelmente quelli presentati nel testimone T, eccettuate le opere del Carafa, quelle di Carlo V e gli aforismi politici.

T NAPOLI, Biblioteca Teologica San Tommaso, A. 4. 15 (LXVII. 6. 12)

Cartaceo, sec. XVIII, mm. 275×200; pp. II, 492, due di guardia. La copertina e il piatto anteriore interno riportano l'annotazione *Valletta*. Sul foglio di guardia, in basso, a matita o in inchiostro chiaro, si legge la segnatura LXVII-6-12, in alto la segnatura A. 4. 15, in mezzo il timbro della «Biblioteca/ Pontificia Facoltà Teologica/ Capodimonte Napoli». Richiami sempre presenti nel marg. inf. destro del verso di ogni carta. Numerazione per pagina con cifre arabe nell'angolo sup. destro del recto e sup. sinistro del verso. Rilegato in pergamena; sul dorso a penna: *Notizie/ del/ Reg. di Nap*. Filigrana: del tipo *Ancre inscrite dans un cercle surmontée d'une étoile* sovrastante la lettera F, per un'altezza totale di cm 8. Provenienza: nel piatto anteriore tassello cartaceo incollato «Ex Libris Francisci Carafae. Ducis de Forli, et comitis Policastri» sopra un altro tassello di carta incollato «Sezione S. Tommaso/Biblioteca

Facoltà Teologica/ A. 4. 15». Per gli *Annales*: specchio di scrittura 215×130/125, linee di testo 19-25 (saepius 24) a piena pagina, rigatura non visibile, inchiostro di colore nero; *marginalia* di mano del copista e di mano successiva, con inchiostro più chiaro e scrittura corsiva.

Contiene: Annales/ Ludovici de Raymo/ Senioris, et Iunioris,/ necnon/ D.norum Franzoni, et/ Lanzellotti/ Aequitum Hyerosolimitanorum,/ et originali Volumine/ V. J. D. Antonio Afeltrij/ comprobati. (pp. 17-119)

Inc.: Anno 1250 del mese d'ottobre

Expl.: et obtinuit totum Regnum

Contiene inoltre: Qualiter Urbs Cumana fuit destructa, et De translatione Sanctae Giulianae Virginis, et Aliarum Sanctarum Reliquiorum In hac Civitate Neapolis (pp. 1-15); Discorso di Giovan Paolo Certa nap.no delle cose appartinenti al Regno di Napoli, Dal tempo del Ré Alfonso 2°, sino al tempo, che pervenne in potere del Ré Ferdinando il Cattolico, che vi mandò il Governo il Gran Capitano (pp. 121-199); Notamenti cavati dalle Scritture di Antonio D'Afeltro (pp. 201-255); Indice del tomo terzo De Ecclesia Sancti Nicolai de Baro De Archipresbyterarum Altamurae et Capitulo Lucerinae, et P. De Ecclesia S.ti Nicolai De Baro (pp. 257-319); Tarenti ex Notario Angelo Grasullo Cronica di Notare Angelo Crasullo delle cose di Taranto (pp. 321-351); Instruttione del Ré Federico Al Gran Capitano De 24 de luglio 1498 (pp. 353-375); Depositione di un testimonio, per la quale consta un atto notabile di mansuetudine, e Giustizia usato dal Ré Cattolico, con lo Vallano de Matera. Estratta dal processo originale del Sacro Conseglio di Napoli, Tra l'Università di Monte Corvino et il Principe di Salerno, appreso il M.ro d'atti Geronimo d'Amico (pp. 377-387); Processo contro fra' Geronimo Savonarola Ferrarese 1498 (pp.389-459); Pauli Emilij Sanctorij Annalium Fragmenta (pp. 461-491)

BIBLIOGRAFIA: *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Firenze, L. S. Olschki 1981, vol. IC, Napoli, Biblioteca teologica S. Tommaso, a c. di F. RUSSO, pp. 55-6.

La bibliografia di riferimento non riporta la storia del manoscritto. Dalle indicazioni dell'inventario si può notare che è presente una filigrana molto simile a una di quelle che si possono vedere in VR, in particolare per la presenza della lettera F posta sotto il disegno, variante non presente nel catalogo del Briquet. Senza una descrizione più dettagliata non è possibile stabilire con precisione la provenienza, si può però notare che la serie di motivi ad àncora (477-532 del Briquet) ebbe in Italia una diffusione spiccatamente centro-settentrionale, con l'unica eccezione del centro di produzione di Siracusa. Inoltre, la datazione complessiva dell'entrata in uso di tutti i marchi che presentano queste caratteristiche copre un periodo dal 1499 al 1601.

Il piatto anteriore riporta, però, la titolatura «Valletta», forse il casato del primo proprietario. In effetti Giuseppe Valletta, letterato e bibliofilo, fu noto per la ricca collezione di libri, che apriva al pubblico, e per l'altrettanto notevole raccolta di opere d'arte. Molto interessante è notare che l'antiquario Philipp von Stoch, possessore del codice V, conobbe Francesco Valletta, nipote di Giuseppe, e ne apprezzò la biblioteca durante il suo soggiorno a Napoli nel 1715.[189]

Il codice, però, deve essere uscito in qualche momento dal patrimonio dell'erudito napoletano. Si sa infatti che i nipoti di Giuseppe Valletta tentarono senza successo di vendere la collezione a Vittorio Amedeo II di Savoia, e in un secondo momento, su indicazione di Giambattista Vico, che ne stilò il catalogo, trovarono un interessato acquirente nel 1727 nella Biblioteca Oratoriana di Napoli, dove tutt'oggi è conservata. Il patrimonio della Biblioteca Teologica «San Tommaso», invece, proviene principalmente dal fondo manoscritti del Seminario Arcivescovile, ma anche da donazioni di collezioni private; e in queste ultime forse è più probabile vedere il tramite di conservazione per questo particolare codice.

V* CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. Lat. 2647

Cartaceo**,** sec XVI; mm. 255×200, rilegatura 265×215; ff. II, 200. Mancano le carte 168 e 169, ma la numerazione moderna delle opere prosegue senza interruzione dal testo numerato come ventisettesimo (c. 167r e 167v) al ventottesimo (c. 170 e seguenti). Bianche le carte 173-177. Specchio di scrittura 205×145. Numerazione con cifre arabe nell'angolo sup. destro del *recto*. Fascicolazione: I^{24+1} (cc. 1-24), II^{16} (cc. 25-40), III^{8+1} (cc. 41-49), IV-VI^{10} (cc. 50-79), VII^{16} (cc. 80-95), $VIII^{20}$ (cc. 96-115), IX^{10+1} (cc. 116-126), X^{8} (cc. 127-133), XI- XII^{14} (cc. 134-162), $XIII^{10+1}$ (cc.163-175), XIV^{24} (cc. 176-199). Legatura di restauro: coperta beige su assi in legno; piatti non decorati; sul dorso: «OTT LAT 2647» impresso in oro su fondo porpora. Tavola dei contenuti nella controguardia; presente uno blasone nel foglio successivo alla controguardia: elmo su scudo con due boccioli, sopra la scritta «Philip de Stoch L. B.». Filigrana: del tipo *Agneau pascal inscrit dans un cercle* sormontato da lettera F simile a Briquet 60 (Napoli 1570), 61 (Napoli 1584), 62 (Salerno, 1590), in alcuni casi la lattera è invece una M. Per gli *Annales*: 26 linee di testo a piena pagina, su 26 righe (rigatura a secco), inchiostro di colore nero; *marginalia* di mano del copista; scrittura umanistica posata.

[189] Dorothy MacKay Quynn, *Philipp von Stosch: Collector, Bibliophile, Spy, Thief (1611-1757)*, in «Catholic Historical Review» Vol. 27, No. 3 (Oct., 1941), pp. 332-344

Contiene: Diario delle cose di Napoli di Aloise di Raimo dall'anno 1366 a 1497 (*Annales Luisio de Raymo*) (cc. 10-39v)

Inc.: Anno Domini MCCCLXVIII

Expl.: andava rubando per lo regno.

Contiene inoltre: Discorso sopra i Seggi di Napoli (cc. 1-7); Secondo diario della famiglia Raimo (cc. 40-49r); Privilegia Monasterii Sanctissimae Trinitatis de Venusio extracta ex authenticis Membranis (cc. 50-59); Privilegia Monasterii Sancti Stephani del Bosco Ordinis Cisterciensis (cc. 59-61); Privilegia varia de Neapolitanum Regnum spectantia (cc. 62-69); De Neapolitana civitati Baronibus et feudataris a Carolo I recensitis Catalogus ad Brutum Capicium Neapolitanum (cc. 90-96); De iudicibus appellationum dissertatio Antonii Bolviti I. C. (cc. 97- 103); Chronicum Amalphitanum (cc. 104-116); Testamento della Regina Giovanna (cc. 117-125); Antonii Galatei medici Calipolis descriptio ad Summontium suum (cc. 126-137); Istruzione data dal re di Sicilia a Guglielmo da S. Clemente, suo Ambasciatore al Re d'Aragona Ferdinando il Cattolico (cc. 138-141); Diploma Ludovici III Siciliae Regis ad Franciscum Gattola, Regni Marescallum, de Officio et Iurisdictione Marescalli (cc. 142-143); Pii II Antonio Piccolomineo Duci Amalfiae in Feudum Concessio Arcis Scafati (cc. 144-149); De immunitatibus S. Sophiae Beneventanae, eiusdem Pii II Diploma (cc. 150-166); Caroli II mandatum pro taxanda et colligenda generali subventione in Civitate Neapolitana et Districtu (cc. 167-169); Chronica Regus Sicilia a Roberto Guiscardo ad Reginam Johannam (cc. 170-177); Excerpta ex chartisRegni Neapolitani (cc. 178-184); Stato del Principe di Rossano duca di Sessa (cc. 185-187); Excerpta concessionum Regum Neapolitanorum (cc. 188-199).

BIBLIOGRAFIA: P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, vol. II, *Italy: Orvieto to Volterra, Vatican City*, Leiden, Boston, Koln, E. J. Brill 1998, p. 422; *Bibliotheca Stoschiana sive catalogus librorum bibliothecae Philippi baron de Stosch quorum auctio habebitur Florentiae die 16. Januarii 1759. & sequentibus diebus*, Lucae, typis Jacobi Justi. Ad Columnam Palii, 1758, pp. 11-13, *Inventarii Codicum Manuscriptorum Latinorum Bibliotecae Vaticanae Ottobonianae*, III, [manoscritto], pp. 365-6.

Il codice, lavoro composito che presenta almeno tre mani diverse, deve essere appartenuto all'antiquario Philipp von Stoch. Alla sua morte, il 6 novembre 1757 a Firenze, il nipote decise di vendere la maggior parte della sua biblioteca, inviando una lista dei codici al papa nella speranza di trovare un buon acquirente per il tesoro dello zio. Con il tramite del cardinale Passionei, la Vaticana portò effettivamente a termine la trattativa, andando a includere i nuovi manoscritti nella collezione degli Ottoboni. Nella relazione stilata da fra' Luigi Baroni per il Cardinale l'8 gennaio 1758, dove si dà una sintetica valutazione dei testimoni più interessanti,

compare anche V (con l'antica segnatura ALXXXII)[190], segnalato per il contenuto delle cc. 104-116: «Chronicon Amalphitanum ad A. 1294. *A LXXXII*. Questo sembra inedito, e dovrebbe continere molte notizie anche delle gesta de' Papi di quel secolo.»[191]

Per alcuni di questi testimoni stoschiani, però, è stata provata la precedente provenienza dal patrimonio della regina Cristina di Svezia:[192] sarebbero infatti stati sottratti illecitamente al fondo all'altezza del 1740, forse con il consenso dello stesso Stosch. Questo elemento rende verosimile l'ipotesi che anche V avesse un precedente legame con questo fondo, ipotesi a sua volta suggerita dalla sostanziale omogeneità con il supposto antigrafo di VR, a sua volta proveniente dal codice reginense.

La filigrana pone comunque l'origine del codice in ambiente meridionale alla fine del XVI secolo. Lo Stosch stesso soggiornò per la prima volta a Napoli nel 1715, avendo modo di conoscervi il bibliofilo Francesco Valletta, che conservava nella biblioteca familiare il testimone G.

VR* CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 378

Cartaceo, in. sec. XVIII (ad an. 1711); mm. 280×205/200 (saepius 245×155), rilegatura 290×215; ff. II, 339. Guardie numerate con cifre romane di inchiostro più recente; tre diverse sottoscrizioni: sulla c.I «Hic Codex Illustrissimi D. Zaccagnii Bibliotecae Vaticanae Praefecti syudio, opera, et manu est collectus atque descriptus»; sulla c. II «Hunc codicem ab Illustrissimo D. Zacagnio Bibliotecae Vaticanae Praefecto ex testamento sibi relictum, Ioseph Simonius Assemanus ejusdem Bibliothecae secundus custos, anno Dom. 1734 eidem Bibliotecae dono dedit, atque inter Codice mss. Regio-Alexandrinos reposuit», sulla c. 339v «Iubente Illustrissimo D. Zacagnio Bibliotecae Vaticanae Praefecto, collegit haec Instrumneta et compingi fecit, et scripsit Ioseph Simonius Assemanus in eadem Bibliotheca Scriptor Linguar. Orientalium Anno domini 1711 mense maio». Richiami sempre presenti nel marg. inf. destro del verso dell'ultima c. di ogni fasc; fascicolazione varia dal bifoglio al quaternione; bianche le carte 8, 17v-18v, 95, 100, 233, 246, 330v-301v, 313v, 315, 319, 335v-337v.; diverso il supporto cartaceo di 83-94, 104, 178-179, 188-189, 192-193, 234-235, 236-246, 314, 316-

[190] La corrispondenza fra l'Ott. Lat. 2647 e l'ALXXXII è indicata in P. O. Kristeller, *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other librairies*, vol. II, *Italy: Orvieto to Volterra, Vatican City*, London, The Warburg Institute, 1967; Third edition, Leiden, Boston Koln, E. J. Brill 1998, p. 422.

[191] R. Engelmann, *Die Manuskripte des Barons Philipp von Stosch*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen», Dec 1, 1909, Vol.26(12), pp.547-557. Il documento è trascritto nel Cod. Vat. Lat. 7806 (cc. 81-85, 82v per il passo citato) e in P. von Stosch, *Biblioteca Stoschiana sive catalogus librorum bibliothecae Philippi baron de Stosch quorum auctio habebitur Florentiae die 16. Januarii 1759. & sequentibus diebus*, Lucae, typis Jacobi Justi. Ad Columnam Palii 1758, pp. 9 e seguenti.

[192] D. MacKay Quynn, *Philipp von Stosch: Collector, Bibliophile, Spy, Thief (1611-1757)*, in «Catholic Historical Review» Vol. 27, No. 3 (Oct., 1941), pp. 332-344.

321. Legatura: coperta rigida membranacea di coloro chiaro; piatti non decorati. Per gli *Annales*: 30-36 linee di testo a piena pagina, su 30-36 righe; *marginalia* di mano del copista e *marginalia* di mano successiva in inchiostro più scuro. Filigrana: due diversi motivi, uno del tipo *oiseau posé sur trois monts* simile a Briquet 12250 (Roma 1566-1575), sormontato dalla lettera F; uno del tipo *ancre inscrite dans un cercle surmontée d'une étoile* simile a Briquet 488 (Ferrara 1583), ma con un'iniziale (F) sotto il cerchio, come per Briquet 530 (Treviso 1531, Salzbourg 1533), 531 (Mantova 1542, Reggio Emilia 1539/47, Venezia 1542, Parma 1566-75), 532 (Mantova 1533, Reggio Emilia 1533-57).

Contiene: *Annales de Raymo* (ff. 247-275)

Inc: Anno 1193. morì l'Imperatore

Expl: andava rubando per lo regno.

Contiene inoltre: De rebus Venetiae, Ferrariae, Ravennae (cc. 1-21); De rebus Campaniae, Calabriae, Siciliae (cc. 23- 73); De rebus Ferrariae et Senarum (cc. 83- 94); Diplomata et acta saec. VIII et IX (cc. 95-105); Diplomata saec. X (cc. 105-152); Diplomata et acta saec. XI (cc. 152-186); Diplomata et acta saec. XII (cc. 188-246); *Appendice della Cronica antecedente* [*Annales de Raymo*] (cc. 276-279); appendix altera de ann. 1380-1496 (cc. 279v-284); *Da le scritture d'Antonio d'Afeltro* (cc. 285-300); *Donatione Factae per D. Carolum Primum qu[o]rum titulus est Quaternus De Principatibus Comitatibus honoribus Baroniis Feudis, et Burgensaticis concessis de novo per Ill.em Regem Carolum Regem Siciliae ab anno 1269 in antea* […] (cc. 302-309); *De Neapolitanae Civitatis Baronibus et Feudatariis a Carolo Primo recensitis Catalogus ad Brutum Capicium Neapolitanum* (cc. 310-313); *Incipit Catalogus Abbatum Monasterii Cassinensis* (cc. 313-314); Catalogus regum Langobardorum (cc. 316-317); carmina nonnulla (cc. 320-321); *Anonymi Barensis Monachi Chronicon De rebus in Barensi Provincia gestis* (cc. 322-324); *Lupi Protospat(arii) Rerum in Regno Neapolitano gestarum ab anno salutis 860 usque ad 1102* (cc. 324-335); Annales Cassinenses (cc. 338-339);

BIBLIOGRAFIA: *Codices Reginenses Latini*, a c. di A. WILMART, Citta del Vaticano, In Bibliotheca vaticana 1945, v. II pp. 383-397.

Codice composito che, come viene dichiarato nelle tre sottoscrizioni, fu allestito a partire dal 1711 da Lorenzo Alessandro Zaccagni e Giuseppe Simonio Assemani. Il primo, prefetto della Biblioteca Vaticana, morì nel 1712, circostanza che spiega la minore presenza della sua mano nel codice. Il secondo, che portò a termine il lavoro nel 1734, fu inizialmente scrittore per il siriaco e l'arabo, nel 1730 secondo custode, e dal 1739 primo custode; morì nel 1758. Il carattere miscellaneo del codice si può notare anche dalle diverse carte che lo compongono, poiché alcune di esse riportano una filigrana di ambiente non romano. Per quanto riguarda gli *Annales*, oltre al

già illustrato problema degli antigrafi dichiarati dal copista nel paragrafo sui manoscritti deperditi, si aggiunge che anche il documento «Mandatum Regium de taxanda, et recolligenda generali subventione pro instanti anno XV. Ind. in Civitate Neapoli et districtu eius» (cc. 56-59) proviene dallo stesso codice, vi si legge infatti l'appunto del copista alla c. 56: «Collationato/ Ex Codice Archivii secret. in quo habetur chronicon. D. D. de Raymo».

IV. 2 Le stampe

MURATORI *Annales de Raimo, sive brevis historia rerum in Regno Neapolitano geftarum ab anno MCXCVII. ad MCCCCLXXXVI. Auctoribus Ludovico Seniore, et Juniore de Raimo, nunc primum prodeunt e manuscripto codice Ignatii Mariae Comi, nobilis viri neapolitani*, in L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores ab anno aerae christianae 500 ad 1500. Ludovicus Antonius Muratorius collegit ordinavit et praefationibus auxit*, XXIII, Mediolani, Typographia societatis Palatinae 1733, coll. 221-40.

Muratori diede per la prima volta alle stampe gli *Annales* nel 1733, all'interno della collana *Rerum Italicarum scriptores*, volume XXIII. La lezione presentata tramanda il testo più breve, dal 1197 al 1487, con la lacuna, di cui Muratori stesso si lamenta, degli anni Sessanta del quindicesimo secolo. Nella prefazione si riportano, oltre alle già presentate indicazioni su Ignazio Maria Cuomo e sul Polidori, alcune osservazione sugli autori e sull'opera. In particolare, Muratori dovette servirsi di un testimone abbastanza tardo, poiché la convinzione che Franzone fosse cavaliere Gerosolomitano implica un testo con scorretto scioglimento delle abbreviazioni antiche. Su questa scorta, infatti, l'editore considera i veri autori del testo solo Ludovico il Vecchio e il Giovane, sebbene sottolinei come l'opera sia chiaramente il risultato dell'intervento di più estensori. Il testo muratoriano è molto importante perché, allo stato attuale degli studi, rappresenta le lezioni di un testimone non rintracciato; si deve notare, però, che la sostanziale maggior correttezza rispetto agli altri testimoni e la regolarità delle formule di datazione fanno pensare a un intervento generalizzato del Muratori sul testo.

PELLICCIA *Diario anonimo dall'anno MCXCIII sino al MCCCCLXXXVII. Diverso dagli annali del Raymo in Raccolta di varie croniche, diarii ed altri opuscoli*

così italiani come latini appartenenti alla storia del regno di Napoli, Napoli, presso B. Perger 1780, vol. I, pp. 108-145.

Il lavoro di Pelliccia, sebbene presenti il testo come anonimo, rappresenta ai fini di questo studio, al pari dell'edizione Muratori, un testimone non rintracciato. Inoltre, questa *Raccolta* ha il merito di stampare per la prima volta gli inediti *notamenti* di Ludovico il Vecchio a seguito degli *Annales*. Il codice su cui fu esemplato doveva contenere inoltre i *Diari* successivi alla cronaca, oppure il testo doveva essere stato contaminato con la lezione di un manoscritto che li tramandava. Infatti Pelliccia stesso o il copista del suo antigrafo estrapolarono le notizie del 1475-7 e 1504[193] da i *Diari* – e non dai *notamenti*, come voleva Capasso-, copiandole all'interno del testo probabilmente nel tentativo di sanare la lacuna degli anni fra il 1468 e il 1485.

IV.3 Fasi redazionali

IV. 4 *Lectiones singulares*

Pur nell'impossibilità di disegnare uno *stemma codicum* per la natura parziale della collazione affrontata, si propone uno studio dei rapporti fra i manoscritti visionati, includendo le edizioni a stampa come testimoni di copie perdute o non rintracciabili al momento. Questa disamina, insieme alla discussione dell'ipotesi attributiva e all'esposizione dei criteri redazionali, è utile anche per rendere conto della scelta di stampare il testo del manoscritto G.

Discorso generale va fatto per il titolo, che si è ricostruito sulla base della tradizione manoscritta ma anche degli studi di Bartolomeo Capasso e dalla proposta dell'ISIME per la voce «Franzone de Raymo». Le lezioni dei testimoni, infatti, risultano corrotte dalla scorretto scioglimento delle abbreviazioni antiche. Si riportano di seguito:

> Annales Ludovici de Raimo Senioris et Junioris, nec non Dominorum Franzoni et Lanzellotti equitum Hierosoliminorum G; Annales Ludovici De Raimo Senioris, Et Junioris, Et Fransoni, Et Lancellotti De Raimo Equitum Hierosolymitanorum M; Diario Anonimo Dall'anno MCXCIII Sino Al MCCCCLXXXVII. Diverso dagli Annali del Raymo. P; Annales Ludovici de Raimo Senioris et Iunioris necnon Dominorum Franzoni et Lanzellotti equitum Hyerosolimitanorum. ex originali volumine U. I. D. Antonio Afeltrii T; Annales de Raymo V; Diario delle cose di Napoli di Aloise di Raimo dall'anno 1366 a 1497 VR

[193] Per la trascrizione di queste notizie, esplulse dal testo ricostruito, cfr. la successiva descrizione delle lezioni di P.

Per ciò che riguarda le fasi redazionali, si tralascia la questione, per la quale si rimanda al capitolo primo di questa seconda parte. Ovviamente la storia della composizione del testo ha ha avuto una pesante influenza sulle lezioni riportate dai manoscritti: come si è schematizzato nella tabella 1.1 in *Attribuzione, struttura e composizione*, i testimoni si possono dividere in coppie, ognuna delle quali rappresenta una fase redazionale, e quindi amplia il testo della coppia precedente. Nello specifico, perciò, si può fin da subito attestare che sono legati da parentela, rispettivamente, i codici M e P, V e VR, G e T. I testimoni sono analizzati di seguito in questo ordine, per rispecchiare le diverse redazioni.

M

L'edizione Muratori è probabilmente quella più peculiare fra i testimoni studiati, e solo una collazione integrale potrebbe chiarire se la sua eccentricità sia da imputare al manoscritto su cui è esemplata, o se non abbia origine in un'opera di normalizzazione del testo attuata in vista della pubblicazione. Si riportano di seguito le lezioni singolari:

> 2 Capitinata] Capitinato; 6 11 di febraro] 17. Agosto; colonna] prima colonna; 8 l'ultimo a 5 di giugno] a dì 5 Giugno; 18 Eodem anno] Anno 1324; 19 Roberto] Huberto; Eodem anno] Anno 1333; 21fuit mortuus]obit; Philippus] Tarenti Philippus; Tarenti et Acaiie Princeps] Acajae & Tarenti Princeps; 22 a] in; per] *add.* li; fatto] posto; 24 alli 2 di luglio] a dì due di Giugno; Anno] Anno Domini; 25 cavalli sei mila] sei mila cavalli; 26 prigione] *om.*; 27 avanti Sant'Eligio a pezzire] a pezzire innanti a Santo Elegio; 29 1390] 1389; 19. di maggio] 29. di Maggio; 30 1395] 1396; all'Aquila] dell'Aquila; 33 di sabbato] *om.*; alli 24 di Luglio] A … di giugno; 35 Eodem anno … Megliorati.] *om.*; 36 Eodem …chiamasse] *om.*; 39 Eodem … Ladislao.] *om.*; 40a] e; campo] campò; arrostire, tenagliare e lardiare] morire, tanagliato, e straziato; 41 2°] *om.*; banno] un bando; Re] Re Lanzilao; 45 il Re] *om.*; Roma] *add.* il detto anno; 47 al'] nell'; Aquilani] l'Aquilani; ferraggio] foraggio; 50 regno] *add.* Et il medemo anno Sforza fu fatto Confaloniero dell' Ecclesia; 51Eodem … Chiesa] *om.*; de Ursinis] Orsino; 55Al detto … Pescara] Et al detto … genti; a] alla; Et al detto … genti] Al detto … Pescara; 64 morì … febraro] a 20 febraro morì papa Martino V.; 64 detto] *om.;* lo detto] *om.*; del Duca] *om.*; Anno 1434 …Eugenio IV] *om.*; 70 a] *om.*; 75 fedeltà] devozione; e] *om.*; 81 de'] *om.*; al] il; 83 d'Attendoli] Attendoli; 85 di settembre] *om.*; 89 con altre gente] & altra gente; 91 sacco] saccomanno; et] & ebbe; 92 videlicet] *om.*; andaro] andato; 95 videlicet] *om.*; 96 eodem] 1443; Tarenti] add. Orsino; Salerni] add. Orsino; Dux Melfi] Dux Melphiae Caracciolo; Andrette] Andriae; 98 Ecclesie] add. Et; Eodem anno die] Et die …; 103 in Caravazzo] a Caravagio; 111 gente] genti; fece] fanno; disviollo] desuillo; 117 magister] magnus; 130 di Sanseverino] Sanseverino; detta] questa; foro fatte] fu fatto; alla] della; del regno] dello reame; palla] palma; e] *om.*; a tutti l'altri] all'altri; mezza] add. Libra; Ecclesia] Chiesa; foronci] e soronce; 131 24] 20; 136 alli.. settembre] *om.*; tutti] *om.*; 137 15] add. dello mese di settembre; Duchessa] Signora; 142 d'Aragona] *om.*; 143 1561] 1461; re Ferrante] re Ferrando I; et] e di poi; 170 Sanseverino] add. Et; 172 settembre] agosto; in Apruzzo] Abruzzo; parte] gente; 173 fovvi] fonce; il … Puglia] da Puglia re Ferrante; 175 tutte] *om.*; fu] *om.*; 176 Terra] Torre; e] *om.*; 178 squatra] squadre; squatra] squadre; stendardo] sternardo; 179 con] e; Conte] Gran; a Salerno] in Salerno; 180 che .. Pitigliano] *om.*;

183 perché non erano] benchè non era in Roma; 185 e] add. Fittitiè; in] a; 186 in] a; in] a; 187 in] a; l'una] d'una; tamen] Tandem; 190 in] a; Papa] add li; 194 lo] uno; Terre; in] a; 200 Milano] add. Eodem .. quarti; 201 Jacomo] Angelo; quarti] add. Eodem anno lo Signor Virginio Orsino pigliò la Impresa del Signore Re l'Armellino, e quelle de Casa d'Aragona. Eodem anno Giovanni Angelo Trivulzio Milanese Conte di Belcastro pigliò per mogliere la figlia del Conte de Montodorise Conte Camerlengo.; 205 fu pigliato] foro presi; Melfi] add. Bernardo de San Severino Conte di Lauria, con lo figlio; 206 di … Ursini] *om.*; figlio] add. Spurio; spureo] *om.*; spureo] add. Eodem anno fuggio .. Roma; 207 Eodem …Roma] *om.*; luglio] giugno; havevano] avea

A questa lista si aggiungano alcune modifiche nell'ordine dell'esposizione delle notizie, come il paragrafo dodicesimo anteposto all'undicesimo. Fra le parti della prima redazione che sono ampliate nelle successive, solo M varia l'ordine delle notizie nella trattazione corrispondente ai paragrafi 201-202 e 206-207.[194]

P

La maggiore discrepanza dell'edizione Pelliccia è rappresentata dalle notizie riportate per il 1475-6, testimoniate sono da questo testo. Ha ragione Capasso a sostenere che tali annotazioni siano state estrapolate da *notamenti* successivi, sebbene non dai cosiddetti *Notamenti di Ludovico il Vecchio* stampati per la prima volta proprio dal Pelliccia.[195] Le notizie provengono infatti dal testo che V e VR pospongono agli *Annales*, il *Diario* - sempre della famiglia Raimo - per gli anni 1495-6. L'osservazione non è fine a sé stessa se si pensa che dallo stesso *Diario* è stato estrapolato molto del testo che ha formato la terza redazione: non si può accettare come fatto sicuro l'ipotesi di Capasso secondo cui fu lo stesso Pelliccia a inserire dei brani estranei nel testo degli *Annales* in modo da mascherarne l'ampia lacuna fra il 1468 e il 1485. Questo particolare caso si potrebbe invece imputare direttamente al codice posseduto dall'editore, in cui sarebbero state copiate, oltre al testo annalistico vero e proprio, anche alcune notizie disponibili fra gli appunti sparsi, allo stesso modo in cui V e VR presentano diverse informazioni per i primi

[194] Identificando con una siglia a-b-c la corretta sequenza testuale testimoniata da tutte le altre versioni, M presenta una sequenza del tipo c-a-b in entrambi i casi: «Eodem anno fo lo trattato de fare fuggire Fabrizio Spinello, qual' era presone in Castello nuovo; e poi un compagno, che l'ajuttava, fu scannato, e fatto in quattro quarti. Eodem anno lo Signor Virginio Orsino pigliò la Impresa del Signore Re l'Armellino, e quelle de Casa d'Aragona. Eodem anno Giovanni Angelo Trivulzio Milanese Conte di Belcastro pigliò per mogliere la figlia del Conte de Montodorise Conte Camerlengo. »; «Eodem anno fuggio la Princepessa de Bisignano con sei suoi figliuoli, e fu per mare con un Bregantino, & andò a Terracina salva, poi andò in Roma. Eodem anno fu mandato a chiamare lo figlio del Duca di Melfe, e non volse venire, e per quello fu assediato lo Castello, e foro perdute tutte le altre Fortezze. Eodem anno nel mese di Giugno lo Duca di Milano ebbe Genova.»

[195] Gli stessi sono presentati in questa edizione nella seconda fascia di apparato critico; ulteriori *notamenti* editi dal Pelliccia sono raccolti nella Appendice II.

del Cinquecento, tutte espulse dall'ultima revisione. Si propone il testo in questione, nella forma dell'edizione Pelliccia::

> 1475. Rex Franciae nome Karolus VII. venit cum auxilio Ducis Mediolani, & caepit regnum Siciliae & 19. Februarii habuit civitatem Neap., & receptus fuit apertis portis, & ibi stetit cum suis per totum diem 14. Maii. Et taliter se gesserunt ejus gentes & comitiva in Civit. Neap. & in aliis partib. regni cum eor. insolentiis & malis portamentis quod omnes unanimiter & publice invocabant nomen Regis Ferdinandi II. & adveniente dicto Rege cum classe navium, & triremium numero galeas. LXXII. sine strepitu fuit receptus cum magno gaudio per Cives Neap. die 6. Giulii hora XII.
>
> 1476. Die VII. Octobris de die Veneris hora XIII. dictus infelix Rex Ferdinandus Secundus obiit ex longa infirmitate & successit ei in regno Federicus ejus patruus & secundo genitus Regis Ferdinandi Primi, & intravit civitatem Neap. eod. die hora XXIII. Eod. Anno habuimus tres Reginas, vicelicet Joannam uxorem Regis Ferdinandi Primi, & Infantam filiam dictae Joannae & Ferdinandi primi, que fuit uxor Ferdinandi Secundi filii Regis Alphonsi Secundi, & uxorem Regis Federici. Hoc temp. Loisius sue Ludovicus XII. Rex Franciae venit in regnum cum exercitu, cujus Capitanei erant Dominus Baraut pruat, & Comes Calatiae & dicti Capitanei caeperunt per vim civitatem Capuae & ipsam depopulati sunt. Et civitas Neapolitana dedit se dicto Regi. Et regnum fuit divisum inter dictum Regem, & Regem Castellae, & post menses XXI. Rex Castellae expulit. Regem Franciae de regno, et obtinuit totum regnum.
>
> 1477. Lo Duca de Candia figlio de Papa Alessandro VI. andando a magnare la sera con lo fratello Principe de Squillace, Cardinale Borgia, e Cardinale de Valentia, tornandosene la sera nelle loro Case, e lo detto Duca disse alli altri. Andateve con Dio, & esso con un Muzzo de Spuola tirò per un altro camino, fu preso e morto, e buttato in Tevere quale vedde un pescatore quando fu buttato, ma non possette conoscere chi fosse; ma per l'inditii fu piscato e cacciato fore. E questo lo have causato il giudizio di Dio, per essere lo Papa homo de vita mala, per havere fatto succedere la guerra in Italia & al Regno, e fatto morire, arrobbare, e disfare tanta gente, e da poi s'è saputo che lo frate, quello ch'era Cardinale de Valentia lo fece ammazzare, e buttare in fiume, che al presente si chiama il Duca Valentino. Hic Dux Valentinus mortuo Pontefice Patre anno Domini 1504. fuit captus per Capitaneum Serenissimi Regi Hispaniar. & missus Hispaniam.

Le lezioni singolari di P sono:

> 3 Re Corrado] il predetto Re Corrado; 5 Manfredo]Re Manfredo; 8 Re Jac*om*o d'Aragona] Re Carlo d'Aragona; 18 morta] rotta; 36 predetto] *om.*; 42 de Napoli] napoletano; 47 cento venti] e venti; 63 casso] … ; 50 mila] 10 mila; 64 del duca… detto] *om.;* 72 tutti l'altri] tanti altri ; 80 Messer] Monsignor; 81 Et] *om;* 83 4 mila] 400; 84 anno] *add.* A 25 d'Agusto; messer] Monsignor; Castella] terre; 86 Messer] Monsignor; Verona] Verola; 89 Messer] Monsignor; Messer] Monsignor; 90 et… detto] *om.;* et acconciosse] *om.*; 91 Mirabella] *add.* & ebbe; 96 giugno] luglio; 98 totam] tota; aliud … Sicilie] *om.*; di Gerace] Gerace; Madama] Madalena; 101 vir] *om.*; 102 dì] *om.*; 103 Re] *om.*; 108 4] 5; 110 ultimo] 30; 111 ottobre] di ottobre; fior delise] Fiordalisa; 112 accurate; narrat enim] Accuratissime enim enim narrat; suis Libris] in libro; 117 Pennone] pendone; 124 Rossano] Toscano; Ongaria] Unheria; 130 Messer Roberto] Monsignor Roberto; 132 canto] lato; 134 Ambasciatori] Ambasciature; 137 andarono] andavano; 143 giugno] luglio; 145 assai] *om.*; 147 tanta copia] in tanta copia; 169 Vigilia … Pietro] Vigi; 171 quattro cento] 490; 173 Minarda …Puglia] mentre tornava da Puglia; 180 che] e; 186 Ecclesia] Eccellenza; 187 Tandem … vendetta] *om.*; 188 pottero] potevo; 191 Alli 13] Ai 3; 192

bovi] voi; 193 stavano] steano; in Vincula] a Vincula; 198 Massimiano] Massimiliano; 201 scannato] scandato; 205 iunii] iulii; Bernardo … figli] *om*.

Per quanto concerne gli usi di datazione, P elimina la formula introduttiva *Anno* e lascia la data in numero evidenziata dal rientro del corpo del testo; per l'indicazione all'interno dello stesso anno adotta genericamente la formula latina *eodem anno*.

M e P

Le due edizioni che testimoniano la redazione minore presentano alcuni errori congiuntivi. Innanzitutto si ha una notizia che le altre redazioni non riportano:

> 111 trovaro] *add.* Alli 5. di Ottobre venne lo Duca Giovanni d'Angiò con 23. Galere al Ponte della Madalena, e volendo mettere genti in terra, fu sbalisato da un gentiluomo nominato Carlo Pagano di Napoli; e da questo tempo in qua casa Pagano fanno l'arme intorno delle soje la Croce gialla, e li fior delise; e da poi se ne andò, e desuillo [disviollo P] a Castelloammare de Voltorno.

La voce è con tutta probabilità aggiunta successivamente, perché frutto di una credenza posteriore ai Raimo facilmente acquisibile – nella stessa versione è presente anche nel Passaro -: i Pagano hanno in effetti nello stemma i petali francesi, ma grazie a una concessione di Carlo III.[196]

Alcune porzioni di testo sembrano essere state manipolate successivamente alla prima fase redazionale. Si confrontino i passi riportati con la corrispondenti lezioni a testo:

> 33 Anno 1401. A … Giugno[Luglio P] ad ore 20. nacque il Conte Francesco Sforza.

> 205 Alli 2. del mese di giugno venne prigione il figlio del Conte di Noja, chiamato Gian Paolo del Balzo, la Principessa di Salerno la giovane, e soje figlj. Hoc anno fuit exemtus integer Status Principis Salerni, & uxor captiva Neapolim ducta cum duobus filiis. Eodem anno de mense iulii fu pigliato il Conte de Milito de Casa Sanseverino, e Salvatore Zurolo, con dire che volevano fare fuggire la Principessa di Salerno, e figlj; e foro pigliati certi altri

Infine, la notizia del par. 169, «Fu … Papa», è in entrambi i testimoni posposta al paragrafo 171.

[196] cfr. SUMMONTE 4, 314

V

Le lezioni singolari di V sono poche, poiché solitamente la sua testimonianza è attestata anche in VR. La particolarità più rilevante è sicuramente la lacuna iniziale, che posposne l'inizio dell'opera al 1366.

> 1 Anno … Costantinopolitanus] *om.* 119 Falcone] Falconiere; al] il; 208 Venetia] *add.* De mense iunii fu pigliato… Salvatore Zurolo; 213 Anno … e l'altra] *om.*

VR

Il caso di VR è particolare, perché il testo è esemplato su due testimoni: almeno dopo il 1366 la lezione sembra affine al testo di V, mentre nei *marginalia* si registrano le varianti del codice di collazione. Si considerano qui le lezione singolari di VR, sia quelle testimoniate all'interno del corpo testuale, sia quelle riportate in margine, poiché quest'ultime costituiscono una fonte per un codice non più identificabile.

> 1 1197] 1193; 5 febraro] di Febraro; 8 Re Carlo primo] Carlo primo; 15 morse] morie; 20 oscurorno] oscuravano; 26 Reame] lo detto Reame; 28 Civita] Civitate; 33 l'Illustre Conte Francesco Sforza] il Conte Francesco Sforza; l'Illustre Francesco Sforza; 35 all'Aquila] in Aquila; 71 Mastro di San Jacomo] *add.* l'altro medico di Santo Jacobo *in marg.*; 72 Milano] *add.* l'altro aggiunge et andò in Napoli *in marg.*; 96 Ecclesia] Chiesa; 116 Siscar] *add. in mg.* Siscara; 117 Masium Barresium] *add. in mg.* Acri Baretio; Arii] *add. in mg.* Angri; 120 Trani] *add. in mg.* nel mese di luglio aggiunge l'altro; 135 oscurò] scornò *sed add. in mg.* Scurò; 136 et … andavano] *om. sed add. in mg*; 152 Signori] servitori; 161 mare] mare *sed add. in mg.* Terra; 162 petra] *add. in mg.* di grossezza di palmo la petra; 165 all'una] *add. in mg.* allora; 185 Citara] Citara *sed add. in mg.* Caserta; 187 300] 500; 195 Del … Medici] del; 200 Eodem … eodem anno] *om. sed add. in mg*.; 201 Montederiso] *add. in mg.* Monte del Riso; 202 Eodem … Genovesi] *add. in mg.* Mancano; 214 di] da; e di] da; 215 furono] fornovo

V e VR

Il testo ricostruito nei manoscritti della terza fase redazionale si presenta in modo frammentario in V e VR, perché alcune notizie fanno parte del secondo *Diario* posposto alla cronaca. In aggiunta a ciò, sono conservate sotto il nome di *Regesti* alcune notizie sparse, molte delle quali presentano un carattere spiccatamente privato. Si fornisce di seguito una schematica descrizione della disposizione testuale in questi testimoni. L'opera, nella redazione minore, è presentata in maniera continua fino al 1471, anno in cui i due copisti annotano:

> Perfino a detto anno 1471 ho trovato d'uno stesso carattero antico però scritte nel detto libro pergameno le cose nell'ordine et modo come di sopra copiate; ma come se sia han lasciato molto tempo di notare le cose occorse dal detto anno 1471 per fino al 1485 dal quale tempo poi segue

> immediate con carattero pure antico, ma diverso dal precedente a raggionae [VR:raggionare] le cose che seguono; le quale tutte come l'ho trovate scritte così, con diligienza l'ho copiate.

Entrambi i testi riprendono quindi la trattazione dall'anno 1485 per continuare fino al 1506, aggiungendo alla fine del testo quelle notizie che sono omesse dalla terza fase redazionale.[197] Dopo il 1506 i due manoscritti si comportano in maniera differente. In V il testo si conclude alla carta 39v e riprende alla carta 40 con il *Diario*, ponendolo come narrazione nettamente staccata dalla precedente: il titolo non è presente per nessuna opera, ma è apposta una numerazione, di mano posteriore, secondo la quale gli Annali rappresentano la seconda opera della raccolta, il *Diario* la terza. In VR, invece, il copista aggiunge due annotazioni e continua il testo senza altre interruzioni. In margine all'ultima notizia si legge «qui finisce l'altro codice», al centro della pagina, sotto alla stessa notizia:

> Appendice della Cronica antecedente. Nella quale si contengono diverse memorie di casa Raymo et altre cose spettanti al Regno di Napoli scritte da qualcheduno della stessa famiglia* Si noti che alcune di queste erano †** e per brevità sono da noi state messe in una sola partita, senza però lasciare qualsisia particolarità***
>
> * Pongo qui l'annotazione che ho posta dopo sette pagine/** come può vedersi all'anno 1494/*** et alcuni altri affatto inutili si sono da noi lasciate

Inoltre, V mantiene l'ordine non cronologico degli appunti registrati nel *Diario*, e separa quest'ultimo dai regesti con una indicazione alla carta 47v: «Regesti. Reperitur in regestri ubi sunt quie(n)tane thesaurariorum et aliorum.». VR, invece, cerca di ristabilire un ordine cronologico, fondendo *Diario* e *Regesti* in un'unica narrazione.

Per quanto riguarda il testo presentato, invece, i brani testimoniati dai solo V e VR e non accolti nella terza fase redazionale sono:

> 37 *add.* Allo ditto anno foro talliati ad pezzi XII caporiuni de Roma per messer Lodovico de Milliorate di Solmona. Allo ditto anno li venitiani fecero strangulare lo Signore di Padua.
>
> 182 *add.* Eodem anno de mense ottobre alzò le bandere lo duca de Sora per la ecclesia [*del.* VR]. Eodem anno de mense novembris fo piliato lo figliolo dello segretario lo quale se era fuggito in Carinola che isso ne era conte et venne in Napuli, et ebbe Carinola et Marzano et Marcianello e venne in Napoli a 25 dello detto con sua moliere.

In entrambi i casi si tratta di variazioni di resoconti più ampi, collocati nel testo molto vicini alla prima trattazione dello stesso avvenimento.

[197] cfr.p. 62

Come già accennato, si può ipotizzare che V sia copia o manoscritto gemello dell'antigrafo di VR. Oltre alla identità fra l'incipit di V – 1366 - e l'inizio del testo che VR collaziona dall'Archivio Segreto 195, si citano come esemplificativi casi di corispondenza nella numerazione delle carte e nelle difficoltà di lettura:

> c. 249r: VR riporta a margine un richiamo al «f. 11» che corrisponde alla carta in cui V testimonia la stessa lezione trattata da VR; carta 249 v.: V presenta il toponimo *Anagni* scritto con una lettera a capitale aperta, VR presenta la lezione «Hangni»; alla stessa carta, in corrispondenza del lemma «miei» reso in V con una e con occhiello non ben definito, VR scrive «miei», ma poi glossa: « si può anche leggere mici».

Sulle formule di datazione, i due manoscritti presentano l'uso pressoché costante della dicitura *Et a lo ditto anno*.

VR, G e T

Generalmente coincide con il gruppo G-T la lezione scartata da VR e riportata a margine con la formula «l'altro codice aggiunge», «l'altro codice», o solo «l'altro». Tali varianti dovrebbero corrispondere al codice Archivio Segreto 232 su cui VR confronta il testo del 195. Il copista registra in egual modo sia casi di omissioni di lezioni originali che di quelle spurie. Si riportano di seguito i luoghi in cui la lezione annotata in margine, e quindi contrapposta a quella di V, è affine a quella di G e T (ovviamente si riportano entrambe le lezioni di VR*marg* e G-T solo nei casi di non perfetta identità)

> 24 Molti historici dicono che fu straziata in Aversa, altri a Muro; Bernabò; 34 Tamberla signore di Tartaria/ Tamberla di Tartaria; 35 de Sulmone di casa Megliorati/ di Sulmone di casa Migliorati; 36 Viterbo; e fecero strangolare il Signore de padua Francesco Carrara parmisi chiamasse/ et fecero strangolare il Signore di baldua Francesco Carrafa parmi si chiamasse; 37 Gregorio dodicesimo chiamato prima Angelo Corresaio (Carrario T)/ Gregorio 12 chiamato prima Angelo Corrano; 41 per mezzo di Carlo Malatesta/ per furza di Carlo Malatesta et Ser; 42 XIII; XII; 51 gocciole; 53 in Aversa come a traditore/ in Aversa come traditore; 46 II; 68 Porta Campanile; 72 et andò in Napoli; 76 Pullitrano/ Pollitrano; 77 Maioro di Ludomia; 84 alli 16 agusti pigliò la torre di S. Vincenzo/ alli 6 agusti pigliò la torre di S. Vincenzo; 97 Anno 1443 Re Alfono conquistò l'armata di Ancona e la restituì alla Chiesa; 100 Riccardus; 106 contro Re d'Aragona, & nihil fecerunt; 111 A lo medesimo anno fu fatto arcivescovo di Napoli Oliviero Carrafa per morte dell'arcivescovo Rinaudo; 141 San Giuliano/ Santo Giuliano; 144 E fu preso Negroponte da Turchi.; 154 dove il Duca Borsa lo ricevè splendidamente.; 155 X squadre; 162 forche à fronte; 164 furo morti; dentro; 167 Rodi; 170 Ghevara; 173 del papa; Grotta Minarda; 176 e salvosse … prigione; et … così presto; 178 avanti, lo Conte de Popolo; 185 con lo Conte di Policastro figlio del Secretario; 194 della Marca; 205 Anghilberto del Balzo … Conte di Lauria;

A questo si aggiungono i punti in cui il copista di VR registra le omissioni del 232 rispetto al 195, corrispondenti alle lacune di G e T. Generalmente la lezione mancante è presentata come «nell'altro manca…»:

> 72 Ottobuno; 162 del Cochyno; 168 per tre iornate; assai altre cose successero in detta terra che saria aspro al scrivere; 203 e a fo tagliata la testa del conte di Sarno Francesco Coppola in lo detto loco appresso lo Secretario;

G

Il manoscritto su cui si basa questa edizione riporta svariati errori singolari, la maggioranza dei quali sono però da imputare a particolarità sintattiche – come l'elisione della congiunzione negli elenchi o dell'articolo determinativo-. Alcune espressioni, come il generico *alias*, indicano chiaramente un'opera di collazione su altri testimoni, di cui però il copista non fornisce alcuna indicazione particolare. Infine, si nota una marcata scorrettezza nei passaggi in latino.

> 19 questo … Giovanna I.] *om.;* 22 e fu chiamato … Napolitano] *om.;* 24 Questo … III] *om.*; 26 Virtute] *om.;* 33 nacque] *om.;* 37 Gregorio] *om.;* 38 Messer] *om.;* 48 Bordino] Lurdino; e a Ceccolino] a Caccolini; 58 soldato] soldati; 64 di casa Colonna] de Colonna; 74 d'aprile] *om.;* 76 havea] *add.* Milano; 78 rupperlo] opperlo; 81 e] *om.;* 86 a] ma; 90 col detto … et acconciosse] *om.*; compagni] con …; 92 il] *om.*intervenne] divenne d'armi del conte Francesco] *om.*; mura] mure104 e] *om.*; 106 molti] *om.*; 110 Anno 1459] Et al sopradetto Anno 1458 alias 1459; l'Illustre] *om.*; Rinaudo] *add.* Anno 1459; Porto] Ponte; 113 priore] peior; voluntate] volontà sed libertà ante corr.; 114 septimo] *add.* Alias 27; 115 Argenium] Urgiento;124 nomine] detto; il quale Principe] e; bastia] bastisa; 130 e … reame] *om.*; all'esequie … Religioni] tutte le Religioni all'essequie; e… Preti] *om.*; 131 dì di] *om.*; 135 azurino] à zurino; 139 Signor] *om.*; 140 la sera] *om.*; e] *om.*; e] *om.*; 141 ritornò] andaro; a] in; Signora … Ippolita] D. Hippolita Duchessa di Calabria; foro Napoli] *om.*; 143 per comandamento] figlio di; 145 dell'Infrascritti Contadi] l'Infrascritti; li Magnifici] *om.*; la Maestà del] *om.*; coll'Illustrissimo … Signori] *om.*; 147 se partio] andò fora regno; la lega] la legge; 148 signori] signore; 149 dì … aprile] *om.*; 150 di] *om.*; 151 razza] Rosa; menaolo] mendolo; de] *om.*; Monferrato] Monferrara; 152 mai non si mosse] non si mosse mai; le] l'Imperatore; 155 pose lo] pole a; lo] del; 158 Imperator] Imperatoris; insule] insole; 161 e] *om.*; 163 morsero] *om.*; nella] la; 164 giornata] giorna; 165 di] *om.*; 166 di] *om.*; 170 Tursi] Morsico; Lauria] Auria; Signor] *om.*; 172 bosco] basso; 174 Nola] mola; per] a; in] et; 175 a Sarno] *om.*; 178 Signor] *om.*; a San Severino] in Sansobrino; 180 Altamura] Salerno sed add. Altamura in int.; 181 lo] *om.*; 184 Eodem … Tripalda] *om.*; fulli] fu; 186 e] *om.*; il Duca] *om.*; 187 della] dalla; 190 e] *om.*; Signor] *om.*; 191 qual'era] *om.*; mobile] mobili; stabile] stabili; mobile] mobili; stabile] stabili; 193 Alvito] …; si pigliaie] li pigliò; 194 Li] che; et] quale; 196 morti] add. al Re; l'ultimo] ultimo; osservare] osservarli; 197 Marchese] Duca; 198 il] *om.*; 200 la] *om.*; 201 de] per; poi] *om.*; 202 tenevanola] tenevano; 205 Bernardo] Bernabò; Le figlie] li figli; 207 Gelormo] Geronimo; 209 persone] *om.*; 211 die] *om.*; ferebantur] ferebant; 214 si fe'] sì fu; 215 li Fiorentini] Fiorentini; de'] da; 216 die] *om.*; Secundi] *om.*; 217 dicti] *om.*; 218 et Regem] *om.*; Regem Francie] Rex Francie

T

Le lezioni singolari di T:

> 3 del mese d'Ottobre] del mese d'Ottobre … a 13 di Dicembre; figlio dell'Imperatore] figlio dell'Imperatore Federico; la città di Napoli] la città di; 20 e] *om.;* 22 e fu chiamato] si chiamò un altro Papa] un altro Papa scismatico; 26 rimase] restò; 27 e là morì] *om.*; 28 100 mila] 10 mila;35 700 mila] 70 mila; 300 mila] 30 mila; grandi onori] grande honore; 36 Re Lanzilao] *om;* 50 Correggie] Corree; 62; Et … a Lucca] *om.*; 64 et a 3…Eugenio IV] *om.*; 72 29 di luglio] 23 di luglio; 73 detto] *add.* Signor Michele; 74 col] al; 114 iulii] giugno; 117 1462] 1461; 119 ridussero] ridusse; 126 de Baucio] lo Baucio; 128 del … dicembre] …; di martedì] *om.*; 132 e … fuggero] *om.*; 136 banda] *om.*; 150 et] *om.*; andando .. Papa] *om.*; 157 famigli] famiglia; 160 Otranto] *om.*; 162 eranci] eravi; 163 passaro] posero; 164 soccorsero] soccnsdero, dico soccorsero; 167 in] a; 169 alias .. 11] alli 11 di maggio; 173 Eodem … Ferrante] *om.*; 187 Fracasso] Francesco San Severino; 200 a] *om.*; 209 di luglio] *om.*; 217 7] 17

A questo si aggiunga la collocazione del paragrafo quindicesimo dopo il diciasettesimo.

G e T

Si riporta il testo che costituisce il volgarizzamento dei paragrafi latini di V e VR accettati a testo:

> 114-118: Et alli 7 di giugno re Ferrante fe' guerra con il Duca Giovanne, e Principe di Taranto. Et detto re Ferrante fu rotto a Sarno, e foro pigliati tutti li suoi, et esso Re solo scampò con due, e venne a Napoli, e subito cavalcò per tutta la città. E lo Duca Giovanne pigliò Castello a mare di Stabbia. E lo Duca Giovanne, e Principe di Taranto pigliaro tutta la valle di Gaudo, con altre Terre intorno. Et detti Ducha, et Principe s'accostorno alla Puglia. Et re Ferrante acquistò la Valle di Gaudo con tutte l'altre Terre intorno. Anno 1461 re Ferrante acquistò con forza Ugiento con tutte le Terre intorno. Eodem anno vennero lo Duca Giovanne, e lo Conte Jacomo Picinino, lo Principe di Rossano, e molti altri con essi e pigliaro per forza Montuoro, Santo Severino et … gran parte de … di Santo Severino e pigliorno lo foico di Salerno e poi ritornaro in Puglia. Eodem mense il Conte di San Severino, Cavaliero Ursino, e molti altri Armigeri andaro in Calabria, e se giontaro col Duca di San Marco, et andaro contra la Città di Cosenza, la quale si teneva per il Duca Giovanne, e lo Castello si teneva per re Ferrante, dove era Vicerè il signor Francesco Siscara, e per interpositione di un certo di Sanseverino Contestabile, lo quale teneva una certa bastida per parte dell'huomini di Cosenza contro lo castello per tradimento fe' intrar detti Signori nella Città di Cosenza, la quale posero a sacco. Eodem anno fu posto a sacco per li detti la città di Bisignano, e la città di Mortorano, e molti casali di Cosenza. E fu posta a sacco, et a fuoco la città d'Atri per Moti Barresi. Et re Ferrante pigliò Castello a mare di Vulturno. Et detto Re pigliò Scafati, Agri, et Santo Pietro de Scafati. Et alli 24 di Maggio lo Duca di Amalfi, Nipote di Papa Pio II fu fatto et ordinato Mastro Justintiero delo Regno, e Duca di Amalfi, e cavalcò per tutta la Città con Re Ferrante col cerchio d'oro in testa e con uno stendardo, et uno Pennone. Eodem anno Re Ferrante col duca di Amalfi andarono contro Monteforte, lo quale hebbero insieme con Forino.
>
> 119-120: E pigliò tutta la costa di Amalfi, Sarno, Nola, e tutto lo Contato. E fè Conte di Nola Urso Ursino. E pigliò Gesualdo, et altre Terre del Conte di Avellino, e detto Conte si ridusse

all'obedienza sua. E pigliò Flumari, et Acquaviva, e quella pose a sacco, et a foco, e pigliò Ursaria. Eodem anno detto Re fé guerra col Duca Giovanne, col Principe di Taranto e col Conte Jacomo Piccinino, fra lo territorio di Ursara, e di Troia, e tutte l'uccise, e ruppe, e detti duca Giovanne, Principe di Taranto, e Conte Jacomo fuggero et andaro alla Città di Trani nel mese di Luglio. Et detto Re pigliò Troia, Foggia, Sanseverino e la baronia di Montecorvino. Et detto Re fè tregua col Principe di Taranto con molti patti, et conditioni.

121-123: Anno 1463. Re Ferrante mandò ad assaltare lo signore Giovanne Toreglia, lo quale teneva l'Isola d'Ischa, con 300 fanti in circa, nel mese di marzo, e lo fè la bastia. Eodem anno detto Re pose sei bombarde grosse contro lo Castello dell'ovo del mese di Maggio, et alcune Torre gettò a terra. E del mese di Giugno vennero X Galere, e tre Navi del Duca Giovanne a soccorrere Ischa, e lo Castello dell'Ovo. E del mese di Maggio fu fatto guasto per il Signor Alessandro Sforza nella città di Lucera de Saracini. E del mese di Giugno re Ferrante fè far guasto con la sua gente nella Rocca di Mandragone. E del detto mese li huomini delle Galere del Duca Giovanne fecero guasto à Procida. E lo Duca di Calabria figlio del Re Ferrante andò in Calabria con quattro Galere, col Conte Giovanne de Ventimiglia. Et vennero tre navi cariche di Catalani, due di Barzellona con moglie, et figli in Napoli. Et pigliò la Torre del Ragni, et entrò allo piano di Sessa, e fé correria.

141: Nel detto Mese d'ottobre 1465 morì un certo Ambasciatore chiamato … dell'Illustrissimo Duca di Milano al quale il Re fe' fare l'esequie con grandissimo honore.

Nei due codici la dicitura di datazione è snellita, e viene solitamente indicata con la sola congiunzione *et*.

M, P, G e T

Infine, una sola volta il testo latino di V e VR costituisce la traduzione di una lezione riportata compattamente dagli altri testimoni in volgare:

146: «di Venerdì nacque il figlio del Duca di Calabria, e fu chiamato Ferrante Vincenzo; e morì alli 6 di ottobre 1469. Et la Domenica alli 5 di luglio ne fu fatta una gran festa al Castello di Capuana, dove foro molti Signori del Regno, et del detto dì se battezzò lo detto Ferrante Vincenzo in detto Castello per lo Reverendissimo Archivescovo Olivero Carafa; e foro fatti Compari dal Duca di Calabria lo Principe di Salerno di Casa Sanseverino, lo Conte de Fundi, lo Conte Camerlengo, il Duca d'Antri, e lo Signore Antonello d'Aversa Secretario»

IV. 5 Criteri editoriali e ortografia

L'edizione presentata è allestita sulla base della terza e ultima fase redazionale, comprendente l'opera di tutti i quattro scrittori, e testimoniata dai manoscritti G e T. Fra questi, si accorda maggior credito al testimone G, che presenta una redazione più ampia ed è sceVRo da intromissioni del copista all'interno del testo, molto frequenti in T. Laddove il manoscritto riporta omissioni di parti di testo che sono da considerarsi di paternità dei Raimo, la sua lezione è

stata ampliata grazie agli altri testimoni; si sono esaminate e annotate tutte le varianti proposte dalla tradizione, e, non potendo adottare un criterio di scelta su base maggioritaria, si è considerato l'*usus scribendi* e il contesto. È doveroso avvertire che la scelta di stampare la redazione più ampia ha avuto come conseguenza l'allestimento di un testo la cui patina dialettale è andata in buona parte perduta a favore di un'opera di sistematico adeguamento della lingua al toscano standard del Cinquecento. Si rimanda alla sezione di studio della lingua del testo per un'analisi delle spie lessicali di ambito napoletano e per una esemplificazione della qualità linguistica dei testimoni vaticani, i più conservativi fra le sei lezioni studiate.

Discorso a parte deve essere fatto per le consistenti porzioni testuali che presentano redazione latina nei manoscritti vaticani e una redazione volgare in G e T (M e P omettono queste parti, afferenti alla seconda fase redazionale). Si è scelto di accogliere la lezione di V e VR poiché dallo studio di genesi e composizione dell'opera la versione latina sembra attestarsi come primaria, lasciando ipotizzare che il testo di G e T in questi punti sia il risultato di un volgarizzamento successivo, che non si esclude possa essere opera di un copista. Ogni brano di cui si possegga doppia redazione linguistica è indicato tramite note di riferimento e rimando alla *Nota al testo*, in cui si propone la lezione volgare di G e T per permettere un raffronto diretto.

Si presenta il testo sotto l'intitolazione suggerita dal catalogo dell'Isime. Per le ragioni che sottendono la scelta del titolo, nuovo rispetto alla tradizione manoscritta, si rimanda al paragrafo su *Fortuna e trasmissione dell'opera*.

Per facilitare la lettura dell'opera, si è scelto di dividere il testo in paragrafi con una numerazione progressiva in cifre arabe fra parentesi quadre; ogni paragrafo corrisponde a un anno per le date la cui trattazione risulta breve, in caso contrario si fraziona anche lo stesso anno in più paragrafi. Un'ulteriore ripartizione, segnalata tramite l'interruzione di pagina e l'apposizione di un titoletto esplicativo, suddivide l'opera a seconda dell'autore, e rispecchia l'ipotesi proposta e discussa nel capitolo *Attribuzione, struttura e composizione*.

La prima fascia di apparato critico presenta gli errori di tradizione, da cui sono stati esclusi sia le varianti grafiche sia le *lectiones singulares*. Quest'ultima scelta è stata presa perché la pagina non fosse eccessivamente appesantita, ma le stesse *lectiones* sono state raccolte ed elencate, suddivise secondo i codici che le presentano, nel precedente paragrafo. Lo stesso vale per le varianti nelle formule di datazione, come *eodem anno/a lo detto anno*; una descrizione degli usi di ogni testimone è inclusa nel suddetto paragrafo. Per queste, a testo si adotta costantemente la lezione di M, in cui tali formule si presentano sotto forme spesso variate – con oscillazioni anche

fra il volgare e il latino –, aspetto che allontana il dubbio di un operazione di regolamentazione attuata da un copista successivo ai Raimo.

Una seconda fascia di apparato presenta il testo dei *Notamenti* di Ludovico il Vecchio nell'edizione del Pelliccia; l'opera non è proposta in una forma continua, ma le varie parti sono estrapolate e affiancate agli anni corrispondenti negli *Annales.* L'intento di questa operazione è quello di facilitare, per chi lo volesse intraprendere, un confronto con il testo dell'edizione, utile al fine di comprendere meglio le problematiche attributive sorte dopo gli studi di Muratori, Pelliccia e Capasso.

Il testo è inoltre corredato di note di commento storico-geografico – con le quali si cerca di identificare i personaggi e i luoghi trattati, e di dar conto dei maggiori errori di datazione - e filologico – nelle quali si discutono i principali problemi di variantistica, rimandando al paragrafo IV.3 quando questi richiedano una trattazione più estesa -.

Per la veste grafica, si è scelto di attenersi al codice che funge da base di collazione, G. Sul testo di G, che come già detto presenta una lingua e una ortografia già ampiamente standardizzata nella direzione del fiorentino cinquecentesco, si è apportata solo una lieve opera di normalizzazione. Si è scelto infatti di mantenere alcuni usi, come l'alternanza della grafia *Giovanna*/*Jacomo,* per mostrare il livello di stratificazione linguistica cui è andato incontro il testo nel corso della sua tradizione, e preservare quelle tracce della patina decisamente più dialettale che il testo doveva mostrare inizialmente e che è andata perduta. Questo approccio comporta, però, una certa incostanza nelle forme a testo, specchio della situazione manoscritta. Si mantengono quindi latinismi grafici come *hora, huomini*, anche in parole composte, come per *all'hora, exheredò, adherenti*; *oratione*, anche con raddoppiamento del nesso –ti-, come per *benedittione*; le serie alternate *hebbe/ebbe, e/et, con/cum*; i raddoppiamenti come *priggione* e gli scempiamenti come *homagio*; i doppioni del tipo *vicecancelliero/vicecancellario, senescalco/siniscalco, Ragona/Aragona, filliolo/figliolo/figliuolo* e altri.

Per quanto riguarda le porzioni testuali in lingua latina, si sono mantenute le peculiarità della grafia medievale, come la chiusura dei dittonghi e l'occasionale uso di –y- o –j- in luogo di –i-.

Infine, è stata introdotta la punteggiatura secondo l'uso moderno, non sempre ricalcando la lezione delle due edizioni a stampa, e normalizzato l'uso delle maiuscole e minuscole. Si è regolarizzato l'uso dei segni diacritici, in special modo eliminando le forme *fé* e *a'* per *fe'* e *a*, impiegate con regolarità nel manoscritto.

[1] Anno 1197 morì l'imperatore Herrico padre di Federico II a 4 settembre.

[2] Anno 1250 del mese d'ottobre fu morto l'imperatore Federico in Fiorentino Terra di Capitinata.

[3] Anno 1253 di maggio lo re Corrado figlio dell'Imperatore assediò la città di Napoli, e pose lo campo a Carbonara, e del mese d'ottobre sequente si rendì, e saccheggiolla, et eodem tempore fu presa e saccheggiata Capua.

[4] Anno 1254 fu morto re Corrado.

[5] Anno 1266 febraro lo re Carlo Primo entrò nel regno, e combatté con Manfredo, e vinselo, et hebbe tutto lo regno.

[6] Anno 1268 alli 11 di febraro Corradino fu preso, et alli 28 d'ottobre li fu tagliata la testa in Napoli innanzi Santa Maria del Carmine dove sta la colonna de Porfido.

[7] Anno 1282 all'ultimo di marzo si ribellò l'isola di Sicilia.

[8] Anno 1284 a dì 5 giugno si fe' la battaglia, e la Gaiola, e re Jacomo d'Aragona pigliò prigione Carlo primogenito di re Carlo primo con la maggior parte delli Signori del regno, lo quale Carlo era Principe di Salerno.

[9] Anno 1285 alli 7 di gennaro fu morto re Carlo primo.

[10] Anno 1289 re Jacomo d'Aragona assediò la città di Gaeta.

[11] Anno 1293 del mese di settembre mori l'imperatore Enrico Sesto padre dell'imperatore

1 Anno … settembre] *om.* G T fu morto] morì M P 3 figlio dell'Imperatore] la città di Napoli] Napoli M P 4 fu morto] morì M P 5 febraro] del mese di febraro M P lo regno] il reame M P 6 alli 11 di febraro] 12 di febraro P T 7 all'ultimo di marzo] ultimo Martii M P 9 fu morto] morì M P Carlo primo] re Carlo primo M P

Regina Constantia filia Regis Guglielmi existens Monaca in Panormo de mandato Ecclesiae caepit in virum Imperatorem Henricum de domo Sveviae, ex quo matrimonio natus est Imp. Federicus in Civitate Stesi, & Regnum obtinere non poterat; eo quod Tancredus naturalis filius Regis Rogerii resistebat sibi.

1189. Post mortem dicti Tancredi venit praedictus Imp. Henricus cum praedicta Regina Constantia , & intraverunt Regnum A. D. 1189 quibus successit in Regno Imp. Fridericus , & vixit in dominio Regni Siciliae An. 51. in Imp. Rom. A. XXXII. in Regno Hierusalem A. XXVIII, & mortuus fuit in Capitanata A. Domini 1251. in Florentino in vigilia B. Marie Magdalenae , in quo an. excomunicatus fuit per Papam Innocent. IIII in Concilio Lugdunen./Cui Frederico successit Corradus ejus filius per annos duos, & obsedit Civitatem Neap., eo quod sequebatur fidem Ecclefiae Rom., & in fine obtinuit victoriam , &c maenia Civitatis vastari, & dirui fecit./Post haec dictus Corradus accessit in Alamaniam ad videndum Matrem Uxorem, ac filios; ibiq. longam moram fecit, cum alio fratre Henrico; remanente in Regno pro Gubernatore Manfredo filio naturali dicti lmperatoris Federici; qui simulate fecit venire novam de Alemania, quod Conradus erat mortuus, cum alio fratre de peste. Et sic de voluntate Comitum, & Baronum Regni inconsulta Ecclesia, fecit se coronare in Regem.

Federico Secondo.

[12] Anno 1298 passò lo Principe di Taranto in Sicilia, e fu sconfitto e preso a Trapani.

[13] Anno 1299 venne re d'Aragona con l'armata sua a Napoli, e combatté con le galere di Don Federico, e sconfisselo e prese con le sue genti.

[14] Anno 1305 a 5 maggio morì re Carlo II.

[15] Anno 1323 a 7 di gennaro morse la Duchessa, che venne dalla Magna, moglie di Carlo duca di Calabria figlio di Re Roberto. Eodem anno di venerdì Santo fu morta la regina Maria moglie del re Carlo II madre di re Roberto alli 25 di marzo.[1]

[16] Anno 1328 alli 9 di novembre fu morto lo Duca di Calabria figlio di re Roberto.

[17] Anno 1330 alli 17 di maggio nel dì dell'Ascensione fu morto lo figliolo del Principe di Taranto. Anno eodem del mese di giugno si fermò la pace con Pisani. Eodem anno giuraro tutti i signori in mano di re Roberto eccetto il Prencipe di Taranto.

[18] Anno 1331 lo primo agosto fu ucciso Lorenzo Castagnola per la Casata de' Griffi, e a lo dì di Santa Maria d'agosto[2] foro abbattute le case del Seggio delli Griffi per commandamento della Regina moglie di Re Roberto.[3] Anno eodem alli 21 d'agosto fu morta la Duchessa di Calabria sorella del Re di Francia in San Nicola de Bari, e fu portata in Santa Chiara di Napoli.

[19] Anno 1333 fu morto lo prencipe di Taranto nominato Filippo fratre di Re Roberto. Eodem anno alli 19 di settembre nel dì di Santo Gennaro entrò Re d'Ungaria in Napoli col suo figlio Duca di Calabria, questo suo figlio fu il Re Andrea poi, che fu il primo marito della regina Giovanna I.[4]

[20] Anno 1368 foro li brucoli che oscurorno il sole, e come se posavano in uno campo tutto lo rodevano.[5]

VR 10 la città di Gaeta] Gaeta M P 11 Anno 1293 …Federico II] *om.* M P *del.* VR 13 Anno 1299] Anno 1398 G VR a Napoli] in Napoli M P con le sue genti] tutte le sue gente M P T 14 Anno 1305] Anno 1309 M P 15 morse]morì M P moglie] moglie che fu M P 16 fu morto] morì M P 17 nel dì] che fu il dì M P fu morto] morì M P Eodem … Taranto] *om.* M P 18 e a lo dì … Griffi] *om.* G T Anno eodem] Anno 1331 M P alli 21 d'agosto] *om.* M P sorella] suore M P e fu portata] & alli 21 d'agosto fu portata M P 19 Anno 1333 … Roberto] *om.* M P 19 settembre] 19 settembre *sed* 18 *ante corr.* G 18 settembre M P nel dì di Santo gennaro] *om.* M P 20 Anno 1368 … rodevano] *om.* M P Anno 1368] Anno Domini MCCCLXVIII V VR 21

Al tempo di Re Roberto uno Almogavero Corsale havea tre fuste, e sentendo ch' a Santa Maria de Tremiti nge erano argento, affai Calici, e Croci, e Vestimenti de seta, pensò di rubarlo, & una notte andò a detta Ecclefia, e dedele la battaglia; e per li Frati affai, che nge erano non potte fare cosa alcuna, e la mattina seguente donò un altro assalto, e meno ottenne, onde vedendose desperato pensò ingannarli, e partitoli dilongossi dall'Isola, che le fuste non si potevano vedere, & in quella notte fece fare un tavuto con alcuni spiracoli, e col coperchio che si potea levare, e fecesi porre dentro del tavuto diece spate nude; & ordinò a li Compagni che devessero andare a Santa Maria, e diece de li Compagni scendessero senz' arme, e dovessero dire a li frati, che lo patrone de la fusta era morto, e che havea lassato a la detta Ecclesia docati 300 Venetiani, e mostratogeli a li frati. Li detti frati dolenti vedendo li denari, vedendo lo tavuto, vedendo li detti huomini, che lo portavano ch'erano senz'arme, fecero entrare lo tavuto con li huomini dentro la Ecclesia, e volendo li frati incomenzare a dire l'officio di *Requiem aeternam*, subito gettato lo coperchio in terra l'uomini pigliaro le spate, & ammazzaro tutti li Frati, & arrotare la detta Ecclesia, e stette abbandonata per anni trenta.

[21] Anno 1374 a 25 di novembre fuit mortuus Philippus Tarenti et Acaiie Princeps, Imperator Costantinopolitanus.

[22] Anno 1378 fu fatto Papa l'Arcivescovo di Bari, e fu chiamato Urbano VI, che si chiamava Bartolomeo di Prignano Napolitano. Nel detto anno fu fatto a Fundi un altro Papa.[6] Nel detto anno il Papa e li Romani fecero abbattere lo Castello di Santo Angelo. A lo detto anno venne la compagnia di San Giorgio in aiuto de lo Papa a Roma. [23] Et al detto anno fu il Papa di Fundi a Napoli, e fu fatto gran rumore per Napolitani, che l'haveva fatto venire la regina Giovanna Prima. E fatto lo rumore si parti lo detto Papa, et andosene in Francia. Et al detto anno venne messere Otto de Borsois con gente assai in aiuto della regina Giovanna Prima. Questo messer Otto fu l'ultimo marito della regina Giovanna Prima.

[24] Anno Domini 1381 alli 2 di luglio[7] fu coronato re Carlo de la Pace. Questo fu Carlo III. Eodem anno del mese d'agosto lo detto re Carlo combatté con messere Otto de Borsois con quattromila cavalli sotto Sant' Eramo, e sconfisello, e pigliolo prigione; et assediò la regina Giovanna al Castello nuovo, e pigliolla prigione. Et allo detto anno la detta Regina fu strangolata al Castello de Santo Fiele per lo detto re Carlo,[8] e fu portata a Santa Chiara di Napoli, e là fu sepellita.

[25] Anno 1382 Re Luise Duca d'Angiò venne dentro lo regno per la via dell'Aquila con cavalli sei mila contro re Carlo III padre del re Ladislao, e fu morto in Bari, e non ottenne la vittoria del reame, e rimase Carlo re del reame.[9]

[26] Anno 1385 de febraro re Carlo assediò Papa Urbano allo Castello de Nocera di Cristiani. Al detto anno il detto re Carlo andò ad acquistare lo regno d'Ungaria. A 18 d'ottobre[10] al detto anno fu preso Messer Bernabò signore di Milano dal Conte di Virtute[11], e fecelo morire prigione.

[27] Anno 1386 fu ferito, e morto re Carlo III al reame de Ungaria in Buda, e là morì; e quello medesimo dì che fu ammazzato si seppe in Napoli per rivelazione de due cechi, che stavano avanti Sant'Eligio a pezzire.

[28] Anno 1389 fu pronunziato re Ladislao figlio del detto re Carlo. Anno eodem fu fatta una sconfitta in Albania per Turchi contra Christiani, che ne foro ammazzati più di 100 mila. Eodem anno apparse una croce all'aira a Santa Maria della Piana a Civita de Chieti.

[29] Anno 1390 fu coronato re Ladislao alli 19 di maggio.

novembre] *add.* XII. Indictionis M P 22 che si …Napolitano] *om.* T V VR un altro Papa] un altro Antipapa *sed* un altro Papa Antipapa *ante corr.* V un altro Antipapa Vr e li] con li M P A lo … Roma] *om.* M P 23 Borsois] Borsoic V VR della regina Giovanna Prima] suo M P 24 alli 2 di luglio] a dì due di iullio V VR Brasuic T Borsoic V VR Sant' Eramo] Sant'Elmo M S. Ermo P al Castello nuovo] *om.* G T pigliolla] pigliollo M P e là fu sepellita] a sepelire M P et loco fo seppellita V VR sepellita] *add.* molti historici dicono che fu strazzata in Aversa, altri a Muro G T *add. in mg.* VR 25 regno] reame M P cavalli sei mila] cavalli LX mila P cavalli 60 mila T sexantamilia V VR in Bari] a Bari M T Carlo] re Carlo M P reame] tutto M P 26 Urbano] Urbano VI M T lo regno] il reame M P lo reame V VR Bernabò] Bernardo P V Bernardo *sed add. in mg.* all'altro codice dice Bernabò VR 27 Carlo III] Carlo V VR 28 Anno eodem … Chieti] *om.* M P 29 maggio] *add.* XII Ind. V VR 30 pose … il detto Re] *om.* G T 31 Bianchi] Brucoli G T Brucoli *sed* Bianchi *ante corr.*

1382. Re Loise Duca d'Angiò venne all'Aquila contra Re Carlo Terzo, & Aquilani le donaro lo passo.

[30] Anno 1395. Re Ladislao pose campo all'Aquila, et accordossi, e nel detto anno il detto Re principiò lo Castello all'Aquila, perchè si ribellò tre volte.

[31] Anno 1399 furo li Bianchi per tutta l'Italia.[12]

[32] Anno 1400 fu lo Giubileo, e mortalità per tutta Italia.

[33] L'illustre conte Francesco Sforza di sabbato alli 24 di luglio[13] ad hore venti la vigilia di Santo Jacono e Cristoforo nacque in Santo Miniato del Todisco presso Fiorenza, il quale fu figlio dell'illustre e mangnanimo Sforza; il quale conte Francesco fu poi duca di Milano.

[34] Anno 1402 lo Conte de Montori[14] andò a vedere re Ladislao, e quelli dell'Aquila le posero la casa a fuoco, e la robba a sacco. Eodem anno morì lo Duca de Milano in Marigliano.[15] Eodem anno Tamberlano signore di Tartaria con 700 mila cavalli sconfisse Baiazatte re de Turchi, che havea cavalli 300 mila.[16] Anno eodem re Ladislao entrò all'Aquila con grandi onori.

[35] Anno 1403[17] morì papa Bonifacio IX in Roma e fu creato papa Innocentio Septimo de Sulmona di casa Megliorati. Eodem anno re Ladislao si pose in mare in Vesti, et andò in Ungaria alli 16 luglio, e poi ritornò alli 7 novembre. Al detto anno andò a marito la regina Giovanna II ch'allora era Duchessa al Duca d'Osterlich.[18]

[36] Anno 1404 lo re Ladislao andò a campo contro lo Marchese di Cotrone. Al detto anno re Ladislao fe pigliare prigione lo Conte di Sanseverino, lo Conte di Tricarico, lo Duca di Venosa, Messer Tomaso di Sanseverino, e li figli.[19] Et al detto anno alli 19 ottobre[20] fu creato papa Innocentio de Sulmona. Eodem anno 1404 messer Ludovico de Meliorati di Sulmona nipote di papa Innocenzio ammazzò tutti i caporioni di Roma, e fuggi col Papa a Viterbo.[21] Et al detto anno venne re Ladislao a Roma, e gli Ursini gli contrastorno, e diedero Roma a papa Innocentio predetto. Eodem anno Venetiani ebbero Padua e fecero strangolare il signore di Padua Francesco Carrara parmisi chiamasse.

[37] Anno 1406 papa Innocentio tornò a Roma e morì a Roma e fu creato papa Gregorio XII chiamato prima Angelo Corraseio[22]. Anno 1406 hebbero Pisa Fiorentini. Al detto anno re Ladislao venne a campo a Roma, e presela, e papa Gregorio XII fuggì al Castello di Santo Angelo, e mandò per Paulo Ursino, et intrò in Roma, e pigliò tre mila cavalli de' nemici, et all'hora lo Papa diede Nagni[23] a Paulo Ursino.[24] [38] Al detto anno re Ladislao pose campo alla Principessa di Taranto. Eodem anno il Principe di Taranto morì. Al detto anno 12 febraro fu

VR 33 la vigilia … Milano] *om.* M P 34 sacco] saccomanno M P V VR Eodem anno] Anno 1402 V VR Tamberlano] Tamberla V Tamberla *sed add.* Tamberlano *in mg.* VR 35 Anno 1403] Anno 1404 G T Anno 1403 …Megliorati] *om.* M P de Sulmona … Megliorati] *om.* V *om. sed add. in marg* VR Eodem anno] 1403 M P a marito] *om.* M P la Regina … al Duca d'Osterlich] al Duca d'Osterlich … Duchessa M P V VR d'Osterlich] G T *add.* Anno eodem re Ladislao si pose in mare 36 Anno 1404] Anno 1404 alias anno eodem G a lo detto anno V VR contro] allo G T Cotrone] *om.* G T Ancona V VR li figli] lo figliolo M lo figlio P Innocentio] Innocentio VII M P alli 19] alli 15 M V VR a dì V P alli 17 T ottobre] *add.* 13 Ind. V VR Viterbo] Urbitello V Urbitello *sed add. in marg.* Viterbo VR e fecero … chiamasse] *om.* P V *om. sed add. in mg.* VR Carrafa] Carrara T VR 37 Anno … Corraseio] *om.* M P 1406] 1405 V VR chiamato … Corraseio] *om.* V *om. sed add. in marg.* VR hebbero Pisa Fiorentini] li Fiorentini hebbero Pisa M P Fiorentini]*add.* miei V VR Corraseio] *add.* A lo detto anno … Signore di Padua V VR (cfr. *Nota al testo*) XII] *om.* P V VR Nagni] Anagni M Nargni P Hagni V VR 38 Al detto … morì] *om.* M P febraro] M P *add.* 14 Indizione Greliso] Breti M P

disfatto messer Napolione Ursino conte de Manopello, lo quale se ne uscì per la porta di Greliso in compagnia foro Giovanni Torte vicerè, e messer Francesco d'Ortona.

[39] Anno 1407 s'acconciò Sforza al soldo del Marchese di Ferrara per la guerra gli faceva messer Otto Buon Terzo Signore di Parma.[25] Al detto anno re Ladislao espugnò la Principessa di Taranto e pigliola per sua moglie et robba in campo. Al detto anno fu ucciso il Duca d'Atri in Teramo per quelli de' Melatinis.[26] Al detto anno il Re entrò in Roma con Colonnesi, e ne fu cacciato per Paulo Ursino. Al detto anno foro alzate in Teramo et Ascoli le bandiere di re Ladislao.[27] Al detto anno il Re pigliò Ascoli in Segnoria, e posevi messer Barcheraimo Boccapianola per officiale.[28]

[40] Anno eodem alias 1408 il Re venne contra la Comunità di Fiorenza a campo ad Arezzo, et hebbe Cortona, e la vendì a' Fiorentini, trentamila ducati.[29] Al detto anno il Re entrò in Roma, e tennela circa due mesi, e poi tornò a Napoli. Al detto anno Henrico de' Malatini con due figli foro tagliati a pezzi in Teramo a rumora di Popolo; e Roberto di Malatini fu portato in mano della Duchessa, sorella del Duca d'Atri, la quale lo fe' arrostire, tenagliare e lardiare.

[41] Anno 1409 messer Otto Bon Terzo fu morto da Sforza presso Rubiera tre miglia; et Sforza prese soldo da Re Luise II contro re Ladislao. Et papa Gregorio rinonziò al Papato per mezzo di Carlo Malatesta, e fu creato papa Alessandro V in Pisa. Al detto anno re Ladislao fe' far banno che tutti li forastieri dovessero uscire fora lo reame a pena de la vita; e lo detto Re fe' ponere il campo a Fermo.

[42] Anno 1410 Re Luise, Sforza, Paulo Ursino, e Gentile de Monterano[30] ruppero re Ladislao alla Rocca Secca[31], et morì a Bologna papa Alexandro[32], e fu creato papa Giovanni XXIII et il detto anno Roma si ribellò a re Ladislao. Al detto anno 1410 il re Ladislao roppe l'armata di mare di re Luise, e fu Capitano di detta armata messer Luise di Morisco[33] de Napoli.

[43] Anno 1411 Sforza comprò Cotignola da papa Giovanne.[34]

Grelirso V VR in] *add.* sua M P 39 Buon … Parma] *om.* M P V VR espugnò] sposò M P e pigliolla … campo] *om.* M P et robba] e fò lì V VR il Re] re Lanzalao V VR Teramo] Fermo V VR il Re] re Lanzalao V VR Barcheraimo] Bertheraimo T V VR Barteraimo M P 40 Anno … 1408] Anno 1408 M P 1408 V VR e la vendì] e … Vendiola V VR il Re] re Lanzalao V VR circa due mesi] due mesi in circa M due mesi circa V VR tornò] andò M P V VR a] in M P V VR Malatini] Melatini P V VR in] dentro M P V VR di Malatini] de Melatini V VR Malatini] *add.* suo fratello M suo frate P V VR lo fe'] fece M P lardiare] *add.* il detto Roberto M P *add.* lo ditto Roberto V VR lardiare] V VR *add.* Cossi volse … dalla patria 41 Bonterzo] *om.* M P T Et Papa … in Pisa] *om.* M P per … Malatesta] *om.* V VR *sed add. in mg.* L'altro codice aggiunge per furza di Carlo Malatesta et Ser VR forastieri] fiorentini G T V VR e lo detto] a lo detto V VR 42 Re Luise, Sforza] Sforza Re Luise V VR Monterano] Montanaro G T morì a … Giovanni 23°] *om.* M P alla] a M V VR 1410] *om.* M V VR il Re] Re M V VR di Morisco] Aldemorisco M Morisco *sed add. in marg*. Aldemorisco T 44 di febraro] febraro M P V VR la vigilia di Santo Mattia] *om.* M P la vigilia… Cotignola] s'arse tutta Cotignola in vigilia di

1410. Un altro Re Loise figlio del Duca sopradetto venne intra lo Reame con Braccio, Sforza, Tartaglia di Lavello, Paolo Orlino, & altri Capitanii, e combattì con Re Lanzilao a Rocca Secca, & il detto Re Loise vense la battaglia de terra, e Re Lanzelao vense la battaglia de mare di Nave, e de Galee, e fo Capitanio de la detta Armata de mare Messer Loise Aldemorisco per detto Re Lanzilao, e nel detto Anno Re Lanzilao se recuperò de gente assai, e cacciò Re Loise dal Reame.

[45] Anno 1413 il Re andò a campo a Roma, et hebbela, e poi il Re ritornò a Roma, et hebbe lo Castello di Santo Angelo, e cacciò papa Giovanni. Eodem anno erano tre Papa videlicet Giovanne Cossa di Napoli, papa Benedetto XIII e papa Gregorio XII.

[46] Anno 1414 re Ladislao morì a 6 agosto. Nel detto anno la regina Giovanna II fe' pigliar Sforza prigione di novembre. Re Ladislao fe' guerra a Fiorenza e fe' pace con essi.[35] Nel detto anno la regina Giovanna II cominciò a signoreggiare.

[47] Anno 1415 la Regina liberò Sforza, e diedeli per moglie Caterina sorella di Pandulfello Piscopo. Et il detto anno Sforza andò a soccorrere la Città dell'Aquila, et il detto anno Sforza fu fatto Gran Contestabile del regno. E nel detto anno venne re Jacomo conte della Marca. E nel detto anno fu preso Sforza in Benevento. Al detto anno entraro li forusciti al'Aquila. Al detto anno alli 11 di marzo l'Aquilani ammazzaro cento venti huomini della Marca, che portavano ferraggio alla città dell'Aquila, e l'Aquila se ritornò all'ubedienza dela Regina.

[48] Anno 1416 fu abbattuta la cittadella dell'Aquila. Al detto anno la Regina fe' pace col re Jacomo. Al detto anno la regina Giovanna si ribellò contra Jacomo. Eodem anno la Regina liberò Sforza, e le rendì l'officio di Gran Contestabile, e diedele Troia, et altre terre. E nel detto anno fu posto a sacco Ariano all'uscita d'aprile e fu posto a sacco Teramo d'Appruzzo, e Masser Bordino. Al detto anno al terreno di Perusa Braccio e Tartaglia diedero una sconfitta al signor Carlo Malatesta, e a Ceccolino[36]. Al detto anno a 18 di settembre la Regina andò all'orto di Agostino Bonsano[37], e ribellosse contro Re Jacomo.

[49] Anno 1417 la regina Giovanna mandò Sforza a Roma contro Braccio, e pigliò messer Jacomo Caldoro, e lo Conte de Monte de Rise, e cacciò Braccio da Roma. E fu creato papa Martino V in Costanza, e la Regina diede Manfredonia a Sforza. Et al detto anno fu fatto Viceré in Roma lo Conte di Carrara[38], e Sforza andò in sua compagnia.

[50] Anno 1418 Sforza fu rotto alle Correggie. Et al detto anno fu investita la regina Giovanna II del regno.

[51] Anno 1419 Sforza con Napoletani fecero lega contro la Regina, et il medesimo anno Sforza fu fatto confaloniere della Chiesa. Et al detto anno Re Jacomo se ne fuggì a Taranto. Et al detto

Santo Mattia V VR 45 il Re] re Lanzilao M re Lancilao P re Lanzalao V VR a] in M V VR hebbela] appela V VR e poi] Eodem anno G T V VR il Re] re Lanzalao V VR Angelo] *add.* 9 de iulio V VR Giovanni] M V VR *add.* XXIII Giovanni] M P V VR *add.* da Roma Eodem anno … Gregorio XII] *om.* M P XII] *om.* V *om. sed add. in mg.* VR XIII] *om.* V *om. sed add. in mg.* VR 46 Giovanna II] *om.* V VR Re … con essi] *om.* M P cominciò] cominza V VR signoreggiare] regnare M P 47 Piscopo] Alopo T Alopo *sub rasura* G episcopo V VR città] cittadella P V VR li] *om.* M P V VR Aquilani] dece Aquilani V VR Marca] Matrice M P Matrici V Matrici *sed* della Marca *add. in mg.* VR tornò] se ritornò M P V VR 48 Eodem anno … Re Giacomo] *om.* M P la Regina … Giacomo] fecero pace la Regina et Re Jacobo V VR Eodem anno la Regina] e M P et a lo detto anno la Regina V VR le rendì … Contestabile] rendiole lo Gran Contestabilato M V VR Ariano] *om.* G T fu … Ariano] *om.* G T e] *om.* G T Il detto] Al detto M V VR terreno] territorio M P Teramo V Teramo terreno *sed del.* Teramo *interscrib.* VR al] nel M P V VR Eodem anno] Al detto anno M V VR Regina] M P V VR *add.* Giovanna a 18 di settembre la Regina …Giacomo] la Regina… Re Giacomo alli 18 di settembre M P Bonsano] Borozano V Borozano *sed add.* Borsano *in mg.* VR 49 Monderisi] Mondorise V VR 50 regno] reame M V VR 51 lega] la unione M P chiavellicaro] piovevecero M piovellecaro P chiovellicaro G T V VR gocciole] goccie M P G chiovi V VR *sed add. in marg.* l'altro codice gocciole VR 52 in] a M P Napoli] *add.* alli 15 d'agosto M P

anno Giovanni Antonio de Bautio de Ursinis fu fatto Principe di Taranto. Al detto anno fu coronata la Regina. E nel detto anno chiavellicaro gocciole di sangue.

[52] Anno 1420 Sforza venne a campo in Napoli et al detto anno Re Loise venne a campo con l'armata di mare in Napoli. Et al detto anno di settembre venne Re d'Aragona con galere 18 in aiuto di detta Reina. Et al detto anno papa Martino andò in Fiorenza ove stette 18 mesi.

[53] Anno 1421 venne Braccio de Montori. Eodem anno Sforza fe' tagliare la testa a Tartaglia di Lavello in Aversa come a traditore. Et alli 18 di luglio venne Re di Aragona in soccorso della regina Giovanna II contra Re Luise.

[54] Anno 1422 Re Luise andò a Roma. A lo detto anno Sforza andò a Gaeta, et acconciossi con Re di Ragona e la la Regina.

[55] Anno 1423 Braccio de Montori andò a campo all'Aquila, e nel detto anno il Re di Ragona pose prigione il Gran Senescalco[39] et al detto anno assediò la Regina al Castello di Capuana. Et al detto anno Sforza ruppe la gente di Re di Ragona, e pigliò prigione tutti li signori Catalani.[40] Et al detto anno venne l'armata di navi, e di galere de re de Raona e corse Napoli et la pose a sacco. Et al detto anno Fuschino[41] hebbe Torremaggiore alli X di luglio. Al detto anno a 3 di gennaro Sforza s'annegò alla Pescara.[42] Et al detto anno la Regina privò Re di Ragona, e si fe' figlio adottivo Re Luise. Et al detto anno la Regina se ne fuggì a Nola, et accompagnolla Sforza con le sue genti.

[56] Anno 1424 Filippo Maria duca di Milano mandò Guido Torello con l'armata di Genova con navi 14[43], e galere 18, con quatordici milia combattenti, et assediò Napoli, che la tenea per Re di Ragona l'Infante di Castiglia suo fratello[44], et eravi dentro messer Jacomo Caldora con cavalli due mila, et fanti tre mila e lo detto messer Jacomo rendè Napoli a la Regina, et subbito fu posto campo al Castello de Capuana, e si rendé.[45] [57] Eodem anno naque Cristofalo di Rosa in Benevento de dì di Natale.[46] Et al detto anno fu tagliato a pezzi lo conte di Santo Angelo Zurolo in Ortona. Et al detto anno Braccio fu preso, e morto per il conte Francesco Sforza, e per messer Jacomo Caldora, et altri capitani avanti l'Aquila. Al detto anno lo conte Antonio Caldora pigliò per moglie la figlia dello Gran Siniscalco.[47] Al detto anno il conte Francesco Sforza, et il Signor Michele andaro a campo al Signor de Foligno, come soldato del Duca di Milano.[48] E nel detto anno il Duca di Milano diede una sconfitta alle gente de' Fiorentini.

di detta] della M P aiuto] adiutovio V VR in] a M P ove … mesi] *om.* M P V VR 53 Anno 1421… Re Luise] *om.* M P in … traditore] *om.* V *om. sed add. in marg.* VR Luise] *add.*a dì VIII de iulio V VR 54 la] colla M P 55 Montori] Montone M P pose prigione] pigliò M P Senescalco] *add.* e poselo prigione M P e pigliò … galere] *om.* G T de re de Raona] *om.* G M P T luglio] giugno M giuglio P si] *om.* M P gennaro] *add.in int.* 1424 G *add.*1424 T 56 14] 24 M P 57 Eodem … Natale] *om.* M P Zurlo] Zurolo V VR il] *add.* Illustre Signor V VR Milano] *add.* E nel detto anno M P 59 Venetiani] li Veneziani M P V VR 60

1420. Re Loise figlio del sopradetto venne a Campo a Napoli contro la Regina Gioanna, e fu Capitanio de tutta la gente il Signor Sforza, e foroci assai condottieri con l'armata de mare, e de terra.

1422. Lo detto Re Loilè andò a Roma.

[58] Anno 1425 lo conte Francesco Sforza si rifermò col Duca di Milano, et andò in Romagna a campo a Faenza. Al detto anno il Marchese di Ferrara fe' tagliare la testa alla moglie, et al figlio.[49]

[59] Anno 1426 Venetiani hebbero Brescia.

[60] Anno 1427 Venetiani fecero Capitano Generale il Conte Carmagnola, e ruppe la gente del Duca a Matalò.

[61] Anno 1428 fu fatta la pace tra Venetiani, Fiorentini, et lo Duca. Al detto anno Bologna si ribellò, et papa Martino vi mandò messer Jacomo Caldora. Et naque Francesca in Turso al signor Michele alli 24 di settembre.[50]

[62] Anno 1429 messer Jacomo Caldora hebbe lo Castello di Bari, et il detto anno fu fatto Duca di Bari.

[63] Anno 1430 Fiorentini assediaro Lucca. Et il conte Francesco Sforza come casso[51] dal Duca intrò a Lucca. Et al detto anno Lucchesi pigliaro lo signore prigione, e posero la casa a sacco.[52] E nel detto anno il conte Francesco Sforza s'accordò con Fiorentini et hebbe 50 mila ducati[53], et si partì da Lucca. Al detto anno Nicolò Picinino ruppe la gente de' Fiorentini. Et nacque Jacobo alli 28 di luglio in … del signor Michele.[54]

[64] Anno 1431 morì papa Martino V alli XX di febraro, et a 3 di marzo di detto anno fu creato papa Eugenio IV. Et al detto anno il Principe di Salerno di casa Colonna[55] intrò in Roma, et ne fu cacciato. Al detto anno Ser Gianni Caracciolo gran senescalco mandò lo Conte di Santo Angelo suo fratello in soccorso di detto papa Eugenio.[56] Al detto anno lo detto signor Michele fu fatto Capitano Generale de' Fiorentini con 600 lance, e fanti 400. Et lo signor Marchese[57] s'acconciò con lui con lance 60, e fanti. Al detto anno lo signor Michele prese le lance spezzate del duca di Milano e la famiglia a Ponte Sacco. [65] E Messer Jacomo Caldora andò alli servigi di papa Eugenio, e poi s'accordò col Principe di Salerno, et hebbe 12 mila ducati d'oro. Al detto anno la gente del Duca di Milano ruppero lo Conte di Carmagnola. Al detto anno lo Duca di Milano con li galiuni ruppe li galiuni delli Venetiani, e piglionne ventinove. Al detto anno l'imperatore Gismondo venne a Milano del mese d'ottobre. Al detto anno Venetiani fecero tagliar la testa al Conte Carmagnola.

[66] Anno 1432 lo signor Michele s'acconciò con papa Eugenio con lancie 450, et fanti 300, e fu fatto Capitan Generale di Santa Chiesa. Jacomo Sforza nacque ad Arezzo all'ultimo di settembre di lunedì a notte a hore quattro. Al detto anno l'imperatore Sigismondo venne a Roma, e fu

Venetiani] li Veneziani M P V VR Carmagnola] di Carmagnola M P V VR 61 Et … settembre] *om.* M P Francesca] Francesco G T in Turso] in furso V *om.* G T al … settembre] a dì 24 di settembre a lo signor Michele V VR 63 anno] *add.* il medesimo Giacomo M V VR *add.* il medesimo Giacolo P intrò] andò M intrao intro V VR pigliaro lo Signore] lo pigliaro lo signori V VR pigliaro … prigione] posero le case del Signore a sacco M P e … sacco] e lo pigliaro prigione M P il] *add.* Illustre Signor V VR Sforza] *om.* M P et hebbe] per M *om.* P Et … Michele] *om.* M P di luglio] in luco V VR in …] *om.* G luco V VR 64 600 lance] lance 600 M V VR lanze 600 P Et … Sacco] *om.* M P prese] *add.* tutti V VR 65 12 mila] venti due mila M 12 T P V VR ruppero… Milano] *om.* M P V VR ruppe] ruppero M P V VR piglionne] ne pigliarono M P V VR T Gismondo] Sigismondo M P Venetiani] li Veneziani M P V VR i Venetiani T 66 Jacomo … quattro] *om.* M P incoronato] coronato M P V VR T et … Alemagna] *om.* M P 1432] *add.* decima indizione V VR di Napoli]

incoronato et andossene in Alemagna. Al detto anno 1432 fu ucciso lo Gran Senescalco di casa Caracciolo di Napoli al Castello di Capuana, e lo fe' ammazzare la regina Giovanna II e lo detto Signore era duca di Venosa, et conte d'Avellino.[58]

[67] Anno 1433 il conte Francesco Sforza hebbe la Marca, et si partì dal Duca di Milano. Et il detto anno il Conte predetto fu fatto Confaloniero di Santa Chiesa per papa Eugenio IV. Et il detto anno il Conte predetto fu fatto Marchese della Marca d'Ancona a dì 15 di febraro. Al detto anno li Romani presero prigione papa Eugenio, e lo menarono in Trastevere, e posero prigione lo Cardinale de Siena in Campidoglio.[59] [68] Al detto anno lo Signor Michele, et Signor Lorenzo pigliaro Porta Campanile, e passaro per Roma, e si giontaro col conte Francesco Sforza. Et al detto anno il conte Francesco, signor Michele, et signor Lorenzo[60] andarno a trovare Nicolò Piccinino; che se non fusse stato l'ambasciatore del Duca di Milano, saria stato rotto, e presolo detto Giacomo Piccinino, perchè haveva poca gente, et erano male in ordine, et all'hora promise di non impicciarsi di Roma.

[69] Anno 1434 lo conte Francesco Sforza hebbe la cofirmatione delo Marchesato della Marca da papa Eugenio IV.

[70] Anno 1435 a due di febraro morì la regina Giovanna II al Castiello di Capuana in Napoli, di martedì fu atterrata alla ecclesia de Santa Maria Annuntiata alla sua cappella. Al detto anno Re di Ragona venne alla Rocca di Mondragone con la sua armata, et hebbe per trattato le Torri et Castello di Capua, che la tenia Giovanne Caramanico. Al detto anno il signor Michele si condusse al soldo del Consiglio di Napoli, et andò con l'altrui signori ad assediare Capua, cioè messer Jacomo Caldora, lo Conte de Puntadero, et altri assai alli 12 di maggio. [71] Al detto anno Re di Ragona pose campo a Gaeta per mare et per terra con assai signori del regno. Al detto anno 1435 venne l'armata di Genova del Duca di Milano, e combattero con l'armata del Re di Ragona, e ruppero, e presero prigione il Re di Ragona, il Mastro di San Jacomo, lo Re di Navarra, lo Principe di Taranto, lo Duca di Sessa, et altri assai signori et capitanei di gente armate seu d'armi et conduttieri et andaro prigioni a Milano a 5 d'agosto all'Isola di Ponza. Al detto anno il conte Francesco Sforza andò a campo a Bologna con voluntà di papa Eugenio, et

om. M P 67 Et il detto anno] *add.* il detto M P *add.* Illustre Signor V VR predetto] *om.* M P di Santa Chiesa] della Chiesa M P V VR Papa] lo Papa M V VR il Conte predetto] *om.* M P V VR fu fatto … a dì 15 di febraro] 15 di febraro fu fatto … d'Ancona M P V VR prigione] *om.* M P V VR Campidoglio] Campo de ollyo V VR *sed* in Campidoglio *add. in marg*. VR 68 et] *add.* il M P V VR Campanile] S. Paolo M P V VR T *sed* l'altro porta campanile *add. in mg.* VR Nicolò] Nicola M P V VR che] e M P V VR l'Ambasciatore … stato] *om.* V VR in ordine] all'ordine M V VR della Marca] *om.* V VR 70 in … martedì] *om.* M P atterrata] sepolta M seppellita P sotterrata V VR ecclesia de Santa Maria] *om.* G T alla sua cappella] *om.* M P le Torri … Capua] la Torre del Castiello di Capua M V VR de Caramanico] Caramanica M V VR con l'altrui Signori] colli Signori M P V VR Puntadero] Pontadera M P Puntadere V Puntadeo VR Pantadera T et altri assai] e fu M V VR & altri P 12] venti M P T V VR *sed* l'altro a dì 12di maggio *add. in marg*. VR 71 regno] reame M P V VR 1435] *om.* M P V VR del] dal M P V VR ruppero] ruppela M P roppirolo V VR prigione] *om.* M P V VR assai] *om.* M P V VR et capitanei … Milano] *om.* M P prigioni] presuni V VR a] in M P V VR 72 di Fortebraccio]

1435. Venne la Regina Sabella.

accordolla col Papa et andò a Fiorenza, e gli fu fatto grand'honore. [72] Al detto anno il Signore Alessandro Sforza ruppe, et ammazzò Nicolò di Fortebraccio. Al detto anno Gaeta fu posta in governo del Duca di Milano.[61] Al detto anno venne la Regina Isabella di novembre, e tolse Gaeta al Duca di Milano, et andò in Napoli. Al detto anno lo Duca di Milano liberò Re d'Aragona con tutti l'altri Signori del regno, e gli fe' molti doni d'arme et altre gioie. Al detto anno Ottolino[62] ebbe Gaeta, e la tenne per parte del Duca di Milano. Et nacque Pietr'Antono del Signor Michele in Apice a 29 di luglio.

[73] Anno 1436 Genovesi si ribellaro dal Duca di Milano, e fecero lega con Venetiani, Fiorentini, e Re Renato. Al detto anno lo Signor Michele diede Jacoma sua figlia per moglie al figlio di Loise Gesualdo, e fecesi suo raccomandato. Al detto anno lo Conte di Montoro fu fatto Gran Senescalco, et a 17 di marzo hebbe Nucera. Al detto anno lo Signor Marchetto andò a pigliar Potenza, Vignola, et lo Zito per parte del Signor Michele a 15 aprile. A 19 d'aprile il Signor Michele pigliò l'homagio da quelli di Potenza, et detto hebbe Viggiano. [74] Al detto anno Re di Ragona hebbe Marigliano d'aprile. Al detto anno Barletta alzò le bandiere del Re di Ragona. Al detto anno Foschino s'acconciò col conte Francesco. Al detto anno lo Signor Michele brugiò Marigliano di giugno, e li Rotundi di San Martino, e prese Pandarano. [75] Al detto anno alli 24 del detto mese nacque in Torremaggiore Giovan Francesco Sforza a Madama Milia Buccapianola, moglie di Fuschino d'Attendoli. Al detto anno 1436 il Signor Michele ridusse Tramonti, e la Costa d'Amalfi alla fedeltà della regina Isabella. Al detto il signor Michele fu fatto Governatore e Rettore di Calabria; ridusse ad ubedienza di Re Renato Trebisazze et Altitona, pigliò Terranova, e Tarsia, Regiano, Morano, Torano, e Lattarico lo detto anno. Et Binozzo andò a soccorrere Regio lo detto anno. Et morì Berlinghiero Caldora. [76] Al detto anno il conte Francesco Sforza sentendo che Pier Giovanni Ursino, et messer Baldassarre d'Offida[63] lo doveano pigliare et ammazzare, diede adosso a loro, e pigliole tutti priggioni presso Ponte Pullitrano[64]. Al detto anno il detto conte Francesco sentendo che lo Duca di Milano havea trattato in Pisa, andò di novembre a soccorrerla. [77] Al detto anno lo Signor Raimundo Orsino conte de Nola si ridusse alla fedeltà del Re di Ragona. Al detto anno il conte Francesco Sforza fu fatto Capitano Generale de' Venetiani e de' Fiorentini. Al detto anno nacque uno figliuolo al

Fortebraccio M P V VR Milano] *add.* l'altro tutti regno] reame M P V VR altre gioie] di fiere M P Ottolino] *om.* G T Ottobuno V VR *sed.* l'altro manca ottobuno *add. in mg.* VR Et nacque … luglio] *om.* M P in Apice] *om.* V VR dì] *add.* in Apice V VR 73 sua figlia] *om.* G T V VR Gesualdo] di Gesualdo M P V VR fecesi] fecelo M V VR di marzo] marzo M P V VR e] *add.* M P V VR aprile] di aprile M P V VR lo Zito] l'Orco M l'Orto P lotito V VR lo Zirò T Potenza] *add.* a lo detto anno V VR Viggiano] Bigiano M P V VR *sed* Viggiano *add. in mg.* VR 74 le bandiere] la bandera M P V VR di giugno] *om.* V VR e] *om.* M P V VR *add.* brugiò T Pandarano] de Junio *add.* V VR 75 in Torremaggiore nacque] nacque in Turremajiure M P T V VR a] da M P V VR 1436] *om.* M P V VR Governatore e Rettore] Rettore e Governatore M P V VR Trebisazze] Tribisacze V VR *sed. add. in marg*. Trebisanze VR Altitona] Albidona M P V VR Altitona] *add.* e M P Regiano] Rogiano M P V VR e] *om.* M V VR Binozzo] Binico M P Bituco V VR *sed add. in mg.* Bitonio VR 76 il Conte…sentendo] sentendo l'I. S. conte Francesco Sforza M P V VR Pier Giovanni] Piergiampaolo M V VR doveano] doveva M P V VR Ponte Pullitrano] Montepolciano M P Ponte Pullitiano V VR *sed add in mg.* l'altro par che dica Pollitrano VR il … Francesco] l'Illustre Signor Conte M P V VR di … soccorrerla] a soccorrerla di novembre M V VR 77 a 28 … sera] *om.* M V VR in] di M P V VR Maioro] Mauro M P Maioro *sed add. in mg.* Mauro VR di Ludomia] de Ludovica M V VR *sed add. in mg.* di Ludomia VR Ludomia] *add.* alli 28 di gennaro di lunedì a Sera M V VR Alli .. Napoli] *om.*M P Elisabetta] Isabella V VR 78 agosto] *add.* hora Tertiarum M P hora Tertiarum

signor Michele in Veteri chiamato Ramundo Vittorioso. Al detto anno a 28 di gennaro di lunedì a sera nacque al signor Marchetto Isabella in San Maioro di Ludomia.[65] Alli 18 d'ottobre intrò la regina Elisabetta in Napoli.[66]

[78] Anno 1437 a 18 agosto alloggiò a Benevento il Patriarca a San Pietro fora con circa quattromila cavalli, e fanti due mila. Et lo Signor messer Jacomo Caldora alloggiò lo detto dì sotto Ponte Valentino. Et lo detto dì, li detti Signori fecero lega insieme. Et alli dì 20 d'agosto lo detto Patriarca, e messer Jacomo Caldora andaro contra Re di Ragona, e rupperlo in Aversa. [79] Al detto anno il detto messer Giovanni Vitellesco Patriarca venne dentro lo reame, e pigliò Alise e Mignano[67]. Al detto anno il conte Francesco Sforza assediò Lucca, e pigliò tutto lo Contato. A lo detto anno Salerno fu posto a sacco per la gente del Re di Ragona, e di Re Renato. Al detto anno il Patriarca predetto pigliò prigione il Principe di Taranto sotto Santo Nicola Casale di Montefuscolo.

[80] Anno 1438 Re Renato venne in Napoli di lunedì a 19 di maggio con undici galere, e cavalcò alli 22 nel dì dell'Ascensione per tutta la Città di Napoli. Et al detto anno il conte Francesco Sforza disfece lo Duca d'Atri, e Giosia[68]. Al detto anno Re di Ragona combatté Arpaia, e posela a sacco, e fu preso messer Marino Boffa[69], e lo dì seguente hebbe Arienzo, Airola, et Arpaia. E alli 15 d'ottobre di martedì a notte naque Ugolono Novello in Vetero. [81] Al detto anno a dì 30 agosto il Re di Ragona pose campo a Napoli. E del mese d'ottobre fu morto di colpo di bombarda l'infante di Castiglia[70] innanti al Carmine. Et alli 26 d'ottobre se partio da campo da Napoli. Et al detto anno lo conte Francesco Sforza intrò al reame di Sicilia per la via d'Apruzzo, e conquestò al passare Norcia e lo contato, et hebbe 12 mila ducati. [82] Et del mese di giugno s'accordò la Matrice, et Accumoli[71], et altre terre. Al detto anno Re di Ragona andò in Apruzzo, e pigliò Ripa, e pose a sacco San Valentino, et hebbe li Contati di Celena e d'Albo di luglio et agosto. Et re Renato andò in Apruzzo contra Re di Ragona, et acquistò li detti contadi.

[83] Anno 1439 messer Michele pigliò per moglie madama Isabella, la quale era stata sua fantesca dell'anno 1427, sin'all'anno 1439 predetto, e fu sposata in Potenza, e dotata di ducati due mila. Al detto anno lo Signor Marchetto d'Attendoli pigliò per moglie madama Francesca figlia di detto Signor Michele con 4 mila ducati di dote. Et al detto anno il Signor Michele

XV IndictionisV VR fora] de fora M P V VR dì] *add.* e lo detto anno M P detti Signori] Signori sudetti M V VR Et alli dì] a dì M P V VR andaro] *add.* insieme M P V VR 79 venne] entrò M P V VR Conte] Signor M V VR Signor Conte P sacco] saccomanno M P V VR Casale] *om* M V VR 80 di lunedì] die Lunae M P V VR cavalcò alli 22] a'22 cavalcò M V VR a dì 22 dei Ascensionis P nel dì dell'Ascensione] *om.* M P V VR Napoli] *add.* in die Ascensionis M V VR Giosia] San Josia G T E … Vetero] *om.* M P E] Anno 1438 V VR alli … notte] *om.* V VR Vetero] *add.* a di XV Octobrij di martedì ad notte V VR 81 alli] a dì M V VR a P a] in M V VR Aragona] *add.* del mese di Agusto andò e V VR Napoli] *add.* a di XXX del detto V VR E] *om.* M P V VR ottobre] *add.* di detto anno M V VR al] lo M P V VR Et …ottobre] Et allo detto anno … a dì 26 ottobre M V VR intrò al] entrò dentro lo M P V VR 82 Et] *add.* il detto anno M alo detto anno P V VR s'accordò] accordò M P V VR giugno] luglio P Jullio V VR Accumoli] Arimolo G T Celena] Celano M P V VR Albo] Accede M V VR Albe P di luglio, et agosto] mensibus iulii & Augusti M P V VR Contadi] Cittadini G Contado M V VR 83 Messer] il Signor M P V VR fantesca] femina M P V VR dell'anno] dalli M P V VR sin' … predetto] *om.* M P sin'all'anno] perfino ali V VR dotata] dotolla M P V VR ducati due mila] due mila ducati M P V VR Sforza]

1439. Venne lo Re Renato in Napoli.

s'acconciò alli servitii del conte Francesco Sforza. Et al detto anno il Re di Ragona ridusse ad obedienza casa Sanseverino. [84] Et alli 16 d'agosto detto Re pigliò la Torre di S. Vincenzo. Et al detto anno re Renato pigliò il Castello Novo di Napoli a 25 d'agosto. Al detto anno il signor Michele pigliò Penna, Pignano, Montegaltero[72], Bisente, et altre castelle in Apruzzo. Al detto anno messer Luise di Capua[73] tolse Fragnito al catalano a 25 di settembre. Al detto anno s'accordò la Contessa di Bucino. [85] Et al detto anno di settembre lo Conte di Nola fu fatto per Re di Ragona Principe di Salerno. Et al detto anno lo conte Antonio di Sanseverino tolse la Terra nova, e San Mauro al signor Michele. Et al detto anno lo signor conte Francesco ruppe Nicolò Picinino presso Brescia, e fu fatto preso lo figlio del signore di Mantua , e Cesare di Martinengo. [86] Al detto anno fu morto messer Jacomo Caldora de gotta allo collo.[74] Al detto anno Nicolò Piccinino pigliò la Cittadella di Verona per trattato. Al detto anno, e mese di settembre il conte Francesco andò a Verona con tutte le sue genti, et cacciò et ruppe Nicolò Picinino, e ricuperò Verona et la Cittadella. Al detto anno Re di Ragona hebbe la terra per trattato. Al detto anno Carlo di Campobasso tolse Dragonara a Francesco Boccapianola.

[87] Anno 1440 Re di Ragona hebbe la città d'Aversa. Et il detto anno Nandi Nanni di Sulmona[75] tolse Pranisi a Francesco Boccapianola di Napoli. Et Madama Isabella moglie del Signor Michele generò Sansone in Potenza. Il detto anno messer Giovanne Vitellesco Patriarca fu ferito, et preso per lo Castellano di Santo Angelo di Roma a 12 di marzo. Al detto anno il conte Francesco Sforza passò il Mincio, et alloggiò a Ponte[76], e quello dì l'hebbe con gli altri Castelli. [88] Et al detto anno il detto Conte ruppe a Soncino dentro l'alloggiamenti la gente del Duca di Milano, e redusse tutto Smincio et li Ursinoni[77] et Martinengo e tutto lo Bresciano. Al detto anno A 29 di giugno il dì di santo Pietro et Paulo messer Ludovico di Padua Patriarca, e lo signor Michele, e Pier Giovanni Paulo, con altre gente dell'Ecclesia ruppero Nicolò Picinino[78] a 20 hore presso ad Agnara[79]. Al detto anno Re Renato pigliò prigione lo conte Antonio Caldora et poi presto lo liberò. [89] Et lo detto Conte al detto anno assegnò al Re di Ragona lo Castello di Aversa. Et a 18 di dicembre fu preso Fuschino in Benevento di domenica a sera per lo tradimento che fece Buccello d'Albereti d'Orvieto castellano del Castello di Benevento.[80] Et al detto anno, e mese Re di Ragona hebbe Benevento.

[90] Anno 1441 venne Cesare di Martinengo con cavalli 3000, e vennero provisionati 150. Et

add. et alli 16 … Vincenzo V VR 84 Et alli 16 … Vincenzo] *om.* M P d'agosto] agosto M V V *om.* P Bisenti] Bitonte G T Bisenti *sed add. in mg.* Bitonto VR in Apruzzo] d'Apruzzo M V VR 85 Re] lo Re M V VR Salerno] *add.* di settembre M P V VR di Sanseverino] Sanseverino M V VR la Terra nova] Terranuova M Terra nova P Terranova V VR lo Signor conte Francesco] l'Illustre Signor Conte M P V VR fatto] *om.*M P V VR di Martinengo] Martinengo M Martinengo P Martarengo v VR *sed add. in mg.* di Martinengo VR 86 1439] *om.* M P V VR di settembre] *om.* M P V VR il conte Francesco] il detto Signor conte Francesco M V VR il Signor Conte P Terra] Cerra M P Dragonara] Tragona G T 87 la città d'] *om.* M P V VR Aversa] *add.* cioè la Città M P V VR Nandi] Nanni M P V VR Pranisi] Pianesi M P V VR a 12] dì 22 M V VR Mincio] Nenzo G T Mintio P Ponte] Porte M V VR parte P altri] gli altri M V VR 88 detto] *om.* M V VR ruppe a] *add.* Smincio, cioè a G T Smincio … e] *om.* M P Smincio] suncino V VR Ursinoni] versi novi V VR Martinengo] Marcinigo V VR il … Paulo] *om.* M P il] in V VR e] *om.* M P V VR Pier Giovanni Paulo] Piergiampaolo M V VR Ecclesia] Chiesa M P V VR a 20 hore] ad ore 20 M P V VR Agnara] Anghiare M Agnone P presto] questo M P V VR 89 al] il M P V VR a 18 di dicembre] *om.* M V VR a 15 di dicembre P Benevento] *add.* a 18 dicembre dì M V VR Albereti] Alberici M P V VR 90 Martinengo] di Martinengo M P V VR cavalli 3000] tremila cavalli M 300 cavalli P V VR provisionati] provisioni M V VR Accocciamuro] Acclocciamuro M Acclonzaura V VR *sed add. in mg.* Acconciamuro VR detto] *om.* M P V VR Errico] Lazaro Denedo P Lanzao de Nevido V VR *sed add.*

acconciosse Leonello Accocciamuro[81] conte di Celano con lanze 300. Et acconciose col detto Errico con lanze 60, et acconciosse Bozzo e Russo d'Aversa compagni 400, e lanze 30, e Jacomo Corza con fanti 150. Al detto anno 1441 lo conte Antonio Caldora duca de Bari s'accordò con Re di Ragona, e diede lo figlio staggio. [91] E lo detto anno lo Re di Ragona pigliò Casa d'Arbore, Bruco, Buon'albergo; ebbe Savignano, Montella, Cassano, Bagnulo, Mirabella, et Ursara, e Viccari; pose a sacco et hebbe Alberona, e Volturno, et Collitorto. Et al detto anno s'accordaro Francesco e Giovanni Boccapianola con Re di Ragona. [92] Et al detto anno a dì 10 di luglio Re di Ragona ruppe innanti la città di Troia tutte le genti del conte Francesco Sforza, videlicet il Conte de Celano, Cesare de Martinengo, Francesco di Sanseverino, Colella de Napoli, Gatto Marchetti di Cotignola, et altre lancie spezzate, che erano circa 1500 cavalli, et questo intervenne, perchè le dette genti del conte Francesco andaro ad assaltare lo detto Re, che passava sotto Orsara, et andava a Benevento. Et le dette genti d'armi del conte Francesco foro rotte con gran vergogna e poco danno, perchè la maggior parte delle genti d'armi si salvaro dentro Troia; e lo Conte di Celano si fe' tirare con le fune su le mura di Troia con altri huomini d'arme. E fatta la detta lotta lo Re se n'andò per la sua via. [93] Al detto anno il Conte Troiano, e Giacobo Zurolo s'accordò con il Principe di Taranto. Al detto anno lo signore Alexandro Sforza pigliò prigione lo signor Ramundo Caldora, e lo frate del Conte de Laurito alli alloggiamenti, e li mandò prigioni a Fermo. Al detto anno fu brugiato Montecorvino di luglio. Al detto anno a 3 di agosto fu levata l'offesa dal Duca di Milano et Veneziani, e lo conte Francesco Sforza se baciaro in bocca con Nicolò Piccinino.

[94] Anno 1442 fu recuperata Viccari, et Ursara, et fu corsa Drositi. Alli 25 d'ottobre l'Illustre signor conte Francesco Sforza sposò l'inclita madama Maria Bianca figlia dell'Illustrissimo Duca di Milano fuora di Cremona in una chiesa, che si chiama San Sigismodo. Al detto anno alli 23 di novembre fu data la sententia della pace per il detto conte Francesco fra Veneziani, Duca, e Fiorentini. Al detto anno del mese di marzo si ribellò Gaglionise al conte Antonio Caldora duca di Bari, e si ribellò San Martino per Gurrello de Gaglionise. Al detto anno 18 di maggio conte Francesco venne ad Esi[82] con l'Illustre Madama Bianca. [95] Al detto anno 1442 a 2 di giugno Re di Ragona hebbe Napoli in questo modo, videlicet fe' intrare per un puzzo, che sta presso Santi Apostoli, balestrieri 300, li quali uscero alla porta di Santa Sofia, e levaro lo rumore

in mg. con Lorenzo VR Bozzo] Rollo M Bazzo P Borzo V VR Russo] tutti P Rizzo V VR Jacomo] Giacobe M V VR Corza] Conza M V VR Coza P 150] 140 P V VR *sed add. in mg.* Jacomo Corso con lanze 150 VR et] *add.* 1441 M P V VR diede] diedele M P V VR staggio] per ostaggio M V VR 91 lo Re] Re M P V VR Bruco] Genzano M P Bruso V VR Bonalbergo] Bino albergo V VR *sed add. in mg.* Buno VR et] *om.* M V VR Viccari] Biccari M P V VR Collitorto] Collotorto M P V VR accordaro] accordò M V VR 92 luglio] giugno M iullio V VR de Martinengo] Martinengo M P V VR di Cotignola] da Cotignola M V VR de Cotignola P circa] da circa M P V VR Orsara] l'Orsara M P V VR si salvaro] se salvò M V VR dentro] a M P V VR con le fune] colla funa M V VR la detta] detta M P V VR lotta] rotta M P V VR 93 luglio] giugno M P V VR di agosto] agosto M V Vr dal] del M P V VR lo … Sforza]l'Illustre Signor conte Francesco Sforza M P V VR 94 Viccari] Biccari M P Drositi] Rosito M P V VR Drositi] *add.* & M V VR ottobre] *add.* V Indictionis G M P V VR il … Sforza] l'Illustre Signor conte Francesco Sforza M P V VR dell'Illustrissimo] dell'Illustre M P V VR fora di Cremona] *om.* V VR Sigismodo] San Gismundo M P San Gismundo fora de Cremona V VR detto] *om.* M V VR Gaglionise] Goglionisi M Cuglionisi P Guillonisi V VR *sed add. in mg.* Goglionesi VR Gurrello] Morello G T V VR Guglielmo P Gaglionise] Goglionisi M Cuglionisi P di maggio] maggio M V VR conte … Esi] venne ad Exin conte Francesco Sforza G T conte Francesco venne … P 95 a 2 di giugno] 2 iunii M V VR le quali grida] lo qual grido M P V VR si partero] s'apportaro M V VR se partiro P si presentò] s'approssimò M V

dicendo *Viva Re di Ragona*, per le quali grida ogni persona credeva che fussero intrati, et le genti si partero dalle defese, et Re di Ragona si presentò alle mura, e li fu aperta la Porta di San Gennaro, et Re di Ragona intrò dentro, e fe' ponere a sacco alcune case, e re Renato si salvò al Castello nuovo. [96] A 29 di giugno, la vigilia di Santo Pietro, furo rotti lo signor Giovanne d'Attendoli fratre del conte Francesco Sforza[83], et lo conte Antonio Caldora fu preso. A dì 2 agosto fu bandita la pace tra Re di Ragona et il conte Francesco Sforza alla Marca per Jacomino Trombetti, et altri assai Trombetti in una fumara, che si chiama tende sotto Penne,[84] et all'hora Nicolò Piccinino era a campo all'Amendola[85] lungi per due miglia dal campo del Duca.

[97] Anno 1443 re Alfonso conquistò l'armata di Ancona e la restituì all'Ecclesia. Anno eodem 1443 die martis, hora 17, 26 februarii VI Indictionis, serenissimus rex Alphonsus ascendit in curru triumphali et equitavit per totam civitatem Neapolis cum omnibus Dominis regni ante currum, inter quos fuerunt isti Domini, videlicet:

[98]

Princeps Tarenti	Comes Sinopoli
Princeps Salerni	Comes Arene
Dux Sesse	Comes Tricarici
Comes Fundorum	Marchio Cutronis
Comes de S. Severine	Comes Geraci
Comes Lauriae	Jacobus et
Comes Caserte	Franciscus de Monte Ayano
Comes Montorii	Juncola de Janilla
Comes Altaville	Dominus Gravine
Comes S. Angeli	Dominus Andrette
Comes Triventi	Dominus Montis Civuli
Comes Montis Odorisii	Comes Oliveti
Comes Celani	Dux Sore
Comes Manupelli	Marcus et
Comes Laureti	Fuschinus de Attendolis
Dux Melfi	Paulo de Sangro[86]

VR s'approssima P Re di Ragona] il Re M P V VR sacco] saccomanno M V VR nuovo] *add.* V Indictionis M P V VR 96 A] *add.* dì M lo V VR la … Pietro] *om.* M P la] in V VR furo rotti] fu rotto M V VR d'Attendoli] Attendoli M V VR Jacomino] Tammorrino M lo camino P Trombetti] Trombetta M P V VR Trombetti] Trombette M P V VR chiama tende sotto Penne] chiama Valettopenne M chiamava sotto penne P chiama temte sutto penza V VR *sed add. in mg.* l'altro codice Tenre forse Tenne VR lungi] lunga G longa P 97 Anno … Ecclesia] *om.* M P V VR *sed. add. in mg.* VR 26] mensis V VR hora 17] *om.* M P Indictionis] *add.* hora 17 M P *add.* a dì 26 eiusdem V VR curru] carro M V VR 98 de S. Severine] Sancti Severini M P V VR Sinopoli] Sinopolis M V VR Comes Geraci] Comites Geracis M Comes Gerardis V VR *sed add. in mg.* Giracii VR de Monte Ayano] de Montagno M de Montagano P V VR Juncola de Janilla] Johannes Cola de Janvilla M P Jan

[99] Eodem anno 1443 die dominico 30 martii inclytus Don Ferdinando de Aragonia dux Calabrie equitavit per totam civitatem Neapolis cum omnibus Dominis de regno cum tribus vexillis, videlicet unum vexillum cum cruce nigra et campo albo, aliud vexillum cum armis Aragonum et Sicilie, aliud cum clavibus Sancte Romane Ecclesie. Eodem die inclitus rex Alphonsus convocavit omnes Dominos de regno in Sancto Laurentio de Neapoli. [100] Eodem anno 1443 die lune dominus Raymundus de Ursinis princeps Salerni equitavit per totam civitatem Neapolis cum circulo aureo in capite et tribus vexillis, 4 maii. Eodem anno die martii equitavit per totam Civitatem dominus Riccardus Gaspar de Aquino tamquam Marchio Piscarie cum circulo aureo.

[101] Anno 1444 a dì 13 aprile madama Maria figliola del Re d'Aragona andò a marito al Marchese di Ferrara[87], et andò con essa lo Principe di Salerno e lo Marchese di Gerace di casa Caracciolo. Et al detto anno fu fatta la parentezza dell'illustre donna madama Isabella de Claramonte nepote del Principe di Taranto[88] coll'Illustre duca di Calabria Don Ferrante d'Aragona fillio de re Alfonso de Raona.

[102] Anno 1446 nacque Alfonso figlio del Duca di Calabria. Lo quale è re Ferrante de presente; qui nunc est noster Alfonsus secundus.

[103] Anno 1447 a dì 6 marzo fu creato Papa Nicolò V.

[104] Anno 1448 l'illustre conte Francesco Sforza ruppe la gente de' Veneziani in Caravazzo[89] et al detto anno si fe' la guerra contro de' Veneziani per Re d'Aragona.

[105] Anno 1452 l'imperatore della Magna chiamato Federico con l'imperatrice sua moglie figlia del re di Portugallo, et con lo Duca de Osterlich, et altri assai signori todeschi, et ungari. Intraro in Napoli con circa cavalli 1900 et lo serenissimo Re di Ragona vi spese più di ducati 200000 per farli honore, per sì fatto modo che li Todeschi davano a magnare li confietti alli cavalli. [106] Et l'imperatore Federico d'Osterlich e sua moglie predetta introrno in Roma alli 20 di marzo. Et a 26 predetto foro coronati di giovedì per il Papa. Allo detto anno del mese di agosto venne l'armata de' Genovesi in Napoli, e foro navi 12, et due balloneri, e 27 galere contro Re di Ragona, et nihil fecerunt. Et per le galere de re Alfonso foro prese sette galere de' Genovesi, et foro condotte a in Napoli.

[107] Anno 1453 lo Gran Turco intrò in Pera[90], et alli 29 di maggio intrò in Costantinopoli, dove

99 30 Martii] 3 Martii M P V VR Martii] *add.* sextae Indictionis M P V VR Ferdinando] Ferdinandus M Ferrandus P V VR vexillum] *om.* M P V VR vexillum] *om.* M P V VR Sicilie] *add.* & M V VR convocavit] comutavit G convitavit P convivavit V VR Sancto Laurentio] Sanctum Laurentium V VR 100 1443] *om.* M P V VR et] cum M P V VR 4 maii] quarta die Martii M P quarta Martii VI Ind. V VR *sed add. in mg.* May VR Aquino] *add.* tamquam V VR Riccardus] Bernardus M P V VR *sed add. in mg.* Riccardus VR 101 Anno 1444 … Re d'Aragona] *om.* G T fillio … Raona] *om.* M P 102 Lo quale … secundus] Hic vir fuit postea Rex Alphonsus II M Hic fuit postea Rex Alphonsus II P 104 si fe'] *om.* P fu vanduta V VR 105 della Magna] de Lamagna M de Ostrelich V VR chiamato] *om.* M P V VR 1900] 1500 M P V VR vi] *om.* M P V VR 106 Et] Alli 9 di marzo M A 20 di marzo P Anno 1452 V VR d'Osterlich] *om.* M P predetta] *om.* M P filliola de re de Portogallo V VR introrno] erano entrati M V VR intraro P alli … marzo] alli 18 del detto mese M *om.* P Et a 26 predetto] *om.* M A 26 del detto P a dì 26 de lo detto V VR di giovedì] *om.* M P per il] dal M P navi 12] 12 Navi M V VR contra … fecerunt] *om.* V VR *sed add. in mg.* VR Genovesi] Francesi M V VR foro] *om.* M P V VR a] in M P V VR 107 alli 29.] a dì 19 M maggio] *add.* predetto V VR molti] *om.* G T 108 Anno …

ammazzò l'imperatore con molti huomini.

[108] Anno 1455 de mense aprilis creatus est papa Calistii de Valentia Cathalanii III Indictionis. A 27 di gennaro si pubblicò la Pace all'Arcivescovato di Napoli.

[109] Anno 1456 apparse la Cometa con una coda grandissima longa quasi palmi 30 e quando più di cento, e quando mancava, a dì 2 di giugno quarte Indictionis; et durò assai dì, et la sera appareva verso mezzodì, et la matina si trovava verso tramontana, et sotto la Stella Diana. Et allo detto anno a 4 di dicembre ad hore 11 fu uno crudelissimo terremoto, e furo guaste la maggior parte delle case di Napoli, et foro disfatte Benevento, Ariano, Apice, Padulo, e tutto Sulmone, et assai altre terre del regno.

[110] Anno 1458 morì re Alfonso al Castello dell'Ovo di Napoli alli 27 di giugno. Il medesimo mese cominciò a regnare il serenissimo signore Don Ferrante d'Aragona figlio primogenito del detto re Alfonso, et mortuus est 25 ianuarii 1494 die sabbati hora XVII.

[111] Anno 1459 alli 21 di febraro fu coronato l'illustre re Ferrante per papa Pio II a Barletta e posegli la corona lo Cardinale Ursino. Il medesimo anno fu fatto Arcivescovo di Napoli Oliviero Carrafa per morte dell'Arcivescovo Rinaudo. All'ultimo di giugno 4 galere de' Venetiani arsero lo Porto d'Ortona di Apruzzo, et arserovi 14 magazzeni, e dopoi le dette galere si giunsero con altre galere de' Venetiani, e scorsero tutti li Porti di questo regno, eccetto Napoli, e brugiaro tutte le fuste[91] che ce trovaro, e così fecero all'isola di Sicilia, et brugiaro lo Porto di Messina con tutte le fuste che ci trovaro.

[112] Anno1460 hic sequebantur aliqua gesta Regis Ferdinandi I cum duce Joanne Andegavensi, quae non descripsi accurate; narrat enim omnia Pontanus in suis Libris de Bello Neapolitano.

Napoli] *om.* M P Anno …Indictionis] Del mese di aprile fu creato papa Calisto di Valenza, Catalano G T A … Napoli] *om.* V VR 109 palmi 30.] 30 palmi M P V VR 30.] *add.* bello misurare da terra M P anno] *add.* quinte Ind. V VR dì] *om.* M P V VR uno crudelissimo] terribilissimo M P V VR e tutto] Tocco M P Tozzo V VR *sed add. in mg.* Tocco V Padule e tutta Sulmona VR regno] reame M P V VR 110 Anno… 17] *om.* M P morì] *add.* lo inclito V VR alli] a dì V VR di] de lo mese di V VR giugno] *add.* alias di luglio G sesta Ind. V VR Il … mese] Allo detto anno et alo detto mese V VR Serenissimo] Illustrissimo V VR Don] detto G *om.* V VR et … XVII] et morì alli 25 di gennaro 1494 di sabato ad hore 17 G T 111 alli 21 di febraro] die XI. Februarii M V VR a XI febraro P febraro] *add.* settima Indizione V VR coronato] *add.* di questo reame M P V VR l'Illustre] *om.* G T Ferrante] *add.* figliuolo del Serenissimo re Alfonso M P per … Pio II] *om.* M P pio II] Pio V VR *sed add. in mg* Pio II VR a] in la Città di M P e … Ursino] per l'Illustre Cardinale Ursino per parte di Papa Pio II M per l'Illustre Cardinale Ursino per parte de Papa P Il… Rinaudo] *om.* M P V VR *sed add. in mg.* VR All'] A dì M A die V VR arserovi] arseronce M V VR arseronge P dopoi] dipoi M da poi P dopo V VR le dette galere] *om.* M P V VR trovaro] *add.* Alli 5 …Voltorno M P (cfr. *Nota al testo*) 112 Anno…Neapolitano] *om.* G T V Vr

1460. Die 20 Junii. Dux Joannes de Angioja venit ante Civitatem Neap. cum Galeis xx, & una Galeotta, & steterunt per duas horas prope Madalenam, & postea recesserunt versus Stabiam, seu Castrum maris de Stabia, & habuit majorem partem Regni, exceptis Civitatib. Neap. Averfse, Capuae, Serniae, Manfredoniae, Baroli, Trani, & Venusii, & expulsus fuit tandem per Regem Ferdinandum Primum.

[113] Anno 1460[92] rex Ferdinandus cum comite Joanne de Vintemiliis accesserunt prope Thearus adloquendum cum Principe Rossani, qui erant cum Deiphebo, et Jacobo de Montegano,[93] et sic loquendo extrasserunt arma, et bellaverunt in vicem, et fuit error priore die 30 maii, VIII Inditioniis. Et del mese di giugno venne lo Duca Giovanne con galere 20, et una galeotta, e passò per avanti Napoli, et andò verso Castello a mare. Et a dì 26 eiusdem dicta armata cepit Massa[94] de bona voluntate. [114][95] Et die septimo iulii VIIII Indictionis rex Ferdinandus fecit bellum cum duce Joanne et Principe Tarenti[96] et dictus rex Ferdinandus fuit vivus in Sarno, et capti fuerunt omnes sui, et ipse Rex solus cum duobus evasit,[97] et venit Neapolim, et statim equitavit per totam civitatem. Anno 1460 dux Joannes cepit Castrum Mare de Stabia. Eodem anno dux Joannes et Princeps Tarenti ceperunt totum Vallem Gaudii[98] cum aliis terris circumstantibus. Eodem anno dux Joannes et Princeps Tarenti accesserunt in Apulia et eodem anno rex Ferdinandus aquisivit Vallum Gaudii cum omnibus aliis terris circumstantibus. [115] Rex Ferdinandus aquisivit Argenium cum omnibus aliis terris circumstantibus. In dicto anno de mense martii venerunt dux Joannes et comes Jacobus Piccininus, Princeps Rossani et alii multi cum eis et ceperunt per vim Montorium, Sanctum Severinum, et combusserunt magnam partem predictus Sancti Severini, receperunt Furia Salerni et recesserunt in Apuliam. [116] Eodem anno de mense martii comes Sancti Severini, Cavalerius de Ursinis et multi alii armigerii accesserunt in Calabriam, et coniunserunt se cum Duce Sancti Marci, et iverunt contra civitatem Cosentie, que tenebatur per ducem Joannem, et castrum tenebat rex Ferdinandus ubi erat vicerex dominus Franciscus Siscar et per interpositionem cuiusdam de Sancto Severino Connestabuli, qui tenebat quondam bastitam pro parte hominum Cosentie contra castrum, per proditionem fecit intrare dictos Dominos in civitate Cusentie et posuerunt illam ad saccum. [117] Eodem anno posita fuit ad saccum per eosdem civitas Bitiniani, et civitas Martorani cum multis casalibus Cusentie. Eodem anno posita fuit ad saccum et ad ignem terra Arii per Masium Barresium.[99] Eodem anno rex Ferdinandus cepit Castrum Maris de Vulturno et eodem anno dictus Rex cepit Squifatum, Angle, Sanctum Petrum de Squifato. Anno 1461 Dux Amalphiae Nepos papae Pii II[100] die 27 maji factus & ordinatus fuit magister Justitiarius regni et Dux Amalphiae, et equitavit per totam civitatem cum rege Ferdinando, cum circulo aureo in capite, cum uno sternardo et uno pennone.[101] [118] Et anno 1461 rex Ferdinandus cum Duce Amalfie accesserunt contra Montem Fortem et habuerunt illam cum Forino.[102] Alli 16 di dicembre tra nona e vespero al Castello Nuovo fu nato l'illustre Don Francesco[103] figlio del Serenissimo re Ferrante d'Aragona, di mercoledì, e fu battezzato per lo signore Roberto Sanseverino per parte del Duca di Milano come compare del re Ferrante, e fu battezzato nel dì di Natale 1462.

113 Anno … Squifato] *om.* M P Thearus] Theanum V VR extrasserunt] ex(ra)sserunt *sed add in mg.* forsi extrasserunt V exuerunt *sed add. in mg.* l'altro extrasserunt VR die 30 maii] a dì XXX iunii V VR passò] passao V passaro VR 115 Argenium] Urgiento G T 117 Squifato] Et alli … Schifato G T (cfr. Nota al testo) die 27] die 24 P XXIIII V VR maji] *add.* VIIII Ind. V VR cum … capite] *om.* M P 118 Et… Forino] Et … Forino G T (cfr. Nota al testo) Et anno … Vintimiliis] *om.* M P Forino] Fummo V Frummo *sed add. in mg.* l'altro con Forino VR dicembre] *add.* X Ind. V VR tra …nuovo] a lo Castello Nuovo de Napuli intra Nona e Vespere V VR d'Aragona] *add.* fu nato V VR Francesco] *add.* Sforza G M P T V VR compare] ad compari V VR Ferrante]

[119] Anno 1462 lo marchese di Cotrone con la maggior parte di Calabria si ridussero all'ubedienza di re Ferrante. Et re Ferrante pigliò Castello a mare di Stabbia. Eodem anno cepit totam costam Amalfie. Eodem anno rex Ferdinandus cepit Sarnum. Eodem anno cepit Nolam cum toto Comitatu. Et eodem anno dictus Rex fecit Comitem Nole dominum comitem Ursum de Ursinis.[104] Et eodem anno dictus Rex cepit Isualdum, et alias terras Comitis Avellini et dictus Comes reduzit se ad suam obedientiam.[105] Et eodem anno dictus Rex cepit Flumanum et eodem anno dictus Rex Aquadiam et posit illam ad saccum et ad ignem. Et eodem anno dictus Rex cepit Ursariam. [120] Et eodem anno de mense agusti rex Ferdinandus fecit bellum cum duce Joanne Principe Tarenti et comite Jacobo Piccinino infra territorium Ursarie[106] et Troye, et omnes vicit et fregit, dicti dux Joannes Princeps et comes Jacobus fugerunt[107] et accesserunt in civitate Trani. Eodem anno dictus rex Ferdinandus cepit Troyam, Fogiam, Sanctum Severum et Baroniam Montis Corbini, et eodem anno dicus rex Ferdiandus fecit treguam cum Principe Tarenti cum multis pactis et conditionibus quas hic non est opus exprimere. Alli 16 di maggio lo Castello dell'Ovo menò le bombarde a Napoli, et Pizzofalcone al Castello dell'Ovo gettò la torre faccifronte lo Chiatamone, che si teneva per il duca Giovanne.[108]

[121] Anno 1463 rex Ferdinandus misit ad obsidendum Dominum Intoriliiam, tenentem insulam Ische cum fere tribus millibus pedetibus, de mense martii XII Indictionis et fecit ibi bastiam. Et anno predicto dictus Rex posuit sex bombardas grossas contra Castrum Ovi de mense maii, et aliquas turres proievit terram. Et anno predicto de mense iunii venerunt decem galees et tres naves ducis Joannis ad succurrendum Ischa et Castrum Ovi. [122] Et anno predicto et de mense maii factum est guastum[109] per dominus Alexandrum Sforziam in civitate Lucerie Sarracenorum.[110] Et anno predicto et de mense iunii rex Ferdinandus fecit cum gente sua fieri guastum in Rocca Montis Dragonis[111]. Et anno predicto et de mense iunii homines galea dicti ducis Joannis fecerunt guastum in Procida. Et anno predicto et de mense iunii Dux Calabrie filius Illustrissimi Regis Ferdinandi accessit in Calabria cum quattro galeis cum comite Joanne de Vintimiliis. [123] Anno 1463 venerunt tres naves oneratae catalanis de Barchinona cum uxoribus ac filiis eorum Neapolim.[112] Et anno predicto cepit la torre del Ragni, et intrò allo piano di Sessa, e fe' correria. Eodem anno 1463 pigliò la torre del Garighiano[113]. Et pose campo detto re Ferrante alla Rocca di Montragone. Et venne lo legato a parlare al Principe di Rossano. Et venne lo duca Giovanne con tre squadre de cavalli et fanti a soccorrere lo Principe di Rossano. E fu fatta la pace, e parentela tra re Ferrante e detto Principe.[114] Et s'accordò lo conte Jacomo, et casa Caldora.[115] [124] Et di settembre alli 5 andò Beatrice figlia del Re a marito a Sessa a lo figlio del Principe di Rossano, e dopo non hebbe effetto detta parentela, che fu preso detto Principe, e detta

Ferrando V VR *sed add. in mg.* Ferrante, e così sempre segue VR 119 Eodem anno … conditionibus] E pigliò … conditioni G T (cfr. Nota al testo) 120 fugerunt] aufugerunt V VR quas … exprimere] *om.* G T Alli … Giovanne] *om.* V VR *sed add. in mg.* VR 121 Anno … Neapolim] Et vennero … Napoli G T (cfr. Nota al testo) aliquas turres] aliquas terrasV VR alcune torre G T *add. in mg.* alcune torri VR 123 Catalanis] Catalaniorum P Catalanos V VR Et … Paolo II] *om.* M P Et anno predicto cepit] Et pigliò G T e fe' correria] … Carrarum V VR *sed add. in mg.* l'altro et fe' correria VR Garighiano] Ganilliano V VR detto] lo detto V VR Montragone] Montitragoni V VR parlare al] suannire lo V VR e fanti] *om.* G T Re] lo detto Re V VR Principe] lo detto Principe V VR Jacomo] Jacomino T V VR 124 Et … 5] Anno praedicto de mense septembris die V M V VR Beatrice] la G *om.* V VR Sessa] *om.* P *add.* ch'ha nome Beatrice, data per moglie G che havi nome Beatrice,

Beatrice fu moglie del re d'Ungaria nomine Mattia, il quale Principe fu singolare nell'arme.[116] E s'accordò il conte Jacomo Piccinino[117] con re Ferrante per mezzo del Duca di Milano. Et alli 13 settembre de martedì lo duca Giovanne d'Angiò si partì da Sessa e posese in alto alle galere sue, et andò ad Ischa, e pose campo alla bastia di re Ferrante. [125] Et die X ottobre recessit dux Joannes de Ischa, et accessit ad Castrum Ovi, et reversus fuit ad dictam terram. Et de mense octobris, et novembris rex Ferdinandus accessit in Apuleam, et habuit Luceriam Saracenorum, Manfredoniam, quam posuit ad saccum, habuit civitatem Sancti Angeli, Vestiam, Isquitellam,[118] et plura alia castra de mense novembris. Eodem mense venerunt galere regis Ferdinandi, et liberate fuit bastida Ische ab assedio ducis Joannis. [126] Et 14 eiusdem mensis obit princeps Tarenti Joannes Antonius de Baucio de Ursinis.[119] Et per totum annum predictum omni mense terremotii fuerunt per totam civitatem Neapolis et alibi. Et rex Ferdinandus habuit omnes terras dicti Principis, et dominus Julius de Acquaviva accessit cum tota gente armorum dicti Principis ad obedientiam dicti Regis.[120] Et de mense dicembris invenit rex Ferdinandus de pecunia numerate in aurum et argentum ducatis 6000, et invenit massariam animalium pecudum, porcorum, vaccarum, bovum et iumentorum valoris, et invenerunt in jocalibus, et perlis, et lapidibus pretiosis, et invenerut de olio grano et aliis victualiis valoris, et joiis …, et invenerunt vasa auri et argenti valori, et invenerunt in armis, balestris, et aliis monitionibus castrorum dicti Principis valoris… equos pulcros valoris.[121] [127] Eodem anno 1463 del mese di dicembre vennero galere 12, e fuste cinque del duca Giovanne a ponere ferraggio al Castello dell'Ovo, e stettero in capo lo molo di Napoli circa due hore, e scaramuzzaro con le galere di re Ferrante, ch'erano otto, tirandose balestre e spingarde l'une e l'altre, e poi se n'andaro ad Ischa.

[128] Anno 1464 del mese di dicembre di martedì de mane si partì da Napoli il signor Don Federico D'Aragona figlio di re Ferrante, per andare in Terra d'Otranto alla chiamata di detto Re, et andaro in sua compagnia lo Conte di Sarno, et lo signor Matteo Stendardo[122], et altri gentil huomini. E del mese di marzo venne Scannaribech con cento huomini da cavallo, et da pede in Napoli.[123] [129] Et alli 8 di giugno fu pigliato prigione in campo alla … lo Principe di Rossano da re Ferrante e lo mandò priggione al Castello Novo di Napoli con diece squadre de cavalli 2200 provisionati, che havea lo detto Principe, dei quali tutti fermò lo detto Re. Et alli 14 d'agosto morì papa Pio II, et il medesimo mese fu creato Papa il Cardinale di San Marco, nepote che fu di papa Eugenio IV, e fu chiamato Paolo II.

data per mogliere V VR il … singolare] il quale fu singolare Principe P lo quale fo singolare principe V VR E s'accordò … Paolo II] *om.* M P Conte] Illustre Conte V VR Re] lo Re V VR mezzo] mezzanità V VR del] dello Illustre V VR 125 die X ottobre] octobris a dì 16 V VR Dux] Don G T Apuleam] Apulia V VR quam … Vestiam] *om.* V VR *sed add. in mg.* VR Eodem … Joannis] *om.* V VR *sed add. in mg.* VR 126 14] *om.* V VR obit] mortuus fuit G T Tarenti] *add.* videlicet G T Ursinis] *add.* XIIII eiusdem V VR per totum annum] anno predicto V VR terremotii fuerunt] fuerunt Terremotii G T invenit rex Ferdinandus] dictus rex Ferrandus invenit V VR in] inter V VR 6000] 60000 V VR et invenit] *om.* G T pecudum … iumentorum] *om.* G T et invenerunt]…: G T et] *om.* G T et … valoris] *om.* G T et joiis …] *om.* V VR valori] … G T et invenerunt in] … G T in armis] armii G T valoris] *om.* G T equos … valoris] *om.* V VR 127 cinque] tre V VR *sed add. in mg.* cinque VR scaramuzzaro] scaramuzzò G T 128 de mane] *om.* G T Signor] Illustre Signor V VR Re] Illustrissimo Re V VR Ferrante] *add.* de Ragona V VR marzo] *add.* Ind. XII V VR Scannaribech] Scannaribecco V VR de pede] a pede G T 129 giugno] *add.* XII Ind. V VR Re] Maestà de Re V VR diece] due V VR *sed add. in mg.*diece VR 2200] 200 V VR *sed add. in mg.* 2200 VR fermò] rifirmò V VR Et … II] Fo morto Papa Pio a dì VI agosto XII Ind. V VR et… mese] *om.* V VR Papa] *om.* G T IV] *om.* V VR II] *om.* V

[130] Anno 1465 alli 9 di febraro intrò in Napoli 1'imbasciatore del Gran Turco, e l'accompagnarono lo Principe di Salerno, lo Conte de Fundi, Messer Roberto di Sanseverino, e più altri Signori. Al detto anno a 30 di marzo morì la regina Isabella di casa Chiaramonte moglie di re Ferrante, e la madre di detta Regina fu di casa Ursina.[124] A dì 31 de marzo foro fatte sollenne essequie alla detta Regina, foro vestiti di nigro quattro huomini per Seggio, et furo eletti un huomo per Seggio, li quali portaro lo Pallio con altri Signori del regno; e lo letto grande lo portaro Signori dello reame; e fu portata a San Pietro Martire, et andò vestita con l'habito di San Domenico,[125] con la una corona in testa, et una palla d'oro alla mano sinistra, et una bacchetta alla mano destra; e foro date torcie a tutti Gentil huomini d'una libra, et a tutti l'altri di mezza. Lo pallio[126] fu di panno d'oro, e la coltra del letto di panno d'oro, li quali foro donati all'Ecclesia di Santo Pietro Martire; foronci all'esequie tutte le Religioni, e tutti li Preti. [131] Alli 4 di giugno de martedì ad hore 22 intrò in Napoli l'illustre capitano di gente d'arme Jacomo Picinino di casa Visconti, e de casa d'Aragona, e lo accompagnò la maestà di re Ferrante con molti altri Signori del reame, et a quest'hora piové, intrando li suoi carriaggi[127], e foro gran tuoni.[128] Alli 24 del detto mese dì di Santo Giovanni Battista, di lunedì, ad hore 22 fu pigliato priggione detto illustre capitano Jacomo Piccinino per lo serenissimo re Ferrante, e fu posto alla Fossa dello Miglio, e dicesi che fu morto lo stesso dì ad ore 4 di notte. [132] Alli 7 di luglio venne l'armata del Duca Giovanne, cioè galere X e due fuste, e per le galere del re Ferrante fu rotta la detta armata, e foro pigliate galere sette e due fuste e vi fu pigliato fra' Carlo Capitano di detta armata, e tre galere se ne fuggero. Alli 9 del detto mese di luglio 1465 di martedì a 20 hore si rendì lo Castello dell'Ovo al re Ferrante. Alli 24 detto ad hore 4 di notte morì il conte Jacomo Piccinino. [133] A 16 luglio fu fatto Conte di Trivento messer Richisenze capitano delle galere del re Ferrante,[129] e in quell'hora che cavalcò per Napoli foro gran tuoni, e lampi, e piovè. Alli 17 del detto mese intrò in Napoli la ambassatoria dello Comuni de Lucera. Al detto anno alli 18 di giovedì venne il reverendissimo Cardinale Legato di papa Paolo II, e gli fu fatto il pallio; e la maestà di re Ferrante l'accompagnò con molti altri Signori del regno; et il Re andò dal canto sinistro in sua compagnia, e due Conti a pede lo portaro per lo freno, cioè lo Conte di … e lo Conte di … , et lo reverendo Arcivescovo di Napoli l'uscì innanzi con la processione. [134] Anno 1465 alli 19 venne l'Imbasciata della Signoria di Venezia con circa 60 persone a cavallo e a piedi, e portaro

VR 130 febraro] *add.* XIII Ind. V VR l'accompagnorono] accompagnaronolo M accompagnoronlo P accompagnorolo V VR a 30 di marzo] a 30 marzo P a dì 30 Martii V VR marzo] *add.* XIII Ind. V VR 1465] *add.* ad hore dedi V VR Regina] Illustrissima Regina V VR Casa] *om.* M P V VR Ferrante] *add.* I M P dì 31 de marzo] dì ….. G M T 31 marzo P marzo] detto G *add.* XIII Ind V VR et … Seggio] *om.* M P foronci … Preti] furonci tutti Religione de Napuli et Preite allo ditto exequio V VR 131 22] *add.* de dì V VR in] dentro la Città di M P *om.* V VR di Casa] de' M P V VR Visconti] Vitenti G T la maestà di] lo G T la madre di P altri] *om.* G T et… tuoni] *om.* M P a quest'hora] in quella ora V VR intrando … carriaggi] nuradono li sui carnagi V VR *sed add. in mg.* entrando li navi caniaggi VR mese] *add.* di Junio XIII Ind. V VR dì … Battista] *om.* M P detto]il detto M P *om.* V VR Illustre] *om.* G T Serenissimo] *om.* G T posto] *add.* presuni V VR dicesi] se disse M P V VR ad … notte] *om.* G T notte] *add.* Bisogna stare in cervello di non fidarsi troppo M P 132 Alli … Piccinino] *om.* M P Ferrante] Illustrissimo Signor Ferrante V VR 24] *add.* di Iulio V VR detto] *add.* XIII Ind. V VR hore] *add.* circa V VR Conte] Illustre Conte V VR 133 luglio] giugno M *add.* XIII Ind. V VR Richisenze] Richisens M P Re] Maestà di Re e … piové] *om.* M P Alli .. Lucca] *om.* M P 17] 28 V VR del detto mese] de lo mese di Iulio della 13 Indizione a di mercordì V VR la ambassatoria] l'Imbasciatore G T Lucera] Lucca G T 18] 16 M V VR di giovedì] giugno M luglio P iulii V VR Reverendissimo] *om.* G T II] *om.* G V VR la maestà di] *om.* M P regno] reame M P V VR cioè] *om.* G T cioè .. di …] *om.* M P

con loro compagnia trombette et biffari; e due imbasciatori erano vestiti con le cappe grande di panno d'oro per fino in terra. Fonce l'illustre Don Giacomo con molti altri signori a farli compagnia. Del mese di settembre ad hore 22 di giovedì intrò in Napoli lo Duca di Calabria figlio di re Ferrante con molta compagnia de Signori. [135] Alli 14 di settembre di sabbato apparse lo sole celeste azurino quasi chiaro e durò dalla matina che uscì lo sole sin'ad hore 16 e non dava splendore e dopo l'ombra sua pareva come azzurra violata chiaro, et durò sin ad hore 20; lo sole tornò azuro come prima violato, et alle 23 hore il sole oscurò in tutto. [136] Al detto anno 1465 ad hore 20 di sabbato alli 14 di settembre intrò in Napoli per la Porta del Mercato l'illustre madama Hippolita moglie dell'illustre signor Duca di Calabria,[130] e a banda dritta andava il reverendo signor Cardinale de Benevento; e dalla banda manca andava l'illustrissimo e serenissimo re Ferrante d'Aragona, e davanti li detti signori andavano li serenissimi Principi, il principe di Bisignano, il principe di Salerno, il duca di Melfi, il duca d'Andri, il duca di Venosa, il duca d'Amalfi, il conte de Amalfi, il conte Camerlengo, il Gran Senescalco, il conte d'Avellino, il conte di Nola, conte di Santo Angelo, il conte di Nicastro, lo conte di Caiazza; e dopoi andavano tutti l'Arcivescovi, Vescovi et Abbati del regno; e molti altri signori, e Baroni, e gentiluomini andavano innanzi la detta duchessa Ippolita; e dietro de loro andavano tutte l'altre donne del regno, e Lombarde. [137] Et andarono per tutti li Seggi di Napoli; e dopo se n'entrò la detta Duchessa al Castello di Capuana, dove avanti la porta fu posto a sacco lo pallio, dove andava la detta Duchessa. E lo dì seguente domenica alli 15 la detta Duchessa andò a messa all'Arcivescovato con tutti li detti Signori, et intesa la messa dello Spirito Santo tornò a pede al Castello di Capuana, et accompagnata da tutti detti signori. Mangiaro al detto Castello; et ad ore 22 del detto dì il detto Re con il reverendo Cardinale, et Arcivescovo di Napoli, e con tutti gli altri signori e prelati accompagnaro la signora Duchessa al Castello Nuovo, dove se sposò detta Duchessa. [138] E lo detto dì, dalla mattina sino alle XX hore lo sole non diede splendore, et alle XX hore apparse lo sole, com'apparse lo sabbato innanzi di colore celestino. E lo dì prossimo

Reverendo] *om.* G T 134 19] 19 di giugno M 19 luglio P 16 iulii 13 Ind. V VR Imbasciata] imbasciaria M P V VR della] *add.* Illustrissima V VR a] da M P V VR a] da M P V VR con le cappe grande] *om.* G T le cappe] le Cioppe P de zoppi V VR *sed add. in mg.* di robbe di panno d'oro VR per] *om.* G T compagnia] *add.* De Iuvedì V VR di giovedì] *om.* V VR entrò] de dì intrò V VR Duca] Illustre Signor Diuca V VR 135 settembre] *add.* XIV Ind. V VR sin'ad hore] per fine alle V VR sin ad hore] per fino alle V VR 20] *add.* et alle 20 hore V VR 23 hore] hore 23 V VR lo sole] *om.* V VR tutto] *add.* lo ditto sole V VR 136 1465] *om.* G M P ad .. sabbato] *om.* M P settembre] *add.* 1465 G *add.* 14 Ind. V VR l'Illustre] *om.* G T Illustre Signor] *om.* G T a] da la M P V VR Reverendo Signor] *om.* G T Serenissimo] *om.* G T Serenissimi] Signori M P V VR il Principe] *om.* M P V VR il] *om.* M P V VR il] *om.* M P V VR il] *om.* M P V VR Andri] Andria M V VR Andre P il] *om.* M P V VR il] *om.* M P V VR il] *om.* M P V VR Amalfi] Fundi, Conte di Cerrito M P V VR Alifi T il] *om.* M P V VR il] *om.* M P V VR il] *om.* M P V VR il] *om.* M P V VR il] *om.* M P V VR lo] *om.* M P V VR dopoi] dopo M doppo P l'Arcivescovi] li Reverendissimi Archiepiscopi V *om. sed add. in mg.* VR et … andavano] *om. sed add. in mg* VR Vescovi] *om.* M P V VR regno] reame M P V VR detta] *add.* Signora M P Ippolita] *om.* M P regno] reame M P V VR e Lombarde] e Lombardia G *om.* T 137 avanti] inante M nante P sacco] saccomanno M saccomando P a] a udire M V VR a vedere P Messa] la Messa dello Spirito Santo M P con … Signori] *om.* G T intesa … Santo] dopo M da poi P intesa] là udette V VR et … Signori] col Re G T Reverendo Cardinale] Reverendissimi Signori Cardinali V VR detti] antidetti V VR Mangiarono … Castello] e là magnaro G T et … Duchessa] e la sera se n'andorno G T dove] e là G T sposò detta Duchessa] ella se sposò M P sposò detta Duchessa G T 138 E .. celestino] *om.* M P E lo detto dì] e in

sequente la detta Duchessa con molti signori e donne fecero festa, et andaro in un gran talamo presso l'Incoronata, et il martedì, mercordì, e giovedì se fecero le giostre sollennissime e tenne tavola l'eccellente conte de Caiazza Roberto de Sanseverino; e lo venerdì se fece festa de saltare come prima. Lo sabbato si fe' uno torniamento di huomini armati, et vestiti, femine, et parte uomini, e combattero insieme con lanze, e spademarre; e fu infra lo Castello Nuovo, e l'Incoronata. A la incoronata foro fatti multi tabulati dove potevano stari circa decemilia persuni. [139] E la domenica seguente foro fatte danze assai; et al detto dì fu fatto Duca di Bari l'illustre signor Filippo Maria figlio del Duca di Milano, lo quale cavalcò per tutti li Seggi di Napoli con tutti li signori del regno, e con circolo d'oro in testa, e con una grande bandiera innanzi quartiata con l'arme del Duca di Milano, e con l'Aquile negre in campo d'oro, e fu accompagnato da trombette 82, et alcuni biffari. [140] Et il lunedì sequente la detta Duchessa accompagnata con tutti li signori del reame, Duchi, Conti, Baroni, venne al Castello di Capuana, e là stette la sera con il signor Duca di Calabria. E lo martedì sequente cavalcorno per Napoli l'infrascritti signori: lo Principe di Bisignano con uno cerchio d'oro in testa, con una bandera grande; lo Duca di Gravina con uno cerchio d'oro in testa, con la bandera grande; lo Duca d'Ascoli di Puglia col cerchio d'oro in testa duplicato, et la bandera; lo Conte di Mataluni colla bandera quatra; e lo conte d'Ogento Anghilberto del Balzo con la bandera quatra. [141] A 4 d'ottobre lo dì di San Francesco se ne ritornò a Milano lo Duca di Bari figlio del Duca di Milano insieme con l'altro figlio del Duca di Milano, chiamato Sforza[131], e la signora duchessa Ippolita accompagnò detti fratelli suoi con altri signori sino a San Giuliano foro Napoli con altri assai donne, e la notte sequente fu l'eclissi della luna. Eodem anno, die et mense mortuus fuit quidam ambassiator nomine …. Illustrissimi Duci Mediolano cui serenissimo rex Ferdinandus fecit fieri exequia cum honore maximo.[132] [142] Anno 1465 a 13 ottobre si sposò la figlia dell'illustre Marchese de Cotrone[133], et assegnosse all'illustre Don Herrico d'Aragona figlio del serenissimo re Ferrando in la Chiesa di San Domenico di Napoli; et alli 14 se fecero le giostre, e tennero tavola l'eccellentissimo signor conte Giulio Acquaviva, e lo conte de Nicastro Caracciolo.

tutto quello dì V VR splendore] *add.* in terra V VR sole] detto sole celesto come prima accuscò V detto sole celeste come prima accascò VR E .. sequente] Lo lunedì sequente, martedì e mercordì G T et andaro] *om.* G T presso] innanzi G T et … giovedì] lo giovedì G T et] *add.* similmente fecero V VR et] *add.* similmente fecero V VR giovedì] lo giovedì sequente V VR le] *om.* G T e… Sanseverino] *om.* M P tenne] tennero V VR Caiazza] *add.* chiamato V VR se … saltare] si danzò G T parte] *om.* G T e … insieme] *om.* G T spademarre] spade Mati G T spatimauri V VR infra] allo G T A … persuni] *om.* G M P T 139 foro … assai] si fero feste di danze G T lo quale] & il detto Duca M P *add.* Duca de Bari V VR regno] reame M P V VR e] *om.* G T 140 il lunedì] lo dì … V VR con … Baroni] da tutte Signore G T là] *add.* si G T Signor] *om.* G T Illustre Signore V VR E] *om.* G T Signori] videlicet G T Signori videlicet P Gravina] *add.* item V VR con .. grande] et la bandera G con la bandera P grande] *add.* item V VR di Puglia] *om.* M V VR duplicato] *om.* G P d'Ogento] *om.* G V VR Anghilberto] Ghilberto V VR *sed add. in mg.* Anghilberto VR quatra] *add.* lo Conte d'Ugento G V VR 141 lo dì di San Francesco] *om.* M P a] in G T figlio… Milano] *om.* M P l'altro … Milano] il suo fratello M uno suo fratello P accompagnò] *om.* M P detti .. suoi] li detti suoi fratelli M P V VR Signori] *add.* e Signore, li quali l'accompagnaro M e Signore l'accompagnaro P e Signore V VR con … honore] *om.* M P Eodem .. maximo] Nel … honore G T (cfr. Nota al testo) 142 ottobre] detto M de ottobre XIII Ind. V VR ottobre] *add.* la figlia del marchese di Cutrone G T la … assegnosse] con l' G T all'Illustre] *om.* G T Serenissimo] *om.* G T Chiesa] Ecclesia P V VR l'Eccellentissimo] *om.* G T 14] *add.* de lo detto mese et anno V

[143] Anno 1466 a 14 di gennaro di martedì a notte a 9 ore fu uno gran terremoto, che durò più d'un Miserere, dicendosi per uso; e per la bontà di Dio onnipotente nullo male successe in Napoli, ma nella Provincia di Principato Citra più, e più Terre foro guaste, videlicet Bocino, Pescopagano, Consa, et altre terre. Anno 1466 a 26 di Genaro fu pigliato prigione lo Marchese di Cotrone in Santa Severina de Calabria per l'illustre Don Herrico d'Aragona suo genero per comandamento di re Ferrante, et venne prigione in Napoli al Castello Nuovo. [144] Et alli 8 di marzo morì di morte naturale Francesco Sforza Duca di Milano, alla città di Milano in Castello di Porta Jobia, lo quale cascò malato alli 6 di detto mese. Et a lo detto anno a dì 28 de marzo XIV indizione fu fatta la annuale dela regina Isabella mollyere delo illustrissimo re Ferdinando de Ragona ad San Petro Martiro. Alli 21 di detto mese le fu fatta sollennissime essequie del detto Duca all'Arcivescovato di Napoli dove fu re Ferrante con molti Signori e Prelati del regno. E fu preso Negroponte da Turchi.[134] Et alli 14 di settembre intrò la Duchessa di Calabria in Napoli, et oscurò lo sole più volte.

[145] Anno 1467 foro fatti Conti dell'infrascritti Contadi li magnifici signori, videlicet: Don Ferrante Ghevara Conte di Belcastro, Don Alfonzo di Ghevara Conte di Archi, lo Signor Matteo di Capua Conte di Palena di Apruzzo; li quali signori cavalcaro per tutti li Seggi di Napoli alli 6 di gennaro dell'Epifania, et ognuno di loro portò una bandera quatra con sue armi, e fu in loro compagnia la Maestà del re Ferrante coll'illustrissimo Duca di Calabria suo figlio, et altri assai Signori. [146] Al detto anno 27 di giugno XV indictionis de die veneris natus fuit filium Ducis Calabrie et vocatus fuit Ferdinandus Vincentius[135] et die Dominico, die quinto mensis iulii XV indictionis, factum fuit festum magnum in Castro Capuano, ubi fuerunt multi Domini de regno et dicto die battizatus fuit dictus Ferdinandus Vincentius in Castro Capuano per reverendissimus Olivierum archiepiscopum Neapolitanum, et facti fuerunt compatres Duci Calabrie Princeps Salerni de domo Sancti Severini, Comes Fundorum, Comes Camerarius, Dux Andrie, Dominus Antonellus de Aversa Secretarius.[136]

VR 143 a 14] delo mese V VR a … ore] ad hore 9 G T notte] *add.* a dì 14 V VR 9 ore] hore 9 V VR gran] grandissimo M P V VR per uso] ben per aggio G T per aso P bene per uso V VR bontà] virtù G virtute V VR onnipotente] *om.* G T in] nella Città di M V VR in la Città di P nella Provincia di] il M P V VR più] *om.* M V VR terre] *add.* Iterum Bocino con altre Terre per il terremoto è cascato il mese di giugno, et agosto 1561 M Iterum Bocino con altre Terre per il terremoto è cascato il mese di luglio, & agosto 1561 P gennaro] detto P *add.* XIV Indizione V VR per comandamento] figlio di G T Re] Serenissimo Re V VR al] in M P 144 Et … Milano] Anno 1466 VIII. Martii obiit Illustrissimus Franciscus Sforza Dux Mediolani M P 1466] *add.* quarte decime Ind. V VR alli 8] *om.* V VR di marzo] de lo mese di marzo a dì 8 V VR Francesco Sforza] lo Illustrissimo et Sapientissimo Francesco Sforza V VR in] a V VR alla … mese] *om.* MP Et …Martiro] *om.* G M P T Alli …mese] e M P Anno 1466 V VR foro] le fu fatta M P sollennissime essequie] sollennissima esequia M solennissimo esequio P esequia V VR de … Duca] *om.* M P delo Illustrissimo Duca di Milano V VR all'Arcivescovato … Ferrante] per re Ferrante in lo Archiepiscopato M P Re] Serenissimo Re V VR Signori] *add.* delo regno V VR del regno] *om.* G V VR regno] *add.* a dì 29 de lo mese di marzo de la XIV Indizione V VR E … Turchi] *om.* M P V VR *sed add. in mg.* VR Et alli … più volte] *om.* M P V Vr 145 dell'Infrascritti Contadi] l'Infrascritti G T li Magnifici] *om.* G T Ghevara] de Giovara M P V VR Belcastro] Balcastro G T Alfonzo] Alonzo G V VR di Ghevara] de Giovara M P V VR Conte] *om.* M P fo fatto conti V VR Conte] *om.* M P fu fatto conteV VR tutti] *om.* G T alli] a dì M P V VR gennaro] *add.* dela XV Ind. V VR dell'Epifania] *om.* M P in die pasca Epifania V VR di loro] *om.* M P V VR portò] portava M P V VR con sue] a loro G T

[147] Al detto anno del mese di luglio se partio l'illustrissimo signor Duca di Calabria, et andò fora regno contro Bartolomeo Colleoni capitano della Signoria di Venezia.[137] Al mese di gennaro 1467 fu pubblicata in Pergole la lega tra il Re, lo Duca di Milano, et la Città di Fiorenza, di Siena, e tutti loro adherenti, e seguaci.[138] Anno 1467 del mese di maggio et giugno fu venduto lo grano al mercato di Napoli a grana quindici lo tumolo, grano mostrato e buono, e ve ne fu tanta copia, che non v'era chi lo voleva comprare e la farina bella, e buona per fare pane di Puglia. La cossina a carlini otto, a ragione di carlini due lo tumolo, regnante lo serenissimo re Ferrante. [148] Al detto anno a 20 di settembre prime Indictionis fuit publicatus Cardinalis dominus Carrafa archiepiscopus Neapolitanus.[139]. Alli 22 venne lo breve di papa Paulo a pronunciare cardinale detto Arcivescovo di Napoli. Alli 3 di dicembre 1467 di giovedì partì da Napoli la duchessa Hippolita moglie del Duca di Calabria, et andò con tutte le galere in Pisa, et andò in Milano, et con essa donne assai, e signori.

[149] Anno 1468 dì 29 aprile scrisse messer Colantonio di Capua luogotenente del signor Conte Camerlengo, che lo Papa in dì di San Marco celebrò la messa in San Marco di Roma, presenti tutti li Cardinali, e dopo finita la messa disse esser fatta la pace di tutta Italia. Alli 26 maggio di giovedì fu bandita la pace, et lega tra papa Paulo, re Ferrante, la Communità di Venetia, di Fiorenza, e Duca di Milano.[140] [150] Anno 1468 l'imperadore Federico III venne in Roma a tempo di papa Paolo II, et lo modo e cerimonie, che usò lo detto Papa per ricevere l'Imperatore foro queste.[141] Prima lo giovedì innanzi la festa di Natale lo Papa mandò incontro all'Imperatore quattro dottori eccellentissimi, dui auditori della Rota, e due avocati; et gli mandò quattro vescovi, uno francese, uno spagnolo, uno todesco, et uno italiano. Lo venerdì li mandò all'incontro due Cardinali Legati, delli quali fu uno Monsignor di Rohano, et altro Monsignor de Siena ad incontrare l'Imperatore. [151] Lo sabbato usciro dopo mangiare tutti l'altri Cardinali fora la Porta di Santa Maria del Popolo in numero di diciotto; alla quale Porta era uno palio bianco di broccato d'oro di valore di più di cento docati, e tutte le strade erano parate di panni di razza per tutta Roma, e sopra lo Ponte di Santo Angelo la processione sino a San Pietro; v'era un gran Prelato Vescovo parato in pontificale con la processione ricevendo l'Imperatore; et menaolo

146 Al … 27] Ali 26 G V VR XV … Secretarius] nacque … Secretario G M P T 147 luglio] *add.* XV Ind. V VR l'Illustrissimo Signor] il G T et … regno] *om.* G T Colleoni] Coglione M V VR Caclione P Al … seguaci] *om.* M P gennaro] *add.* 1467 T 1467 a di 18 del mese di gennaro dela XV ind. V VR in Pergole] *om.* T V VR Re] Maestà del Re V VR Duca] Illustrissimo Duca V VR maggio et] *om.* M P grano … buono] *om.* M P ve ne fu] foncene M P chi … comprare] che comprare G T Puglia] pugia G … T et … Ferrante] *om.* M P Ferrante] *add.* de Raona V VR 148 fuit … Neapolitanus] fu … Napolitano G P M T (cfr. Nota al testo) 22] die 22 dicti mensis primi ind. V VR pronunciare] pronunciarlo V VR detto] lo detto V VR di Napoli] *om.* G T Alli … giovedì] et a lo detto anno 1467 die Ioviis mensii decembris prime ind. V VR et] *add.* la dissese V VR 149 lo Papa] nostro Signuri lo Papa V VR finita] fo fornita V VR Alli … giovedì] die Iovis post Pradius 26 mens maii prime ind. anno supradetto V VR lega] *add.* perpetua duratura V VR Papa] nostro Signori Papa V VR Re] Serenissimo Re V VR Communità] Illustrissima Communità V VR Communità] Illustrissima Communità V VR Duca] Illustrissimo Signor Duca V VR 150 Imperatore] Serenissimo Imperatore V VR II] *om.* V VR et … modo] *om.* M P cerimonie] le cerimonie M P V VR lo detto] *om.* M P per … Imperatore] *om.* M P V VR queste] *add.* videlicet V VR et gli mandò] mandolli M P V VR Vescovi] Episcopi M P V VR Legati] *om.* G T fu uno] uno fu M P V VR Monsignor] Messer M V VR Monsignor] Messer M V VR ad incontrare l'Imperatore] *om.* M P 151 usciro … mangiare] dopo mangiare uscirono M V VR poi magnare usciro P diciotto] *add.* cardinali V VR di valore … docati] *om.* M P strade] *add.* di Roma M P V VR per tutta Roma] *om.* M P V VR v'era] e loco era M P V VR Vescovo] Episcopo M P V VR l'uno era] *om.* M P Monsignor]

all'Altare di San Pietro, dove era il Papa parato in pontificale con lo camauro con tre corone in testa; e con lo Papa vi erano quattro Cardinali, videlicet l'uno era Monsignor lo Cardinale di Napoli, l'altro il Vicecancelliero, Monsignor di San Marco, et Monsignor de Monferrato. [152] E venendo l'Imperatore, lo Papa stette, e mai non si mosse, et l'Imperatore fe' tre riverenze a lo Papa, et alla terza le baciò tre volte lo piede; e poi lo Papa prese l'Imperatore per la mano, e baciollo tre volte in bocca, e poi l'Imperatore fe' sua oratione, e dopo andò a mano a mano col Papa in Palazzo.[142] L'Imperatore intrò in Roma ad hore tre di notte et alle sei si partì da San Pietro, lo giorno di Natale l'Imperatore si vestì di seta negra con tutti suoi signori sino a terra ricevendo la benedittione del Papa, andando alla mano manca del Papa, lo quale Imperatore portava una spada nuda in mano.

[153] Di Capod'anno 1469 la sera lo Papa con l'Imperatore andaro a San Giovanni Laterano, et ivi si dissero le vespere papali, et la domenica sequente disse la messa lo Papa, appresso la messa fu ordinata la Processione e poi montaro a cavallo il Papa, et l'Imperatore a mano a mano sene andaro a San Pietro con tutti li Cardinali signori cortiggiani, e quando arrivaro al Ponte di Sant'Angelo ivi si fermò l'Imperatore et ivi fece centoventitré cavalieri tutti della gente sua. [14] Lo detto papa Paulo donò all'Imperatore una corona di oro di valuta di cinquemilia ducati e canne 80 di broccato d'oro et gl'altri suoi vestimenti. Lo dì di Capod'anno, lo detto Imperatore andò vestito di broccato d'oro, con una beretta in testa di seta negra. Lo detto Imperatore si partì da Roma de lunedì alli 9 di gennaro, et andò a Ferrara, dove il duca Borsa lo ricevé splendidamente. [155] Venne nova al Re come il signor Alexandro Sforza nel mese di giugno capitano di gente d'armi di papa Paulo haveva corso, e fatto grandissima correria per tutto lo terreno di Arimini, et in quello dì alloggiorno al Borgo di Arimini con tutta la gente del papa, e pose lo campo.[143] E dopo lo mese di luglio la gente del re Ferrante una con lo conte Roberto assaltaro lo campo del detto signore Alexandro e lo ruppero et fracassaro in tutto e pigliaro diece squatre di cavalli de Venetiani, che erano gionti con detto signore Alexandro.[144]

[156] Anno 1470 di gennaro fu uno grandissimo freddo, che seccorno tutte le cetrangole, citri, e pedi di limoni per tutto questo regno, eccetto in Santa Eufemia di Calabria. A 19 di maggio di sabbato intrò in Napoli l'Imbasciatore del Gran Turco, et entrò senza trombette, e senza chiaramelli, furo tirati dal casello di Capuana tre colpi di bombarde.[145] Lo Gran Turco combatté Negroponte tre dì, e tre notte continue del mese di luglio, a dì … del detto mese, et ammazzò tutti gl'huomini ch'erano dentro. [157] Et alli dodici di settembre di mercordì entrò in Napoli

lo M il P l'altro] il M P Monsignor] il Cardinale M P Monsignor] il Cardinale M P 152 mai non si mosse]non si mosse mai G T sua oratione] sue orazioni M V VR dopo] fatte se ne M P V VR a] *om.* M P V VR L'imperatore … mano] *om.* M P L'Imperatore] lo detto Imperatore V VR Signori] servitori VR *sed add. in mg.* Signori sino a] fine in V VR nuda] in nuda V VR 153 Di … lo re Ferrante] *om.* M P 154 gennaro] *add.* MCCCCLXVIII V VR dove .. splendidamente] *om.* V VR *sed add. in mg.* VR 155 nova] lettera V VR Re] Maestà del Re V VR giugno] *add.* II Ind. V VR e … Arimini] *om.* V VR *sed add. in mg.* VR luglio] *add.* dela detta Ind. V VR Roberto] Robino V VR *sed add. in mg.* Roberto VR fracassaro] cassaro T V VR diece squatre] due squadre VR *sed add. in mg.* X squadre 156 gennaro] *add.* tertie Ind. V VR seccorno] seccao V VR sabbato] *add.* III Ind. 1470 V VR 157 mercordì] martedì T *add.* quarte Ind. V VR 30] 70 V VR famigli] famiglia T Isabella …2ª genita] e fo battezzata V VR 158 Turcarum] Turcorum V VR Rex] Regis G *om.* V VR

l'Imbasciaria del Duca accompagnato con ben 30 famigli, e la maestà del Re l'accompagnò. Di lunedì ad hore 4 di notte nacque una figlia femena alla Duchessa di Calabria, e li fu posto il nome Isabella d'Aragona 2ª genita.[146]

[158] Copia lictere misse dicto Regi per Magnum Turcham:

Magumectus Dei gratia Turcarum rex Grecie imperator.

Serenissimo, et illustrissimo domino Ferdinando regi Sicilie amico nostro, et tamquam filio carinissimo salutem.

Sire facere vicariam nostram nostris amiciis consuetudo nostra est, ideo quia scimus dominationem vestram gaudere de victoriis, mittimus nuncium nostrum Cavadmum ad referendum Maiestati vestra de preda insule Nigropontis, cui aliqua commisimus ut referat dominationi vestre, cui fidem dare placeat.

Datum Nigroponti die 20 lune Motharam, anno Domini 1470.

Lo detto grande Imbasciatore del Gran Turco entrò in Napoli alli 2 di settembre di domenica, e donò al Re quattro ginetti, 24 luttari, et…

[159] Anno 1472 di marzo fu fermata la lega tra la Communità di Venetia et il re Ferrante, lo quale rimandò tutte le sue galere alli 18 d'aprile di domenica la sera, et andaro ad unirsi con l'armata de Venetiani. Nel dì di tutti Santi fu bandita la lega tra la Signoria di Venetia, lo Duca di Borgogna e lo re Ferrante.[147] [148]

nostro] *om.* G V VR sire] scire V VR facere] facimus V facere VR vicariam] victoriam V VR nuncium] amicum V VR *sed add. in mg.* nuncium unum VR Cavadmum] Corradinum V VR Datum] Data V VR motharam] mothorum T Mocharem V in ocharem VR *sed add. in mg.* Mocharem VR 1470] DCCCLIIII G V VR domenica] *add.* delo detto Millesimo V VR ginetti] janetti V VR 4] 24 V VR et …] *om.* V VR 159 1472] 1471 V VR marzo] del mese di marzo quarta Ind. V VR Communità] Illustrissima Communità V VR Re] Illustrissimo Re V VR 18] 28 V VR Venetiani] *add.* in levante V VR Nel … Santi] In die omnium Sanctorum V VR bandita] vanduta V VR Signoria] Illustrissima Signoria V VR Re] Illustrissimo Re V VR

[160] Anno Domini 1480 alli 27 di luglio venne l'armata del Turco in terra ad Otranto, con circa 60 vele, tra galere et parandarie, et assediò Otranto, et presela per forza, et tagliò a pezzi tutti gl'huomini, che furo circa 800, et le femine e piccoli portaro in Turchia, e parte si ricattaro. Anno eodem del mese di maggio alli 23 venne l'armata del Gran Turco in Rodi, e dismontaro in terra alli 23 hore, et scaramuzzaro con quelli della terra et morsero più huomini da una parte, e l'altra, et accamparosi. [161] Alli 26 cominciaro a tirar le bombarde alla Torre di San Nicola, che sta al capo del molo, e furo tre bucche grosse di bombarde di grossezza la pietra nove palmi l'una, l'altre due furo di palmi otto. Et alli 20 di giugno diedero la battaglia alla detta Torre per mare con tutta l'armata, et non la pigliaro, e morsero assai. Et alli 22 detto tiraro le bombarde alla terra alla banda della Jodeca[149] con nove bombarde grosse, e la Più grossa era di palmi dece, et la più piccola di palmi quattro. [162] Et alle forche a fronte detta Jodeca erano due bombarde di palmi due, la petra faceva assai danno. Et alla porta del Cochyno erano due bombarde di grossezza la petra de quattro palmi. Et alla Porta di Santo Athenaso era una bombarda di grossezza di palmi sei. Et alla porta di San Giorgio era una bombarda di grossezza di palmi sette la petra et eranci due mortari, che tiravano le petre grosse di palmi dece et undici, et tiravano dudici volte lo giorno. Et al baluardo di Palazzo del Gran Mastro tiravano due bombarde grosse de palmi otto la petra. [163] Et alli 22 di giugno donaro la battaglia alla Torre di San Nicola, e posero otto barche allo mandracchio[150] per terra, la passaro, e fecero un ponte di legname sopra le botti che da terra giongeva alla Torre, e fu curto detto ponte, e per mare tutta l'armata; e fu un'aspra battaglia, nella quale morsero circa 300 Turchi, e non pigliaro detta Torre, e dell'huomini della Torre morsero otto huomini. E fu tirata una bombarda da la terra, la quale menò ad una galera, e la mandò a fondo, et una altra bombarda diede ad una fusta grossa, e simile annegò, di che morsero molti huomini; e nella detta battaglia morse il genero del Gran Turco, lo quale era capo del Ponte, al dare la battaglia della Torre. [164] Et a 28 di luglio fu data la battaglia alla terra dalla parte della Judeca, onde havevano pieni li fossi della terra di pietre, e si stavano alloggiati allo labro del fosso; e dando la battaglia furo sopra le mura, e quanti ne trovaro sopra dette mura foro morti, e dentro della terra furo morti da Turchi ch'erano cominciati a scendere nella terra centotrentasei. E combattevano sopra le mura circa un'hora la matina all'uscita del sole, di che, non potendo andare per la muraglia, né dall'una parte né dall'altra, né ancora discendere nella terra per lo riparatorio che fu fatto, et li huomini che soccorsero si

160 Anno Domini … re Ferrante] *om.* M P Domini] *om.* G T tra galere] *om.* G T portaro .. ricattaro] parte ne recattaro et parte ne portaro in Turchia V Vr 161 che sta] et V VR *sed add. in mg* che sta VR battaglia] batteria G barracha V VR *sed add. in mg.* battaglia VR detto] di Junio V VR 162 forche a fronte] forte V VR *sed add. in mg.* forche a fronte VR petra] *add.* del Cochyno V VR *sed add. in mg.* manca VR Athenaso] Athanaso T Attenato V VR *sed add. in mg.* Atenaso VR baluardo] belguardo G bello riguardo V VR Gran] *om.* V VR *sed add. in mg.* del Gran Mastro VR 163 22] 20 V VR mandracchio] Mandrachio V VR *sed add. in mg.* Mandracchio VR menò] donò V VR 164 28] 27 V VR terra] Torre V VR dette] le T V VR da] de T V VR combattevano] combarrache V con barra che VR *sed add. in mg.* combattero sopra le mura VR potendo] potendosi T V VR riparatorio] priparatorio G preparatorio V VR che fu fatto] fu fatto T V VR duemila] ventimila G V VR e fore]

voltorno in fuga per sì fatto modo, che furo morti de Turchi duemila, e così li nostri se andaro sino all'alloggiamenti, et forse a combattere. Et morsero delli nostri in quella giornata quattordici huomini, e da che venne lo campo finché si partì furo morti delli nostri 200 huomini, e femoene, et piccoli, da che la sera ad un'hora de notte messero foco all'alloggiamenti loro, che havevano al labro del fosso. [165] Et alli 28 alloggiaro dentro le bombarde, et allagarose dalli fossi. Et alli X di agosto vennero due navi di Napoli per soccorso con mille huomini, et l'una intrò, et l'altra non poté intrare, et all'una tirò la bombarda alla nave di Franci Pastore[151], et ruppe lo terzo dell'arbore. Et alli 13 andaro 20 galere del Turco per pigliare detta nave, et s'usaro di accostare. [166] Alli 15 del detto intraro dette navi in Rodi per dispetto di tutta l'armata e fu l'armata di 110 vele et tiraro 3400 petre de bombarde. Et per quattro notte tiravano le marmore con le petre inviluppate di mistura di zulfo, che di notte pareva un trave di foco per l'aria. Et al primo di agosto comparse un splendore nella terra, che fu ad hore due di notte, che parse come fusse giorno, et durao per spatio di un Miserere. Et allli 23 di agosto si partì l'armata del Turco da Rodi, che furo 110 vele. [167] Et dopoi che partero di Rodi andaro in un'isola de Rodi nominata Lungo, et corsero detta isola, et dopo partero, et andaro allo Castello di Santo Pietro, ch'è di San Giovanni, e che sta in Turchia, et fecero li ripari per le bombarde, et non le mesero, et partiro senza fare cosa alcuna. E diceasi la canzona per la Turchia, e per li Turchi che vennero in Rodi, che morero tra l'infirmità che hebbero in Rodi lo loro campo, et morti in battaglia quattromilia huomini. Et dicevano che furo all'assedio di detta terra Turchi 130 mila, perché havevano la Turchia vicino all'isola.

[168] Anno 1481 era partuto lo Gran Turco da Costantinopoli per venire in Rodi, e come fu passato in Natolia[152] per tre iornate si murì, e fu alli 3 di maggio 1481. E più assai altre cose successero in detta terra che saria aspro al scrivere. Anno eodem 1481 morì il Re d'Ungaria gennero di re Ferrante.

del passo V VR quattordici] 40 V VR furo … nostri] che morse dei nostri V VR *sed add. in mg.* furo morti VR 165 dentro] dereto V VR *sed add. in mg.* dentro VR X] XX V VR all'una] *add. in mg.* allora VR 166 marmore] mortare V VR *sed add. in mg.* marmore VR per l'aria] per l'ayro V VR *sed add in mg.* manca VR comparse] aparse V VR durao] *om.* G T 23] 27 V VR che] *om.* V VR 167 che] *om.* V VR Lungo] Lango V VR che] *om.* G T cos'alcuna] cosa nulla V VR la] in G V VR Rodi lo] *om.* V VR *sed add in mg.* Rodi lo loro campo VR in] di V VR quattromilia] quarantamilia V VR Turchi] *om.* G T 168 per tre iornate] *om.* G T *add. in mg.* manca VR 1481 .. scrivere] *om.* G T *add. in mg.* manca VR Anno Ferrante] *om.* V Vr

Lancillotto e Ludovico:

[169] Anno 1485 fu pratticato che la Religione[153] et Gran Maestro de Rodi di dare il fratello del Turco a re Ferrante, e davali quarantamila docati, et un Castello che fusse alle porte di Puglia. Partisse lo Turco Pelier da Napoli et andò in Rodi con la galera del Principe di Salerno, tandem non lo possette avere, e venne in mano del Papa. Anno 1485 de mense de giugno fu pigliato lo Conte di Montorio in città di Chieti dal signor Duca di Calabria la vigilia di San Pietro, e fu portato in Napoli, et messo alla Torre di San Vincenzo.[154] Il medesimo mese alias di maggio alli 11 foro pigliati li figlioli del Duca d'Ascoli e Conte di Nola dal Signore,[155] e furo portati in Napoli al Castello Nuovo con una sua zia sorella del padre, nominata Madonna Paula. [170] Eodem anno si ribellaro lo principe di Altamura Pirro del Balzo, lo principe di Bisignano Geronimo de Sanseverino,[156] lo principe di Salerno Antoniello Sanseverino, lo Conte di Tursi suo fratello,[157] lo Conte d'Ugento,[158] lo Conte di Lauria,[159] et altri signori, et lo Conte di Melito[160] et Pietro de Giovara gran senescalco del regno[161]. Eodem anno del mese di giugno fu citato in Roma il signor Re per querela delli Baroni al Papa, et andorvi lo Cardinale suo figlio, et là morì d'ottobre 1485.[162] [171] Eodem anno del mese d'agosto fu fatta la querela delli soprascritti Baroni al Papa, e fonci il Conte di Tursi fratello del Principe di Salerno, et fu in concistoro publico, et per lo signor Re fu lo figliuolo Cardinale d'Aragona. Eodem anno de mense septembris die X si partì lo signor re Ferrante da Napoli et andò in Puglia[163] con quattrocento cavalli armati alla leggiera, e rimase il Duca in Napoli, et anderovi il Conte di Morcone[164]. [172] Eodem anno del mese di settembre si partì la Regina, et andò in Tiano, et in Apruzzo alle sue terre. Eodem anno 1485 del mese d'agosto uscì in campo la gente del Re alla Piscara, et l'altra parte al bosco de Baiarano. Eodem mense uscì in campo lo Principe di Bisignano in Calabria sotto Cassano con tre milia persone a cavallo, et a pede. [173] Eodem anno alli 26 d'ottobre fu scapolato lo Conte di Montorio, et sua moglie, et alli 27 si partero, et andossene all'Aquila Viceré di Apruzzo ultra. Eodem anno et mense l'Aquila alzò le bandiere del Papa, e fovvi per Legato il Cardinale de Medone. Eodem mense parlò il Gran Senescalco col re Ferrante sopra la Grottaminarda. Eodem mense tornò il re Ferrante da Puglia; et morì il Cardinale di Aragona in Roma. [174] Eodem anno andò lo Duca di Calabria in Apruzzo, et il

169 Fu … Papa] *om.* M P (cfr. Nota al testo) fu pratticato] *om.* V VR Gran] *om.* V VR quarantamila docati] ducati 40000 V VR Pelier] Pilar V VR *sed add. in mg.* Palies VR venne] pervenne V VR giugno] *add.* 28 V VR e] *om.* M P Il …11]om. M P Del mese di Iunio V VR Signore] detto signore, overo suo patre G T V VR sua .. padre] loro già sorella del padre M P Madonna] Madamma V VR 170 1485] *add.* Fu … Papa M P Sanseverino] de Sanseverino M P V VR Sanseverino] *add.* et M V VR di Salerno] *om.* M P Sanseverino] *om.* M P et] *om.* M P et] *om.* M P Giovara] Ghevara G Ghivara P Yuara V VR *sed add. in mg.* Ghevara VR giugno] luglio G P V VR citato] *add.* lo Signor Re V VR il… Re] *om.* V VR al Papa] *om.* G P V VR andorvi] andocce M andoge P d'ottobre 1485] *om.* G V VR 171 publico] *om.* V VR die X] *om.* G T et.. Puglia] *om.* M P armati alla leggiera] leggieri M P e] *om.* G T et] *om.* G T anderovi] andocce M V VR Morcone] *add.* Fu … Papa M P (cfr. Nota al testo) 172 in] a M V VR in Apruzzo] Abruzzo M Eodem … Baiarano] *om.* V VR *sed add. in mg.* VR 1485] *om.* M P uscì] iettero M insero P la gente] le genti M VR le gente P Baiarano] Bairano M Bisignano VR Eodem mense] Eodem anno de mense agusti V VR uscì] entrò M V VR infio P in Calabria] *om.* M P a … pede] a piedi, & a cavallo M da piedi e cavalli P V VR 173 andossene] andaro G T l'Aquila alzò le bandere] alzò le bandere l'Aquila V VR del Papa] *om.* V VR *sed add. in mg.* VR fovvi] fonce M per] *om.* V VR de Medone] Macone G Machone V VR Grotta Minarda] Gorone Minarda V VR *sed add. in*

Conte de Populi non lo volse lasciar passare per Popoli. Eodem anno lo Cardinal di Napoli hebbe l'Abbadia della Cava, e di Montevergine[165] et di ottobre il Re partì, et andò a Nola per parlare al Principe di Salerno. Eodem anno 1485 de mense Martii furo tanti grilli grossi, che passaro con un gran scirocco da Barbaria, li quali consumarono tutte le vittovaglie in molti luoghi, e duraro tutta l'Estate, e similmente consumaro le viti. [175] Eodem anno die 2 novembris fu un gran rumore in Napoli tra li Catalani, et li Napolitani, e furo morti delli Napolitani quattordici, e dell'altri due; et fuggero li Catalani al Molo, e là fu serrata la porta, et acquietossi lo rumore il dì seguente. Eodem mense andò lo Principe di Bisignano a Sarno con venti huomini armati a parlare al Conte di Sarno[166], e tornò in Salerno. [176] Eodem mense lo Gran Senescalco se partì da Salerno per andare in Ariano al suo contado, e passando per la Tripalda[167] fu assaltato dall'huomini della terra, e forono feriti tra le parti, et salvossi et persevi, et vi morsero due di quelli della terra, et uno prigione. Eodem anno de mense octobris il Duca di Sora[168] alzò le bandiere dell'Ecclesia. Eodem anno si partì il Conte di Montorio, lo quale fu scapolato, et andò all'Aquila e non potè intrare così presto et fu fatto Viceré di Apruzzo ultra, et Duca d'Atri, senza havere la possessione. [177] Eodem anno de mense octobris, avendo alzato le bandere della Chiesa l'Aquila, delli fanti del Re, ch'erano dentro circa 500, ne furo morti circa 100; l'altri foro spogliati, et altri fuggero, in che fu morto lo governatore dall'Aquila messere Antonio Cicinello, et Jacomo Pappacoda capitano delli detti Fanti. [178] Eodem anno del mese di novembre il Signor Duca d'Atri stando in Solmone, e volendo passare avanti, lo Conte de Popolo non lo volse lasciare passare, se non squatra per squatra, e così fu fatto. Eodem anno del mese di novembre lo Re pigliò il Castello della Cerra con accordo. Eodem mense si rendè lo guasto ch'era del Conte di Ariano Gran Senescalco, et de mense decembris lo Re mandò il campo a San Severino. Eodem anno 19 novembre lo Principe di Salerno alzò le bandere dell'Ecclesia in Salerno, et lui portava lo stendardo per la Città.[169] [179] Et eodem die ritrovandosi in detta terra lo figlio del re, Don Federico[170], lo quale li Baroni havevano fatto far Principe di Taranto,[171] lo ritennero prigione, e con esso il Secretario del Re[172], con due suoi figlioli, et messere Impò Catalano[173] luogotenente del Conte Camerlengo. E si trovò a Salerno all'alzar delle bandere lo Principe di Bisignano, ch'era conte Camerlengo, et lo Gran Senescalco, e lo medesimo dì ruppero guerra.

mg. Grotta Minarda VR mense] anno V VR Ferrante] *add.* et eodem mense V VR et … Roma] *om.* M P 174 andò] *om.* M P V VR Calabria] *add.* andò M P V VR lasciar] far M P V VR il … partì] se partio il Signor Re M P V VR Eodem … viti] *om.* V VR *sed add. in mg.* VR 175 die] a die V VR li] *om.* G T li] *om.* G T e] *om.* G T quattodorcini] quattro M P V VR e] *om.* G T due] *om.* G T il … seguente] *om.* G V VR Eodem mense] Lo dì seguente G V VR andò] *om.* M P V VR Bisignano] *add.* andò M P V VR 176 in] ad M P al] *om.* G M P la Tripalda] Atripalda M P Latipalda V VR e salvosse … prigione] *om.* V VR *sed add. in mg.* VR forono feriti] foronce ferite M P et persevi … prigione] *om.* M P Eodem … octobris] Eodem mense G V VR Ecclesia] Chiesa M V VR anno] mense G V VR et andò … presto] *om.* M P V VR *sed add. in mg.* VR fu] *om.* M V VR ultra] *om.* M P possessione] *add.* non potè entrare in Napoli. M P 177 avendo alzato] alzò G T che alzò V VR delli] et G V VR dentro] *om.* M P altri] l'altri M P V VR in che] anche G V VR Pappacoda] Pappacorda M V VR Capitano] Capo M P 178 del … novembre] di ottobre G T *om.* P et mense V VR Atri] Calabria G V VR stando] era G T V VR Solmone] Sevonona G Sermona V VR volendo] voleva G V VR avanti .. Popolo] *om.* M P avanti] in V VR *sed add. in mg.* avanti VR Re] la Maestà del Signor Re V VR con] per M V VR Eodem … Senescalco] *om.* M P V VR *sed add. in mg.* VR lo re] *om.* M la Maestà del Signor Re V VR 19 novembre] novembris 19 V VR lui] esso M P V VR 179 Et] *om.* V VR eodem die] *om.* G T ritrovandosi] trovandosi M P V VR in] nella M V VR in la P lo figlio del Re Don Federico] Don Federico figlio del Re M P Re] la Maestà del Signor Re V VR Impò] Lupò P Impò *sed add. in mg.* messer Jacopo, dopo due

[180] Eodem anno s'accordaro quelli di Casa Ursino col Re, che foro lo Conte di Pitigliano, e lo Conte di Tagliacozzo, et Ursinio Ursino[174], e Paolo Ursino, lo quale Re li donò questi Contadi: il Contado di Nola, il Contado della Tripalda, di Somma, il Contado di San Valentino, et Ascoli in Puglia.[175] Eodem anno de mense novembris si fuggì Don Federico figlio di re Ferrante da Salerno, perché era genero del Principe d'Altamura, e fu pigliato per la via. [181] Eodem anno fu fatta la parentezza[176] del figlio del Secretario, lo quale era lo Conte di Policastro, con lo Conte di Lauria, e non fu vero che fusse stato ritenuto in Salerno. Eodem mense l'altro figlio del Secretario, ch'era Conte di Carinola, si fuggì di Napoli, come sentì ch'haveva alzato le bandiere lo Principe di Salerno, et andosene in Carinola; et il Re vi mandò Marino Brancaccio et Mosca di Ranaldo, che pigliarolo priggione con inganno, et portatolo in Napoli con sua moglie, et hebbe Carinola, Marzana, e Marzanello. [182] Eodem anno, et mense fu assediato lo Castello della Cerra dal Re con quelli della terra, li quali non volevano guerra. Eodem anno de mense novembris se partì Berlingiero Caldora, et s'accordò con il Marchese di Vitonto[177], con suo fratello[178], et uno Lombardo, lo quale si portò due squatre di cavalli, e Troiano Pappacoda s'accordò col Principe d'Altamura.[179] [183] Eodem anno et mense se partio lo Duca de Calabria da Santa Maria d'Arvona con 20 squatre di cavalli, et mille fanti, et andò al Contado di Tagliacozzo, e si mese insieme col signor Virginio Ursino. Eodem anno et mense lo Papa fe' rompere li ponti di Roma, eccetto quello di Santo Angelo,[180] dubitando dell'Ursini, perché non erano in Roma, e così lo Papa fece venire il signor Roberto di Sanseverino in Roma per dubio del signor Duca. Eodem anno alzò le bandere il Principe di Altamura lo dì di Santa Catarina. [184] Eodem mense se partio lo Gran Siniscalco da Salerno per andare al contado d'Ariano, e fu assaltato da quelli della Tripalda. De mense novembris fu fatta una correria per lo Principe de Salerno in Ebuli, et fulli levato tutto lo bestiame. E di novembre venne la nave grossa della Religione in Taranto con lo Gran Turco Pelier, lo cancelliero e suo fratre. Eodem mense lo Gran Maestro mandò a chiamare li fratri che venissero in Rodi per dubio delli Turchi. Eodem mense lo Gran Senescalco Conte di Ariano se n'andò al guasto. [185] Eodem anno mense septembris, il Signor Don Federico Principe di Taranto era stato ritenuto in Salerno con lo figlio del Conte de Policastro, lo Secretario, Messere Antoniello, e Messer Impò luogotenente del Conte Camerlingo, e se ne fuggero da Salerno, et per mare andaro con due barchette in Citara Casale della Cava, e vennero in Napoli; et eodem mense fu rotta la guerra a Benevento. [186] Eodem

pagine verso il fine lo chiama Masseli in Po VR e] *om.* G T a Salerno] in Salerno M Re] la Maestà del Signor Re V VR dì] giorno M P V VR 180 Re] la Maestà del Signor Re V VR e] *om.* G T lo quale] & il M e lo P questi Contadi] *om.* M P *add.* videlicet VR Nola] *add.* il Contado M P V VR di Somma] *om.* M P lo Contado di Somma V VR Somma] *add.* Il Contado M P V VR la via] strada G T 181 anno] mense G P V VR parentezza] querela G V VR del] *add.* detto G V VR Policastro] *add.* fecero parentela col Conte de lauria G V VR et .. mandò] lo quale lo remandò G lo quale la Maestà del detto Re mandò V VR di Ranaldo] del Rinaldo M P V VR che] et M P priggione] *om.* G M P V VR in Napoli con sua moglie] con sua moglie in Napoli M P V VR moglie] add. priggione G T et .. Marzanello] *om.* M P V VR *sed add. in mg.* VR 182 guerra] *add.* Eodem anno de mense ottobre alzò le bandere lo Duca de sora per la Ecclesia V VR *sed del.* interscr. VR guerra] *add.* Eodem … moliere V VR (cfr. Nota al testo) di cavalli .. col] del M P 184 di] *add.* Ponte G T perché non erano] benchè non era in Roma M lo Papa] *om.* M P Signor] Prencipe G T Signor] detto G T anno] mense G T novembris] di dicembre G decembris P E … Turchi] *om.* M P in Taranto] *om.* G T Gran] *om.* G V VR 185 septembris] di dicembre G dicembris P V VR ritenuto] *add.* fittitiè M P con lo figlio del] *om.* G T del Conte] Conte V VR *sed add in mg.* con lo Conte di Policastro figlio del Secretario VR lo] *add.* figlio del G T Messer Impò] Massele In Po V VR Citara] Citara *sed add. in mg.* Caserta VR a Benevento] con Banno G con Benevento P V VR Benevento] *add.* Eodem anno et mense novembris Casa Ursina … cola Maiestà di re Ferrando

anno de mense novembris venne il Signor Roberto Sanseverino in Roma et fu fatto Confaloniero dell'Ecclesia; e quello medesimo dì corse lo Duca di Calabria in Roma, e pigliò molte bestiame grosse e piccole, et muli, con prigioni assai, e pigliò il Duca ponte Mollo et ponte Mentano su lo Teverone, ch'era del Papa. Del mese di decembre lo signor Roberto fe' venire le sue genti vicino Roma, che l'havea lassate; e così si ritiraro indietro le genti del Duca in Monteritondo, ch'è di Casa Ursino. [187] Eodem mense lo Principe d'Altamura pigliò Spinnazzola, et Genzano, et accordosse Antonio Pissicello[181], che teneva … et pigliò in detta Spennazzola le giumente, et poledri, e stalloni 120, e le giumente foro 300. Eodem mense lo figlio del Signor Roberto, chiamato Fracasso, andò a campo a ponte Mentano, che lo tenea lo Duca di Calabria, et, approssimandosi in detto loco Fracasso, li fu tratto d'uno scoppetto et passagli l'una gamba, et l'altra guastolle molti denti della bocca, tamen lo pigliò, e fenne buona vendetta.[182] [188] Eodem mense l'Ursini pigliaro possessione di Nola, la Tripalda, Monteforte, Lauria, Avella, Ottaiano per nome di tutti l'Ursini, salvo Ascoli, che non pottero havere, che era nelli Capitoli, che la tenea Cesare Pignatello. Eodem mense lo Principe di Capua figlio del Duca di Calabria si partì di Apruzzo, et venne in Puglia alle frontere del Principe di Altamura, et Marchese de Vitonto, et messese insieme con Don Francesco suo zio carnale. [189] Eodem mense vennero ventiquattro squadre, diece di Milanesi, e diece di Fiorentini, et cinque del Conte di Pitigliano, et due del Signor di Piombino[183] affrontarose con detto Conte. Venne per capo di detta gente lo figlio del signor Roberto conte de Caiazza per nome del Duca di Milano. Non passaro nel paese di Roma per tutto il detto mese.

[190] Anno 1486 de mense januarii lo Cardinale Ursino, e Paolo Ursino, et Giulio Ursino s'accordaro col Papa, et detto Cardinale se n'andò in Roma. Eodem mense cinque squatre del Duca di Calabria furo mandate dalla Badia de Farfa, dove era detto Duca in soccorso de li Ursini; et andaro a Monterotundo. Eodem mense il signor Duca si ritirò con le sue genti, che non poteano stare per le vittovaglie, et altre cagioni, e venne nel contado di Albe, e le dette sei squatre non pottero venire nel loco dove era detto Duca.[184] Eodem anno li Genovisi, e li Fiorentini s'accordaro per mezzo del Papa, Genovisi hebbero Petra Santa et Fiorentini Sarzana et Sarzanella. [191] Alli 13 d'agosto 1486 alle 20 hore, havendo ricercato Francesco Coppola il re Ferrante, che volea che le desse per moglie la figlia del Duca d'Amalfi[185], che era nepote del re Ferrante, volendosi far la festa nel Castello Novo, foro presi e posti prigioni lo detto Francesco,

che … Duca di Milano V VR 186 de mense novembris] *om.* G T Sanseverino] de Sanseverino M P Solrino V VR dì] giorno M P V VR molte] de molte M P V VR et] *om.* M P V VR ritiraro] retrassero P cossisse V VR *sed add. in mg.* retrassero VR Monteritondo] monte Lotrino G Monte Retrino V VR *sed add. in mg.* Rotondo Monte Catrino 187 et] *om.* M P V VR et] *om.* G *add.* … et V VR et pigliò … 300] *om.* M P e le] *om.* G VR foro] *om.* G VR chiamato] *om.* G V VR approssimandosi] appressandosi M P V VR in … loco] lo M P V VR gamba] ganga G P V VR *sed add. in mg.* gomma VR fenne] sende defenne V VR buona vendetta] bene vendette G T 188 Eodem … Tripalda] *add.* Perdio duy mule et nisce … duy di quelli della terra uno presune bono V VR Lauria] Lauro G T alla frontera] alle frontere G P 189 ventiquattro] venti G vinte V VR diece di] *om.* M P del Conte] *om.* M V VR detto] lo detto M P 190 Paolo … Ursino] Giulio Ursino et Paolo Ursino G T se n'andò] andò M P Badia] Abbate M P T detto] il G T et] *om.* M P ritirò] ritrasse M P V VR cagioni] carvone V VR *sed add. in mg.* cagioni VR e] *om.* G T le dette] li diede G P T nel loco] al luogo M in loco V VR e] e li G T V VR et … Sarzanella] Sarzana, e Sarzanella i Fiorentini M P Sarzana] Sorezzana G T Sarzanella] Sorezzanella G T 191 agosto] *add.* IV Ind. P V VR il] alla Maestà de M G V VR che volea] *om.* G T Ferrante] *om.* G T lo] *om.* M P V VR lo] *om.* G T lo Secretario] *om.* M P Aversa] *add.* Secretario M P di Policastro] Policastro M P V VR Aniello] Antonello G P d'Arcamone] Arcamone G T Giovanni Poù] Joan

lo quale era lo conte di Sarno, lo secretario messere Antoniello d'Aversa, e due suoi figli, quali erano conti di Carinola et di Policastro[186], messere Aniello d'Arcamone, qual'era conte di Borello, e messer Giovanni Poù qual'era luogotenente del Conte Camerlengo. Et a tutti fu tolta la robba mobile e stabile, e fulle fatto processo ch'havevano intendimento con li nimici ribelli di detta sua Maestà, e la robba loro tra mobile e stabile valse circa ducati trecento mila. [192] Il Conte di Carinola alli XI di decembre il detto anno fu strascinato sopra una carretta portata dalli bovi, et allo Mercato li fu tagliata la canna con uno cortello[187], e fattone quarti, che foro posti alle porte di Napoli. Et eodem die fu tagliata la testa al fratello, che era conte di Policastro. Eodem anno vennero tutti li baroni in Napoli. Eodem anno de mense februarii[188] fu pigliato lo Conte di Morcone[189], e lo fe' pigliare lo padre lo Conte de Fondi. Eodem die fu pigliato Fabritio Spinello[190] nepote carnale del detto Conte, et lo fe' pigliare lo detto Conte suo zio.

[193] Anno 1487 il Duca di Sora hebbe parole con lo figlio primogenito, et foro con l'armi in mano, et così lo figlio hebbe più favore dalli soldati, quali stavano in Alvito, et cacciarolo fora con un altro suo figliuolo, et andaro in Roma; e lo signore Re si pigliaie tutte le Fortezze.[191] Eodem anno 1487 di febraro furo pigliati in Lombardia dal Duca di Milano per Giacomo Galeotta, per parte di Re di Francia, duecento huomini d'arme, del che fu la guerra tra lo Duca di Savoia et lo Duca di Milano con lo detto re, et Marchese di Saluzzo.[192] E del mese di marzo il Cardinale di San Pietro in Vincola[193] si partì da Roma et andò in Virto.[194] [194] Del detto anno venne lo bastardo d'Angiò[195] da Francia in Genova. Li Genovesi si diedero a Re di Francia, et era Governatore lo Cardinale Genovese della Marca.[196] Del mese di gennaro si partì il Principe di Salerno, et andosene in Roma con licenza del Signor Re, e lo foro tolte tutte le fortezze, e del mese di marzo venne la moglie, e figli in Napoli, che lo Signor Re li fe' venire. Eodem mense partero le genti d'arme del Duca di Milano per tornare in Milano. [195] Del mese di febraro fu fatta la parentela del figlio del Papa con la figlia di Lorenzo de' Medici,[197] il quale hebbe la badia di San Germano, ma non le fortezze. Del mese di febraro venne l'imbasciatore del Turco. Del mese di marzo Francesco di Monte andò per Imbasciatore in Turchia, e portò a donare al Turco otto muli per lo Signore Re. Eodem anno il Conte di Pitigliano hebbe Nola con lo Contado. Eodem anno Paolo Ursino, et altri Ursini hebbero lo Contado della Tripalda, et Ascoli in Puglia per lo servitio, che fecero al Re in conquistare il regno. Eodem anno il Cardinale Ursino fuggì da Roma due volte, e fu del mese di febraro. [196] Eodem anno furo morti due figli dello signore Re, il Cardinale d'Aragona e Don Francesco l'ultimo figlio mascolo, e fu de spazio d'un anno e giorni tredici. Eodem anno l'imbasciatori di Milano et Fiorentini dissero al signore Re dovessero

Poù V VR *sed add. in mg.* Gioan, quale VR fu] sei M V VR sua] *om.* M P V VR 192 Il … Carinola] *om.* G T V VR alli XI di] *om.* M P V VR Decembre] novembre M P il … fu] *om.* M P bovi] *add.* lo detto Conte di Carinola portato per Napoli G T V VR lo … cortello] scannato con un coltello M P e… quarti] poi fu squartato G T V VR che foro] et G T V VR Napoli] *add.* le quarte G T V VR era] *add.* del G T lo padre] *om.* G T Fondi] *add.* suo padre G T suo zio] *om.* V VR 193 Anno 1487] Eodem mense G P Eodem Anno et mense V VR cacciarolo] cacciollo G T con … figliuolo] et un altro suo figlio G T Signore] *om.* G T Eodem … Saluzzo] *om.* M P per] *om.* V VR di Re] … V VR et] con T V VR e] item V VR et … Virto] *om.* M P 194 della Marca] *om.* M P V Vr Signor] *om.* G T figli] figlio G T Eodem … Milano] *om.* M P 195 il quale] *om.* G V VR Germano] Geronimo G T Germano] *add.* lo filgio di Lorenzo De'Medici G V VR le fortezze] la fortezza G T per] *om.* G T a donare] otto muli G T otto muli] *om.* G T Signor] *om.* G T et altri Ursini] *om.* G T lo servitio] la servitù M V VR li servitii P che] *om.* G T anno] mense G T e … febraro] *om.* G T 196 dello … Re] *om.* G T d'Aragona] *om.* G T fu de spazio] corsevi G T Signore] *om.*

osservare li capitoli havevano promesso alla lega; e così lo Papa requese l'imbasciatori di Re de Castiglia, Milano, e Fiorenza, et tutta la lega, che dovessero fare osservare li Capitoli promessi per il signore Re, altramente si scusavano. [197] Eodem anno si guastò la parentela, ch'era fatta tra lo Duca d'Urbino e la figlia di re Ferrante, e pigliò la sorella del Marchese di Mantova. Eodem anno il Duca di Ferrara andò in San Jacomo di Galizia di marzo. Eodem anno morse il gran senescalco del regno, et fu fatto il Duca di Melfi Caracciolo gran senescalco, non cavalcò per la Terra di Napoli et hebbe la Candida con lo Contado per ducati settemila, quale era stato del fratello, che lo perdì alla guerra passata per rebellione. Eodem anno il Duca di Milano pigliò il governo dello Stato, quale governava Ludovico suo zio, perché esso era stato piccolo. [198] Eodem anno li Genovisi recuperarono Sarzanella dalla mano de' Fiorentini per trattato. Del mese di febraro lo dì della Candelora fu publicata la lega del Papa co' Veneziani, in che pigliaro lo Prefetto per loro raccomandato; et tenease per certo che in questa Lega era il Re di Francia, et Massimiano[198], lo Marchese di Monferato[199], lo Marchese di Mantua[200], Senisi, Lucchesi, e Genuesi. [199] Eodem anno Don Federico figlio del Re fu fatto Principe de Taranto per interposizione dello signor Principe de Salerno, Principe d'Altamura, Principe de Bisignano, e loro adherenti. Eodem anno fu fatta la parentela del figlio di Lorenzo de' Medici alla figlia del Cavaliere Ursino[201], et un'altra con lo figlio del Conte di Pitigliano, ch'era Conte di Nola, alla figlia del Marchese di Giraci nepote del signor re Ferrante[202].

[200] Anno eodem 1487 Cosimo si ribellò contro la Chiesa. Et li Genovesi andaro a Serezzanella e pigliaro lo borgo, et assediaro lo castello, e trovaro due bombarde grosse. Eodem anno li Svizzeri mossero guerra al Duca di Milano e fu fatta la pace eodem anno. Et fe' guerra lo Duca di Savoia et lo Marchese di Saluzzo, et Re di Francia lo mandò a soccorrere. Et Lodovico ziano del Duca di Milano fu cacciato dal Governo di Milano. Eodem anno il signor Virginio Ursino pigliò l'impresa dell'Armellino del signor Re, et fratello di casa d'Aragona.[203] [201] Eodem anno si partì per andare in Toscana per soccorrere Serrezzanella, quale havevano assediato li Francesi et Genovesi alli 26 di aprile. Eodem anno Giovan Jacomo de Trivulzo capitano della gente del Duca di Milano fu fatto Conte di Belcastro, e pigliò per moglie la figlia del Conte di Montederiso, e Conte Camerlengo.[204] Eodem anno fu lo trattato de far fuggire Fabrizio Spinello, lo quale era in prigione nel Castello Novo; et poi un compagno che l'aiutava fu scannato, e fatto in quattro quarti. Eodem anno 1487 il Re armò 30 galere e navi. A 24 di aprile il Re fe' preferire

G T dovessero] dovesse M P alla lega] e la lega M P e Fiorenza] Fiorenza M P V VR scusavano] scusaria G T s'escusava P 197 e la] colla M P V VR in] a M P V VR di marzo] *om.* M P marzo] *add.* Eodem anno a lo filiolo de Lorenzo de' Medici ebbe la batia di Santo Germano V VR Caracciolo] *om.* G P T V VR non … et] *om.* M P Candida] Rendita V VR *sed add. in mg.* Candida VR del] dal M V VR *sed add. in mg.* del VR eodem … piccolo] *om.* M P V VR piccolo] *add.* Eodem Anno lo Signor re Ferrando fe' venire in Napoli la Principessa di Salerno con li fillioli V VR 198 Sarzanella] Serezzanella G Sentanella T per trattato] *om.* M P trattato] *add.* Eodem anno lo Duca di Milano pigliò lo governo dello Stato, quale lo governava Ludovico suo Ziano, perchè esso era stato figliolo M P lo dì] al dì M P V VR co'] e de G T raccomandato] ricevuto M P tenease] remase V VR Senesi] fecero V VR *sed add. in mg.* Senesi VR 199 fu] *om.* G T Signor] *om.* G T Salerno] Altamura G T Altamura] Salerno G T parentela] *add.* del Papa con lo figlio di Lorenzo de' Medici et un'altra parentezza V VR de' Medici] *om.* M P alla] con M P et un' altra con] et G T alla] *om.* G T con la M P Signor] *om.* G T 200 Anno … soccorrere. Et] *om.* M P Cosimo] … G T e] *om.* G T 201 eodem … aprile] *om.* M P Toscana] … V VR *sed add. in mg.* Toscana VR per soccorrere] allo succurso de V VR Jacomo] Angelo M de Trivulzo] Trivultio P de Friultio V de Friultio *sed add. in mg.* Tricultio Milanese VR capitano] capo V VR Belcastro] Velcastro V VR lo] *om.* M P V VR in prigione] presone M P V VR quattro quarti] quattro parti G

all'huomini Napolitani officii, et altre cose di honore, secondo la conditione, et esercitio, volea fare per bene commune.[205] [202] Eodem anno fu fatta la parentela dela figlia spurea del Duca di Calabria col figlio del Conte di Morcone del mese di maggio.[206] Eodem anno et mense si partì Giovan Jacomo di Trivulzio condottiero del Duca di Milano per andare in Lombardia. Eodem anno di maggio fu tagliata la testa al Secretario in lo Castello Novo alla Cittadella vicino alla prima porta, quale era visto per tutto, all'11 del detto mese, et al conte di Sarno Francesco Coppula. [203] Eodem anno fe' testamento lo Conte de Fundi, et exheredò lo figlio, e lasciò herede lo figlio del figlio alla sua morte, et se lo nepoti non havesse havuto herede, lasciò herede il Re et il Duca. Eodem anno fu pigliata Serezzana da' Fiorentini, quali tenevanola Genovesi. Eodem anno di maggio morì il Conte de Mataluni di Casa Carrafa[207] alli 17, et foro vestiti di negro 156. Eodem anno s'acconciò lo Conte Marsilio di Milano Lombardo con lo Re, con cento huomini d'armi per 73 milia docati, pigliò molti del regno al suo soldo. [204] Et del mese di maggio si partì da Napoli il Conte de Fundi con la moglie di suo nepote, et andò al suo stato. Eodem anno fu levato in tutto lo stato al Principe di Salerno, e fu menato in Napoli con li figlioli. Eodem anno morio lo conte di Matalune Diomede Carrafa e fo del mese de mayo alli 20; restò conte lo filliolo. Eodem anno de mense iunii fu pigliato il Conte de Milito di Casa Sanseverino[208], et Salvatore Zurolo, con dire che volevano far fuggire la Principessa di Salerno, et figli, et foro pigliati certi altri.[209] [205] De mense iunii fu pigliato nel Castello Nuovo de Napoli lo principe d'Altamura chiamato Pierro de Balzo, lo principe di Bisignano Geronimo di San Severino, Giovanni Battista Caracciolo duca di Melfi, Anghilberto del Balzo conte d'Ugento, Bernardo Sanseverino et il figlio Conte di Lauria, la Principessa vecchia di Salerno, et la Giovane, e tutti i figli; e poco d'avanti erano stati presi lo Conte di Milito, e Salvatore Zurolo,[210] e lo figlio del Duca di Melfi restò in Castello di Melfi, e non volse venire, ma venne lo frate di detto Duca. E fu pigliato lo Marchese di Bitonte[211], e fu lassato per alcuni buoni rispetti. Le figlie del Principe di Bisignano non furo pigliate. [206] Eodem anno fu fatta la parentela di Virginio Ursini con la figlia del Signor Re, e sposata, et eodem anno fu fatta la parentela del Conte di Pitigliano con la figlia del figlio del Signor Re spureo.[212] Eodem anno fu mandato a chiamare lo figlio del Duca di Melfi, et non volse venire, e per quello fu assediato lo Castello, et furo perdute tutte le altre fortezze. Eodem anno furo pigliati 13600 ducati ch'erano del Duca di Melfi, che la Duchessa sua moglie sentita la presa del marito mandò detti danari al conte di Capaccia[213]; e fu sentito, et hebbela lo Re, quale Re la mandava per la dote della figlia, et rendè lo castello al Re. [207] Eodem anno nel mese di luglio lo Duca di Milano hebbe Genova. Eodem anno il signor Roberto di Sanseverino fu ferito, e morto lo figlio, e fu rotto d'Alemano, quale era

quarte quattro V VR Eodem … stato] om. M P Re] Maestà del RE V VR bene] lo bene V VR 202 Morcone] *add.* de mense maii die 6 V VR Trivulzio] Triuso V VR Secretario] add, prima V VR et … Coppola] *om.* V VR 203 exheredò] exredò G desereditao V VR Genovesi] *add.* Eodem anno fo tagliata la testa del Conte di Sarno Francesco Coppola in lo detto loco appresso lo Secretario V VR 73 milia] tredicimila V VR 204 stato] *add.* de mense maii V VR Eodem .. filliolo] *om.* G T Milito] Milano T V VR pigliati] imbrogliati G T 205 nel … novo] *om.* G V VR chiamato] *om.* G V VR Pirro del Balzo] *om.* V VR *sed add. in mg.* Pirro de Balzo VR Geronimo .. Severino] *om.* V *om. sed add. in mg.* VR Giovanni … Caracciolo] *om.* V *om. sed add. in mg.* Giovanni Caracciolo VR Battista] *om.* M V VR Anghilberto del Balzo] lo V VR *sed add. in mg.* Anghilberto del Balzo, Bernardo Sanseverino et il figlio Conte di Lauria VR e poco … Zurolo] *om.* G T V VR Zurolo] *add.* Alli 2… certi altri M P (cfr. Nota al testo) in] al G T fu pigliato] non fu pigliato G non fu pigliato P *add. in mg.* e non pigliaro VR rispetti] rispetto G T 206 Signor] *om.* G T P Eodem … al Re] *om.* M P e per] per G T

capitano de Venetiani.[214] Eodem anno fuggì la Princepessa di Bisignano con sei suoi figli, et fu per mare con uno bregantino, et andò a Terracina salva, poi andò in Roma.[215] Eodem anno furo pigliati in Napoli tre servitori del Principe di Bisignano, Gelormo Acciapaccia, Giacomo Carbone, e Matteo Arcella, che si diceva ch'havevano saputo la fuggita della Principessa. [208] Eodem anno 1487 andò a Santo Pietro in Vincola, et in Bologna. Et il Principe di Salerno andò in Venetia. Alli 2 del mese di giugno venne prigione il figlio del Conte de Ugento, ch'era Conte di Nola, e si chiamava Giovan Paolo del Balzo. D'agosto morì papa Innocentio VIII, e fu fatto Papa lo vicecancellario Alessandro VI.

[209] Anno 1490 vennero li grilli in Napoli, et in molti altri luoghi del regno. Anno 1492 di luglio discese il Turco alla Vellona in persona con 300 milia persone, et certificarosi venire nel regno. Et il detto mese il Duca di Calabria andò in Puglia alle frontere dove doveva scendere l'armata con 30 mila persone e per mare galere 30, et nave X grosse. [210] Et di agosto il Turco se ritornò indietro, et il detto Signor Duca ancora tornò in Napoli di settembre, capitano dell'armata era Don Federico principe di Altamura, figlio di re Ferrante. Alli 14 di settembre venne l'imbasciaria del Turco in Napoli con 17 cavalli, li fu fatto grand'honore.

[211] Anno 1494 die 25 Januarii rex Ferdinandus Primus recollende memorie obiit die sabbati, 17 hore. Et die ultimo dicti mensis cum magno funere ductus fuit ad ecclesiam Santi Dominici, cum inductis vestibus lugubribus 1500, in tavuto[216] cum cultri aurea, et supra erat eius corona cum scettro, et palla aurea, et pallio aureo cum octo hastis, et 36 banche, et in uno quoque banco erant posite XX torcie, que ferebantur cum funere, et tota ecclesia erat plena torcis. La lettiera la portorno dodeci conti, due dì stette alla sala del Castello Novo sopra una lettiera nova vestita di broccato, e li baciava lo pede ogni persona, et dopo si pose nel tavuto. [212] Et hora 20 equitavit per civitatem cum vexillo in medio oratorum Venetorum et Florentinorum rex Alfonsus Secundus. Regnavit Alfonsus predettus anno uno minus duobus diebus, quia 20 mensis ianuarii 1495 cessit regnum suum filio Ferdinando, qui equitavit ut rex die 23 ianuarii, hora 22[a] cum magna comitiva civium et curialum. [213] Anno eodem 1494 die… septembris venne Re di Francia in Italia chiamato dal Duca di Milano, et Marchese di Ferrara che lo volevano aiutare, et dare lo regno di Sicilia; et venuto con poche genti, et donò ordine di fare armare navi, e galere a Genova, e così fece. [214] Et dopo, detto re, nomine Carolus Octavus, se ne venne per terra di Milano. Stante ipso là, re Alfonso mandò lo Duca di Calabria primogenito con molti baroni et

207 Duchessa G T Duca *sed add. in mg.* Duchessa VR Eodem … Venetiani] *om.* M P il Signor] *om.* V VR D'Alemano] de la mano V VR bregantino] bergantino G P Terracina] Tartaria V VR *sed add. in mg.* Terracina VR in Napoli] *om.* G T Carbone] Cardone P Carvone V VR 208 Eodem … totum Regnum] *om.* M P 1487 andò a] si partio … V VR 20] 2 V VR giugno] luglio V VR e si chiamava] chiamato V VR Giovan] Gian V VR Balzo] *add.* A dì … V VR Alessandro VI] a dì Agusto V VR 209 Anno] Die VI Madii V VR regno] reame V VR Turco] Gran Turco V VR 300 milia] 10000 V VR *sed add. in mg.* 160 mila VR 210 Et di agosto] Et del mese detto V Vr agosto] *add.* il detto V VR et] *add.* così V VR Signor] *om.* G T ancora tornò] *om.* G T di] *add.* mense detto V VR 14] 17 V VR honore] *add.* Ali 1506 … regnoV VR *add. in mg.* qui finisce l'altro codice VR (cfr. Nota al testo) 211 17 hore] hora 17 T hora decima sexta VR *add. in interl.* et ego eram in Castro novo tunc cum expiravit regens officium thesaurarii generali VR (cfr. *Nota al testo*) vestibus] cestibus G V VR tavuto] tanto V VR *sed add. in mg.* tauuto VR cultri aurea] multa aurea G T posite] partite T posit V VR ferebantur] ferebant G T persona] homo V VR 212 20] 20esima V VR *add. in interl.* diusdem dici XXV mensis januarii Rex Alfonsus II filius primogenitus Ferdinandi VR Alfonsus predettus] *om.* G V VR duobus diebus]

gentilhuomini con lo suo esercito per insino alle terre del Marchese di Ferrara, et così l'esercito del Duca di Milano alle frontiere. E capo delle genti di Milano era lo Conte di Caiazza, e di qua il Conte di Pitigliano, et tandem lo detto Duca sempre lo fece recolare[217], che vedendo lo detto Duca, overo lo signor Ludovico, che lo signor Duca s'espugnava, mandò più gente e così lo detto Duca se ne tornò indietro.[218] Et stantibus terminis morì lo Duca di Milano, et Ludovico si fe' Duca di Milano col favore di Re di Francia. [215] Et stante le predette cose, del mese d'ottobre s'accordaro li Fiorentini con Re di Francia, et Re predetto venne personalmente al regno, et ottenne lo regno senza alcuna molestia et alloggiò a discretione alle case de' cittadini, et stette mesi tre, e poi tornò et fu rotto alla sua tornata, et furono dalle gente di Milano, et Venetiani, et morsero gente dall'una parte e l'altra.

[216] Rex Francie nomine Carolus venit cum auxilio Ducis Mediolani, cepit Regnum Sicilie, et die 19 febraro 1495 habuit civitatem Neapolis, et receptus fuit apertis portis, et stetit in Neapolis cum suis per totum diem 14 mensis maii. Et taliter se gesserunt eius gentes et comitiva in civitate Neapolis et in aliis partibus Regni cum eorum[219] insolentis et malis portamentis, quod omnes unanimiter et pubblice invocabant nomen regis Ferdinandi Secundi. Et adveniente dicto Rege cum navali et trirenium classe, numero 72 velis, sine strepitu fuit receptus cum magno gaudio per cives Neapolitanos die 6° iulii 1495, hora 12[a].

[217] Anno 1496 alli 7 d'ottobre hore 13[a] die veneris dictus infelix rex Ferdinandus obiit lunga infirmitate. Et successit in regno Federicus, patruus ipsius Ferdinandi Secundi, secundogenitus regis Ferdinandi primi. Et intravit Civitatem Neapolis eodem die hora 23[a]. Anno 1496 a 6 d'agosto s'accordò col Re il conte di Consa[220], et le tornò lo stato. Eodem anno habuimus tres Reginas, videlicet Joannam uxorem Regis Ferdinandi Primi, et infantam filiam dicte Joanne et dicti Ferdinandi; uxorem Ferdinandi Secundi filii regis Alfonsi Secundi; et uxorem Regis Federici, nunc regnantis in anno 1496, die 7 mensis octobris in hora 23[a] in qua equitavit per urbem rex.

[218] Deinde serenissimus rex Loisius rex Francie venit in regnum cum exercitu, cuius capitanei erant dictus Baraut Struat[221], et Comes Caiatie[222], et dicti capitanei ceperunt per vim civitatem Capue, ipsa depopulaverunt. Et civitas Neapolis dedit se dicto Regi, et regnum fuit divisum inter dictum Regem, et Regem Castelle[223], et post menses 21 Rex Castelle expulsit Regem Francie de regno et obtinuit totum Regnum.[224]

diebus duobus V VR 20] 22 V VR 214 recolare] racolare G recordare T 215 alloggiò] un alloggio T Vr 216 eorum] eoxum G T V Vr 217 ipsius] dicti V Vr secundi] et V Vr Anno … stato] om. V Vr mensis] om. G T in qua] neque G T 218 Serenissimus] om. G T Struat] Sarvat G T ceperunt] receperunt V Vr ipsa depopulaverunt] om. G T

1495. De menfe Februarii venit Rex Carolus Octavus.

1501. Rex Federicus stetit in Regno per totum mensem Junii. eo temp. venit exercitus Regis Ludovici Gallor., cui praesuit D. Berardus Scimat, D. de Obegnì, qui depopulatus est Civitatem Capuae nolentem obedire ejus mandatis, & Rex Federicus ivit in Galliam ad Regem praedictum, & diviso Regno inter Regem Franciae, & Regem Catholicum, contentione exorta inter Milites galli per Hifpanos expulfi fuere, & totum Regnum devenit in dominio Regis Catholici a 27. Mart. 15

[1] Si preferisce modificare il testo accettando la lezione di G, ma variando l'ordine dei paragrafi. Infatti, G T e Vr pospongono il paragrafo 16 dopo il diciassettesimo, ma in Vr – che solitamente rispecchia l'antigrafo perduto, la notizia è aggiunta in interlinea. Inoltre, ricomponendo la successione in questo modo, l'anno di morte di Maria d'Ungheria risulta corretto, perché *eadem anno* non si riferisce più al 1328, bensì al 1323.
[2] Il giorno di Santa Maria di Agosto, cioè il 15.
[3] L'avvenimento narrato per il 2 Agosto (Tutini e Camera lo datano al primo della stesso mese, mentre avvenne nel 3 secondo il manoscritto Branc. IV B 15 della Biblioteca Nazionale di Napoli, f. 302) riguarda la repressione da parte di Sancha d'Aragona, forse in qualità di vicaria di re Roberto contro i fratelli Alessandro, Carmaino, Nicola e Andrea Griffi, l'abate Lorenzo e Giovanni Alopa, per l'omicidio di Lorenzo Castagnola. Quest'ultimo, incaricato dalla Regia curia di una missione in Provenza, venne ucciso a causa di antichi rancori, nel rione di Porto mentre si stava allontanando dalla città; gli assassini si barricarono poi nella casa di Paganello, sempre dei Griffi. (cfr. *Archivio per la storia delle donne*, fondato da Adriana Valerio, Napoli, M. D'Auria 2004, vol. 1 p. 36)
[4] Andrea d'Ungheria duca di Calabria sposò non ancora maggiorenne Giovanna I nel 1333. L'indicazione precisa del giorno potrebbe però essere inficiata dalla data della morte dello stesso Andrea, assassinato nella notte fra il 18 e il 19 settembre ad Aversa, secondo una tradizione posteriore a opera della stessa Giovanna.
[5] Nei manoscritti in cui compare, questa notizia è posposta dopo il paragrafo 26. Non potendo provare un errore nella datazione, si ristabilisce in questa sede il corretto andamento cronologico. La notizia pare si riferisca a una piaga di u qualche tipo di insetto volante (*brucoli* dovrebbe derivare dal fiorento *brusciolo*, passato a indicare genericamente insetti di piccole dimensioni).
[6] L'Antipapa Clemente VII, al secolo Roberto di Ginevra. Da notare come nel testo non compaia mai il suo nome: sebbene avesse l'appoggio della regina Giovanna, nella lotta in Castel Sant'Angelo non viene nemmeno nominato, e nel racconto del trasferimento ad Avignone viene chiamato solo il *Papa di Fundi*.
[7] Carlo III d' Angiò Durazzo, detto della Pace, venne incoronato da Papa Urbano VI il 2 giugno perché combattesse contro Giovanna Prima. Si lascia a testo la lezione erronea poiché è testimoniata dalla maggioranza dei manoscritti.
[8] La regina Giovanna I fu soffocata, per ordine di Carlo III, probabilmente il 27 luglio 1382, nel castello di Muro dove era tenuta prigioniera, in Basilicata.
[9] Luigi d'Angiò, indicato come successore da Giovanna I, non la aiutò contro Carlo di Durazzo. Incoronato Re di Sicilia nel 1381 dall'Antipapa Clemente VII, scese in Italia contro Carlo III, ma morì a Bari prima di avere lo scontro decisivo, non nel 1382 ma nel 1384.
[10] G attribuisce la data alla notizia precedente. La consuetudine di porre in primo luogo la data abbastanza diffusa in tutto il testo, la presenza di testimoni dove la stessa è posposta, e il fatto che essa sia quasi corretta se si attribuisce alla notizia successiva fanno propendere per accettare la lezione di M.
[11] Bernabò Visconti fu catturato il 19 settembre 1385 dal nipote Gian Galeazzo, detto anche Signore di Virtù, dalla contea di Vertus in Champagne, portatagli in dote dalla prima moglie Isabella di Valois, sposata nel 1360.
[12] Movimento popolare di penitenti che vestivano di bianco e praticavano l'autoflagellazione. Tale moto aspirava a un rinnovamento dei costumi e coinvolse persino grandi signori come Niccolò d'Este, Francesco Carrara, Carlo Malatesta e Carlo Gonzaga. Nel 1399 si ebbero processioni in molte parti d'Italia, fino a che i flagellanti non arrivarono a Roma, il 7 settembre. Il movimento non sopravvisse però alla peste dell'anno seguente.
[13] Francesco Sforza nacque nell'attuale San Miniato il 23 luglio 1401.
[14] Giovanni Paolo Camponeschi, figlio di Lallo, fu conte di Montorio dal 1401 secondo l'*Istoria genealogica della famiglia Carafa* di Luigi Adimari, pp. 418-9.
[15] Gian Galeazzo Visconti morì nel 1402 a Melegnano.
[16] Battaglia campale di Angora, dove Tamerlano battè e catturò il sultano ottomano Bayazid I.
[17] G e T pongono le notizie della morte di Papa Bonifacio e della partenza di re Ladislao per l'Ungheria nel 1404, il resto della tradizione studiatanel 1403. Le date corrette sono rispettivamente 1° ottobre 1404 e 19 luglio 1403. Si sceglie di rispettare la lezione testimoniata da più testimoni, anche in considerazione del fatto che così facendo non si viene a creare una lacuna per l'anno 1403 e perché l'espressione *1404 alias anno eodem*, che G premette al paragrafo 35, risulta forzata e potrebbe rispecchiare un tentativo di correzione del copista, se non una vera collazione con altri testimoni.
[18] Giovanna II, sorella di Ladislao, sposò Guglielmo d'Asburgo, che morì nel 1406.
[19] La seconda parte del regno di Ladislao, in cui il Re si impegnò contro i nobili che contrastavano il suo regno, ha inizio nel 1404 con lo scontro contro Nicola Ruffo, marchese di Cotrone, mentre la lotta contro i Sanseverino durò fino al 1405, dopo il ritorno del Re da Roma. Negli stessi anni Ladislao si scontrò anche col principe di Taranto e conte di Lecce Raimondo Del Balzo Orsini, e successivamente con la sua vedova, Maria d'Enghein, fino a che non

risolse il conflitto per via diplomatica: il 23 aprile 1407 sposò Maria, che fu però sempre trattata più come prigioniera che come moglie. Gli *Annali* trattano tutta la vicenda, che si conclude al paragrafo 43.

[20] Innocenzo venne eletto il 17 ottobre, mentre il 19 ottobre re Ladislao arrivò a Roma.

[21] Lo scontro fra Ludovico Migliorati e la fazione popolare di Roma ebbe luogo il 6 agosto del 1405.

[22] Angelo Correr, veneziano. M, P, V e Vr spostano queste notizie al 1406 e ne danno una versione leggermente diversa. Vi si legge: «A lo detto anno foro talliati ad pezzi XII caporiuni de Roma per messer Lodovico de milliorate di Solmona. A lo detto Anno li Venitiani fecero strangulare lo Signore di Padua.»

[23] La forma corretta del nome è riportata sia da P che da T, mentre altrove la lettura da antigrafo sembra aver dato molti problemi (si considerino anche le *Anagni* per M e *Nargni* per G)

[24] La notizia va datata al 1407, e infatti torna ripetuta nel paragrafo successivo con l'aggiunta del particolare sulle truppe colonnesi. Il nome della città che Papa Gregorio XII volle assicurare come ricompensa al suo difensore Paolo Orsini ha creato una diffrazione di varianti nella tradizione, ma non sembra dubbio poterla interpretare come Narni. In verità, oltre al vicariato su questa città, l'Orsini ricevette per cinque anni quello di Tuscania, le entrate della Romagna e di altre province pontificie

[25] Muzio Attendolo, padre di Francesco Sforza, combatté per Niccolò d'Este, marchese di Ferrara, contro Ottobono Terzi, tiranno di Parma e Reggio. La controversia finì il 27 maggio 1409, quando Ottobono fu ucciso proprio dallo Sforza.

[26] Andrea Matteo Acquaviva, conte d'Atri, morì il 17 febbraio 1407, a Teramo, ucciso dai fratelli Enrico e Roberto Melatino, che lo avevano in precedenza appoggiato nell'ascesa al potere. La storiografia locale non esclude che dietro l'assassinio ci potesse essere il tacito consenso di Ladislao.

[27] La lezione tramandata dai solo V e Vr è corretta: nel 1407 Ladislao conquistò Ascoli e Fermo; *Teramo* nel resto della tradizione è probabilmente errore meccanico dato dalla notizia precedente.

[28] Nelle *Memorie historiche di diverse famiglie nobili* di Biagio Aldimari sono ricordati i fratelli Francesco e Bertiraimo Boccapianola, «Cavalieri e Ciamberlani, Signori del feudo di Pianisi», che nel 1408 comprarono la baronia di Avella, insieme col territorio di «Cicala, Roccarainola, Ciczario e Bajano, Signori dell'Aripalda e Monteforte» (pp. 224-5)

[29] La battaglia a Arezzo e la conquista di Cortona si svolsero nell'aprile-maggio 1409; la pace con Firenze che prevedeva la restituzione della città conquistata fu stipulata nel 1411.

[30] È facile congetturare una corruzione nel nome da parte di G e T, si restaura quindi la forma corretta, testimoniata dagli altri manoscritti.

[31] 19 maggio 1411.

[32] 3 maggio 1410.

[33] Ludovico Aldomorisco, ammiraglio di Ladislao; la forma *Aldemorisco*, essendo testimoniata solo da M e dalle glosse di T, può essere una correzione posteriore.

[34] 19 maggio 1411, papa Giovanni XXIII dà a Muzio Attendolo il titolo di Conte di Cotignola.

[35] La datazione è giusta (la pace venne stipulata ad Assisi il 22 giugno 1414), anche se appare peculiare la disposizione delle notizie, con la morte del sovrano anticipata rispetto alla fine della guerra contro Firenze. I testimoni consultati sono però unanimi per quanto riguarda l'andamento di questo paragrafo.

[36] Ceccolino Michelotti.

[37] Agostino Bonciani, mercante fiorentino.

[38] Conte da Carrara.

[39] Giovanni Caracciolo, detto Sergianni.

[40] 23 maggio, lo Sforza prese prigionieri centoventi gentiluomini.

[41] Foschino Attendolo.

[42] 4 gennaio 1424.

[43] 12 navi.

[44] Don Pedro, luogotenente generale del Re d'Aragona.

[45] I Catalani non riescono più a pagare i soldati, perciò Iacopo Caldora abbandona Napoli lasciandola a Francesco Sforza, subentrato al comando dell'esercito del padre.

[46] L'indicazione è estremamente generica e dubbia. Potrebbe riferirsi a un membro dei *de Cristofaro*, casato che aggiunse al proprio cognome l'antroponimo *de Reccia* e successivamente ve lo sostituirono completamente. Se così fosse, però, la notizia andrebbe espunta, poiché dagli studi sulla famiglia si evince che l'assunzione del secondo appellativo avvenne a metà 500. (Giovanni Reccia, *Storia della famiglia de Cristofaro alias de Reccia: profili di ricerca genealogica e di storia locale*, Sant'Arpino, Istituto studi atellani 2010)

[47] Isabella, figlia di Sergianni Caracciolo.

[48] Corrado Trinci, signore di Foligno. Lo Sforza entrò invece al servizio di Filippo Maria Visconti nell'estate del 1425, come viene detto al paragrafo successivo.

[49] Moglie di Niccolò d'Este marchese di Ferarra era allora Parisina, figlia di Andrea Malatesta signore di Cesena. Nel maggio 1425 sembra che il marchese avesse scoperto una relazione fra la moglie e il proprio figlio Ugo, fatto che lo portò a imprigionare i due nelle carceri del castello, e a condannarli a morte dopo regolare processo.
[50] Francesca, figlia di Micheletto Attendolo, e poi moglie di Marco Attendolo. La località è probabilmente Tursi.
[51] Filippo Maria Visconti licenziò formalmente lo Sforza, e solo dopo lo inviò in Toscana, in modo da non apparire direttamente collegato agli scontri di Lucca e Firenze.
[52] Paolo Guinigi, signore di Lucca, fu deposto e deportato coi figli maschi a Pavia, sotto la custodia del Visconti.
[53] Debito che Firenze aveva nei confronti di Muzio Attendolo.
[54] Probabilmente si tratta di Giacomo di Micheletto Attendolo.
[55] Antonio Colonna, principe di Salerno.
[56] Marino Caracciolo, onte di Sant'Angelo.
[57] Accordo con la Repubblica di Firenze.
[58] Il giudizio sembra un po' duro, infatti la Regina aveva acconsentito a permettere che Sergianni fosse catturato, ma erano stati Covella Ruffo duchessa di Sessa, Marino Boffa, Ottino Caracciolo e altri congiurati a ucciderlo.
[59] Secondo le *Notizie istoriche delle chiese fiorentine divise ne'suoi quartieri* di Giuseppe Richa, i romani imprigionarono Francesco Bondolmieri, cardinale nipote del Papa, e misero un presidio davanti alla residenza papale in Santa Maria in Trastevere.
[60] Lorenzo Attendolo.
[61] Il Duca di Milano era stato convinto da Alfonso V a rilasciare tutti i prigionieri e stringere un'alleanza per timore delle mire dei Francesi su Genova.
[62] Ottolino Zoppo, milanese.
[63] Baldassarre de Baroncelli da Offida, commissario papale.
[64] Ponte Poledrano (Bentivoglio).
[65] La notizia è confusa: sicuramente si deve escludere la lezione *nacque il signor Marchetto*, evidente errore testuale; il nome della moglie di Marco Attendoli era però Francesca. Per quanto riguarda *Ludomia*, è attestato l'antroponimo Laudomia.
[66] È Renato stesso, dopo la morte del fratello primogenito, Luigi III, a entrare a Napoli nel 1438, non la moglie Isabella.
[67] Sant'Angelo d'Alife e Mignano Monte Lungo.
[68] Giosia Acquaviva, duca d'Atri.
[69] Marino Boffa Stendardo, preso prigioniero da Alfonso nel suo castello di Arpaia
[70] Pietro, fratello di Alfonso.
[71] La città di Accumoli si trova a pochi chilometri da Amatrice; la lezione *Arimoli* tramandata da G e T non sembra invece avere senso.
[72] Montegaldiero.
[73] Forse Luigi da Capua, ricordato in quegli anni come condottiero.
[74] Probabilmente si intende con *gotta* un colpo, una ferita: il Caldore infatti morì per una emorragia cerebrale (15 ottobre o 18 novembre 1439) durante l'assalto alla baronia di Cercello, dei signori di Leonessa.
[75] La notizia crea molti problemi. Negli anni trattati al Boccapianola viene tolta Dragonara, ma la città qui narrata risulta non identificabile. Per quanto riguarda tale *Nandi Nanni*, nell'inventario dell' Archivio storico della Curia diocesana di Sulmona (a c. di Pasquale Orsini) è presente per il 1439 un Nando di Cola Mastro Francesco di Sulmona.
[76] Potrebbe essere Poncarale o Pontevico, entrambi assoggiettati in quell'anno.
[77] Orzinuovi.
[78] È il figlio Francesco a sostenere lo scontro a Roma nel 1440.
[79] Anghiari.
[80] Foschino, che in quell'anno era governatore sforzesco di Benevento, venne catturato da Alfonso che era entrato nella città con l'inganno, senza dar battaglia. A questo probabilmente si riferisce il *tradimento* del castellano Bucello Alberici.
[81] Lionello Accrocciamuro, conte di Celano.
[82] Forse Iesi, dove in quell'anno arrivò anche Giovanni Attendolo, che lì fu catturato.
[83] Giovanni Attendolo era allora governatore di Ascoli.
[84] Non è chiaro cosa voglia significare questo enunciato, né chi siano gli attori minori della vicenda.
[85] Oggi nel comune di Manfredonia, Foggia.
[86] L'ordine dell'elenco varia nei testimoni. M lo presenta in questo modo: «Princeps Tarenti; Princeps Salerni; Dux Sesse; Dux Melphiae Caracciolo, Marchio Cutronis; Dux Sorae; Marcus & Fuschinus de Attendolis; Paulus de Sangro; Jacobus & Franciscus de Montagno; Johannes Cola de Janvilla; Dominus Gravinae; Dominus Andriae; Dominus Montisfuscoli; Comites Geracis; Sinopolis; Arenae; Tricarici; Fundorum; Sancti Severini; Lauriae; Casertae; Montorii; Altavillae; Sancti Angeli; Triventi; Montis Odorisii; Celani; Manopelli; Laureti; Oliveti»; P, V e

Vr, fatti salvi gli errori e le varianti grafiche, riportano l'elenco così: « Princeps Tarenti; Princeps Salerni Orsino; Dux Suessae; Dux Melphiae; Marchio Cutronis; Comes Gerardis; Sinopolis; Arenae; Tricarici; Fundos; Sancti Severini; Lauriae; Casertae; Montorii; Altavillae; Sancti Angeli; Triventi; Montis Odorisii; Celani; Manopelli; Laureti; Oliveti Dux Sorae; Marcus & Fuschinus de Attendolis; Paulus de Sangro; Jacobus & Franciscus de Montagno; Cola de Janvilla; Dominus Gravinae; Dominus Andrette; Dominus Montis Ascoli.»;

[87] Leonello d'Este, marchese di Ferrara.

[88] Figlia di Tristan de Clermont-Lodeve, conte di Copertino, e di Caterina di Taranto, sorella del principe di Taranto Giovanni Antonio Del Balzo Orsini.

[89] Scontro di Caravaggio.

[90] Galata o Galatae, nota anche come Pera, distretto dell'odierna Istanbul.

[91] Tipo di galea sottile e veloce.

[92] Il primo scontro della guerra con i baroni e l'attacco di Giovanni d'Angiò avvennero nel 1459.

[93] Lo scrittore sceglie come inizio per la narrazione delle vicende della guerra angioina-aragonese il secondo tradimento di questi tre personaggi: il Principe di Rossano Marino Marzano, cognato di Ferdinando, Giacomo di Montagano e Deifobo dell'Anguillara. Il Marzano si era precedentemente schierato con Renato e Giovanni d'Angiò, ma, dopo che Ferdinando gli ebbe tolto le terre, chiese un incontro per trattare una pace. È questo l'ncontro, dagli esiti negativi, cui si fa riferimento in questo passo, e che viene narrato più diffusamente dal Pontano: Ferdinando incontra il Marzano vicino a Teano nel maggio 1460, accompagnato dall'anziano conte Giovanni Ventimigliae da Gregorio Coreglia. Secondo Pontano fu Deifobo a brandire un pugnale avvelenato contro Ferdinando, che reagì, e mise in fuga il Marzano e lo stesso Deifobo; secondo Summonte, invece, fu lo stesso Principe di Rossano a impugnare per primo il coltello.

[94] Massa Lubrense.

[95] Inizia con questo paragrafo la divergenza fra il testo latino di V e Vr e quello volgare di G e T, che si protrae fino al paragrafo 118.

[96] Giovanni Antonio Orsini del Balzo, principe di Taranto.

[97] La fuga del sovrano per la via di Nola fu possibile grazie alla guida di tali Guglielmo di San Marco e Giovanni Catino; a questi personaggi il sovrano concesse una ricompensa di 50 ducati d'oro pochi giorni dopo l'accaduto; per una discussione più approfondita di questa peculiare notizia cfr. II. II *Contenuti storici e interpretazione*

[98] Il Gaudo è un torrente della Valle dei Mulini, in provincia di Napoli.

[99] Tommaso Barresi o Barrese, di origini siciliane, figlio di Antonio Marchese di Pietraperzia.

[100] Antonio Todeschini Piccolomini, figlio di Nanni Todeschini e Laudomia, sorella di Enea Silvia Piccolomini.

[101] G e T presentano la redazione volgare della stessa notizia: « Et alli 24 di maggio lo Duca di Amalfi, Nipote di Papa Pio 2° fu fatto et ordinato Mastro Giustitiero (*Justintiero* G) delo Regno, e Duca di Amalfi, e cavalcò per tutta la Città con re Ferrante col cerchio d'oro in testa e con uno stendardo, et uno Pennone.»

[102] Monteforte e Forino, provincia di Salerno.

[103] La tradizione è compatta nel riportare la lezione *Francesco Sforza*, ma deve trattarsi di Francesco II, figlio di Ferdinando I.

[104] Orso Orsini aveva seguito Giovanni d'Angiò nella lotta per il regno di Napoli, combattendo anche a Sarno contro re Ferdinando. Passò però dalla parte aragonese, alla quale rimase poi sempre fedele, ottenendo nel 1461 la Contea di Nola e nel 1464 quella di Ascoli Satriano.

[105] Trattative fra il sovrano e Giacomo Caracciolo, Conte di Avellino.

[106] Orsara, in provincia di Foggia, diocesi di Lucera-Troia.

[107] Si corregge in questo luogo una lezione che sembra corrotta. Infatti il lemma presentato dagli unici testimoni che hanno la frase in latino, *aufugerunt*, da *aufugare*,corrispondente a *fugare* «cacciare», non è corretto grammaticalmente e inficia il senso della frase. I testimoni che tramandano il passo in volgare hanno *fuggero*, corrispondente al *fugerunt* proposto a testo.

[108] Il bombardamento è descritto attraverso due luoghi di Napoli: la collina Pizzofalcone e la zona – oggi strada – Chiatamone.

[109] Francesco Senatore nota come il *guasto* nei testi storiografici coevi sia precisamente il manipolo militare di una forza estranea alla città dove viene stanziata, e insieme l'azione di sfruttamento che tale contingente esercita.

[110] Alessandro Sforza, figlio illegittimo di Muzio Attendolo, fu schierato dalla parte di Ferdinando. L'antico appellativo *Saracenorum* per Lucera si riferisce al trasferimento di Saraceni in città sotto Federico II.

[111] Mondragone, provincia di Caserta.

[112] Ancora una volta, G e T presentano la redazione volgare della stessa notizia: «Et vennero tre navi carriche de Catalani, dui di Barzellona con moglie, e figli in Napoli.»

[113] Torre del Garigliano,

[114] Tutto il paragrafo racconta la resa del Marzano: Ferdinando assalta la zona di Sessa e mette in fuga il Marzano, che si era rifugiato alla rocca di Mondragone. Il Duca Giovanni manda dei contingenti in aiuto del Marzano, ma Ferdinando fa distruggere alcune torri a Sessa, fra cui la torre dei bagni e la torre del Garigliano; il Marzano decide

allora di trattare la pace, rafforzata dalla promessa di matrimonio fra il proprio figlio, Giovan Battista, di quattro anni, e Beatrice, figlia di Ferdinando e della duchessa Isabella Chiaramonte.

[115] La notizia sembra errata, se non volutamente maligna. Il Conte Giacomo Caldora era morto nel 1439; suo figlio, Antonio Caldora, che più volte aveva cambiato bandiera fra gli aragonesi e gli angioini, venne sconfitto da Alfonso I a Civitaluparella nel 1464. Morì in povertà a Iesi e la famiglia non tornò più all'antica potenza.

[116] Dopo gli accordi di pace raggiunti, il Marzano continuò a fornire aiuti al Duca d'Angiò. Racconta il Pontano che Ferdinando lo imprigionò grazie a uno stratagemma con cui lo aveva invitato a presentarsi al campo con tutto l'esercito. Anche il figlio Giovan Battista venne fatto prigioniero, e la promessa di matrimonio venne sciolta dal Papa con il pretesto della consanguineità. Betrice sposò poi Mattia Corvino, re d'Ungheria.

[117] Iacopo Piccinino.

[118] Vestea, in provincia di Pescara; Ischitella, provincia di Foggia; per vicinanza geografica *Sant Angelo*, toponimo ad alta diffusione, potrebbe indicare qui l'antica Sant Angelo delle Pesche o Sant'Angelo in Grotte.

[119] 15 novembre 1463.

[120] Giulio Antonio Acquaviva aveva sposato Caterina, figlia di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo.

[121] L'elenco rispecchia il leggendario tesoro dell'Orsini del Balzo, stimato oltre un milione di ducati.

[122] Federico è, su ordine di suo padre, luogotenente dal 1464 al 1473 in Capitanata e terra di Bari e Otranto. Daniele Orsini, che aveva parteggiato per gli Angioini, ma con molte rinuncie era riuscito a conservare il feudo di Sarno, e Matteo Stendardo, Conte di Alife.

[123] In segno di riconoscimento per l'aiuto portato da Giovanni Castriota detto Scandeberg, condottiero albanese, re Ferdinando gli donò i feudi di Trani, Monte Gargano e San Giovanni Rotondo.

[124] Era figlia di Caterina di Taranto, sorella del principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini Del Balzo.

[125] Si sa che in vita la Regina era stata protettrice e benefattice dei monaci di San Domenico.

[126] Il mantello (termine fiorentino-toscano antico)

[127] Carro robusto adibito al trasporto del bagaglio e delle vettovaglie.

[128] Il Piccinino viene convinto da Francesco Sforza a recarsi a Napoli senza preoccuparsi dell'astio che il sovrano poteva aver nutrito per lui per i suoi trascorsi angioini o per la sua eccessiva potenza. In realtà, il Re preparava il tradimento, e lo Sforza, benchè non ne prendesse parte materialmente, era stato il suo congiurato.

[129] Galzerano di Requesens.

[130] Ben sei paragrefi sono dedicati alla descrizione dei festeggiamenti per il matrimonio fra Alfonso e Ippolita Maria Sforza. Le nozze avevano avuto luogo in primavera a Milano, e vennero ripetute il 14 settembre a Napoli.

[131] L'indicazione riporterebbe a Sforza Maria o a Sforza Secondo, figlio naturale.

[132] G e T testimoniano la redazione volgare (cfr. *Nota al testo*)

[133] Enrico, figlio naturale di Ferdinando, sposò Polissena, figlia di Antonio Centelles marchese di Cotrone.

[134] Negroponte, o Eubea, fu conquistata ai Veneziani nel 1470.

[135] Ferdinando, poi Ferdinando II, detto Ferrandino, figlio di Alfonso e Ippolita Maria, nacque il 26 giugno. I festeggiamenti del 5 luglio furono molto importanti per Ferdinando I per lenire le ostilità dei nobili del regno.

[136] In questo caso G, M P e T hanno la versione volgare degli stessi paragrafi.

[137] Dopo la morte di Francesco Sforza, Bartolomeo Colleoni iniziò a trattare con gli esiliati antimedicei fiorentini, forse per staccare Firenze dall'alleanza con Milano. Si diresse verso Firenze, ma all'altezza di Imola i contingenti di Napoli, Milano e della stessa Firenze lo raggiunsero.

[138] La Lega Italica era stata formata precedentemente, nel 1454, fra Sforza, Milano, Venezia e Firenze. Nel 1467, però, la Lega, in cui era già entrata anche Napoli, riportò la vittoria di Molinella contro Bartolomeo Colleoni.

[139] «fu publicato Cardinale Oliviero Carafa Archiepiscopo Napolitano»

[140] La pace fu pubblicata il 25 aprile e celebrata a Roma l'8 maggio con il rinnovo della Lega Italica.

[141] La visita di Federico III a Roma ebbe luogo dal il 24 dicembre 1468 al 9 gennaio 1469.

[142] Le notizie collocate dal Pelliccia al 1475 e 1476 secondo Capasso apparterrebbero ai *notamenti* seguenti il diario, rispettivamente per gli anni 1495 e 1496. (cfr. Nota al testo)

[143] Nel 1469 i contingenti di Napoli non permisero a Paolo Il di soggiogare a Rimini: motivi della contesa erano i diritti sulle miniere di allume di Tolfa, contesi dal Papa ai nobili del luogo, e quelli sui depositi di allume di Pozzuoli e Agnano, mira di Ferdinando.

[144]Le truppe pontificie guidate da Alessandro Sforza e Napoleone Orsini assediarono Rimini nel marzo 1469. Roberto Malatesta resistette fino all'arrivo, in agosto, dei contingenti aragonesi di Alfonso duca di Calabria. La lega vinse definitivamente i pontifici il 30 agosto e il Malatesta riconquistò parte dei domini paterni

[145] La notizia di questa ambasciata e la seguente copia della lettera di Maometto II sono di straordinario interesse perché non sembrano essere altrimenti documentate.

[146] Isabella d'Aragona, futura duchessa di Milano, nacque il 2 ottobre 1470.

[147] Il 18 luglio 1472 la Serenissima, ormai in rapporti di alleanza con Napoli, stipulò un all'indomani del trattato con Carlo il Temerario, duca di Borgogna, in funzione antifrancese e antimilanese.

[148] G e T annotano «Multa ab Anno secundo usuqe ad sequentem (sequens G), vide in aliis annalibus»; V e Vr «Perfino a detto anno 1471 ho trovato d'uno stesso carattero antico però scritte nel detto libro pergameno le cose nell'ordine et modo come di sopra copiate; ma come se sia han lasciato molto tempo di notare le cose occorse dal detto anno 1471 per fino al 1485 dal quale tempo poi segue immediate con carattero pure antico, ma diverso dal precedente, a raggionae (raggionare Vr) le cose che seguono; le quale tutte come l'ho trovate scritte così, con diligienza l'ho copiate..». V aggiunge in margine: «qui nell'altro codice si inseriscono tutte le cose succedute nell'assedio di Rodi, che in questo codice si trovano alla pagina 39 dopo la serie dei figli del re Ferrando»
[149] I quartieri ebraici.
[150] Piccolo specchio d'acqua chiuso adibito allo stazionamento di lance o piccoli vascelli, in modo che questi non fossero d'intrakcio per le imbarcazioni maggiori. Questo tipo di recinto rimane ancora in alcuni porti italiani o di antica cultura italiana, come ad esempio Genova, La Spezia, Napoli, Malta e, appunto, Rodi.
[151] Deve trattarsi di una delle due spedizioni inviate da Napoli in aiuto all'isola, una capitanata da Ludovico Follero, l'altra da Francino Pastore.
[152] Maometto II morì a Scutari, sulla costa dell'Asia.
[153] Il Summonte indica con «Religione Gierosolomitana» l'ordine dei monaci guerrieri, e si può forse assumere che anche la famiglia Raimo, così vicina allo stesso ordine, adoperi questo uso; la notizia rimane comunque alquanto oscura. cfr. SUMMONTE, IV, p. 579.
[154] Pietro Lalle Camponeschi, conte di Montorio, arrestato a Chieti il 28 maggio e trasferito alla Torre di San Vincenzo in Castel Nuovo.
[155] È certamente sbagliata la versione traandata dalla maggior parte dei manoscritti per cui la cattura avvenne ad opra di «detto Signore, overo suo patre», perché i prigionieri sono i figli e la sorella di Orso Orsini, conte di Nola e duca d'Ascoli, morto nel 1479.
[156] Girolamo Sanseverino principe di Bisignano.
[157] Giovanni Sanseverino conte di Tursi.
[158] Angilberto Del Balzo conte di Ugento.
[159] Barnaba Sanseverino conte di Lauria.
[160] Carlo Sanseverino conte di Mileto.
[161] Pietro Guevara marchese del Vasto, duca di Ariano, gran siniscalco.
[162] Giovanni d'Aragona. La notizia della sua morte è ripetuta pochi paragrafi sotto.
[163] Il Re si sposta a Foggia per trattare con i baroni incontratisi a Miglionico.
[164] Pier Berardino Caetani conte di Morcone.
[165] Concessione del Papa al crdinale Oliviero Carafa.
[166] Francesco Coppola, conte di Sarno.
[167] Atripalda, oggi in provincia di Avellino.
[168] Giovanni della Rovere, Signore di Senigallia, duca di Sora, era stato anche prefetto di Roma (1475) e capitano generale della Chiesa (1484).
[169] 20 novembre: è il segno dell'aperta ribellione dei congiurati al Re.
[170] Secondogenito di Ferdinando I. L'accaduto fece sospettare per qualche tempo di una sua connivenza con i ribelli.
[171] Forse nel progetto dei congiurati c'era un ruolo per Federico d'Aragona: verso il giovane sembrarono avere speciale riguardo, forse perché la promessa alleanza matrimoniale con Eleonora de Guevara, secondogenita del gran siniscalco, avrebbe potuto avvicinarlo alla loro parte. Il Principe, invece, non tradì mai il padre.
[172] Antonello Petrucci.
[173] Il maiorchino Giovanni Pou.
[174] Gentil Virginio Orsini d'Aragona, signore di Bracciano.
[175] Si tratta probabilmente dei feudi appartenuti al defunto duca d'Ascoli, confiscati al momento dell'incarceramento dei figli. In un primo momento, i territori dovevano essere destinati a Don Piero, secondogenito del duca di Calabria, ma vennero resi ad alcuni membri che si erano schierati contro la Chiesa, come Virginio e Paolo.
[176] Gli accordi matrimoniali furono fra le armi più usate e più potenti durante la congiura. Per un prospetto riassuntivo si rimanda a *Poteri, Relazioni, Guerra Nel Regno Di Ferrante D'aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a c. di Francesco Senatore e Francesco Storti, Napoli, Cliopress 2011, tabella 1, pg. 286.
[177] Andrea Matteo Acquaviva marchese di Bitonto, cognato di Berlingero Caldora.
[178] Raimondo Caldora.
[179] La lezione di M e P «lo quale si portò due squatre di cavalli del Principe d'Altamura» è difficilmente giustificabile e farebbe perdere il nome di un altro congiurato.
[180] Forse un'esagerazione sulla notizia successiva, ovvero la conquista di ponte Nomentano da parte di Virginio Orsini.
[181] Un Antonio Piscicelli compare tra i Sei eletti al governo e alla gestione del seggio di Capuana nel 1494 (BNN, ms. Branc. III B 15, cc. 195r-196r; cfr. Luigi Tufano, *Tristano Caracciolo e il suo "discorso" sulla nobiltà. Il regis*

servitium nel Quattrocento napoletano, in «Reti Medievali Rivista», 14, 1, http://rivista.retimedievali.it, Firenze University Press 2013)

[182] Cioè catturò i difensori del ponte e gli inflisse cruente punizioni. Il Sanseverino rimase comunque storpio.

[183] Iacopo IV Appiano, signore di Piombino.

[184] Sicuramente si è di fronte a un guasto, di cui anche i copisti dovettero avere coscienza. Le sei squadre *dette* erano nel periodo precedente solo cinque; si preferisce seguire comunque questa versione perché *li diede sei squatre* manca completamente di soggetto e di contesto.

[185] Da intendersi che Francesco Coppola aveva più volte richiesto al re di stipulare un'unione fra Marco, primogenito del Coppola, e Maria Piccolomini, figlia del duca di Amalfi e nipote del Re per parte di madre. L'accettazione di questa agognata richiesta fu lo stratagemma usato da Ferdinando per convocare a palazzo i congiurati e catturarli.

[186] Francesco Petrucci, conte di Carinola.

[187] Per quanto peculiare appaia questa espressione, trova un riscontro puntuale nella narrazione che ne fa l'ambasciatore estense Battista Bendedei in un dispaccio scritto il giorno stesso: «lo ministro de la iustitia, non se ne avedendo lui, in uno voltare la testa, havendo in mano una falcinella da podere moreturco li tagliò el canaruzzo» (cfr. Per la storia della congiura dei baroni. Documenti inediti dell'Archivio Estense. 1485-1487, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 1919, n. CXLVIII e F. Senatore, F. Storti, *Poteri, Relazioni, Guerra*, cit., pg. 244)

[188] In gennaio.

[189] Pier Berardino Caetani, conte di Morcone.

[190] Francesco Spinelli, barone di Roccaguglielma.

[191] L'episodio non è ben documentato, ma è attestato che il ducato di Sora, alienato al della Rovere, che appoggiava il Papa, fu restituito nel 1486. Francesco Maria della Rovere, figlio di Giovanni, fu duca di Sora alla morte del padre, e successivamente duca di Urbino.

[192] La prospettiva da cui si racconta l'avvenimento è particolarmente centrata sul duca di Milano: la contesa fu fra il duca di Saluzzo Ludovico II e Carlo I di Savoia, che aveva invaso le sue terre. Quando Ludovico chiese l'aiuto del re di Francia per riaverle, la reggente di Francia chiese al duca di Milano Gian Galeazzo Maria Sforza di ritirare l'appoggio militare che stava fornendo al duca di Milano.

[193] Giuliano della Rovere, poi papa Giulio II.

[194] Parte della tradizione omette il toponimo, l'altra parte restituisce un dubbio *Virto*. La notizia potrebbe riferisri alla battaglia di Osimo di quegli stessi anni, dove il della Rovere era legato della Marca.

[195] Forse un appellativo generico, poiché era allora sul trono il giovane Carlo VIII, sotto la reggenza della sorella maggiore, Anna di Beaujeu. Nel 1487 fu Ludovico Sforza a riconquistare Genova, anche se nel 1488 dovette riconoscervi la sovranità della Francia.

[196] Paolo Fregoso, governatore sotto la signoria di Gian Galeazzo Maria Sforza, cardinale e arcivescovo di Genova

[197] Francesco Cybo, il figlio naturale legittimato del pontefice Innocenzo VIII, e Maddalena de' Medici.

[198] Potrebbe trattarsi di Massimiliano I d'Asburgo.

[199] Bonifacio III Paleologo, marchese del Monferrato.

[200] Francesco II Gonzaga.

[201] Piero de' Medici e Alfonsina Orsini.

[202] Gentile Orsini, figlio di Nicola, sposò Caterina d'Aragona.

[203] Ordine dell'ermellino (si suppone che la lezione *Armellino* tradita a testo sia corrotta), fondato da Ferdinando con il motto "Malo mori quam foedari". All'Orsini fu concesso anche il privilegio di fregiarsi del cognome e delle armi della casa reale di Aragona.

[204] Gian Giacomo Trivulzio, detto il Magno, e Beatrice, figlia di Innico I d'Avalos.

[205] La data del 24 aprile è importante per alcune scarcerazioni dei baroni, ma si dovrebbe trattare del 1491, non del 1488.

[206] Goffredo Borgia e Sancia d'Aragona. La notizia è erronea: Goffredo Borgia era figlio di Giovanna Catanei, detta Vannozza, favorita di papa Alessandro VI, che lo riconobbe ufficialmente. Sebbene ci siano sempre stati dubbi sulla reale paternità del Borgia, il Conte di Morcone non fu fra i mariti di Giovanna. L'errore deve esere nato dalla vicinanza fra il cognome della madre e quello del conte, Caetano.

[207] Diomede Carafa, conte di Maddaloni.

[208] Carlo Sanseverino, conte di Mileto.

[209] Il tentativo di fuga, tra l'8 giugno e il 16 luglio 1487, avrebbe riguardato Carlo Sanseverino e il figlio del principe di Salerno

[210] M e P riportano le stesse notizie, ma variandone l'ordine e la forma (cfr. *Nota al testo*)

[211] Andrea Matteo Acquaviva, conte di Bitonto, fu salvato per la fedeltà dimostrata al Re.

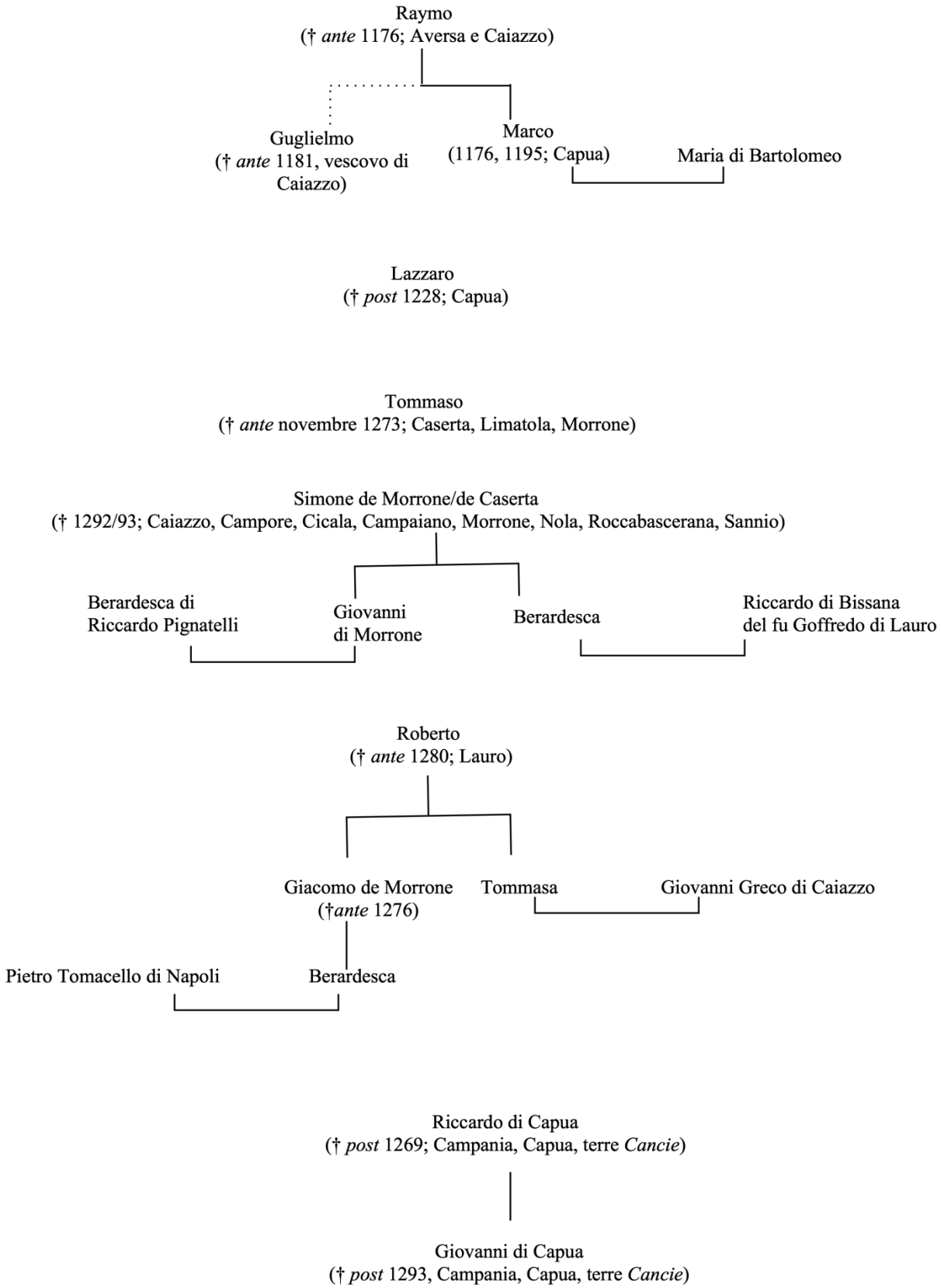
[212] Le due notizie sono erronee: Nicolò Orsini conte di Pitigliano sposò Elena Conti e in seconde nozze Guglielmina da Ghedi; Virginio sposa la cugina Isabella Orsini, figlia di Raimondo.

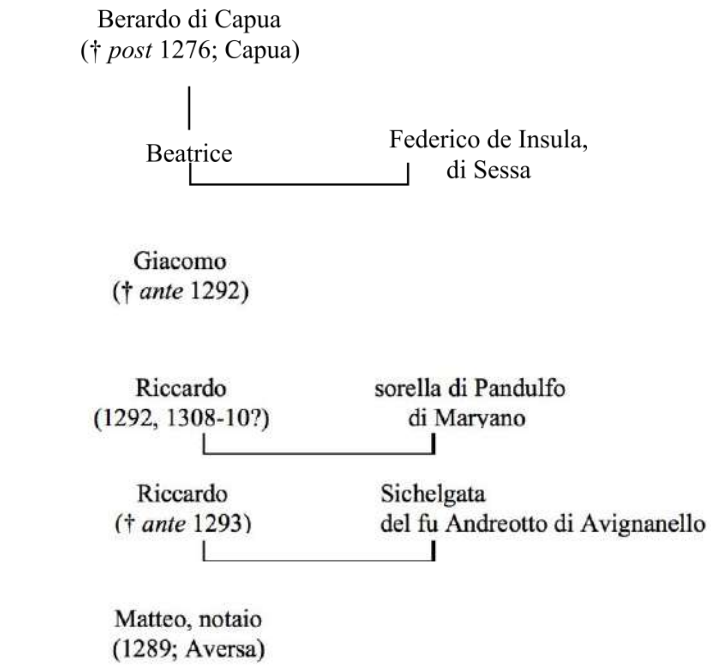
[213] Guglielmo Sanseverino, conte di Capaccio.
[214] Non è il figlio, ma lo stesso Roberto Sanseverino a morire nella battaglia contro Sigismondo d'Asburgo.
[215] Mannella Caetani, principessa di Bisignano.
[216] Il feretro.
[217] Si accetta a testo *recolare* come latinismo medievale per *recognoscere* attestato dal DuCange.
[218] La descrizione potrebbe riferirsi allo scontro avvenuto in Romagna, durante il quale Niccolò Orsini conte di Pitigliano decise di retrocedere di fronte alle armate francesi e dello Sforza. Almeno l'ultima ripetizione di *Duca* dovrebbe essere però un errore per *Conte*.
[219] Si corregge in questo luogo la lezione, compattamente testimoniata dai manoscritti, *eoxum*. Il lemma non pare avere riscontri nei vocabolari, mentre il genitivo del pronome rispetterebbe il senos della frase, e per quanto possa sembrare rozzo il suo uso in questo contesto, non sembra molto lontano dall'uso del latino medievale di questo scrittore.
[220] Luise Gesualdo, conte di Conza.
[221] Beraud Stuart d'Aubigny, connestabile di Luigi XII.
[222] Giovan Francesco Sanseverino d'Aragona Visconti.
[223] Probabilmente da interpretare come *Castiglia*: Ferdinando il Cattolico fu infatti re consorte di Castiglia.
[224] Non pare dubbio che l'esclusione di notizie successive a questa, e di carattere più privato, testimoniate nei manoscritti Vaticani, sia stata una scelta precisa del curatore degli *Annales*. Sebbene l'ultima annotazione appaia quasi sbrigativa, in questa veste la cronaca si chiude sul capitale evento della perdita di indipendenza del regno di Napoli.

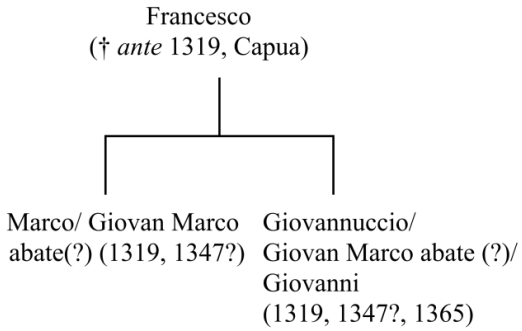
APPENDICE

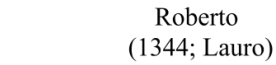
RICOSTRUZIONE DELLA GENEALOGIA DELLA FAMIGLIA RAIMO

Figura 1: Albero genealogico dei Raimo attestati nel territorio capuano. Le parentele non certe o solo ipotizzate sono indicate con linea discontinua.




Berardo di Capua
(† *post* 1276; Capua)
Beatrice
Federico de Insula,
di Sessa
Giacomo
(† *ante* 1292)
Riccardo
(1292, 1308-10?)
sorella di Pandulfo
di Maryano
Riccardo
(† *ante* 1293)
Sichelgata
del fu Andreotto di Avignanello
Matteo, notaio
(1289; Aversa)

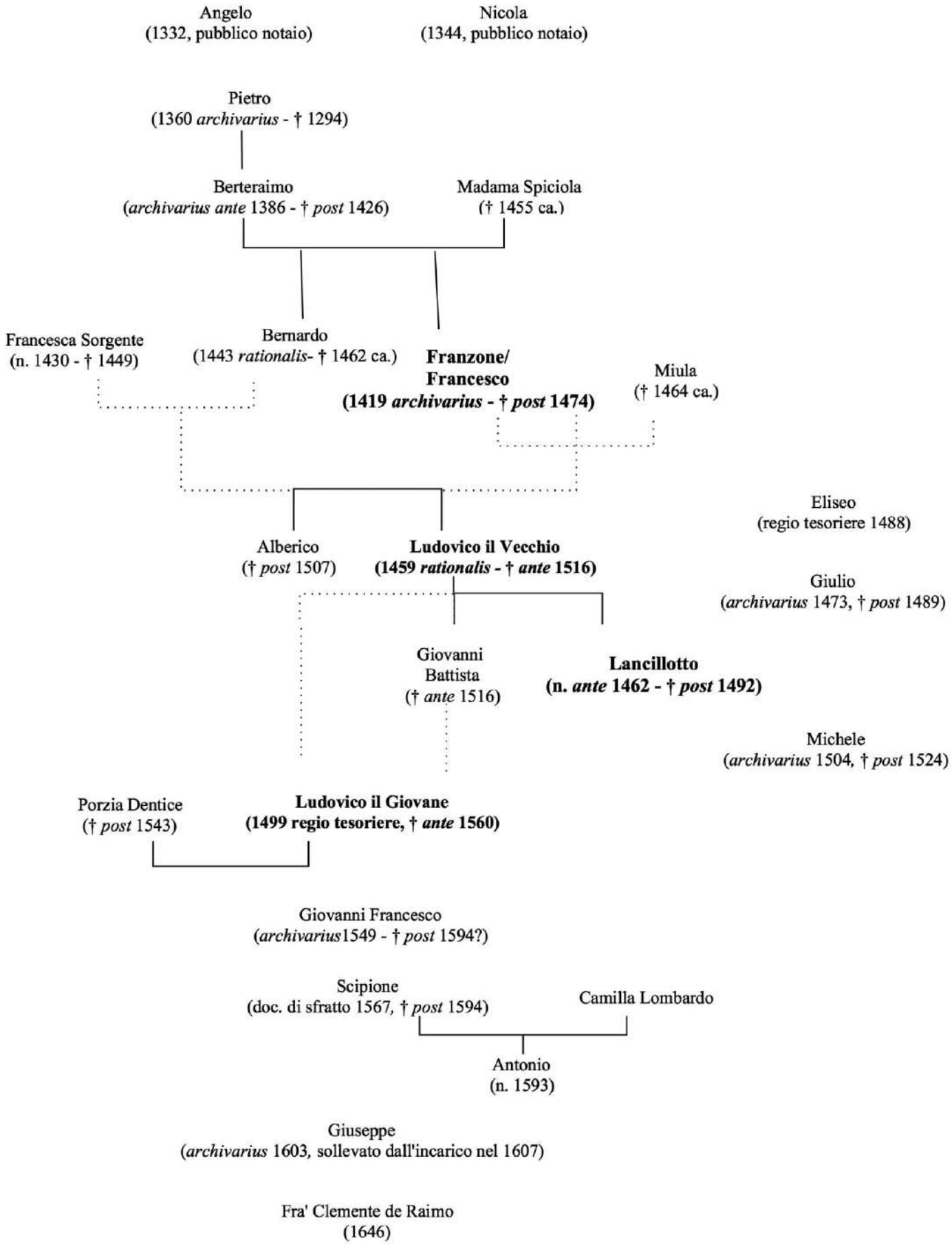

Francesco
(† *ante* 1319, Capua)
Marco/ Giovan Marco
abate(?) (1319, 1347?)
Giovannuccio/
Giovan Marco abate (?)/
Giovanni
(1319, 1347?, 1365)


Roberto
(1344; Lauro)

Angelo,
(1403, vicario generale
di San Gennaro)
Filippo
(1408, vicario generale
di San Gennaro)

Figura 2. Albero genealogico dei Raimo attestati nel territorio capuano. I nomi degli scrittori degli *Annales* sono evidenziati in grassetto.

Le parentele non certe o solo ipotizzate sono indicate con linea discontinua.



APPENDICE II

L'ATTO DI FONDAZIONE DELLA CHIESA E OSPEDALE DI SAN LAZZARO FUORI LE MURA DI CAPUA

In nomine Salvatoris Christi anno MCCXXVIII. Regnante Imperatore Federico, die 2 mensiis Martii. Io Giovanne Curiale sono stato pregato per parte dell'onesto huomo, e nobile Lazaro di Raimo, gentiluomo della città di Capua, presente Pietro delle Bigne Giudice a contratto, come l'honesto huomo Lazaro di Raimo have fonnato una Cappella nominata Santo Labaro, la quale detta Cappella, ut supra, detto fondatore l'have fatta consacrare per il Reverendissimo Vescovo di Nocera Valerio Ursino, et in detto Altare di detta Cappella, ut supra, ci è la reliquia di S. Stefano, e di S. Raimo, e delle reliquie di S. Paolo, et l'honesto huomo ut supra l'have dotata di docati ducento cinquanta l'anno sopra molte case dentro di Capua, et vole detto Fondatore, che detta cappella sia commenda di S. Labaro, et allo Spidale che ci sia lo Priore con tre Commendatori colla Croce Verde, e abbiano docati ducento l'anno, et li cinquanta docati siano dello Spidale delli poveri Lazzarosi, quale detto Spidale sta iusta con la Cappella. Item detto Fondatore, ut supra vole, che detti Commendatori, e Priori siano gentiluomini approbati de legitimo matrimonio et abbiano l'entrata di detta Cappella et detti Commendatori nobili habbiano a pigliare l'Ordine di S.Pietro il primo el secondo, et siano fatti Cavalieri in arme da Re o reali. Et l'Arcivescovo di Capua debbia dire la Messa Pontificale presente quello, che si vole fare cavaliere di S. Labaro, et detto Cavaliero se vole mettere a piedi l'Altare, come ha fenito la Messa si stenna in terra con un panno negro lungo, il quale si deve dire l'Ufficio doppio, ed ordinato dei morti. Come è fenito detto Ufficio il Reverendissimo Arcivescovo fa levar suso detto Commendatore, e li metta la Croce Verde con trionfi, e suoni, e il detto Arcivescovo debbia aprire il Messale, et detto Cavaliere debbia far giuramento di osservare castità, et obbedienza, et favorire li poveri gentiluomini, et donne vedove, et favorire li lazzaruti, et andare contro l'Infedeli, et detto Commendatore di S. Lazaro è tenuto di dire cento Pater Noster et Ave Maria, et comunicarsi tutte le Pasche et feste delli Apostoli. Item detto Fondatore vole, che quando è la festa di S. Labaro ci siano le Vespere, e messa solenne, et detto Priore è tenuto al primo di Raimo un pesce d'un rotolo, e quando la Candelora detto Priore è tenuto dare una cannela di cira d'una libra al primo di casa di Raimo, e dell'herediscennenti. Scritto per mano di me notaro Giovanne Curiale, ersottoscritti testimoni, et signo signavi.

Locus + Sigilli Io Pietro delle Bigne Giodice a contratto, il quale sono stato nominato ut sopra.

Io Nicola Boffa sono testimonio.

Io Basilio Longo sono testimonio.

Ego Thomasius De Capua testis sum.

APPENDICE III

NOTAMENTI AGGIUNTI AL TERMINE DEL TESTO DEGLI *ANNALES* NELL'EDIZIONE PELLICCIA

In quodam Instrumento parvulo de pergameno signato O dicit:

Anno Millesimo centesimo trigesimo tertio; & tertio anno regnante Domino nostro Rogerio, gratia Dei, Siciliae Calabriae Rege mense Julio, indict. X.

In quod alio privilegio Regis Rogerii signato cum bulla plumbea B dicit.

Ego Rogerius Dei Gratia Siciliae & Italiae Rex Christianor. adjutor & Clypeus Rogerii primi Comitis haeres & filius anno Domini 1134. sc. M. CXXXIV. indict. XII.

Et notatur in dicto privilegio quod Castrum S. Severus casale S. Andreae in Stagnis casale S. Justae, casale Turris majoris, casale Santae Luciae de Rivo mortuo, sunt Monasterii Turris majores ibidem habentis castrum Cantalupi, Lama Ciprandi castrum Rogiarii cum jurib. pertinentiis, & hominibus.

Tenetur civitas Pisana Regi Siciliae ut infra.

In quod Squinternato Regis Roberti Signato originaliter .

Habet amplius eorumdem quatuor Sindicor. expressa conventio quod idem comune Pisanum fieri faciet in civitate Pisana vel ejus suburbiis suis operib. & expensis unicum hospitale ad honorem unicae Trinitatis aeternae, & Genitricis Mariae Virginis Matris Dei dotatum bonis, paramentis possessionib. & aliis opportunis; in quo cantentur continuae atque perpetuo Missae quatuor omni die pro animab. generis dicti Regis, & reficiantur perpetuo atq. continuo XX. pauperes de cibo, & potu, indumentis, medicinis, & lectis.

Quodq. in primo passagio quod Ill. Rex Francor. qui nunc est aut erit pro temp. faciet pro subsidio Terrae Sanctae ad Dei reverentiam, & generis Regalis honorem, comune jam dictum armabit seu armari faciet cum sumptibus propriis X. galeas sufficienter & apte servituras in ipso passagio sub eodem Domino Rege Siciliae, aut ejus Ammirato vel Capitanio statuto per ipsum cum ejus estaleo per IV. mensium spatium non computato redditu aut accessu.

Eruntq. X. galeae jam dictae sub Ducatu & jurisdictione dicti Domini Regis Siciliae, vel Admirati aut Capitanei quem idem Rex in dicto extaleo destinabit.

Fol. 35.

Anno Domini 798. Regnante Rege Desiderio in Lombardia exercitus Saracenor. combustis Nola, Cicada, & Acerris debellaverunt civitatem Neap., & intraverunt usq. ad Sanctum Archangelum, & interfecerunt magnam copiam civium. Et eod. die Constantinus Imp. misit in succursum Bellisarium cum magno exercitu, & devicit, Saracenos omnes caepit & civitatem, recuperavit.

Nota quod hic est error in num. annor. notato anno enim 7917. Rex Desiderius jam privatus fuerat suo regno Lombardiae a Rege Francor. E. C.

Ex Protocollo Notarii Jacobi Serrilli de Aversa

Signato A. 1427.

1427. XIII. Octobris vi. Indict. 1427. in Castro Aversae Reginae Joanne Anno 14. ead. Regina vendidit exc. & magnifico Domino Ser Janni Caracciolo, Duci Venusii Corniti Avellini, & Regni Siciliae magno Senescalco Terram Campaniae pro ducatis 7000.

Item terram Contursii, & terram Pistiglioni pro ducatis 5000.

Item terram Rocchae gloriosae pro ducatis 5000. & Terram Marsici veteris pro ducatis 2000. de auro Veneto presentib. pro testib. Domino Joa: Cecinello D. Joanne Dentice, D. Monaco de Anna, D. Goffredo de Gaeta, & aliis.

Mutatio regnor. Reginae VI. Augusti, ut idem notatus suo protocollo praescripsit.

Signato F. 1432. fol. 2.

Traditio intersignor. Castor. Melfiae Venusii, Atellae, Ripecandidae, Policastri, Roccae Policastri, Lainigi, Urbano, Cimino, Cambeliano Reginae Joannae Secundae per magnificam Caterinam Felingeriam relictam magnifici viri Ser Jannis Caraccioli, magni Senescalchi, juxta capitulationem habitam cum Regina IX. Sep. X. Indict. in Castro Caivani.

1433. XV. Decembris Indict. 1433. Filia Regis Cipri, & uxor Ducis Sabaudiae cum duab. Galeis Neap. venit. Et ibi stetit per duos dies recedens. Ornata more matronar Franci generis.

Ex quaterno Anno XII. Indict. ex eod. libro in fine legitur.

1434. Anno Domini 1434. Inclitus Ludovicus Tertius Dux Calabriae, & Andegaviae, ac Serenissimae Dominae Joannae Secundae unicus filius se adoptivus die Dominico xiv. mensis Novembris XIII. Indict., inter nefarios dies connumerando aeva, deposita mortalitatis sarcina, vitam animamque ad supernum beatumque Concilium exalavit.

Nota; possunt esse verba Notarii ex affectu loquentis; cum haec Regina non habuerit filios legitimos & naturales, & de adoptivo intelligi oportet.

Ex quinterno XIII. Indict. ex eod. libro 1434.

1435. Die 2. Februarii in fine tertia hora noctis Regina Joanna Secunda &c. relinquens humanam sortem quievit in Domino 1435. XIII. Indict. Regnor. ejus an. XXI.

Post cujus mortem a praedicto die siunt Instrumenta sub infrascripto titulo, & regimine v3. Sub regimine Consilii, & gubernator Reip. Regni Siciliae ordinator per clarae memoriae Serenissima Domina Nostra Domina Joanna Secunda Ungariae Hierusalem, & Siciliae Reginam anno primo &c.

Sequitur Sindicatus, cujus habenda est copia v. fol. 65. a t.

Ordinati per Reginam fuerunt.

Dominus Octinus Caracciolus Magnus Cancellarius.

Dominus Georgius de Alemania Comes Pulcini.

Dominus Balthasar de la Rath Comes Casertae.

Dominus Perdicassus Barrilis Comes Montis Odorisii.

Dominus Zarletta Caracciolus de Neap. Miles.

Dominus Monacus de Anna, & Dominus Gualterius Caracciolus.

Joannes Cossa, & Tadeus Gattola de Caeta.

Ibi pro exequitibus testamenti, & ibi habes Reginam reliquisse ducatos 175 mila pro tutela, & custodia inclitae Civit. Neap.

Ex Protocollo ejusd. not. signato G.an. pr. Indict. 1437.

1437. Renatus Rex 19. Maii pr. Indict. ingressus fuit Neap. fol. 59. a. t.

Ex Protocollo H. fol. 70.

Sereniss. & Clementiss. Rex Alfonsus Rex Aragonum, & Siciliae Citra, & ultra farum per vim ingressus fuit Neapolim in Anno Domini 1442. Ind. v. per Cavernas putei Citelli prope Sanctam Sofiam.

Ex Protocollo Q. 1449. fol. 129. a t.

Ibi pro Eustachio Grit lege: quia ibi habes, quod Rex Alfonsus propter guerram cum Venetis abstulit omnia bona Venetor. Neap. commorantium, & donavit domos dicti Eustasii Domino Jo: Ep. Majoricen. dicti Regis Confessorii.

Ex Protocollo S. 1451. in fine.

1452. Anno Domini 1452. apparuit Cometa per plures dies &eod. anno die v. mensis Decembris xi. hora noctis versus diem fuit terraemotus validus, itaque multas terras solo aequavit, & gentes multas interemit in Regno Siciliae, & in Civit. Neap. Ecclesias cunctas devastavit, & Ecclesia S. Joannis Majoris ad terram posuit, itaque gentes timore coactis Civitatem, & Castra, & domos reliquerunt, & foras in campis domunculas sibi fecerunt.

1452. Die I. Aprilis Illustrissimus Imperator Fredericus Tertius ingressus fuit Urbem Neapolitanam.

Ex Protocollo 9. 1458. in fine.

1459. Die 25. Octobris ix. Indict. armata decem & novem Galearum Ducis Renati se praesentavit ante Civit. Neap. Anno secundo Regis Ferdinandi Primi.

Die 27. mensis Junii mutatio Regnor. Regis Ferdinandi Primi.

Ex Protocollo 6. Petri Ferrilli.

De mense Aprilis 1464. fuit pestis in Civit. Neap.

Ex Protocollo 8. ejusd. 1467.

Reverendissimus Dominus Oliverius Carrafa Archiepiscopus Neap. S. R. E. praesb. Cardinalis, ac Sacri Regii Consilii praesidens fol. 44.

Ex Protocollo Caes. Malfitani 1491. pag. 41.

Illustrissima Dux Calabriae conducit Galeam pro transmettendo ad partes Barbarie, seu Tunisi magnificum Gismundum de Sangro de Neapoli pro certis negotiis &c. fol. 51.

Ex Protocollo an. 1495. pag. 42.

Secunda Februarii Rex Carolus Octavus intravit Neap. 1495. sol. 152.

Dominus Bernardinus Rudericus frater Joan. Ant. Capit. Castri Bari pro Reg. Aragoniae id restituit Regi Gallor. V. fol. 197. cum sequ. quia ibi est tota historia.

Serenissima Domina Elionora de Guevara Principissa Altemurae, Ducissa Andria, & Venusii, & Comitissa Acerrar. Consors Serenissimi Domini Ludovici de Lucimburgo Comitis de Legni Principis Altamurae Ducis Andriae, & Venusii, & Comitis Acerrar. filia Dominae Isottae de Baucio Marchionissae Vasti Aimonis fol. 266.

Ex Protocol. seu quinterno ejusd. 1493. pag. 43.

Protestatio pro Serenissimo Rege Alfonso Secundo contra magnificum Carolum Gambacorte, che non dovesse andare fore Regno, nè acconciarse con altri sotto pena de la disgrazia Reale, e de Confiscatione de' beni, e fa comandare a Messer Joanne Gambacorta suo Patre, che così lo faccia eseguire fol. 297. a tergo.

Ex Protocollo ejusd. anno 1496.

1496. 7. Decembris Mortuus fuit Rex Ferdinandus Secundus, & eodem die equitavit Serenissimus Rex Federicus, qui Rex fuit banditq. eod. die per Rever. Alexandrum Carafam Archiep. Neap. fol.39.

1497. 7. Octobris incipit an. secundus Regis Federici ibid. fol.47.

Ex Protocollo ejusd. an. 1499. pag. 47.

1501. 3. Augusti. Incipit Regnare Ludovicus xii, & tenuit usque ad 13. Maii 1503. quo die incipit regnare Rex Catolicus.

Ex libro xiv.Indict. an. 1510. 1511. ejusd. not. pag.48.

Restitutio Torquium seu collarium, cum insigne Sancti Michaelis Regi Franciae per Dominum Andream Matteum Aquivivium de Aragonia Ducem Hadriae, & Excell. Dominum Jo: Thomam Carafam Comitem Madaloni, & alios Dominos infrascriptos Mediante magnifico Palatio Hispano eor. procuratore cum epistola tenoris sequentis.

Sacra Cristianissima Maestà.

A quella quanto più possemo humilmente ne ricomandamo, e li rendemo le debite gratie, che a tempo erano soi soggetti, se dignò aggregare al suo honorato ordine del glorioso S. Michele, li

statuti del quale havemo servati inviolabilmente, e con ogni integrità appartenente a' Cavalieri. Al presente, che le conditioni de li tempi portano cose, per le quali ritrovandosi noi Vassalli, e ligi del Cattolico Re Nostro Signore, dubitamo incorrere in cosa, onde la calunniosa opinione de le genti se forzeria denigrare nostra sincerità. Et atteso, ch'a' buoni Cavalieri convene essere così netti d'opinione non bona, come vacui di colpa, mossi da licite, e rationabili cause, mandamo per lo magnifico Messer Palatio esibitore de la presente a restituire a la Maestà Vostra il predetto ordine, e collaro con ogni obligatione appartinente a detto ordine; così come da quella gratiosamente ne fu donato scritta in Nap. a' xii. di Novembre 1511.

Di Vostra Cristianissima Maestà./Humili Servidori.

Bernardino di Sanseverino Principe di Bisignano, Trojano Caracciolo Principe di Melfi, Andrea Matteo d' Acquaviva Duca d'Atri, Gio: Tomaso Carrafa Conte de Madaloni fol. 101.

Die 14.. Aprilis vi. Indict. l424. fuit prodita Neap.

Die 3. Maii fuit recuperata a Rege Aragonum, & cum magnifica furia capta, & tota fuisset combusta primo insultu; nisi quia dictus Rex strenuissime stricto gladio furentes tenuisset per Civitatem cohortes transverberando, vulnerando, verberando, juspendendo aliquos, et vociferando per dictam Civitatem, ac dictae Civitati compatiens, plateas & vicos sicut leo rugiens percurrebat. Tantum Dei gratia, & dicti Regis virtute dicta Civitas tantam ruinam, & desolationem evasit fol. 95. a t.

Ex Protocollo not. Salvatoris Paulilli an. 1509. & 1610.[1] pag. 59.

1509. Regnor. Anno 6. mutantae in 16. Maii.

Ex Protocollo Nicol. Ambrosii 1416., & 1517.& est finis istius pag. 73.

1484. A' 15. di Giugno se pose la prima pietra delle mure nove de Napoli, e fu posta innante lo Carmine presente lo Re Ferrante de Ragona lo Capo de ditte mure, e Messer Francesco Spinello.

1456. Ex eod. lib. fol. 42. A li 7. di Decembre 1456. se abbattio la casa che stava in mezzo la Sellaria.

1497. Ex eod. lib. fol. 88. In lo anno 1497. foro fatte le cinquine per Jo: Carlo Tramontano ch'era Mastro de la Zecca, e per lo primo se spendevano a cinque tornisi l'una, de manera, che ne venne una tale fame, e carestia, che su necessario calarsi a duje tornisi.

Ex Registro Joanne I. 1355. XIV. Ind. pag. 76.

1345. Indultum quorumd. de Nece Reg. Andreae fol. 89. Ibi de Neapolitanis, qui per tumultum accesserunt combusturi tanuam Castri novi pro habendis delatis de illo crimine, quos demum habuerunt, & nominantur.

Ex Eodem.

[1] Deve trattarsi del 1510

Ex Investitura per Papam Martinum v. Reginae Joannae Secundae sub datam Mantriae per manus Francisci Episcopi Aretini Secretarii, & Referendarii ipsius &c. VII. Kal. Novembris 1418. Pontificus Anno primo servatur in Archivo.

1418. Descendentes autem ex te, vel successoribus tuis Siciliae Regib. mares & faeminae in eodem Regno succedant. Sic tamen quia extantib. marib. usque ad quartum gradum, ut infra describitur faeminae non succedant; sed mares timendis dumtaxat; & de liberis duob. masculis in eod. gradu per eamd. lineam concurrentib. primogenitus preferatur. Et si aliquem de her., ut succ. tuis Regib. Siciliae sine legitima, & masculina prole sui corporis mori contigerit, succedat eid. servatis gradib. si superstites fuerint hae personae 23. Regis, sine filio masculo legitimo ex suo corpore descendente frater, aut Collaterales Superiores, mares tamen si superstiterint, ut puta patrui & avunculi, & sursum usque ad quartum gradum, dumtaxat illis collateralibus, quos tu habes ad praefens, & habebis, dum vixeris, & qui post tuum obitum ex illis forsan orientur exceptis. Collaterales enim inferiores, similiter mares tantum si, supersint, ut pote nepos ex fratre, & inferius usque ad tantummodo quartum gradum deficientib. tantum habendi maribus. succedant faeminae ex suo corpore legitime descendentes si superstites fuerint. usq. ad quartum gradum ut superius est expressum. Et reliqua.

Ex R. I. 1273. & 1279. VII. Indict. pag. 77.

1418. Maria de Sengenio Principissa & Regina 1414. regnor. Anno IV. haec. fuit uxor Ladislai Regis, quam. duxit viduam.

1455. Clarae memoriae Robertus Dei gratia Imperator CP. Romaniae Dispotes; Acajae & Taranti Illustrissimus Princeps 1355. 2. Martii 8. Indict. vivebat ut ibi fit mentio. pag. 88.

Ex Libro praecedentiarum Sancti Laurentii ap. eumd. Feltrium pag. 35.

1488. Die 21. Augusti essendo soccessa la morte della Ill. Hipolita Maria Sforza, Duchessa de Calabria, & moglie dell'Illustrissimo D. Alfonso de Aragona Duca de Calabria, & deliberato di portar lo corpo suo alla Venerabile Ecclesia della Annunziata de Nap.; fu assai discettato intra il nobile Seggio di Capoana, e li altri nobili Seggi a chi dovesse toccare lo precedere & comparere in dicto exego, & tandem fu concluso & deliberato, & così fo exequito che comparesse il nobile Seggio di Portanova, & per esso il magnifico Messer Roberto Bonifacio, & da poi in li altri honori & dignità devesse seguire per ordine, & decreto lo magnifico & nobile Seggio di Capuana, apresso nobile Seggio de la Montagna, apresso lo nobile Seggio di Porto, & apresso il nobile Seggio di Portanova, & deinde se debba procedere & exequire ordine Rotae. All' essequie de Re Mattia de Ungaria toccò a Capuana, e per esso intervenne Messer Luise Caracciolo.

1494. Die 27. Januarii in le exequie de Re Ferrando I. toccò il precedere alla Montagna, enge comparve Messer Carlo Stendardo.

Eod. A. die pr. Martii fo prestito lo debito omagio in lo Castello novo al Serenissimo Alfonso ii. dove intervennero tutti li cinque Seggi, videlicet per Capuana il Conte de Montoro: per la Montagna Messer Gio: Cicinello, e Messer Gio: Antonio Poderico: per Nido Messer Massimo Brancazzo: per Portanova Messer Carlo Mormile, e per Porto Messer Alessandro Severino.

Eod. Anno die XI. ejusd. fo fatto lo parlamento generale per Re Alfonso, in Casa dell'Illustrissimo Signor Duca de Calabria appresso S. Chiara, e lo comparere toccò al nobile Seggio di Nido, e per esso intervenne per la Università e Seggio, Messer Marino Brancazzo.

1494. die 8. May. fo fatta la Coronazione de lo Serenissimo Re Alfonso II., e toccò a portar lo Elmo al Signor Conte de Muro per lo Segio di Porto.

1495. A dì 23. Majo, e cavalcato Re per la Città, D. Ferrante II. figlio del detto Re Alfonso, vivente il Padre, che l'aveva rinunziato il Regno, nello quale coronare comparse tutto Napoli, e lo nobile Segio di Portanova; al quale toccava per l'ordine antedetto portò lo Stendardo, e per esso Messer Lancellotto Agnese, & per lo nobile Seggio di Capuana Messer Gio: Scondito, per la Montagna, Messer Pietro Pignone, per Nido Messer Baldassar Messer Severo Moccia, & Messer Pietro de Ligoro.

Die 23. Octobris. In homagio Regis Federici intervenerunt nobiles omnium sedilium, & cives pop. Neap. sequuntur ibid. aliae occasiones ordine predicto servato.

Ex protocollo Anno 1516. & 1517. Notarii Nicolai Ambrosii, & est finis istius ap. Feltrium pag. 73.

1487. A li 6. de Magio se fece de Madama Sangia de Ragona figlia del Duca de Calabria, & de Madamma Trusia, & andai a lo marito, ch'era nepote del Conte de Fundo, & figlio primogenito del Conte de Morcone.

Ex Reg. Joannae I. 1345. XIV. Ind. ap. Feltrium pag.76.

1345. A. Dei gratia Cardinalis S. Martini in montib. Apostolicae Sedis in regno legatus . Fol. 145.

Joanna ii. Regina e. c. Illustri Philippo Mariae Anglo Duci Mediolani, Papiae Angleriaeq. Comiti ec. consanguineo frateq. nostro salutem, & felicium successuum incrementa. Ut notorie cunctis pateat verus perfectusq. zelus, qui inter nostram celsitatem illustremq. fraternitatem suam hinc inde reciproce indessolubiliter extat tum ex consanguinitatis affinitatisq. vinculo, tum ex vera vetustaq. amicitia, quae ex bono & honesto inter inclitam nostram prosapiam & genus vestrum contracta interq. nos & vos, non solum frequentata, sed aucta esse dignoscitur deliberavimus ad perpetuum monumentum verumq. pignus amoris gratia Ill. fraternitatem vestram patenter ostendere quibus vos diligamus visceribus caritatis. Praemissis itaque & aliis considerationib. digne motae vobis, & vestris utriusq. sexus hh. in perpetuum decenter, & honorifice quartarizandi nostra Regalia arma, seu insignia cum vestris claris insigniis sive armis, eaq. sic quartarizata tam in bellis quam in cunctis actib. deferendi illisq. utendi tenore presentium potestatem plenariam impartimur in cujus rei testimonium etiam subscripsimus propria manu nostra Joannae Reg. Anno Domini 1420. die 16. Aprilis XIII. Indict. regnor, nostror. Anno VI.

FINE

BIBLIOGRAFIA

EDIZIONI DEGLI *ANNALES*

L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores ab anno aerae christianae 500 ad 1500. Ludovicus Antonius Muratorius collegit ordinavit et praefationibus auxit*, tomo XXIII, Milano, Typographia societatis Palatinae 1723-1751.

A. A. PELLICCIA, *Raccolta di varie croniche diarj, ed altri opuscoli... appartementi alla storia del regno di Napoli*, Napoli, presso Bernardo Perger, 1780-1782, t. I.

TESTI

L. ADIMARI, *Istoria genealogica della famiglia Carafa*, Napoli, nella stamperia di Giuseppe Roselli 1691.

G. ANTONINI, *La Lucania. Discorsi di Giuseppe Antonini barone di S. Biase*, Napoli, appresso B. Gessari 1745.

B. FACII, *De viris illustribus liber [...]* recensuit [...] Laurentius Mehus, Florentiae 1745

O. BELTRANO, *Descrittione del Regno di Napoli diviso in dodeci provincie*, Napoli, per Ottavio Beltrano e di nuovo per Novello de Bonis 1671.

C. BORRELLI, *Vindex Neapolitanae nobilitatis Caroli Borrelli cleric. regul. minor. animaduersio in Francisci Aelij Marchesij librum de Neapoletanis familijs*, Napoli, apud Aegidium Longum typographum regium 1653.

M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie dall'origine e fondazione della monarchia fino a tutto il regno dell'augusto sovrano Carlo III. Borbone*, Napoli, Stamperia e cartiere del Fibreno 1841

F. CARAFA, *Il Liber Visitationis di Francesco Carafa nella Diocesi di Napoli (1542-1543)*, a cura di Antonio Illibato, presentazione di Eugenio Massa, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1983

F. GRANATA, *Storia civile della fedelissima città di Capua*, Napoli, Stamperia Munziana 1752-56, rist. Bologna, Forni 1969.

G. DA SORBO, C. DA NAPOLI, *Breve notamento de tutti li frati Capuccini quali sono passati da questa vita presente in questa Provincia di Napoli 1563-1653*, a c. di Pietro Zarrella, Napoli, Athena 1995.

C. DE LELLIS, *Discorsi postumi del Signor Lellis di alcune poche nobili famiglie: con l'Annotationi in esse, e Supplimento di altri Discorsi Genealogici di Famiglie Nobili della Città, e Regno di Napoli, del dottor Signor Domenico conforto*, Napoli, Nella stamparia di Antonio Gramignani 1701

P. DE STEFANO, *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli, Napoli 1560*, a c. di S. D'OVIDIO ed A. RULLO, Università degli Studi di Napoli "Federico II" Dipartimento di Discipline Storiche Napoli, dicembre 2007.

G. DI CAPUA CAPECE, *Dissertazione di Giuseppe di Capua Capece Intorno alle due Campane della Chiesa Parrocchiale di S.Giovanni de' Nobili Uomini di Capua, dedicata all'eccellentiss. e reverendiss. Monsignor Giuseppe Maria Ruffo Arcivescovo di Capua. Alla quale si dà principio con altra Dissertazione Sopra lo stesso argomento di Paolo Maria Paciavdi Teatino*, Napoli, stamperia di Novello de Bonis 1750.

S. DI CRISTOFORO, *Istoria genealogica della famiglia Fuiero detta volgarmente Folliero scritta da Scipione Di Cristoforo prete Napoletano. Con una prefazione intorno all'origine, ed essenza della nobilta*, Napoli, Stamparia Abbaziana 1746.

F. PIETRI, *Dell'historia napoletana libri due ove la prima antichissima origine dell'alma città di Napoli, il famosissimo culto [...] si spiegano*, Napoli, nella stampa di Gio. Domenico Montanaro 1634.

B. PIO, *Patrimoni feudali, carriere ecclesiastiche, signorie cittadine: l'ascesa degli Acquaviva tra XIII e XV secolo*, in *Lo stato degli Acquaviva d'Aragona duchi di Atri. Atti del Convegno (Atri, 18-19 giugno 2005)*, a cura di R. RICCI, L'Aquila 2012, pp. 83-111.

G. A. SUMMONTE, *Dell'historia della città e Regno di Napoli*, Napoli, a spese di Antonio Bulifon 1675.

G. A. SUMMONTE, *Historia della citta e Regno di Napoli, di Gio. Antonio Summonte Napolitano. Oue si trattano le cose piu notabili accadute dalla sua edificatione fin'a tempi nostri. Diuisa in due parti*, Napoli, appresso Gio. Iacomo Carlino 1601.

SAGGI E STUDI CRITICI

Archivio per la storia delle donne, fondato da A. VALERIO, Napoli, M. D'Auria 2004, vol. 1.

Archivio storico per le province napoletane, pubblicato a cura della Societa di storia patria , Anno 2006, n. 124, Napoli, Detken & Rocholl 2006.

G. ALBANESE, M. BULLERI, D. PIETRAGALLA, M. TANGHERONI, *Storiografia come ufficialità alla corte di Alfonso il Magnanimo,* negli *Atti del XVI Congresso di Storia della Corona d'Aragona,* 2 voll., a c. di G. D'AGOSTINO-G.BUFFARDI, Napoli, Paparo Edizioni 2000, pp. 1210-1248

G. ALBANESE, D. PIETRAGALLA, *"In honorem regis edidit". Lo scrittoio di Bartolomeo Facio alla corte napoletana di Alfonso il Magnanimo,* in «Rinascimento», 39 (1999), pp. 293-336

B. ALDIMARI, *Memorie historiche di diverse famiglie nobili, così napolitane come forastiere, così vive come spente, con le loro arme; e con un trattato dell'arme in generale,* Napoli, stamperia di Giacomo Raillard 1691.

F. BABINGER, *Maometto II il Conquistatore e il suo tempo,* Torino, Einaudi editore 1957

F. BONAZZI, *Elenco dei cavalieri e dame di devozione del S. M. O. di Malta ascritti ai priorati della veneranda lingua d'Italia dal 1884 ai nostri giorni,* Napoli, Libreria Detken & Rocholl 1910.

G. BOSIO, *Dell'istoria della sacra religione et illustrissima militia di S. Giorgio Gierosolimitano di Iacomo Bosio,* Roma, Guglielmo Facciotto 1629.

F. CAMPANILE, *Dell'armi overo insegne dei nobili scritte dal signor Filiberto Campanile,* Napoli, Stamperia Gramignani 1680.

B. CAPASSO, *Le fonti della storia delle provincie napolitane dal 568 al 1500,* Napoli 1902, Riproduzione facsimile, Bologna, Arnaldo Forni Editore 1967.

G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni,* Venezia, G. Antonelli 1864, vol. 19.

M. CAPUTI, *Napoli Rivelata,* Napoli, M. D'Auria 1994.

A. CASALE. - F. MARCIANO, *La città nobile di Sarno e fra' Paolo de Raymo Servente d'armi e Commendatore del priorato di Capua dell'Ordine de malta nel XVII secolo (alla luce di documenti inediti),* Centro studi storici Histricanum, Striano 2005.

F. CENGARLE, *Immagine di potere e prassi di governo, la politica feudale di Filippo Maria Visconti*, Roma, Viella 2006.

F. CEVA GRIMALDI, *Della fondazione della citta di Napoli dal tempo della sua fondazione sino al presente*, Napoli, stamperia e calcografia Vico Freddo 1857.

A. CHIARITO, *Comento istorico-critico-diplomatico sulla costituzione de instrumentis conficiendis per curiales dell'imperador Federigo II. Opera postuma del dottore Chiarito*, Napoli, a spese di Vincenzo Orsino 1772.

B. CHIOCCARELLO, *Antistitum præclarissimæ Neapolitanæ ecclesiæ catalogus ab Apostolorum temporbus ad hanc usque nostram aetatem, et ad annum 1643*, Neapoli, typis Francisci Savij typographi Curiae arch., expensis Petri Agnelli Porrini bibliopole Neapol.ni, s. d.

S. D'ALOE, *Tesoro lapidario napoletano raccolto e compilato da Stanislao Aloe*, Napoli, Stamperia Reale 1835.

L. D'ASCIA, *Il Corano e la tiara. L'epistola a Maometto II di Enea Silvio Piccolomini [papa Pio II]*, prefazione di A. Prosperi, Bologna, Pendragon 2001

C. D' ENGENIO CARACCIOLO, *Napoli Sacra: ove oltre le vere origini, e fundazioni di tutte le chiese, monasterii [...] con piu indici*, Napoli, per Ottavio Beltrano 1623

B. DEL POZZO, *Ruolo generale de' cavalieri gerosolimitani ricevuti nella veneranda lingua d'Italia, raccolto dal venerando bali di Napoli fr. Bartolomeo del Pozzo sin' all'anno 1689. Continuato dal venerando G. priore di Lombardia fr. Roberto Solaro per tutto l'anno 1713. Ed ultimamente accresciuto sin' all'anno 1738*, Torino, per Gio. Francesco Mairesse all'Insegna di S. Teresa di Gesù 1738.

F. DELLA MARRA, *Descrizione istorica del Sacro Real Monistero di Monte Casino con una breve notizia della fu antica città di Casino, e della presente di S. Germano per uso, e comodo de' forestieri*, In Napoli, per i Fratelli Raimondi 1775

R. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze, Firenze University Press 2012.

S. DI GIACOMO, *La prostituzione in Napoli nei secoli 15, 16 e 17: documenti inediti*, Napoli, R. Marghieri 1899.

A. DUCELLIER, *Cristiani d'Oriente e Islam nel Medioevo. Secoli VII-XV*, (1996) Torino, Einaudi 2001.

A. DURANTHON, *Collection des proces-verbaux des Assemblees-generales du clerge de France depuis l'anne 1560, jusqu'a present*, Paris, de l'imprimerie de Guillaume Desprez, imprimeur ordinaire du Roi & du clerge de France 1767-1778, t. VIII parte II.

G. FILANGIERI, *Indice degli artefici delle arti maggiori e minori la più parte ignoti o poco noti si napoletani e siciliani si delle altre regioni d'Italia o stranieri che operarono tra noi con notizia delle loro opere e del tempo del loro esercizio da studii e nuovi documenti*, Napoli, Tipografia dell'Accademia delle scienze 1891, Vol. 2 (H-Z)

G. IANZITI, *Humanistic Historiography under the Sforzas: Politics and Propaganda in Fifteenth-century Milan*, Oxford University, Clarendon Press 1988.

D. JANNOTTA, *Notizie storiche della chiesa, e spedale di San Lazzaro di Capua*, Napoli, nella Stamperia di Giuseppe Di Domenico 1762.

C. MARCHIORI, *Bartolomeo Facio tra letteratura e vita*, Milano, Marzorati 1971.

P. NAPOLI SIGNORELLI, *Vicende della coltura nelle Due Sicilie o sia storia ragionata della loro legislazione e polizia delle lettere, del commercio, delle arti, e degli spettacoli, dalle colonie straniere insino a noi,* Napoli, presso Vincenzo Flauto 1784, t. III.

E. NOVI CHAVARRIA, *Monache e gentildonne, un labile confine. Poteri politici e identità religiose nei monasteri napoletani, secoli 16.-17*, Milano, F. Angeli 2004.

G. PALADINO, *Per la storia della congiura dei baroni. Documenti inediti dell'Archivio Estense*. 1485-1487, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», n. CXLVIII, Napoli, 1920.

Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche, a c. di F. SENATORE e F. STORTI, Napoli, Cliopress 2011

G. RAVIZZA, *Appendice alle notizie biografiche degli uomini illustri della città di Chieti*, Chieti, tipografia Grandoniana 1834.

G. RECCIA, *Storia della famiglia de Cristofaro alias de Reccia: profili di ricerca genealogica e di storia locale*, Sant'Arpino, Istituto studi atellani 2010.

P. REGIO, *Dell'opere spirituali di mons. Paolo Regio vescovo di Vico Equense.*, In Vico Equense, ex officina Horatij Salviani, appresso Gio. Iacomo Carlino & Antonio Pace 1593.

G. RICHA, *Notizie istoriche delle Chiese Fiorentine*, Firenze 1754-1762; rist. anast. Roma, Multigrafica 1989.

R. RUO, *Saggio storico degli ordini cavallereschi antichi e moderni estinti ed esistenti istituiti nel Regno delle Due Sicilie sotto le varie dinastie. con annotazioni e tavole incise in rame*, Napoli, Società filomatica 1832.

F. SENATORE, *Cava e la battaglia di Sarno. Un episodio di mitologia cittadina*, in «Rassegna Storica Salernitana», vol XV-1, 1998, pp. 259-271.

F. SENATORE, *La pergamena bianca*, Napoli, Dante & Descartes 2012

C. SHAW, *Barons and Castellans: the military nobility of Renaissance Italy*, Leiden, Brill 2015.

G. B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, Genova, dalla tipografia Ponthenier 1824-1858, vol. II.

F. A. SORIA, *Memorie storico-critiche degli storici Napolitani*, Bologna, Forni 1781.

G. B. TAFURI, *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli: in cui con ordine alfabetico si dà soccinte notizia della persona, e delle Opere di quelli Scrittori, che fiorirono nel Regno prima della venuta di Gesucristo*, Napoli, nella Stamperia di Felice Carlo Mosca 1744, t.2 par. 2.

NICCOLÒ TOPPI, *Biblioteca napoletana, et apparato a gli huomini illustri in lettere di Napoli, e del Regno delle famiglie, terre, città, e religioni, che sono nello stesso Regno. Dalle loro origini, per tutto l'anno 1678*, Napoli, appresso Antonio Bulifon all'insegna della Sirena 1678.

L. TUFANO, *Tristano Caracciolo e il suo "discorso" sulla nobiltà. Il regis servitium nel Quattrocento napoletano*, in «Reti Medievali Rivista», 14, 1, http://rivista.retimedievali.it, Firenze University Press 2013

G. VITOLO, *Tra Napoli e Salerno, la costruzione dell'identita cittadina nel Mezzogiorno medievale*, Salerno, CAR 2001

STRUMENTI DI RICERCA

Bibliotheca Stoschiana sive catalogus librorum bibliothecae Philippi baron de Stosch quorum auctio habebitur Florentiae die 16. Januarii 1759. & sequentibus diebus, Lucae, typis Jacobi Justi. Ad Columnam Palii, 1758

C. M. BRIQUET, *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 4 voll., Amsterdam, The Paper Publications Society 1968 (rist. anast. con aggiunte a cura di A. STEVENSON).

A. CAPPELLI, *Cronologia, Cronografia e Calendario perpetuo*, Milano, Hoepli 1930.

Catalogus Baronum. Commentario, a cura di E. CUOZZO, Roma 1984

Catalogue of the very curious, splendid, and valuable greek, latin, french, and Italian manuscripts of the late Duke di Cassano Serra,[…] which will be sold by auction, by Mr. Evans, at his house, no. 93, pall mall, On Tuesday, February 5, and following Day.1828.

Codices Reginenses Latini, a c. di A. Wilmart, Citta del Vaticano, In Bibliotheca vaticana 1945, v. II.

Dizionario biografico degli italiani, a cura di A. M. Ghisalberti, M. Pavan, F. Bartoccini e M. Caravale, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960- .

Documenti per la storia della Diocesi e Contea di Caiazzo (ante 599-1309), a c. di L. ESPOSITO, in Archivio di Stato di Napoli, Diocesi di Alife-Caiazzo, *Le pergamene dell'Archivio vescovile di Caiazzo*, a cura di Laura Esposito, Napoli, Arte tipografica 2010.

E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, Mondatori 1992

C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Graz, Akademische Druck- U. Verlagsanstalt, 1954. R.

ENGELMANN, *Die Manuskripte des Barons Philipp von Stosch*, in «Zentralblatt für Bibliothekswesen», Dec 1, 1909, Vol.26(12), pp.547-557.

I fascicoli della Cancelleria angioina ricostruiti dagli archivisti napoletani, Napoli, presso l'Accademia 1995.

G. FILANGIERI, *Documenti per la storia le arti e le industrie delle provincie napoletane, raccolti e pubblicati cura di Gaetano Filangieri*, Napoli, Società napoletana di storia patria, 2002, Ripr. facs. dell'ed. Napoli, Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze 1883-1891

Fonti aragonesi, a c. degli archivisti napoletani, Napoli, Presso l'Accademia 1957-90.

J. HOLMES A Catalogue of Manuscripts in different Languages, now selling by J. Cochrane, 108 Strand, London, 1829.

Inventarii Codicum Manuscriptorum Latinorum Bibliotecae Vaticanae Ottobonianae, III [manoscritto]

A. F. KOLLARI, P. LAMBECI, *Commentarium de Augusta Bibliotheca Caes. Vindobonensi libros VIII. Supplementorum Liber Primus*, Trattner, 1790, vol. I.

P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, vol. II, *Italy: Orvieto to Volterra, Vatican City*, Leiden, Boston, Koln, E. J. Brill 1998.

Lexicon abbreviaturarum. Dizionario di abbreviature latine e italiane usate nelle carte e codici, specialmente del Medioevo, a. c. di A. CAPPELLI, Milano, Hoepli, 1973.

D. MACKAY QUYNN, *Philipp von Stosch: Collector, Bibliophile, Spy, Thief (1611-1757)*, in «Catholic Historical Review» Vol. 27, No. 3 (Oct., 1941), pp. 332-344.

Napoli: atlante della citta storica, Napoli, CLEAN 2002

Napoli, Biblioteca teologica S. Tommaso, a c. di F. RUSSO., in G. MAZZATINTI, *Inventario dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, vol. IC, Firenze, L. S. Olschki 1981.

Le pergamene di Capua, a cura di J. MAZZOLENI, Napoli, L'arte tipografica 1957.

Le pergamene sveve della Mater Ecclesia capuana, a c. di Giancarlo Bova, Napoli, Edizioni scientifiche italiane 2001, vol. III.

The Phillips manuscripts. Catalogus librorum manuscriptorum in Bibliotheca D. Thomae Phillips, BT. Impressum Typis Medio-Montanis 1837-1871, With an introducion by A. N. L. Munby, The Holland Press, London, 1968.

A. POTTHAST, *Wegweiser durch die Geschichtswerke des europäischen Mittelalters bis 1500 Vollständiges Inhaltsverzeichniss zu 'Acta sanctorum' Boll, Bouquet, Migne, Monum. germ. Hist., Muratori, Rerum britann. scriptores, etc. Anhang, Quellenkunde für die Geschichte der Europäischen Staaten während des Mittelalters*, Akademiche Druck-U. Verlagsanstalt Graz-Austria, 1954, t. I.

I registri della Cancelleria angioina, ricostruiti da Riccardo Filangieri; con la collaborazione degli archivisti napoletani, Napoli, presso l'Accademia, (poi) Arte tipografica 1963-2007.

Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi, primum ab Augusto Potthast digestum, nunc cura collegii historicum e pluribus nationibus emendatum et auctum, Roma, Istituto Storico Italiano Per Il Medio Evo, 2003.

A. ROSSEBASTIANO, E. PAPA, *I nomi di persona in Italia: dizionario storico ed etimologico*, presentazione di Giuliano Gasca Queirazza, Torino, UTET 2005

F. SACCO, *Dizionario geografico istorico fisico del Regno di Napoli, composto dall'abate D. Francesco Sacco*, Napoli, V. Flauto 1796.

A. TAMBURINI, *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Genova*, VII, introd. gennaio 1958, [topografico in 10 volumi, dattiloscritto], VIII.

N. TOPPI, *Nicolai Topii i.c. Neapolitani, patritii Theatini. De origine tribunalium nunc in castro Capuano fidelissimae ciuitatis Neapolis existentium*, Napoli, ex typographia Onuphrij Sauij 1655